



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Scienze dell'antichità: archeologia.

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Altino survey 2012: le anfore italiche, egeo-orientali e galliche.

Relatore

Prof.re Luigi Sperti

Correlatore

Prof.ssa Daniela Cottica

Correlatore esterno

Dott.ssa Silvia Cipriano

Laureando

Andrea Cipolato
Matricola 823765

Anno Accademico

2013 / 2014

INDICE

1. Il contesto storico	p. 5
2. Survey 2012 in località Ghiacciaia: metodologia e rinvenimenti	p. 29
3. Introduzione allo studio dei materiali	p. 37
4. Le produzioni italiche	
4.1 <i>Lamboglia 2</i>	p. 40
4.2 <i>Dressel 6A</i>	p. 47
4.3 <i>Dressel 2-4</i>	p. 55
4.4 <i>Dressel 6B</i>	p. 61
4.5 <i>Anfora con collo ad imbuto</i>	p. 68
4.6 <i>Anfora a fondo piatto</i>	p. 72
4.7 <i>Anfora troncoconica da olive</i>	p. 76
4.8 <i>Anforette da pesce nord adriatiche</i>	p. 78
4.9 <i>Late Campanian Amphora</i>	p. 81
4.10 <i>Keay LII</i>	p. 82
4.11 <i>Esemplari non identificati</i>	p. 86
5. Le produzioni egeo-orientali	
5.1 <i>Dressel 2-5</i>	p. 93
5.2 <i>ACI</i>	p. 96
5.3 <i>Anfora rodia / Camulodunum 184</i>	p. 98
5.4 <i>Dressel 24 / Mid Roman Amphora 18</i>	p. 101
5.5 <i>Mid Roman Amphora 8</i>	p. 103
5.6 <i>Kapitän II</i>	p. 105
5.7 <i>S. Lorenzo 7</i>	p. 106
5.8 <i>Late Roman Amphora 2</i>	p. 108
5.9 <i>Late Roman Amphora 3</i>	p. 112
5.10 <i>Late Roman Amphora 4</i>	p. 115
5.11 <i>Late Roman Amphora 5-6</i>	p. 117
5.12 <i>Esemplari non identificati</i>	p. 119
6. Le produzioni galliche	
6.1 <i>Gauloise 4</i>	p. 126
7. Conclusioni	
7.1 <i>Dati cronologici</i>	p. 129
7.2 <i>Altino nel quadro dei traffici della Venetia</i>	p. 135
8. Elenco delle abbreviazioni	p. 154
9. Bibliografia	p. 157
10. Sitografia	p. 202
Catalogo	
Tavole disegni – Tavole fotografiche – Tavole impasti	

1. IL CONTESTO STORICO

*“L'intero territorio abbonda di fiumi e di lagune, soprattutto nella parte abitata dei Veneti; qui anzi sono presenti anche le variazioni del mare, perché è questa forse la sola parte del nostro mare che subisce gli stessi fenomeni dell'Oceano e che, in maniera del tutto simile a questo, ha dei flussi e riflussi di marea, in conseguenza dei quali la maggior parte della pianura è cosparsa di lagune. Come nel paese detto basso Egitto, è solcato da canali e dighe, per cui da una parte la terra viene drenata e coltivata, dall'altra si permette la navigazione. Alcune città sono delle vere e proprie isole, altre sono solo in parte circondate dalle acque... Delle città situate fra le paludi la maggiore è Ravenna, costruita interamente in legno e attraversata dall'acqua: vi si circola perciò su ponti e barche... Anche Altino si trova in mezzo alle lagune, in una condizione simile a quella di Ravenna... ”.*¹

Ampi specchi d'acqua, ricchezza di corsi idrici e dossi rilevati: questo è l'ambiente descritto da Strabone, nel quale la civiltà venetica si sviluppò a partire tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro², insediata in un'area verosimilmente poco più ampia dell'attuale Veneto.

Nonostante risulti assai improbabile che il geografo augusteo avesse realmente visitato tali luoghi³, egli paragona la città di Altino a quella di Ravenna per la sua connotazione prettamente anfibia, annoverandola nella categoria delle “città-isola”. Infatti, il centro sorse lungo il margine settentrionale della laguna veneta all'interno di un'area circoscritta, perimetrata da una fitta rete di fiumi e canali naturali: il Sile a Nord, lo Zero ad Ovest ed il canale Santa Maria a Sud (Fig. 1).

¹ Strab. 5.1.5-7 (212-213): *Απασα μὲν οὖν ἡ χώρα ποταμοῖς πληθῆει καὶ ἔλεσι, μαλιστα δ' ἡ τῶν Ἑνετῶν πρόσεστι δὲ ταύτη καὶ τὰ τῆς θαλάττης πάθη. μόνῃ γάρ ταῦτα τὰ μέρη σχεδόν τι τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάττης ὁμοιοπαθεῖ τῷ ὠκεανῷ καὶ παραπλησίῳ ὡς ἐκείνῳ ποιεῖται τὰς τε ἀμπώτεις καὶ τὰς πλημμυρίδας, ὑφ' ὧν τὸ πλέον τοῦ πεδίου λιμνοθαλάττης γίνεται μεστόν. διώρυξι δὲ καὶ παραχώμασι, καθάπερ ἢ κάτω λεγομένη χώρα τῆς Αἰγύπτου, διωχέευνται, καὶ τὰ μὲν ἀνέψνκται καὶ γεωργεῖται τὰ δὲ διάπλους ἔχει τῶν δὲ πόλεων αἱ μὲν νησίζουσιν αἱ δ' ἐκ μέρους κλύζονται... ἐν δὲ τοῖς ἔλεσι μεγίστη μὲν ἐστὶ Ῥάουεννα, ζυλοπαγῆς ὅλη καὶ διάρρυτος, γεφύραις καὶ πορθμείοις οὐδενομένη... ἐστὶ δὲ καὶ τὸ Ἀλτίνον ἐν ἔλει, παραπλήσιον ἔχον τῇ Ῥαουέννῃ τὴν θέσιν.*

² BONETTO 2009, pp. 25-26.

³ CRESCI MARRONE 2011, p. 118.

La difesa naturale offerta dalle acque fluviali si accosta all'ideologia venetica già riscontrata nei più noti centri veneti di Padova, Este e Concordia⁴.

L'insediamento lagunare si articolava ulteriormente in una serie di dossi sabbiosi separati da corsi d'acqua minori, percorribili per mezzo di agili *lintres*⁵, imbarcazioni a fondo piatto, ideate dai Veneti appositamente per tali contesti ambientali.

L'elemento acquatico rivestì così un ruolo preminente per lo sviluppo dell'abitato, determinandone, fin dalle origini, una propensione al commercio favorita da un facile collegamento sia con l'entroterra ed i valichi alpini attraverso il Sile, sia con le rotte adriatiche e mediterranee per mezzo degli scali lagunari.

E' verosimile che il primo nucleo insediativo sorgesse nei pressi del canale Santa Maria, per poi trasferirsi stabilmente in epoca storica nell'area a nord ovest di esso, coincidente pressoché con il futuro *municipium* romano.

Le prime testimonianze materiali rimandano all'VIII secolo a.C. in località Fornace, su una fase precedente riconducibile all'ultima età del Bronzo⁶; gli scavi archeologici compiuti tra il 2001 ed il 2003 per la realizzazione del nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino, hanno smentito l'opinione sino ad allora sostenuta, secondo la quale la fondazione dell'insediamento lagunare potesse risalire alla fine del VII secolo a.C.⁷

Una prima fase di frequentazione riguarda lo sfruttamento dell'area per l'estrazione di materiale sedimentario (limi ed argille) necessario alla fabbricazione di piani pavimentali, intonaci, focolai ed anche alla produzione fittile, come vasellame⁸. Verso la metà del secolo la zona venne bonificata per assumere una valenza residenziale; il rilevamento della planimetria di un grande edificio (*Fig. 2*), realizzato da uno scheletro di pali e travature lignee foderate da canne unite con limo ed argilla, il tutto sormontato da un tetto a spiovente diviso in due campate, costituisce una delle più antiche

⁴ MARINETTI, CRESCI 2011, pp. 291-295.

⁵ Serv. *ad georg.* I, 262: *Lintres fluviales naviculas. Sane non sine ratione lintrium meminit, quia pleraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur.* Lintre: piccole imbarcazioni fluviali. Certo non senza ragione (Virgilio) ricorda le lintre perché la maggior parte della *Venetia*, ricca di fiumi, conduce ogni commercio con le barche, come Ravenna e Altino, dove anche la caccia, l'uccellazione e la coltura dei campi vengono esercitate con le barche.

⁶ TIRELLI 2011, pp. 62-63.

⁷ CAPUIS 1999, pp. 290-297.

⁸ GAMBACURTA 2011a, p. 55.

testimonianze nel Veneto di abitazione a pianta rettangolare⁹. L'area venne dotata di infrastrutture, come canalette di drenaggio del suolo disposte ortogonalmente tra di loro delimitando lo spazio abitativo, intervento mirato ad ovviare il problema del vicino corso del canale Santa Maria. La datazione fornita dai materiali ceramici presenti nei tagli per l'alloggiamento delle buche di palo della struttura e nei collettori, tra loro coevi, risulta attribuibile all'VIII-VII secolo a.C.¹⁰

In un momento successivo, il quartiere assunse connotazioni spiccatamente artigianali, individuate nella realizzazione di un sistema di canalette di drenaggio, da una vasca e da una fornace¹¹. Il centro abitato si venne poi a spostare poco più a nord, mentre l'area divenne luogo sacro verso la metà del VII secolo a.C e nel corso del VI sarà interessata dal santuario di Altino.

Non è possibile tutt'ora fornire un dato puntuale sulle caratteristiche del centro preromano, ad eccezione di rinvenimenti sporadici ed informazioni tratte da episodici saggi di scavo¹²; tuttavia la morfologia del luogo, che si scandisce in una serie di dune elevate rispetto alla campagna adiacente (località Ghiacciaia, Campo Rialto, Pastoria e Fornasotti), non sarebbe da ricondurre solamente al semplice substrato naturale, ma anche ad un'importante attività antropica¹³. E' indubbio pertanto che scelta locazionale, organizzazione topografica e realizzazioni strutturali, siano state dettate dalle condizioni ambientali e dalle connotazioni geomorfologiche¹⁴.

La scelta di terreni rilevati sembra del resto riflessa dalla denominazione stessa dell'insediamento, che traspare attraverso il nome della divinità *Altno*¹⁵.

Verosimilmente, l'abitato doveva essere composto da strutture paragonabili all'edificio sopra citato, probabilmente di dimensioni più ridotte¹⁶, con un unico ambiente e realizzate con gli stessi materiali deperibili (legno, paglia, frasche e argilla). A questo proposito, si hanno esempi da località quali Padova ed Este, in cui le case presentavano tutte un'area destinata al focolare, attorno al quale ruotava la vita domestica.

⁹ BIANCHIN CITTON 2009, pp. 40-43 per il Veneto orientale; RUTA SERAFINI, STRINO, LELLI 1998, pp. 13-15, fig. 3-6.

¹⁰ TIRELLI 2011, p. 62.

¹¹ GAMBACURTA 2011a, p. 55.

¹² CRESCI, TIRELLI 2007, pp. 345-346.

¹³ Fragmenta 2005, pp. 14, 17-18.

¹⁴ BONETTO 2009, p. 195.

¹⁵ GAMBACURTA 2011a, p. 56.

¹⁶ CAPUIS 1993, pp. 69-76.

L'insediamento doveva essere attraversato da canalette e cisterne per il controllo e l'approvvigionamento di acqua, con ponti e palizzate in legno per la circolazione e il rinforzo degli argini.

Nel pensiero venetico, la demarcazione spaziale di un centro abitato¹⁷, non si realizzava solamente mediante la conformazione geotropica (corsi d'acqua, alture o scarpate), ma anche attraverso strutture di tipo ideologico, quali necropoli e santuari.

La fondazione del nucleo abitativo sarebbe da ricondurre al programma espansionistico patavino verso l'area adriatica; in questo senso, Altino avrebbe da subito assunto una connotazione emporica, punto d'incontro di rotte mercantili, marittime e dell'entroterra¹⁸. L'obiettivo sarebbe stato l'immissione dei commerci patavini nei traffici della rete marittima gestita da popolazioni Dalmatiche e Istriane attraverso il conseguimento di uno sbocco diretto sul mare¹⁹.

Nel corso del VI secolo a.C. si procedette a una fase di organizzazione e stabilizzazione politico-territoriale, che nel V secolo a.C. si tradusse con un notevole accumulo di ricchezza e prosperità.

Testimonianze di questa vocazione commerciale sono i due santuari extraurbani²⁰, posti in posizione antipodica: uno situato nei pressi della laguna, l'altro rivolto al centro della regione.

I due siti rivestirono un ruolo di vera e propria cerniera commerciale fra il mondo mediterraneo e mitteleuropeo, concorrendo a portare Altino nella sua fase di massima floridezza nel I secolo d.C.

Ad *Altino* era dedicato il tempio in località Fornace, che si prefigurò presto come il più grande santuario emporico della fascia costiera veneta, datato al VI secolo a.C. e con sviluppi dal V al IV secolo a.C. (*Fig. 3*).

Di planimetria rettangolare (circa 20 x 12 m), costituito da un porticato di ampiezza pari a 2,5 m, delimitante una corte centrale con due altari quadrangolari di ceneri, si ergeva su un dosso naturale in corrispondenza della sponda sinistra del canale Santa Maria, in prossimità della foce in laguna, in posizione strategica per il controllo dei flussi

¹⁷ MARINETTI, CRESCI 2011, pp. 287-288.

¹⁸ BONETTO 2009, pp. 197-198.

¹⁹ TIRELLI 20011, pp. 27-29; MARINETTI 2009, pp. 112-115; BONETTO 2009, pp. 196-197; CAPUIS 1993, pp. 160-161.

²⁰ TIRELLI 2011, pp. 59, 67-71, per il santuario lungo il canale S. Maria v. CAPUIS, GAMACURTA, TIRELLI 2009, pp. 39-53, TIRELLI 2005, pp. 473-483.

commerciali veicolati per via marittima ed endolagunare. L'edificio si mantenne, anche nel suo orientamento est-ovest, fino all'età romana, con solo alcuni interventi ampliativi che potrebbero significare un aumento del flusso di pellegrini.

I materiali votivi ritrovati in fosse di scarico ricavate all'esterno della piattaforma sabbiosa del santuario (ceramica attica, bronzi di produzione etrusca), tradiscono l'identità internazionale dei frequentatori del luogo e forniscono anche le prime attestazioni del teonimo *Altino-/Altno-*.

Il santuario a nord-ovest del centro abitato, ubicato in località Canevere, era preposto a sancire i traffici commerciali lungo le direttrici terrestri, che si diradavano verso l'entroterra ed i valichi alpini, le quali saranno ricalcate poi dalle principali strade in epoca romana²¹.

Risultano sette le evidenze documentarie sacre rivolte a divinità quali *Ops*, *Lucra Merita*, Venere, gli Inferi e *Vetlona* concentrate nell'area; il complesso si configura come uno spazio sacro polifunzionale, aperto alla comunità locale ed ai pellegrini, con connotazioni sia emporiche, che funerarie²².

La più antica attestazione (IV secolo a.C.) corrisponde ad una cornice modanata di un altare votivo in calcare, recante un'iscrizione in venetico che menziona la divinità celtica guerriera *Belatukadriakos*²³. E' probabile, infatti, che il dio Beleno, il cui culto è attestato ad Altino dal I al II sec. d.C. attraverso alcune iscrizioni, venne assimilato alla divinità celtica *Belatukadro*. Proprio nel corso del IV secolo a.C. la penetrazione celtica da nord e da sud sconvolse significativamente lo stile di vita dei suoi abitanti²⁴. Ciò non si risolse con scontri e conflitti interni, ma fu una rapida assimilazione reciproca, giustificabile con la realtà multietnica che la vocazione emporica comportava.

Le stesse aree funerarie sono rivelatrici di un passaggio tra zona abitativa e spazio suburbano²⁵; la separazione netta tra "città dei vivi" e "città dei morti" è da sempre stato un aspetto peculiare della civiltà venetica.

Per la disgiunzione delle due aree si ricorreva spesso alla discriminata geomorfologica, infatti vediamo le due necropoli, attive già dal VII secolo a.C, localizzate una a nord in

²¹ CRESCI MARRONE 2007, pp. 62-63.

²² CRESCI MARRONE 2011c, p. 144.

²³ *ʔ-kadriakos kveron*; TIRELLI 2011, pp. 25-26, 59; TIRELLI 2005, pp. 473-474, MALNATI 2002, pp. 127-128

²⁴ CAPUIS 2011, p. 81.

²⁵ MARINETTI, CRESCI 2011, pp. 288-290.

località Brustolade e una a ovest in località Fornasotti, nelle fasce esterne della città e oltre i corsi d'acqua che definivano quest'ultima.

La prima e meglio indagata, si estendeva nelle località Brustolade, Portoni e nella Tenuta Albertini ubicata lungo un tracciato viario che verrà poi ricalcato dalla via Annia in epoca di romanizzazione²⁶. Le sepolture rinvenute, le quali non risultano disposte in modo ordinato lungo la pista veneta, al contrario dei costumi romani, sono di carattere misto: a incinerazione o inumazione (quest'ultima in lunga parte di matrice celtica, con ampio repertorio di un corredo di armi), con tombe a pozzetto e l'uso di cassette lignee. Molto significativa è la stele di *Ostiala*²⁷, rinvenuta tra la località Portoni e il fondo Albertini nel 1969 e datata IV-II secolo a.C., che riporta una dedica a due donne in alfabeto e lingua venetica e con forti raccordi con le stele patavine non solo nel modello, ma anche nell'onomastica delle defunte e nell'appellativo *ekvopetars* (appellativo ipoteticamente indicatore di una classe sociale).

Dalla seconda età del ferro (V-III secolo a.C.), derivano i dati relativi agli scavi archeologici in località Capannone del latte, verosimilmente riconducibile al settore meridionale dell'insediamento antico²⁸.

Il rinvenimento di alcuni edifici legati allo svolgimento di attività connesse alla produzione di materiale edilizio²⁹, hanno palesato la funzionalità abitativo-produttiva dell'area, ubicata in posizione strategica, in quanto vicina ai tragitti terrestri che portavano da sud-ovest all'abitato ed ai canali che sfociavano in laguna.

La città romana di Altino prese forma grazie all'opera di riqualificazione attuata dall'azione romanizzatrice, che vide consumare nel tempo l'incontro tra la cultura indigena e quella romana.

La romanizzazione nel territorio dei Veneti avvenne pacificamente e gradualmente, protraendosi per quasi due secoli; non si registrarono eventi bellici atti a causare significativi traumi al rapporto tra i due popoli, ma al contrario, l'evento si sviluppò

²⁶ TIRELLI 2011, pp. 57-59, 74-79

²⁷]*Ostialai Af[.....]naikve ekvopetars Fremaist[*; Sull'argomento v. TIRELLI 2011, pp. 27, 57-59; CRESCI, TIRELLI 2007, pp. 62-63

²⁸ GROPPPO 2011, p. 86.

²⁹ Come documentato in altri centri veneti sin dalla prima età del ferro: Fragmenta 2005, pp. 17-18; per Oderzo e Concordia *cfr.* RUTA SERAFINI, BALISTA 1999, pp. 82-85; per Padova *Città invisibile* 2005, p. 78, cat. I.

secondo un percorso autonomo, tanto da poterlo menzionare con il termine “autoromanizzazione”³⁰.

La colonia latina di Aquileia, fondata nel 183 a.C., fu presto raggiunta dalle grandi *viae publicae*³¹, le quali furono concepite e realizzate dai Romani in meno di mezzo secolo, tra il 175 a.C. (età di *munitio* della cosiddetta Emilia altinate³²) ed il 131 a.C. (età di costruzione della via consolare Popilia³³).

L’insediamento altinate fu pertanto coinvolto nei tracciati stradali diretti alla colonia di nuova deduzione, venendo ben presto a configurarsi un sistema di comunicazioni “a raggiera” attorno alla città, destinato a favorire le possibilità di spostamenti e smercio dei prodotti che approdavano nello scalo portuale.

Tappa fondamentale nella dinamica evolutiva di Altino fu rappresentata dal passaggio della via Annia in città (non è chiara tutt’oggi la data della sua *munitio*, se nel 153 a.C. da Tito Annio Lusco³⁴ o nel 131 a.C. da Tito Annio Rufo³⁵). La strada rivestì un ruolo decisivo nella fase di romanizzazione agendo da vero e proprio catalizzatore del processo, pertanto, non sembra essere un caso che proprio a partire dalla fine del II secolo a.C. si assista ad un concreto cambiamento urbanistico dell’insediamento. La realizzazione di un’opera edilizia di tale portata veniva attuata dalla manovalanza militare romana, la quale permaneva nel territorio di lavoro anche per un prolungato periodo di tempo, esportando la propria cultura alle popolazioni autoctone. In questo senso, le strade furono impiegate da Roma come un fondamentale fattore di civiltà, veicolando lo scambio di informazioni e saperi fra popoli molto diversi tra loro.

La *publica via* andava a monumentalizzare una precedente pista veneta, che lo scavo condotto nel 2002 nell’area a sud dell’abitato antico ha permesso di datare con tutta probabilità già alla seconda età del ferro³⁶. Provenendo da Padova, essa entrava nell’abitato da sud ovest adattandosi alle preesistenze abitative, assumendo così un tracciato alquanto segmentato (*Fig. 4*). Dall’osservazione delle immagini tele rilevate, in cui si nota la coesistenza di più reticoli urbani, diversamente orientati, rispettivamente

³⁰ VITTINGHOFF 1970-1971, p. 33.

³¹ CASSOLA 1991, p. 17.

³² DALL’AGLIO 1995, pp. 29-35.

³³ BOSIO 1991, p. 82.

³⁴ Il principale esponente di tale tesi è WISEMAN 1964, pp. 21-37; WISEMAN 1969, pp. 82-91; WISEMAN 1989, pp. 417-426.

³⁵ I principali sostenitori di questa tesi sono BOSIO 1999, p. 74; DEGRASSI 1955, pp. 250-268.

³⁶ CIPRIANO 2011a, p. 100.

gravitanti lungo i tre segmenti del percorso dell'Annia, appare chiaro come la via assunse, solo in un secondo momento, un ruolo di generatrice di assetti urbani³⁷.

Gli interventi bellici dei Veneti in favore di Roma all'inizio del I secolo a.C.³⁸, furono il preludio al riconoscimento della *latinitas* ai Transpadani nell'89 a.C., mentre la piena *civitas* venne estesa a tutti i magistrati locali³⁹.

Si ritiene che tali privilegi, così come la municipalità conferita al centro nel 49 a.C., sarebbero stati rivolti solamente alle comunità che avessero raggiunto una consolidata organizzazione civica⁴⁰.

Non risulta un caso che Velleio Patercolo utilizzi il vocabolo *urbes* per definire Altino e gli altri centri veneti, menzionando la permanenza nella regione di Asinio Pollione nel 42-40 a.C.⁴¹; agli occhi di un romano, la città doveva già presentarsi con un livello compiuto di urbanizzazione⁴². Il graduale processo di monumentalizzazione venne esplicitato attraverso la viva volontà degli indigeni di adeguare la propria immagine ai parametri architettonici ed urbanistici del modello romano, fin da quando le due culture entrarono in contatto; l'evoluzione, come si pensa, venne gestita dalle élite autoctone e non direttamente dall'autorità romana⁴³.

Venne conservata allo stesso tempo una continuità con il passato della comunità⁴⁴, mantenendo pressoché inalterati i suoi limiti perimetrali e la sua struttura, in un clima di assoluto sincretismo culturale.

Verso la fine del II secolo a.C. si assiste in località Fornace ad una trasformazione del santuario in senso monumentale (*Fig. 5*); l'area sacra mantenne l'orientamento e la struttura, mutandone gli aspetti dimensionali. L'edificio consisteva in un quadriportico

⁴¹ CRESCI MARRONE 2011b, p. 99.

³⁸ Guerra cimbrica, intervento dei Veneti per soccorrere Roma nella guerra sociale del 90 a.C.

³⁹ CRESCI MARRONE 2009, p. 208.

⁴⁰ TIRELLI 2011, p. 99.

⁴¹ Vell. 2, 76, 2: *nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caedem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis illectum ac fide data iunxit Antonio*. Asinio Pollione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la Venezia e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse le sue sette legioni incontro ad Antonio a cui fece unire, convincendolo con i suoi consigli e la promessa di impunità Domizio, ancora indeciso, del quale abbia detto che la dopo la morte di Bruto era fuggito dal suo accampamento ed era divenuto comandante della propria flotta.

⁴² CRESCI, TIRELLI 2007, p. 65.

⁴³ MARINETTI, CRESCI 2011, p. 298.

⁴⁴ CRESCI, TIRELLI 2007, p. 63.

(realizzato in laterizio) di 62 x 34 m che si articolava attorno ad una grande corte ipetra di 46 x 19 m.⁴⁵

Dagli scavi effettuati è risultato che il muro d'ambito meridionale insisteva sulle fondazioni dei perimetrali precedenti, così come il percorso cerimoniale pavimentato in ghiaia risultava riallestito sulla medesima posatura dei precedenti tragitti, segno evidente della riproposizione degli spazi/limiti perdurante nei secoli⁴⁶. Inoltre, si assiste al fenomeno dell'*interpretatio*: il titolare del luogo di culto, *Altino/Altno*, venne sostituito con Giove, il leader del pantheon romano⁴⁷.

Nel I secolo d.C. la struttura verrà connotata dalla presenza di un bosco sacro, articolato all'interno di una cella tetrastila⁴⁸.

Ma oltre che nella città dei vivi, anche in quella dei morti si manifestò con evidenza la volontà di allinearsi al modello romano.

A partire dal II secolo a.C. si registrò un cambiamento del codice funerario: i corredi mostrarono chiare influenze multiculturali (rituali veneti che si mescolano sempre più vivacemente con modalità deposizionali italico-romane) ed iniziarono a diffondersi monumentali sepolture a deposizione plurima, in uso per più generazioni.

Il corredo funerario appartenente alla defunta deposta nella Tomba Albertini tra il secondo ed il terzo quarto del I secolo a.C. (forse la capostipite della famiglia dei membri sepolti nel cassone ligneo), consistente in uno scettro in bronzo (non posteriore al III secolo a.C.), doveva esprimere la volontà di ribadire la stretta relazione della defunta con la tradizione locale, in un momento in cui l'identità culturale veneta andava dissolvendosi⁴⁹.

Infatti, negli ossuari deposti in seguito, per lo più nel settore settentrionale, i corredi diventarono sempre più semplici, fino ad essere rappresentati soltanto dalla moneta, con una sostituzione progressiva dei valori ed una dissoluzione dell'identità locale che cedette il passo ai costumi prettamente romani⁵⁰.

⁴⁵ BONETTO 2009, p. 206-207.

⁴⁶ TIRELLI 2011c, p. 106.

⁴⁷ CRESCI MARRONE 2011, p. 143.

⁴⁸ CIPRIANO 2011b, p. 142.

⁴⁹ GAMBACURTA 2011b, p. 110.

⁵⁰ GAMBACURTA 2011b, p. 110.

La compresenza in età di romanizzazione delle due culture, veneta e romana, è attestata anche dalle evidenze epigrafiche connotate da alcuni casi di bilinguismo e bigrafismo⁵¹. La prosopografia dei titolari delle iscrizioni sepolcrali di questo periodo, palesa un quadro di genti venete romanizzate (come testimonia il caso del blocco lapideo di *Hostilia* inteso come mimetizzazione onomastica di *Ostia*⁵²) e di Romani “venetizzati”, probabilmente legati al mondo della produzione e del trasporto delle merci in transito per il porto altinate (come nel caso dell’iscrizione sepolcrale di *T. Poblicius*)⁵³.

Si provvide inoltre ad una riorganizzazione razionale delle aree sepolcrali; dal II secolo a.C. si disposero le sepolture lungo gli assi viari in uscita ed entrata del centro urbano, secondo un modello ortogonale a nord e a sud della *via publica*.

I recinti erano talvolta serrati l’un l’altro a formare allineamenti, che raggiungevano in un caso anche i 170 m di lunghezza, alternati a mausolei ed a costruzioni funerarie di diversa tipologia. I sepolcri erano connotati da muri perimetrali di altezza modesta, tale da garantire la visibilità delle tombe e dei monumenti ospitati all’interno dell’*area sepulcri*⁵⁴. I pochi esemplari ricostruibili (tutti di I secolo d.C.), unitamente ad alcuni elementi superstiti riferibili all’alzato, riflettono concordemente il modello di recinto di stampo cisalpino⁵⁵. L’apparato decorativo era rappresentato prevalentemente da altari cilindrici ed ottagonali coronati da pigne o cespi d’acanto (*Fig. 6*).

Resti cospicui di monumenti funerari di grande respiro architettonico, come mausolei “a baldacchino”, realizzati per lo più in calcare d’Aurisina e in pietra di Verona⁵⁶, esprimono le possibilità economiche e la volontà di autorappresentazione dell’alta società altinate. Ne è un esempio il così detto “mausoleo Marcello”⁵⁷, nel quale la struttura a *tholos*, sovrastata da una copertura conica⁵⁸, offre la possibilità di veicolare la capacità artistica della manovalanza del periodo, che si esplicita in un programma

⁵¹ CRESCI, TIRELLI 2007, p. 551.

⁵² CRESCI MARRONE 2011, p. 112-113.

⁵³ Quest’ultima testimonianza esplicita la persistenza nel II secolo a.C. di usi grafici locali con un’impaginazione ad andamento retrogrado, nonostante fosse stata vergata in latino; un caso analogo è fornito dall’indicazione di pedatura presente su un segnacolo funerario datato tra il II e gli inizi del I secolo a.C., impaginato su due facce con disposizione bustrofedica. *Cfr* CRESCI, TIRELLI 2007, p. 552.

⁵⁴ TIRELLI 2011g, pp. 120-121.

⁵⁵ TIRELLI 2011d, p. 154.

⁵⁶ BONETTO 2009, p.208.

⁵⁷ TIRELLI 2011b, p. 131.

⁵⁸ BONETTO 2009, p. 209.

decorativo di altissimo livello⁵⁹. Ne sono un esempio le due sculture di giganti in calcare d'Aurisina rinvenute nel 1952 nella località Belgiardino, ubicata nella periferia extraurbana meridionale attraversata dall'Annia.

La rete di canali che cingeva la città e quella interna ad essa venne perfezionata ed incrementata in un sistema di canalizzazioni tale da essere citato da Vitruvio per la sua valenza igienico-sanitaria; l'architetto fornisce indicazioni relative alla costruzione di *moenia in paludibus*⁶⁰, rendendo l'esempio dei casi di Altino, Ravenna ed Aquileia per l'*incredibilis salubritis* di cui godevano nonostante si trovassero in un territorio interessato dalla presenza delle *Gallicae paludes*⁶¹. L'opera ingegneristica corrispondeva "*allo scavo di un canale fino alla costa attraverso cui l'acqua defluirà nel mare e il mare stesso penetrerà con i suoi flutti provocando con la salinità delle sue acque la morte di quegli esemplari che, provenienti dall'interno, siano giunti a nuoto fino alla zona costiera*"⁶².

Infatti nella prima metà del I secolo a.C. si procedette allo scavo di un canale, il Sioncello (esso tradisce la sua natura artificiale proprio dal percorso rettilineo che ancor oggi si può scorgere), il quale metteva in comunicazione il *Sillis* che scorreva a nord, con il canale Santa Maria, che si snodava a sud, attivando un percorso interno navigabile, collegato alla laguna⁶³.

E' stato possibile risalire alla datazione dell'intervento, grazie al ritrovamento nei primi anni '90 del secolo scorso, di un breve segmento di banchina fluviale che muniva la

⁵⁹ Dall'ambito necropolare giunge un esemplare di capitello ionico-italico detto "a corna di montone", datato al prima metà del I secolo a.C., cfr. SPERTI 2011, p. 83.

⁶⁰ Vitr. 1, 4, 11: *Item si in paludibus moenia constituta erunt, quae paludes secundam mare fuerint, spectabuntque ad septentrionem aut inter septentrionem et orientem eaeque paludes excelsiores fuerint quam litus marinum, ratione videbuntur esse constituta*. Poniamo ora il caso che si debbano costruire le mura di una città in un terreno paludoso, che non si trovi però lungo la riva del mare e guardi a nord oppure a nord-est e sia, infine, più elevato rispetto al litorale marino.

⁶¹ Vitr. 1, 4, 11: *Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludi bus quod his reationibus habent incredibilem salubritatem*. Ne sono esempio, proprio per la straordinaria salubrità che hanno acquistato con tali accorgimenti, le paludi della Gallia che circondano Altino, Ravenna, Aquileia e altri municipi di quella regione.

⁶² Vitr. 1, 4, 11: *Fossis enim ductis fit aquae exitus ad litus et, mare tempestati bus aucto, in paludes redundantia motionibus concitata marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci qua eque de superiori bus locis natando proxime litus perveniunt inconsueta salsitudine necatur*. Basterà infatti scavare un canale che porti fino alla costa; l'acqua defluirà nel mare e il mare stesso, durante le tempeste, penetrerà con i suoi flutti gonfi fino all'interno della palude, impedendovi la nascita di animali palustri e provocando con la salinità delle sue acque la morte di quegli esemplari che, provenienti dall'interno, siano giunti a nuoto fino alla zona costiera.

⁶³ TIRELLI 2011e, p. 102.

sponda sinistra del Sioncello (*Fig. 7*); sottostante alle strutture del quartiere augusteo (l'area orientale della città romana sarà impiegata per lo sviluppo di un vasto quartiere abitativo in età augustea, dopo aver provveduto all'occlusione del canale Sioncello⁶⁴), era costituita da blocchi squadrati di arenaria molassa (chiaro elemento datante, in quanto la pietra venne usata a partire dagli inizi del I secolo a.C. ed estratta a Conegliano), dotata di una rampa d'accesso e fornita di grossi pali di ormeggio intervallati regolarmente, che le analisi paleobotaniche hanno datato tra gli anni 80 e 70 del I secolo a.C.⁶⁵

Coloro i quali avessero percorso il Sioncello tramite imbarcazioni, sarebbero giunti ad un edificio monumentale situato a nord del perimetro urbano; l'edificazione consisteva in un vero e proprio approdo, che rivestiva al contempo forma e funzione di porta urbana⁶⁶.

Del complesso, indagato inizialmente nel 1972 con una ripresa degli scavi tra il 1991 ed il 1994, si conservano oggi solo le porzioni di fondazione e di basamento, mentre è leggibile, pressoché totalmente, l'intera estensione planimetrica con la sola eccezione di una parte minore non scavata⁶⁷.

Lo schema planimetrico ripete in modo chiaro la tipologia delle porte urbane a cavedio centrale con due torri giustapposte agli angoli della facciata esterna.

Sotto il profilo tecnico edilizio è stato riscontrato che le fondazioni dell'edificio vennero realizzate con la tecnica della palizzata lignea⁶⁸, che consisteva in una fitta e regolare concentrazione di pali di rovere infissi nel terreno al fine di costipare terreni poco stabili (*Fig. 8*). Il livello della testa dei pali venne regolarizzato con l'accostamento di laterizi

⁶⁴ TIRELLI 2011, p. 128.

⁶⁵ TIRELLI 2011e, p. 102.

⁶⁶ In base ai risultati relativi al C¹⁴ delle ossa provenienti dalle trincee di fondazione delle mura del cavedio e dei frammenti ceramici, è possibile attribuire una costruzione in date coeve allo scavo del canale Sioncello.

⁶⁷ BONETTO 2009, p. 201.

⁶⁸ Vitr. 3, 4, 2: *Si autem solidum non inveniatur, sed locus erit congesticius ad imum aut paluster, tunc is locus fodiatur exinaniaturque et palis alneis aut oleagineis aut robusteis ustilatis configatur, sublicaque machinis adigatur quam creberrime, carbonibusque expleantur intervalla palorum, et tunc structuris solidissimis fundamenta impleantur. Extractis autem fundamentis ad libramentum stylobatae sunt conlocandi.* Se invece non si riesce a trovare un fondo solido perché anche in profondità il terreno è alluvionale o paludoso, in tal caso occorre scavare fino a svuotare il luogo, poi vi si devono conficcare dei pali di ontano o di olivo o di rovere temprati al fuoco e piantati più fitti che sia possibile servendosi del maglio e riempiendo gli interstizi tra l'uno e l'altro con carbone; solo allora si potrà procedere alla costruzione del basamento in solida muratura. Ultimata questa operazione si collochino gli stilobati a livello.

in opera spicata (*opus spicatus*) per formare un piano d'appoggio sul quale vennero alloggiate le pietre di fondazione consistenti in blocchi di arenaria grigia squadrati, organizzati secondo una tessitura ad opera quadrata. Gli alzati vennero realizzati in mattoni sesquipedali rettangolari, tipici romani⁶⁹. Alcune antefisse a maschera tragica, una sima di gronda con testa di leone a fauci spalancate, una testa di telamone e alcuni frammenti decorativi, fra i quali un acroterio con sfinge alata⁷⁰, sono testimonianza di un ricco apparato decorativo, caratterizzante l'alzato.

Le due torri erano fiancheggiate da due cortine murarie, richiamo ideologico ad una cinta che per ampi segmenti del perimetro urbano era supplita dai corsi d'acqua. Si trattava perciò di una cinta muraria fittizia, posta significativamente ad evocare la volontà di definire alla maniera romana i confini tra spazio urbano e agro circostante⁷¹ (i Romani infatti facevano delle mura il segno discriminante della qualificazione urbana, determinando perciò il limite tra città e campagna, tra interno ed esterno).

Il rinvenimento di un ricco nucleo di votivi (ossa animali non combuste, fittili e bronzi) all'interno delle fosse di fondazione dei muri del cavedio⁷², ha consentito di ipotizzare un rituale di *suovetaurilia*, che richiamava la più antica prassi di fondazione romana⁷³.

La monumentalizzazione del pomerio procedette in località Fornasotti, con l'edificazione di un'altra struttura, consistente in un vasto edificio porticato affacciato sul canale che definiva a sud Altino, ubicato più esattamente nei pressi di un ponte, attraverso il quale la via Annia entrava in città. Il ricco apparato figurativo, testimoniato dal ritrovamento di due esemplari di antefisse fittili di tradizione centro italiana rappresentanti la *Potnia Theròn* ("signora degli animali")⁷⁴, esplicita la destinazione culturale del luogo⁷⁵.

Anche l'area circostante l'insediamento, le *paludes circum Altinum*⁷⁶ menzionate da Strabone, fu oggetto di sfruttamento agrario; si ritiene che l'opera di definizione degli

⁶⁹ BONETTO 2009, p. 202-203.

⁷⁰ SANDRINI 2011a, p. 103.

⁷¹ CRESCI, TIRELLI 2007, p. 64.

⁷² TIRELLI 2011f, p. 105.

⁷³ BONETTO 2009, p. 203.

⁷⁴ La tipologia figurativa compare nell'Italia settentrionale in diversi edifici templari datati all'inizio del I secolo a.C., *cfr.* SANDRINI 2011a, p. 103.

⁷⁵ La planimetria dell'edificio rimanderebbe anche alla funzione di magazzino con molo porticato lungo il canale, progenitore dell'*horreum* tardo antico che sarà costruito in località Portoni, *cfr.* POSSENTI 2011, p. 177.

⁷⁶ Strab. 5, 1, 7.

assi centuriati fosse frutto delle “*grandi e belle imprese*” compiute da Antonio, per collocare i veterani di Filippi⁷⁷.

Interventi di scavo d'emergenza effettuati nel corso dell'ultimo decennio nel territorio circostante la città⁷⁸, hanno permesso di accertare l'esistenza di livelli di arativo, di canalette e di fossati agrari attribuibili all'età tardo repubblicana⁷⁹. Tuttavia si tratterebbe più verosimilmente di appoderamenti piuttosto che di vere e proprie centuriazioni dal momento che, a differenza di quanto avviene per gli altri disegni agrari, entro quello altinate non vi sono elementi chiari per proporre l'identificazione del cardo e del decumano massimi⁸⁰.

Progressivamente la città andò a completare l'evoluzione del suo tessuto urbano, dotandosi anche degli edifici pubblici propri delle *urbes* romane, culminando nel corso del I secolo d.C. nel periodo della sua massima floridezza (*Fig. 9*).

L'apertura della via Claudia Augusta nel 15 a.C. da Druso, potenziata poi nel 46 d.C. dall'imperatore Claudio, fece di Altino il capolinea lagunare di una strategica arteria transalpina internazionale, doveroso, una volta in più, di veder potenziata la sua *facies* urbana.

Le immagini tele rilevate evidenziano un'area settentrionale dell'abitato, coincidente con l'attuale Campo Rialto, interessata da grandi strutture a valenza pubblica⁸¹; un grande foro, paragonabile per dimensioni a modelli italici di III-II secolo a.C.⁸², terminante ad ovest con un *Capitolium* con pronao assai ampio, mentre l'area ad est risulta racchiusa da una duplice fila di botteghe.

Il complesso era delimitato a sud dal passaggio del decumano massimo, oltre il quale si può riscontrare la presenza di un edificio ascrivibile ad una basilica civile. L'isolato più settentrionale conserva le tracce del teatro e l'*odeon* con il relativo *porticus*, affacciati l'un l'altro sul cardo massimo rappresentato dal passaggio dell'Annia.

⁷⁷ CRESCI MARRONE 2011, p. 119.

⁷⁸ Le aree interessate da tali appoderamenti sono: una vasta zona all'interno dell'aeroporto Marco Polo, a nord dell'Annia nella tenuta Zuccarello, due zone a sinistra ed a destra del percorso della via Claudia Augusta a nord di Altino e nella Conca di Portegrandi.

⁷⁹ CIPRIANO 2011c, p. 122.

⁸⁰ BONETTO 2009, p. 313.

⁸¹ TIRELLI 2011, p. 63.

⁸² TROCOLLI 1983, p. 299.

Scavi archeologici in via Sant'Eliodoro, hanno permesso di indagare una parte dell'edificio termale, ubicato in piena area urbana, costruito in età augustea e rimasto in uso fino alla fine del II secolo d.C.⁸³

A settentrione, oltre il perimetro urbano, era situato l'anfiteatro di dimensioni sorprendenti (m 150 x 120), paragonabile alla vicina arena di Verona.

Nel quadro di fervore economico-commerciale che caratterizzò il periodo, si inserisce una grande villa, con annessi impianti di produzione ceramica, ubicata lungo la sponda orientale del canale Sioncello, nell'immediato suburbio settentrionale⁸⁴.

Anche l'edilizia privata arriva a coniugarsi in realizzazioni di altissimo pregio e fattura, mutando i materiali costruttivi in voga nell'epoca preromana, come legno ed argilla, con più solide tecniche edilizie, che prevedevano l'impiego di laterizi per gli alzati e più stabili pavimentazioni, allettate su piani di calce.

Emblematico è il caso del rinvenimento di una *domus* poco più a sud del complesso termale, la quale conserva una consistente e rara pavimentazione in *opus sectile*, realizzata in formelle marmoree policrome, attribuibile ad un *oecus corinthius*, associato a strutture murarie in sesquipedali (*Fig. 10*); per la tecnica d'esecuzione del piano pavimentale, l'edificio è stato datato al I secolo d.C. lasciando suggerire la presenza e l'intervento della stessa casa imperiale⁸⁵.

L'*opus tessellatum* che proviene da località Castoria-Fornasotti, composto da tessere policrome abbinata a diversi motivi geometrici⁸⁶, fornisce un'ulteriore variante pavimentale offerta dalla cultura edile del luogo.

La decorazione a mosaico della pantera che si abbeverava al corno potorio, si trova nel vano pavimentale che dal decumano immetteva direttamente all'*atrium* della cosiddetta *domus* "della pantera", attorno al quale gravitavano una serie di ambienti⁸⁷.

Plinio, Columella, Varrone e Marziale avevano decantato le straordinarie qualità della lana altinate e la sua estesa commercializzazione⁸⁸, la coltivazione dei *pectines*

⁸³ CIPRIANO 2010, p. 125-139.

⁸⁴ SANDRINI 2011b, p. 146.

⁸⁵ RINALDI 2011, p. 140.

⁸⁶ FORNASIER 2005, p. 60, n. 26.

⁸⁷ TIRELLI 2001, pp. 483-485.

⁸⁸ Mart. 14, 155: *Lanae albae. Velleribus primis Apulia, Parma secundis / nobilis: Altinum tertia laudat ovis*. Lane bianche. La Puglia ne ha la palma con i suoi velli; Parma è seconda. Il terzo ovino loda Altino.

*nigerrimi*⁸⁹, l'allevamento delle *cevae* che producevano abbondante latte⁹⁰ e l'ozio delle ville lussuose situate in laguna⁹¹, evidenziando la situazione di prosperità economica e commerciale in cui imperversava il centro lagunare.

Si ritiene che la riduzione di evidenze documentarie relative ad Altino, come al territorio alto-adriatico in età medio imperiale, sia indice di un primo accenno di declino dell'abitato.

Le cause ipotizzate sono le più disparate: eventi bellici (Quadi e Marcomanni nel 166 d.C. radono al suolo la vicina *Opitergium* e nel 238 d.C. Massimino il Trace viene ucciso ad Aquileia in occasione della guerra civile), decremento demografico dovuto alla peste di età antonina, concorrenza commerciale di mercati provinciali o sconvolgimenti di natura ambientale⁹².

Tuttavia, dall'analisi delle fonti di IV secolo d.C. emerge l'immagine di un centro urbano di rilievo, caratterizzato ancora da una spiccata monumentalità e da un ruolo politico e militare attivo.

Nelle lettere inviate da San Girolamo a Sant'Eliodoro (primo vescovo altinate attestato dalle fonti scritte al 381 d.C.), la città è descritta come un centro operoso, dove l'aria è offuscata da una densa caligine prodotta dai numerosi focolai e dove gli edifici si presentano molto ravvicinati tra loro, indice di una consistente presenza di abitanti⁹³.

Si apprende poi in un'altra lettera, che il centro era munito di *basilica ecclesiae e martyrum conciliabula*⁹⁴, temporalmente precoci rispetto alle altre città venete.

⁸⁹ Plin. *nat.* 32, 150: ... *pectines, maximie t in his nigerrimi aestate laudatissimi, hi autem Mytilenis, Tyndaride, Salonis, Altini...* I pettini, quelli più grandi e fra questi i più neri d'estate sono i più pregiati; si trovano a Mitilene, Tindari, Salona, Altino...

⁹⁰ Colum. 6, 24, 5: *Melius etiam in hos usus Altinae vaccae parantur, quas eius regionis incolae cevae appellantur. Eae sunt humilis staturae, lactis abundantes, propter quod remotis earum fetibus, generosum pecus alienis educatur uberibus.* Per questi usi è meglio procurarsi vacche altinate che gli abitanti di quella regione chiamano "ceve". Esse sono di bassa statura e producono una grande abbondanza di latte, per la qual cosa quella razza viene allevata perché, una volta allontanati i vitelli propri, offre generosamente le mammelle a quelli altrui.

⁹¹ Mart. *ep.* 4, 25: *Aemula Baianis Altini litura villis... vos eritis nostrae requies portusque senectae, si fuerint otia nostra sui.* Lidi di Altino dove le ville sono simili a quelle di Baia... voi sarete porto tranquillo della mia vecchiaia, se il mio riposo sarà come io lo desidero.

⁹² CRESCI MARRONE 2011a, p. 161.

⁹³ Hier. *epist.* 14, 10: *Quam diu te tectorum umbrae premunt? Quam diu fumeus harum urbium carcer includit?* Quanto a lungo ti opprimono le ombre dei tetti (di Altino)? Quanto a lungo ti serra il carcere fumoso di queste città?

⁹⁴ Hier. *epist.* 60, 12: *Erat ergo sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si ianitor creber in porta, vela semper in ostiis, si sacrarium mundum, si vasa lucentia... Hoc idem possumus et de isto dicere, qui basilicam ecclesiae et martyrum conciliabula diversis floribus et arborum comis vitium que pampinis adumbraret, ut, quid quid placebat in ecclesia tam disposizione quam visu,*

La fine sarebbe stata sancita dal passaggio di Attila che nel 452 d.C. distrusse la città, secondo quanto afferma Paolo Diacono⁹⁵; ma il mito del completo abbandono dopo tale catastrofe, non ha basi archeologiche.

I dati emersi, seppur limitati a scavi parziali e circoscritti a determinate aree, delineano un quadro di progressivo degrado del centro antico, rappresentato dall'insufficiente manutenzione dei sistemi acquei e dal loro progressivo interrimento, nonché dal discostamento delle strutture rispetto all'impianto urbanistico⁹⁶.

Al di sopra dei livelli di frequentazione della *domus* di II secolo d.C. situata ad est del museo, è stata rinvenuta una struttura imponente nelle dimensioni, interpretata come un edificio di carattere pubblico datato al IV secolo. d.C.⁹⁷; esso si trovava disassato rispetto all'abitazione precedente, divergendo nell'orientamento dall'asse viario su cui avrebbe dovuto affacciarsi. Il rinvenimento di materiali consistenti in basoli e crepidini nelle fondazioni, indicano lo spoglio ed il re-impiego dei materiali edilizi dall'antecedente *domus*, nonché dal tracciato viario, caduto nell'oblio ed ormai privato della sua funzione⁹⁸.

La porta approdo perse la sua funzione in relazione all'interrimento progressivo del canale prossimo ad essa; venendo meno il suo significato, si procedette ad un'attività di spoglio dei materiali da costruzione e su di essa si installò nel corso del IV secolo d.C. un complesso artigianale, forse una calcare o un atelier produttivo⁹⁹.

L'interro di un altro canale, in località Portoni, offre un caso analogo a quanto sopra descritto; il molo porticato (*horreum*), che si affacciava sulla via d'acqua perse la sua funzionalità, venendo conseguentemente abbandonato, ed in età tardo antica vi sorse

latore presbiteri et studium testaretur. (Nepoziano) si preoccupava se l'altare era ben pulito, se le pareti della chiesa non erano incrostate di fuliggine, se i pavimenti tersi, se il portiere era assiduo al portone, se le tende sempre velavano gli accessi, se la sacrestia era ben tenuta, se i vasi sacri lucenti... Possiamo dire ciò stesso anche di costui (Nepoziano) che era solito ornare con i fiori di ogni varietà, fronde di alberi e pampini di vite le basiliche della Chiesa e le cappelle dei martiri perché l'assetto o e l'aspetto della chiesa fosse piacevole e testimoniassero l'operosità e l'assiduità del presbitero.

⁹⁵ Paul. Diac. *hist.* 14, 11: *Plura praeterea eiusdem regionis castella immanis hostis extinctis vel captivitatibus civibus, succedi ac diruit: Concordiam, Altinum, sive Patavium, vicinas Aquileiae civitates, illius instar demoliens solo coequavit.* Inoltre il terribile nemico incendiò e distrusse molte città fortificate della stessa regione dopo averne uccisi o fatti prigionieri i cittadini: rase al suolo Concordia, Altino e anche Padova, città vicine ad Aquileia distruggendole come quella.

⁹⁶ CALAON 2006, p. 149.

⁹⁷ TOMBOLANI 1985, p. 85.

⁹⁸ TIRELLI 2003, p. 44.

⁹⁹ GAMBACURTA 1992, p. 73-74.

una struttura in pietra (costruita con materiali di riuso) legata da consistente malta di calce, che fonda i suoi basamenti nell'area occupata dal precedente canale¹⁰⁰.

Probabilmente non fu più possibile riconoscere nel terreno le infrastrutture principali della città, rappresentate da canali e strade, mentre le strutture di epoca imperiale avrebbero raggiunto uno stato conservativo tale da attuarne solo lo spoglio, senza riattivarne il loro uso. Tuttavia l'attività edilizia rimase costante, segno della permanente frequentazione del centro anche in seguito alla disfatta attiliana.

Lo confermerebbero i materiali rinvenuti nell'area attribuiti ad un periodo tra IV e VII secolo d.C.: elementi di guarnizioni militari¹⁰¹, una placchetta di cintura multipla¹⁰², monete tra cui le più tarde di provenienza vandala¹⁰³, fibule a croce latina, frammenti d'anfore orientali e di lucerne africane¹⁰⁴.

Lo stesso Paolo Diacono evidenzia come nel quadro degli avvenimenti dello scisma dei Tre Capitoli, l'episcopio altinate fosse ancora attivo, ricordando il vescovo Pietro di Altino, come uno dei partecipanti al sinodo di Marano (590 d.C.)¹⁰⁵.

Una lettera del comandante bizantino della città al re franco Childeberto, attribuisce al VI secolo d.C. la presenza di una cinta muraria ancora operante¹⁰⁶; la struttura è stata indagata poco più a sud della porta urbana settentrionale e sulla base della tecnica muraria utilizzata (basoli ed elementi di riutilizzo privi di legante), è possibile ascriverla alla fase tardo antica del centro, il cui esempio completo è riprodotto nella *Tabula Peutingeriana*¹⁰⁷.

Il cambiamento morfologico del centro, che da sempre aveva trovato la sua fortuna al mantenimento dei corsi d'acqua, provocò la cessazione della primaria funzione di emporio, con il conseguente venir meno della sua stessa ragion d'essere.

In pieno alto medioevo, gli eventi turbolenti che videro il passaggio di popoli conquistatori nel territorio della *Venetia*, provocarono inizialmente un momentaneo e occasionale spostamento delle genti del luogo, insieme ad altri esuli provenienti

¹⁰⁰ TOMBOLANI 1985, p. 85.

¹⁰¹ POSSENTI 2010, p. 180.

¹⁰² POSSENTI 2012, p. 181.

¹⁰³ ASOLATI 1994, p. 44.

¹⁰⁴ CALAON 2006, p. 151.

¹⁰⁵ Paul. Diac. *hist.* IV, 26.

¹⁰⁶ SARTOR 1990, p. 48.

¹⁰⁷ Seppur consista in una riproduzione medievale di XII-XIII secolo d.C., essa deriverebbe da un *itinerarium pictum* di IV secolo d.C.

dall'entroterra, nelle isole più prossime alla laguna; ma con la conquista longobarda di Altino durante il regno di Rotari, la migrazione diventò stabile, coniugandosi ben presto nella nascita di realtà isolate solide, come Torcello, Ammiana e Murano¹⁰⁸; tali processi saranno alla base della straordinaria epopea della Repubblica di Venezia, che controllò il Mediterraneo per secoli, così come Altino fu protagonista dei commerci del mare.

¹⁰⁸ CALAON 2006, p. 154.

2. SURVEY 2012 IN LOCALITA' GHIACCIAIA: METODOLOGIA E RINVENIMENTI

“Tredici secoli fa la grigia palude aveva lo stesso aspetto di ora e le purpuree montagne si elevavano ugualmente radianti nelle profonde distanze della sera, ma sulla linea dell’orizzonte si vedevano strani fuochi confondersi con le luci del tramonto, e si udiva il lamento di molte voci umane confondersi col rumore delle onde che si frangevano sulle sabbie. Le fiamme sorgevano dalle rovine di Altinum, ed il lamento dalla moltitudine del suo popolo, cercante, come un tempo Israele, sulle vie del mare un asilo contro le spade nemiche.

*Il bestiame pascoli e riposa sul luogo dove sorgeva la città da essi lasciata, la falce del mietitore passa sulle strade della città da essi costruita, e la tenera erba manda il suo profumo nell’aria della notte, unico incenso che profumi il tempio del loro culto antico”.*¹

Così sono decantati da Ruskin, verso fine ‘800, gli ultimi respiri del centro romano, lasciando trasparire una romantica nostalgia per la sua antica grandezza.

E’ tangibile la consapevolezza della presenza di rovine al di sotto del suolo utilizzato a fini agricoli e per l’allevamento del bestiame; il riferimento a colonne “*dissotterrate in Altino*” e di “*macigni provenienti da Altino... appartenenti... a frontoni od attici di qualche tempio o edificio pubblico*”², fornivano la cifra del prestigio degli edifici monumentali sepolti³.

L’entusiasmo per tali scoperte, alimentò progressivamente la sensibilità per la storia del luogo, sfociando con l’esecuzione delle prime indagini archeologiche alla fine del XIX secolo, condotte da Cesare Augusto Levi, direttore del Museo di Torcello.

Nell’ambito dei suoi studi sulla viabilità antica nel Nord Italia, Alessio De Bon realizzò nell’inverno 1936-1937 alcuni saggi di scavo, al fine di esaminare il tracciato della via Claudia Augusta⁴; le sue misurazioni risultarono fondamentali in quanto forniscono le

¹ RUSKIN 1879, III, II.

² VALENTINIS 1893, p. 26.

³ Per gli elementi architettonici riferibili all’abitato antico: SPERTI, TIRELLI 2007; SPERTI 2011a; SPERTI 2011b; SPERTI 2011c.

⁴ DE BON 1938, pp. 15-20.

prime puntuali planimetrie dell'area altinate⁵, individuando l'orientamento dei reticoli viari e la loro disposizione all'interno dell'abitato.

Circa vent'anni dopo, l'allora Ispettore Onorario della Soprintendenza Jacopo Marcello, inaugurò la grande stagione di scoperte lungo il tracciato dell'Annia esterno alla città; le consistenti informazioni ricavate dagli scavi nelle necropoli hanno permesso di delineare usi e costumi della società altinate sviluppatasi nei secoli.

Il 1960 determinò la nascita del Museo Archeologico Nazionale di Altino e l'inizio di sistematiche indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto; edilizia privata e pubblica, sfera religiosa, politica e commerciale, aspetti che appaiono sempre più leggibili alla luce delle strutture esaminate fino ai nostri giorni.

Tuttavia, gli interventi realizzati vennero attuati in misura circoscritta, limitati ad un ambito d'attenzione e spesso dettati dalle dinamiche dell'archeologia d'emergenza, la quale non permette un'indagine discrezionale dell'area.

E' solo con le immagini tele rilevate elaborate dal Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova⁶, che è stato possibile ricostruire l'impianto urbano antico nella sua totalità.

Il mese di luglio del 2007 fu caratterizzato da una prolungata siccità, la quale determinò una carenza idrica per le colture; nei campi altinati la vegetazione che si sviluppava sopra le antiche strutture litiche o in laterizi risultava inaridita (per l'incapacità di trattenere l'umidità nel suolo), contrastando con quelle verdi, che si sviluppavano sui riempimenti limosi-argillosi di paleo alvei, canali, fossati e buche⁷. La ricognizione aerea ha colto le evidenze delle *crop marks* e le foto scattate sono state elaborate per mezzo di diverse bande spettrali (come l'infrarosso) ed altre tecniche e filtraggi, consentendo di svelare le preesistenze sepolte in maniera chiara (*Fig. 1*).

Ciò che ne risulta è un palinsesto, l'immagine di Altino dal periodo della formazione monumentale al suo ultimo atto nel VII secolo d.C., con il conseguente spoglio degli edifici che si protrasse per secoli; le straordinarie riprese devono la loro fortuna al fatto che dopo l'abbandono, il sito non fu più connotato da continuità insediativa, ma

⁵ DE BON 1938, fig. 1, p. 16; fig. 2, p. 18.

⁶ Tale attività si è sviluppata nel quadro del progetto "Via Annia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana", finanziato da Arcus spa, Regione Veneto, Comune di Padova, in collaborazione con Università di Padova e le Soprintendenze per i Beni Archeologici del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

⁷ MOZZI, FONTANA, NINFO, FERRARESE, PRIMON 2011, p. 199.

utilizzato solo per scopi agricoli, caso quasi unico, che si accompagna ad Aquileia e Luni⁸.

L'estensione dell'abitato copriva un'area di circa 1 km², paragonabile a quella di Aquileia e superiore a Pompei; di forma allungata con orientamento nord-ovest/sud-est, si calcola una lunghezza di circa 1400 m per una larghezza di 700m⁹.

Appare chiara la cintura di corsi idrici che rispecchiava i modelli cittadini di stampo veneto menzionati da Strabone¹⁰, affiancata parzialmente da ulteriori tracce perimetrali¹¹ interpretabili con il sistema di mura, verosimilmente appartenente all'epoca romana e tardo antica¹².

All'interno del pomerio idrico, nel settore occidentale della città, un grande corso artificiale si estendeva con orientamento rettilineo est-ovest, per circa 360 m ed una larghezza di 26 m, attraversato da almeno due ponti che garantivano il collegamento tra i due settori urbani divisi da quest'ultimo¹³; la *Fossa Magna* confluiva poi nell'altro canale orientato nord-sud, dotato di banchine d'ormeggio e moli porticati al confine occidentale dell'isolato della porta-approdo¹⁴.

L'impianto nella sua totalità appare assai irregolare, connotato dalla presenza di diversi orientamenti degli assi viari interni e da limiti alquanto curvilinei; la morfologia idraulico-ambientale, le preesistenze insediative dell'abitato veneto e la viabilità extraurbana, dettarono lo sviluppo della conformazione del sito, che si venne a delineare attraverso matrici progettuali diverse, aspetto affine più ai centri indigeni, che non di attuazione coloniaristica romana.

Le preminenti orientazioni coincidono a due gruppi di reticoli aventi un'inclinazione di 26°/116°E e 38°/128°E (*Fig. 2*).

Complesso forense, anfiteatro, porto e quartieri orientali si dispongono secondo il primo sistema di orientamento; emerge in questo modo un quadro di grande progetto urbanistico, che si estendeva longitudinalmente per oltre 1500 m.

⁸ TIRELLI 2011, p. 59.

⁹ Il complesso venne già inquadrato da TOMBOLANI 1985.

¹⁰ Strab. 5, 1, 5-7.

¹¹ La traccia della struttura muraria è visibile nel settore nord-ovest ed in quello meridionale, in entrambi i casi perfettamente allineata con il fossato, *cfr.* TIRELLI 2005, pp. 150 *ss.*

¹² MOZZI, FONTANA, NINFO, FERRARESE, PRIMON 2011, p. 199.

¹³ Le tracce paleo idrografiche erano già state cartografate in precedenza da BONDESAN, MENEGHEL, ROSSELLI, VITTURI 2004.

¹⁴ TIRELLI 2001b, pp. 305-307.

Teatro, odeon, edificio extraurbano bi absidato ed *insulae* ad est della via Annia, si orientano 38°/128°E; appare chiaro come la strada abbia modificato il suo percorso per adattarsi alle preesistenze insediative urbane¹⁵, acquisendo ben presto il ruolo di *cardo maximus*, generatore dell'orientazione dei reticoli urbani di epoca romana.

Dal punto di vista geometrico il centro lagunare, si articola secondo canoni ben precisi; le *insulae* che definiscono i quartieri a sud e ad est dell'area forense misurano una larghezza di circa 24 m (80 piedi romani). Gli isolati ubicati a sud della *Fossa Magna* hanno larghezza pari a 44,5 m (ovvero 150 piedi romani); tale calcolo coincide con la distanza esistente tra le due strade che affiancano a nord ed a sud il canale, garantendo l'accesso alle banchine fluviali. Inoltre, l'area adiacente il teatro, di forma rettangolare, equivale puntualmente all'area di un iugero romano (35 x 71 m).

Le principali evidenze monumentali trovano ora una puntuale collocazione urbana ed in alcuni casi è possibile determinare le planimetrie interne degli edifici e delle strutture minori; così è per le *tabernae* del foro, il raggio della cavea e dell'orchestra del teatro, le dimensioni della basilica forense e dell'anfiteatro¹⁶, le quali palesano solamente attraverso tali semplici dati l'importanza del centro antico.

E' indubbio che lo studio qui rilevato non costituisca il punto di arrivo per la comprensione di Altino nelle sue fasi di vita, al contrario necessiterà di ricerche archeologiche mirate, avvalorate da indagini geofisiche.

Non tutte le zone, infatti, risultano di agevole lettura; ne è un esempio la località Ghiacciaia, che esibisce delle tracce alquanto confuse, negando la possibilità di definirne la disposizione insediativa e la sua destinazione d'uso¹⁷.

Nel 1989, una campagna di rilevazioni elettromagnetiche venne condotta da Sandro Veronese nell'area a nord-ovest del Museo Archeologico¹⁸; l'indagine interessò una superficie di circa 7 ettari, consentendo di individuare l'esistenza di un reticolo urbano regolare. Le curve di livello del campo magnetico evidenziano i contorni di grandi costruzioni disposte su vari isolati, perimetrare da strade che si incrociano ortogonalmente. I segni di alcune anomalie bipolari (macchie rosse e blu) ubicate

¹⁵ TIRELLI 2011, p. 62.

¹⁶ MOZZI, FONTANA, NINFO, FERRARESE, PRIMON 2011, tab. 1, p. 203.

¹⁷ NINFO, FONTANA, MOZZI, FERRARESE 2009, p. 577.

¹⁸ VERONESE 2000, p. 54.

nell'area a nord e a sud del settore indagato, ricorderebbero per disposizione ed intensità l'andamento di un meandro fluviale (*Fig. 3*).

Tali dati integrati con la foto interpretazione, indicano la prosecuzione anche in questa zona del tracciato dei decumani che delimitano il foro, in prossimità di uno dei quali appare la sagoma di un grande edificio absidato.

Nell'estate del 2012, l'Università Ca' Foscari di Venezia avviò un'attività di ricognizione archeologica nella medesima area indagata da Veronese pochi anni prima¹⁹, con la finalità di approfondire i dati relativi alla potenza archeologica sottostante per mezzo dei materiali presenti in superficie, le cui concentrazioni in determinate aree possono essere rivelatori topografici della presenza di determinate strutture sottostanti.

La località Ghiacciaia è caratterizzata da ampi campi adibiti ad uso agricolo, i quali vennero sottoposti al rimestaggio dell'arativo superficiale (circa 30 cm di profondità dal piano di campagna) per mezzo dell'aratro meccanico; si è proceduto così ad una ricognizione sistematica dell'area, garantendo una copertura d'ispezione uniforme.

La superficie in esame venne suddivisa in quadranti aventi 10 m per lato ed organizzati secondo una disposizione a scacchiera; i ricognitori si trovarono in questo modo ad avanzare per linee parallele ed intervalli regolari, raccogliendo ogni possibile evidenza materiale di natura storica che potesse affiorare nel singolo settore. Al completamento dell'indagine, seguiva una prima fase di documentazione del quantitativo e della dimensione di oggetti rinvenuti, terminata la quale si passava all'esplorazione del quadrante successivo (*Fig. 4-5*).

Contemporaneamente, si provvedeva al lavaggio dei reperti ed alla suddivisione dei materiali secondo la loro classe di appartenenza all'interno di uno stesso settore.

E' doveroso ai fini di una corretta valutazione ed interpretazione del dato archeologico, considerare la costante modifica a cui è sottoposto il paesaggio, perpetrata dal susseguirsi delle attività agricole, di modifiche nella coltura e nella vegetazione e

¹⁹ La direzione scientifica fu affidata al Prof.re Luigi Sperti, mentre quella tecnica alla Dott.ssa Silvia Cipriano, coadiuvata dalla Dott.ssa Angela Paveggio e Dott.ssa Elisa Maritan, che coordinarono le operazioni svolte per due settimane da circa 15 studenti del corso di laurea magistrale in Scienze dell'Antichità, indirizzo archeologico.

fenomeni naturali quali accumuli, erosioni ed altri movimenti di massa prodotti nei secoli; per questo motivo, in alcuni casi, ciò che si osserva costituisce solo una parte di ciò che esisteva in antico²⁰.

I materiali emersi dalla località Ghiacciaia sono i più diversificati per tipologia, datazione, provenienza e destinazione d'uso; ceramiche protostoriche, grigie, a pareti sottili, depurate, comuni da mensa, sigillate, anfore, ma anche monete, *instrumenta domestica*, tessere musive, cubetti fittili ad uso pavimentale, vetro e fregi architettonici²¹, fanno emergere una realtà insediativa di notevole tradizione, la quale è perdurata per secoli nella stessa zona topografica e che si è articolata attraverso mutevoli realtà e scenari.

²⁰ CELUZZA, FENTRESS 1990, pp. 148-150.

²¹ Le evidenze materiali di notevole interesse storico sono state georeferenziate al fine di mettere a disposizione dati topografici che, una volta collazionati con le informazioni complessive del survey, potranno essere utili per future indagini e ricerche archeologiche.

3. INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEI MATERIALI

Una seconda tappa utile al compimento del lavoro in esame, è stata compiuta nell'estate del 2013 al Museo Archeologico Nazionale di Altino; si è proceduto con la siglatura e l'inventariazione dei reperti raccolti l'anno precedente, registrati secondo una numerazione progressiva che si riferisce al catalogo dello stesso museo.

Si provvedeva ad insacchettare separatamente le diverse classi di materiale relative ad uno stesso quadrante d'indagine, al fine di garantirne una più agevole fruizione, una volta trasportati alla sede di Malcantone Marcorà dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto autorizzazione della Direttrice del Museo di Altino, Dott.ssa Margherita Tirelli.

Gli studenti coinvolti in tale attività hanno avviato l'analisi di una singola o più categorie di reperti e la presente tesi intende esporre i dati dello studio condotto sui materiali anforacei di produzione italica, orientale e gallica.

L'individuazione delle macroaree di provenienza è stata resa possibile attraverso la disgiunzione dalle anfore africane ed iberiche, prese in esame da un'altra studentessa.

E' seguita una fase di attribuzione dei reperti ad una tipologia relativa alla classe di appartenenza; in questo senso, si è scelto di considerare solamente i frammenti diagnostici, quali orli, anse e puntali o fondi, escludendo dall'analisi i pezzi di pareti, scarsi indicatori tipologici.

Ogni manufatto è stato soggetto ad una disamina adeguata, che prevede una documentazione fotografica realizzata con il supporto di un riferimento centimetrico ed un disegno in scala 1:1 (ridotto poi per ragioni di spazio in scala 1:2), che illustra la sezione ed il prospetto del reperto.

Si è ritenuto necessario procedere alla creazione di un database di schede informatizzate che raccogliessero le informazioni necessarie finalizzate ad un'esauriente interpretazione del frammento; ci si è avvalsi delle indicazioni (lemmi e definizioni) fornite da un precedente studio del 1991, il quale rappresenta il primo lavoro di schematizzazione e unificazione di dati relativi ai materiali ceramici.¹

¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, pp. 226-228.

Ad una prima definizione generale segue una particolareggiata descrizione morfologica, atta ad enunciare l'ambito di variabilità di alcuni elementi all'interno di una stessa tipologia; vengono indicate, inoltre, le dimensioni dell'oggetto espresse in altezza e spessore o diametro.

I dati relativi all'impasto ne esplicitano il colore delle superfici ed in frattura, identificato per mezzo del codice Munsell², seguiti dall'analisi della consistenza del corpo ceramico e della sensazione al tatto. Nel caso di rivestimento superficiale, viene descritta la composizione dell'ingubbiatura ed il colore.

La lettura macroscopica delle inclusioni ne indica la tipologia, la dimensione e la frequenza, dati necessari alla comprensione dell'arte coroplastica del vasaio.

I riferimenti bibliografici forniscono un confronto diretto del frammento in esame con i precedenti studi avviati in materia.

L'obiettivo di tale sistema informatizzato consiste nel rendere più semplice e rapida la consultazione della grande quantità di informazioni emersa, nonché la possibilità di ricavare elaborazioni statistiche per mezzo dell'incrocio dei dati.

L'utilizzo di "menù a tendina" con definizioni prestabilite consente l'uso di un linguaggio standardizzato, consono a qualsiasi altra ricerca condotta secondo gli stessi criteri metodologici e di documentazione.

Inoltre, il database può essere soggetto ad ampliamento sia dal punto di vista dei dati già immessi, che dalle classi di informazioni ricavabili, utilizzato da più utenti contemporaneamente.

Non è stato possibile affidare un'attribuzione tipologica a tutti i reperti archeologici, a causa della loro dimensione spesso esigua e della frammentarietà degli stessi; in questo caso si è comunque deciso di associarli secondo criteri riferibili alla classe di provenienza geografica.

Già ai tempi in cui Lamboglia conduceva le prime campagne di scavo a Ventimiglia si era palesata la necessità di *"passare al vaglio e raccogliere tutto [...] anche se ridotto in minuzzoli"*, poiché solo *"la raccolta sistematica del materiale consente uno studio analitico della ceramica, privo di preconcetti di ordine estetico"*.³

² MUNSELL 1975.

³ LAMBOGLIA 1950, p. 78.

Le schede dei reperti, così come i disegni e le foto, sono state ordinate secondo un criterio cronologico relativo alle tipologie delle tre aree di produzione (italica, orientale e gallica); all'interno di una stessa tipologia anforica i frammenti vengono esposti progressivamente seguendo la disposizione orli-anse-puntali e sono impaginati su tavole contraddistinte da numeri romani.

Un'ultima sezione è dedicata alle fotografie macroscopiche degli impasti ceramici, che contraddistinguono le singole classi per le tonalità delle argille e le inclusioni.

4. LE PRODUZIONI ITALICHE

4.1 LAMBOGLIA 2

I contenitori da trasporto che prendono il nome dall'archeologo Nino Lamboglia, il quale rinvenne tre esemplari dal relitto di Albenga nella metà del secolo scorso¹, si presentano per forme ed impasti piuttosto divergenti tra loro, aspetto che tutt'ora non permette una classificazione tipologica puntuale degli stessi²; iniziarono ad esser prodotti sul finire del II secolo a.C. sostituendo in area adriatica le anfore vinarie greco-italiche³ in circolazione dalla seconda metà del III secolo a.C.⁴ (*Fig.1*).

Da quest'ultime ne ereditarono la morfologia nell'orlo a sezione triangolare sporgente, spalla contrassegnata da una carenatura e corpo ovoidale, subendo progressivamente un'evoluzione morfologica, che culminò con i più recenti esemplari fabbricati nel periodo della fine della Repubblica e la prima età augustea⁵, i quali mostrano un orlo a fascia più o meno modanato, un corpo dall'aspetto piriforme terminante con un puntale troncoconico allungato, forme affini alle Dressel 6A⁶.

Gli esemplari fin'ora rinvenuti presentano un corpo ceramico che copre una vasta gamma di tonalità dal nocciola (10YR 7/3) al rosato (7.5YR 8/4) all'arancio vivo 7.5YR 7/8), compatto, ruvido polveroso o liscio al tatto, con inclusioni di piccole dimensioni di calcite e mica argentea, di silice o di *chamotte*, suggerendo l'esistenza di molteplici aree di produzione sul suolo italico⁷.

L'ausilio delle ricerche archeometriche non consente tutt'ora una chiara distinzione tra contesti medio ed alto adriatici, ma è possibile soltanto definire un ambito geografico alle preminenti caratteristiche minero-petrografiche⁸; inoltre, lo sfruttamento di cave e

¹ LAMBOGLIA 1952, pp. 40-49; LAMBOGLIA 1955, pp. 240-270.

² BRUNO 1995, pp. 21-23, 47-81.

³ Per le teorie di derivazione delle Lamboglia 2 dalle greco-italiche si veda BALDACCI 1967-1968, p. 16; BALDACCI 1972, pp. 109-110; TCHERNIA 1986, p. 55; VOLPE 1988, p. 81.

⁴ Per la produzione e circolazione VANDERMERSCH 1994; STOPPIONI 2009, p. 305.

⁵ BRUNO 1995, pp. 27-33.

⁶ CARRE 1985, p. 211; CARRE, CIPRIANO 1985, c. 8; VOLPE 1985, p. 295; TCHERNIA 1985, p. 127; EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 33; CARRE, CIPRIANO 1989, p. 82.

⁷ Analisi ad attivazione neutronica e minero-petrografiche condotte su esemplari di differenti provenienze confermano tali tesi, vedi BRUNO 1995, pp. 83-85.

⁸ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 108.

giacimenti argillosi differenti all'interno di una stessa manifattura o zona produttiva, acuiscie la difficoltà nell'attribuirne l'impasto di riferimento.⁹

Anche i bolli offrono delle controversie nell'individuazione di gruppi anforacei difficilmente attribuibili ad un contesto di fabbricazione unitario, recitanti spesso nomi di origine greca e orientale e di verosimile rango servile, mentre in pochi casi menzionano individui di rango elevato¹⁰.

Le analisi condotte sul contenuto degli esemplari del relitto della Madrague de Giens¹¹ e la presenza di impeciatura interna su molti di essi¹², hanno indicato un chiaro contenuto vinario, contrariamente a quanto si era ritenuto in precedenza riguardo ad una sola produzione dall'area brindisina per il trasporto dell'olio apulo.¹³

Infatti, sono stati localizzati ulteriori impianti produttivi che si estendevano dalla Puglia al territorio aquileiese¹⁴ (in alcuni casi destinati anche alle manifatture delle anfore ovoidali affini al tipo brindisino)¹⁵; lungo il versante adriatico della penisola, Cologna Marina¹⁶ e Locavaz¹⁷ nei pressi di Aquileia, rappresentano le uniche fornaci individuate con certezza, mentre per l'area medio adriatica sono state ipotizzate Fermo¹⁸, Atri (PE)¹⁹, Vallugola (S. Marino di Focara)²⁰, Potenza Picena²¹ e Montelupo Fiorentino²² dalla valle dell'Arno.

⁹ BRUNO 1995, pp. 83-92.

¹⁰ CIPRIANO 1994, pp. 210-213; BRUNO 1995, pp. 119-153.

¹¹ CONDAMIN, FORMENTI 1976, pp. 143-158; FORMENTI, HESNARD, TCHERNIA 1978, pp. 95-100.

¹² CHARLIN, GASSEND, LEQUEMENT 1978, p. 21.

¹³ LAMBOGLIA 1952, p. 41; BALDACCI 1967-1968, pp. 30-33; BALDACCI 1972, p. 126; BUCHI 1973, p. 545.

¹⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 60-67; CARRE 1985, pp. 207-245; CARRE, CIPRIANO 1985, pp. 12-15; CARRE, CIPRIANO 1987, p. 282; BRECCIAROLI TABORELLI 1987, pp. 90-97; MASELLI SCOTTI 1987, pp. 430-435; TONIOLO 1987, p. 92; TONIOLO 1989, p. 65; CAMBI 1989, pp. 333-336; BRUNO 1995, pp. 83-92; MANZIA 1996, p. 208; ZUCCA 1996, pp. 127-130; FACCHINI 1997, p. 42; PANELLA 1998, pp. 544-554; PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 108; NONNIS 2001, pp. 480-490; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, pp. 269-270.

¹⁵ NONNIS 2001, p. 250.

¹⁶ CIPRIANO, CARRE 1989, p. 81, fig. 13.

¹⁷ MASELLI SCOTTI 1980, pp. 81-84; MASELLI SCOTTI 1982, pp. 436-443; BUORA 1993, pp. 119-123.

¹⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 57-73.

¹⁹ STAFFA 1985, pp. 244-250; BRUNO 1995, p. 86.

²⁰ MEDAS 1989, p. 161.

²¹ MERCANDO 1979, p. 292, fig. 209; TCHERNIA 1986, pp. 54-55.

²² BRUNO 1995, p. 90.

Altri centri manifatturieri gravitavano lungo il corso del Po, principale arteria commerciale con l'Italia continentale; in Emilia si possono riconoscere le fornaci nel territorio di *Mutina* (Maranello)²³, *Cesenatico*²⁴ e *Placentia*²⁵.

Durazzo²⁶ rappresenta per la costa orientale dell'Adriatico una delle possibili fabbriche assieme ad altri pochi centri dalmati²⁷; inoltre, è stato possibile ipotizzare una produzione dalla costa tirrenica meridionale in seguito al rinvenimento di contenitori Lamboglia 2 appartenenti al carico di due relitti affondati in questo settore di mare²⁸.

La distribuzione risulta notevolmente diffusa lungo le coste dell'Adriatico²⁹, italiane e dalmate; il rinvenimento di un cospicuo numero di relitti che trasportavano anfore Lamboglia 2 in entrambi i versanti, suggerirebbe la presenza di scambi commerciali di vino italico con merci provenienti dall'Illirico³⁰, come già menzionato da Strabone, il quale spiegava come gli Illiri si recassero ad Aquileia per vendere schiavi, pelli e bestiame, in cambio di prodotti provenienti dal mare.³¹

Si attesta un'importante presenza in tutta la Cisalpina (Emilia, Lombardia, Liguria e Piemonte) veicolata dalla principale arteria fluviale rappresentata dal Po.³²

Tali contenitori vinari conoscono anche una commercializzazione provinciale ad ampio raggio, arrivando a lambire tutti i versanti mediterranei ed il *limes* germanico³³; il bacino orientale costituisce il preminente mercato di esportazione del vino adriatico in età repubblicana con le attestazioni negli empori di Delo, Alessandria, Corinto ed Atene, in cui compaiono in abbondante misura³⁴. Due relitti rinvenuti nei pressi di Thasos e Sifno³⁵, con carico costituito da contenitori adriatici, risultano di rilevante

²³ GIORDANI 1990, pp. 131-162.

²⁴ CARRE, CIPRIANO 1989, p. 82.

²⁵ CALVANI MARINI 1990, pp. 762-906.

²⁶ TARTARI 1982, pp. 246-247.

²⁷ CAMBI 1989, pp. 321-322; BRUNO 1995, p. 89; LYDING WILL 1989, p. 303.

²⁸ Relitto della Madrague de Giens, vedi TCHERNIA 1986, p. 54 e del relitto dell'isola di Ponza, vedi GALLI 1993, pp. 117-129.

²⁹ TCHERNIA 1986, pp. 69-70; CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 81-85; CIPRIANO 1994; BRUNO 1995, pp. 15-26; PANELLA 1998, pp. 544-548; FORTI, PACI 2008; STARAC 2008; BUORA, CARRE, TIUSSI, VENTURA 2008.

³⁰ NONNIS 2001, p. 483; TCHERNIA 1986, p. 70; CAMBI 1989.

³¹ Strab. V, 1, 8.

³² FACCHINI 1997, pp. 42-44; MANZIA 1996, p. 208; ZUCCA 1996, p. 128.

³³ CARRE, CIPRIANO 1987, pp. 483-484.

³⁴ TCHERNIA 1986, pp. 70-74; LYDING WILL 1997, pp. 117-133; BALD ROMANO 1994, pp. 57-104; LUND 2000, p. 84; MONSIEUR 2001, p. 75; BEZECZKY 2001, p. 11; LAWALL 2006, p. 272; T. BEZECZKY 2013, p. 117.

³⁵ TCHERNIA 1985, p. 72.

importanza per determinare la circolazione di olio e vino nell'egea dalla penisola, aspetto che può essere ricondotto alle necessità di consumo dei *negotiationes* italici operanti in tale area geografica³⁶, o come già precedentemente enunciato, risultare merce di scambio con manodopera servile³⁷.

Appaiono scarse le presenze in Italia meridionale, mentre sono più frequenti lungo il versante tirrenico³⁸ e sulle coste della Narbonese, ritrovati nei carichi di relitti della prima metà o nei decenni centrali del I secolo a.C.³⁹ (*Fig. 2*).

Nel bacino occidentale del Mediterraneo la diffusione si inquadra soprattutto sul versante costiero della penisola iberica, tra *Ampurias* e lo stretto di Gibilterra⁴⁰, spingendosi nei centri interni (come l'*oppidum* di Azaila⁴¹); emerge il dato di una distribuzione preferenziale di Lamboglia 2 con l'emporio di *Carthago Nova*⁴² destinato in parte al consumo degli imprenditori italici giunti nel centro in età tardo repubblicana per sfruttare i guadagni derivati dal commercio del piombo argentifero (estratto dalle miniere del suo entroterra), ridistribuito in Italia per mezzo delle stesse navi che esportavano il vino dalla penisola⁴³.

Nel quadro dei commerci della *Venetia* le Lamboglia 2 risultano essere le anfore più attestata nel periodo tardo repubblicano; l'importanza che rivestì il porto di Aquileia, giustifica la nutrita presenza di tali contenitori nel comprensorio e nella stessa città (affiancata da anfore rodie di importazione del II secolo a.C.⁴⁴), la quale importava derrate che giungevano da tutto l'Adriatico ed esportava prodotti locali o transalpini per il commercio transmarino⁴⁵. Tale aspetto appare confermato dall'analisi dei bolli presenti in alcuni esemplari, che indicano direttrici sia dall'Italia continentale che dal

³⁶ NONNIS 2001, p. 485.

³⁷ PANELLA 1998, p. 550.

³⁸ TCHERNIA 1986, pp. 68-69; PANELLA 1998, pp. 549-550.

³⁹ PANELLA 1998, pp. 547-550.

⁴⁰ TCHERNIA 1986, pp. 68-69; BRUNO 1996, pp. 83-275; MARTIN KILCHER 2005, pp. 208-212; BEZECZKY 1998, p. 228; EHMING 2003, p. 46; LINDHAGEN 2009, p. 95.

⁴¹ BELTRAN, LLORIS 1970, pp. 54-55.

⁴² MOLINA VIDAL 1997, pp. 66-73.

⁴³ NONNIS 2001, p. 486.

⁴⁴ TIUSSI 2007, p. 480.

⁴⁵ MATIJASIC 1995, p. 124.

Mediterraneo⁴⁶, situazione analoga ad altri centri commerciali della *X Regio* come Padova, Este ed Altino⁴⁷.

Riscontrati in nutrita misura negli strati riferibili alla prima fase edilizia del foro di Aquileia⁴⁸ (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.)⁴⁹, appartengono in misura preminente agli esemplari di transizione della tipologia, riconoscibili nell'orlo a sezione triangolare⁵⁰, mentre gli impasti conducono ad una produzione italico-adriatica⁵¹, aspetto che può essere avvalorato dalla vicina officina manifatturiera di Locavaz⁵².

Contenitori di analoga tipologia fanno parte di contesti di bonifica urbani atti a permetterne l'insediamento in zone umide fin dalla nascita della colonia; nell'area nord occidentale, a settentrione del *macellum* repubblicano⁵³, le Lambogia 2 sono impiegate assieme a materiale ceramico (ceramiche a vernice nera e grigia), anfore greco-italiche e rodie nella realizzazione di vespai sottostanti a fondazioni di edifici, in una zona particolarmente umida, soggetta ad un'esondazione alla fine dell'VIII secolo a.C.⁵⁴

Sono state rinvenute in posizione sia dritta che capovolta assieme a Dressel 1 e Dressel 6A al di sotto di cardini e decumani, atti a risanare tratti cedevoli della strada; lungo il cardine massimo, nella zona sud-occidentale è stata riscontrata una sovrapposizione di sei file di Lambogia 2 e Dressel 1 interpretato per imponenza di realizzazione come riempimento di un avvallamento artificiale o naturale⁵⁵. Si ritrovano impiegate nella realizzazione di un vespaio pavimentale riferibile ad un edificio della seconda metà del I secolo: l'opera era strutturata da un duplice strato di anfore capovolte di tipologia mista (Dressel 6A, 6B e Dressel 2-5⁵⁶); sono inoltre impiegate nell'edilizia privata (in minore quantità), come testimonia la presenza nella *domus* dei fondi ex Cossar.⁵⁷

⁴⁶ BUORA 1995, p. 180; BUORA 1996.

⁴⁷ BRUNO 1995, pp. 121-122, 165-168,

⁴⁸ VERZAR-BASS 1991, p. 246; VERZAR-BASS 1994, p. 143.

⁴⁹ FONTANA 1991, p. 181.

⁵⁰ FONTANA 1991, p. 184.

⁵¹ VERZAR-BASS 1994, p. 377.

⁵² MASELLI SCOTTI 1980, pp. 81-84; MASELLI SCOTTI 1982, pp. 436-443; BUORA 1993, pp. 119-123.

⁵³ MASELLI SCOTTI 1995a, pp. 157-170.

⁵⁴ MASELLI SCOTTI 1995, pp. 192-199.

⁵⁵ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

⁵⁶ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

⁵⁷ DOBREVA 2011, p. 83; DOBREVA 2012, p. 102.

Ad Oderzo, come per Concordia, non risultano attestate, se non in rari casi di epoca augustea⁵⁸, ma facevano parte del carico trasportato dalla nave affondata nei pressi di Caorle, antico porto che forniva il circondario concordiese⁵⁹ nel periodo di maggior sviluppo tra la metà del I secolo a.C. e la fine del I d.C.; in età tardo repubblicana, lungo tale litorale le Lamboglia 2 costituiscono il fenomeno di importazione più evidente, segno del processo colonizzatore in corso⁶⁰.

Anche a Padova nei contesti di bonifica di età tardo repubblicana, le Lamboglia 2 sono i materiali utilizzati preminentemente, assieme alle Dressel 6A, ovoidali e Dressel 6B, seguite da Dressel 2-4, Dressel 7-11 e Dressel 1⁶¹. Le aree indagate sono ubicate in piazza De Gasperi⁶² coincidente all'antica area necropolare situata a nord della città romana, in via Trieste⁶³, in via Montona⁶⁴, in via S. Francesco⁶⁵, presso il Palazzo del Bo e in Prato della Valle in prossimità dell'ex Cinema Roma⁶⁶ riferibile alla zona a sud del canale fluviale antico; inoltre, vengono impiegate in piena età augustea, sebbene in forma residuale: è il caso fornito dallo scavo di via P. Paoli⁶⁷ e via Umberto I.⁶⁸

Situazione speculare è offerta dallo scavo d'emergenza condotto in via dei Salici alla Guizza (PD), in cui sono stati individuati due sistemi di drenaggio probabilmente legati a una villa rustica o un altro insediamento periferico al centro di *Patavium*⁶⁹; la bonifica riferibile all'età augustea - prima metà del I secolo d.C. registra una quantità nettamente inferiore di contenitori Lamboglia 2, rispetto alla precedente di età tardo repubblicana.

Anche a Vicenza gli esemplari di Lamboglia 2 risultano essere i più presenti in età tardo repubblicana, considerati residuali in virtù del loro numero esiguo nella totalità delle anfore presenti nella città⁷⁰; si ritrovano assieme a greco-italiche ed ovoidali medio

⁵⁸ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 120; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 20, ad Oderzo si ritrova un esemplare pertinente ad un'opera drenante nell'area del porto fluviale.

⁵⁹ TONIOLO 1995, pp. 50-52.

⁶⁰ CACCIAGUERRA 1996, p. 32.

⁶¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 331.

⁶² CIPRIANO 1992, pp. 55-102.

⁶³ MONETI, STOCCO 1998, pp. 178-179.

⁶⁴ MAZZOCCHIN 2007, pp. 66-68 e 83-84

⁶⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1992, pp. 153-154.

⁶⁶ PASTORE 1992, pp. 103-105.

⁶⁷ RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 191; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI, ZANCO 2005, p. 188.

⁶⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 339-342.

⁶⁹ MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010, pp. 21-29.

⁷⁰ MAZZOCCHIN 2013, p. 116.

adriatiche nello scavo del Campo Marzio, in cui è stata riscontrata l'opera strutturale di bonifica più antica del centro romano, datata tra la tarda età repubblicana e l'età augustea. Le anfore erano state disposte in posizione verticale, lievemente inclinate o capovolte ed alcuni colli, opportunamente tagliati dai corpi, erano stati posti negli interstizi tra i contenitori.⁷¹

Lo scavo del *Capitolium* di Verona ha restituito tre frammenti d'orlo dagli strati relativi ai lavori di sostruzione della terrazza; uno di questi si avvicinerebbe tipologicamente agli esemplari più antichi, mentre gli altri due ai modelli più tardi⁷²; vengono inoltre rinvenuti in via Cantore, lungo la via *Postumia*, in contesto di bonifica per la costruzione di una struttura abitativa e connesso all'area sepolcrale che si sviluppava lungo la strada.⁷³

Come per il tempio veronese, anche nel contesto di Santa Giulia a Brescia i contenitori tardo repubblicani si presentano scarni ed irrilevanti, poichè appartenenti a rimaneggiamenti posteriori e mai a livelli di frequentazione della *domus*⁷⁴; analoga appare la circostanza nel comprensorio adriese in cui i contenitori vinari risultano presenti in numero assai esiguo, nonostante il ruolo commerciale svolto fin dai secoli precedenti dal porto di Adria.⁷⁵

Sono stati rinvenuti esemplari di Lamboglia 2 riutilizzati in strutture spondali a settentrione del canale di Burano sul finire del I secolo a.C.⁷⁶, dei quali uno è bollato dalla *gens* dei *Sepulli*, operanti a Padova e un altro esemplare proviene dall'isola di San Francesco del Deserto riferibile al medesimo arco cronologico⁷⁷.

Ad Altino una prima fase di sistemazione e stabilizzazione dei terreni relativi alle aree sepolcrali lungo l'Annia si ha verso la metà-seconda metà del I secolo a.C. impiegando tipologie anforiche proprie del periodo, ovvero Lamboglia 2 assieme ad ante 6B, Dressel 6A, Dressel 2-4 e di tradizione rodia⁷⁸; le Lamboglia 2 vengono inoltre utilizzate in maniera minore anche nella successiva fase compresa tra l'età augustea e la

⁷¹ GASPAROTTO 1959, p. 84.

⁷² PAVONI 2008, p. 369.

⁷³ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 186.

⁷⁴ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 232.

⁷⁵ TONIOLO 1987, p. 115.

⁷⁶ TONIOLO 2008, pp. 29-31.

⁷⁷ CRESCI 2011d, p. 109.

⁷⁸ TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 90; MARCELLO 1956, p. 65.

metà del I secolo d.C., la quale arrivò ad occupare aree fino a quel momento non sfruttate⁷⁹.

Intra moenia le attestazioni indicano una presenza cospicua della tipologia in tutta la seconda metà del I secolo a.C.⁸⁰; si trovano infatti negli strati di occlusione del canale ad est del Museo Archeologico di Altino, assieme a frammenti di Dressel 2-4, 6B ed altri materiali⁸¹ e nelle fosse di fondazione dei muri del cavedio della porta approdo⁸²; ulteriori rinvenimenti provengono dai recenti scavi in località Fornasotti – Capannone del latte⁸³ e della Casa-laboratorio.⁸⁴

Il survey condotto dall'Università Ca' Foscari nel 2012 ha restituito 8 frammenti d'orlo d'anfora Lamboglia 2: è possibile individuare un esemplare⁸⁵ riconducibile alle produzioni più tarde di passaggio verso le Dressel 6A, presentante un orlo dal profilo sub-triangolare con angoli che tendono ad arrotondarsi, mentre i restanti mostrano la sezione decisamente triangolare, tipica degli esemplari più antichi o intermedi.⁸⁶

I corpi ceramici variano dal nocciola beige-rosato, al nocciola o arancio pallido e si presentano caratterizzati da inclusioni di calcite e *chamotte* di media grandezza e di mica brillante in media quantità di piccole dimensioni.

4.2 DRESSEL 6A

La denominazione Dressel 6A è stata assegnata negli anni '70 da Ezio Buchi⁸⁷, riferendosi alla forma numero 6 della tavola elaborata da H. Dressel per il CIL XV.

Tali contenitori rappresentano un'evoluzione morfologica delle Lamboglia 2 sostituendole sul finire del I secolo a.C.⁸⁸ e perdurando nella commercializzazione per circa cent'anni fino al termine del I secolo d.C.⁸⁹

⁷⁹ TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 94.

⁸⁰ TONIOLO 1991, p. 203; CIPRIANO 2003, pp. 236-237

⁸¹ CIPRIANO 1999, p. 35.

⁸² CIPRIANO 1999, p. 48, le anfore riscontrate presentano in maggior numero orli a sezione triangolare, riconducibili agli esemplari di transizione.

⁸³ BORTOLIN 2005, pp. 134-135.

⁸⁴ POTENTE 2005, pp. 248-248.

⁸⁵ Numero 7, si veda BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXII, fig. 9.

⁸⁶ Numeri 1-6, 8, rispettivamente BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXII, fig. 4-6-5-16-6; ZUCCA 1996, p. 131, fig. 6; BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXII, fig. 9.

⁸⁷ BUCHI 1973, pp. 547-550.

⁸⁸ PANELLA 1998, p. 551, il relitto delle Tre Senghe, datato intorno al 30 a.C., trasportava anfore Lamboglia 2 tarde, ormai simili alle Dressel 6A.

L'anfora si caratterizza in linea generica da un corpo espanso nel terzo inferiore e dall'aspetto piriforme, terminante con un puntale ben sviluppato di forma troncoconica; la spalla risulta pendente, il collo di forma cilindrica o troncoconica, mentre le anse considerevolmente massicce, sono impostate sotto l'orlo e sulla spalla ed hanno sezione prevalentemente circolare o ovale. L'orlo è a fascia, ma il suo aspetto è sensibile a variazioni apparendo più o meno ingrossato con profilo arrotondato o verticale caratterizzato da una modanatura più o meno accentuata (*Fig. 3*).

Le peculiarità degli impasti non si discostano sensibilmente dagli esemplari di Lamboglia 2, presentandosi spesso depurati con un'ampia gamma di tonalità dell'argilla che varia dal marrone chiaro tendente al giallo (10YR 8/3), al nocciola chiaro (10YR 7/6), al rosato (7,5YR 7/4) ed inclusi frequenti molto piccoli di mica brillante, di calcite e di *chamotte* di media grandezza⁹⁰.

Si ritiene venissero prodotte in tutto l'arco costiero, dalla Puglia al nord Adriatico, e nell'entroterra della Cisalpina, ricalcando probabilmente le stesse aree di fabbricazione delle Lamboglia 2; centri manifatturieri sono stati individuati nei pressi di Parma a Fermo⁹¹ ed a Sala Baganza⁹², in Abruzzo a Silvi Marina⁹³, nelle Marche a *Cupra maritima*⁹⁴ ed a *Potentia picena*⁹⁵.

La produzione afferente ad Aquileia o al suo agro viene testimoniata dalla raffigurazione di alcuni esemplari nel monumento sepolcrale di un *figulus*⁹⁶; analogamente un'altra produzione supposta è quella della zona faentina⁹⁷ dovuta alla cospicua quantità di bolli che ne costituiscono un *unicum*.⁹⁸

I mercati sui quali si impone tale tipologia sono quelli dell'Italia Settentrionale, spingendosi fino al Magdalensberg, a Roma, Ostia e Cartagine.⁹⁹

⁸⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 241; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 273, le Dressel 6A non vengono prodotte oltre il II secolo d.C., quando alcuni bolli presenti in quest'ultime, vengono riscontrati anche in anfore a fondo piatto, tipologia che sostituirà le Dressel 6A.

⁹⁰ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 85-88; BERTOLDI 2012, p. 114.

⁹¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 73-90.

⁹² MARINI CALVANI 1981, p. 128.

⁹³ STAFFA 2001, p. 386.

⁹⁴ FORTINI 1998, p. 41.

⁹⁵ VERMEULEN *et alii* 2009.

⁹⁶ PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 460.

⁹⁷ PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 108-109.

⁹⁸ TCHERNIA 1986, p. 131.

⁹⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003.

La derrata trasportata è vinaria, nonostante siano stati rinvenuti alcuni contenitori recanti *tituli picti* e graffiti che indicanti *garum*¹⁰⁰; in quest'ultimo caso, per il numero particolarmente ridotto degli esempi, si tratterebbe di un riutilizzo della primaria funzione vinaria piuttosto che di una destinazione polivalente, in cui i contenitori venivano contrassegnati da iscrizioni apposte relative al nuovo contenuto¹⁰¹.

E' stato possibile enucleare gran parte degli esemplari per aree di provenienza attraverso le attestazioni epigrafiche piuttosto esaurienti; così le anfore prodotte nell'area picena sono di colore bianco-giallastro con grossi inclusi di *chamotte*, bollate *T. Helvius Basila*, dagli *Herenni*, *C. Iulius Poly* (---), *Safinia Picena/Picentina*, *L. Tarius Rufus*.¹⁰²

La produzione padana (emiliano-veneta) è facilmente identificabile per le dimensioni ridotte degli esemplari (altezza massima 90 cm circa) ed orlo a fascia lievemente estroflesso; i bolli menzionano *officinatores* di rango servile associati a *gentes* come gli *Ebidieni*, gli *Hostilii*, i *Gavii*, ed i *Valerii*.¹⁰³ Le anfore così bollate sono distribuite in età augustea nel settore orientale della Pianura Padana, con solo poche presenze nel Magdalensberg, rendendo possibile l'avanzamento dell'ipotesi che si trattasse di contenitori per il commercio del vino emiliano e veneto in un ambito perlopiù circoscritto.¹⁰⁴

Nella *Venetia* le Dressel 6A sono in assoluto le più presenti in tutto il I secolo d.C.¹⁰⁵; tale situazione si riflette nei contesti di bonifica relativi al centro antico di Aquileia, in cui una cospicua concentrazione di anfore Dressel 6A è stata rinvenuta nella preparazione pavimentale riferibile ad un edificio di prima età augustea, in località Santo Stefano¹⁰⁶; i contenitori erano impiegati assieme a Lamboglia 2, Dressel 2-4 e Dressel 6B, con bolli riferibili alla *gens Aufidia*, originari di *Pisaurum*, i quali commerciavano fino a Cartagine i loro prodotti¹⁰⁷.

Poste verticalmente, sia dritte, che capovolte, vennero usate al di sotto del basolato del decumano a sud della basilica forense¹⁰⁸, opera compiuta per la liberalità di Aratria

¹⁰⁰ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 221.

¹⁰¹ PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 112-114; PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, pp. 23-60.

¹⁰² PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 313.

¹⁰³ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹⁰⁴ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹⁰⁵ MAZZOCCHIN 2013, p. 118.

¹⁰⁶ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

¹⁰⁷ PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 466.

¹⁰⁸ MASELLI SCOTTI 1998, p. 107.

Galla, come menziona l'iscrizione di età augustea¹⁰⁹. La tipologia compare anche dagli scavi attuati nello stesso complesso forense, da cui emergono una ventina di frammenti¹¹⁰, di cui quattro orli riferibili agli esemplari più antichi¹¹¹ ed uno di provenienza picena¹¹². In ambito privato si riscontrano nella *domus* indagata nei Fondi ex Cossar, in cui vengono reimpiegate assieme alle nord-italiche Lamboglia 2 e Dressel 6B, ma anche da manufatti importati dal Mediterraneo orientale come anfore rodie, Dressel 2-4 orientali ed anfore iberiche del tipo Dressel 7-11.¹¹³

A Concordia la particolare situazione idro-morfologica, che già dal IX secolo a.C. impose la costruzione di palafitte per uno stanziamento antropico stabile, con relative operazioni di riporto nei secoli successivi, si registrano due importanti fasi di bonifica: in epoca di romanizzazione per la difesa dalle acque salmastre ed una seconda più consistente tra il I e II secolo d.C. con due grosse opere di reinterro¹¹⁴. Le campagne di scavo a partire dal 1983¹¹⁵, improntate nell'area antistante la cattedrale di S. Stefano, registrarono tra le varie evidenze storiche, una parte di via basolata, che attraversando una depressione acquitrinosa usciva dalla città in direzione di Aquileia; la strada presentava un sostruzione composta da una palificata orizzontale posta alla base degli strati preparatori in acciottolato di varie dimensioni ed un basamento in sesquipedali relativo alla crepidine, sulla quale Lamboglia 2 e Dressel 6A si trovavano addossate orizzontalmente, le une accanto alle altre, con imboccatura rivolta verso il centro della via.¹¹⁶

Vennero reimpiegate in un considerevole intervento di innalzamento successivo alla costruzione delle mura antiche, costituito da riporti alternati a costipamenti di ciottoli e pietrame e materiale anforico posizionato su allineamenti ortogonali o solamente addossate le une alle altre¹¹⁷. Importanti opere di consolidamento del terreno vennero attuate soprattutto nell'area ad est dell'abitato, la quale palesava gravosi problemi idrici

¹⁰⁹ BERTACCHI 1980, p. 14.

¹¹⁰ Tali dati provengono da US 02, verosimilmente un consistente riporto di epoca post antica, prelevata da strati antecedenti, dalla quale si registra la predominanza degli elementi italici nel I secolo d.C.

¹¹¹ FONTANA 1991, p. 195.

¹¹² VERZAR-BASS 1994, p. 379.

¹¹³ DOBREVA 2011, p. 81.

¹¹⁴ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 115.

¹¹⁵ CROCE DA VILLA 1989, pp. 11-34.

¹¹⁶ BELOTTI 2004, p. 11.

¹¹⁷ CROCE DA VILLA, SANRINI 1998, p. 120.

derivati dal passaggio di un corso artificiale, il quale ricevette le acque del canale interno, confluiva nel Lemene; le bonifiche si susseguirono senza soluzioni dall'età del Ferro, divenendo più incisive in epoca romana, recuperando un ampio lembo di depressione e nelle quali le Dressel 6A, che registrano un cospicuo impiego, sono disposte assieme alle altre tipologie fittili in direzione del canale.¹¹⁸

Nel comprensorio di Caorle le 6A si ergono decisamente come le più rinvenute¹¹⁹, mentre ad *Opitergium* cedono il passo alle 6B, risultando la seconda tipologia attestata in assoluto, con un numero di 238 campioni; il 10% delle anfore è di origine picena, utilizzate in contesti di età augustea e successivamente tiberiano-claudia¹²⁰, diversamente, gli esemplari padani non hanno mai un impiego che supera cronologicamente il periodo augusteo¹²¹. Nella bonifica relativa al complesso della banchina fluviale i 19 esemplari di Dressel 6A risultavano addossati alla palificata di sottofondazione e ai blocchi squadrati di calcare d'Aurisina legati da calce e poggianti su una massicciata a matrice ghiaiosa con inclusi laterizi franti; l'opera prevedeva la disposizione dei contenitori fittili posati orizzontalmente, alla stessa quota delle teste dei tronchi di rovere, con gli orli rivolti verso la struttura, incastrati tra di loro¹²². Tale intervento mirava a bonificare una limitata area depressa sulla quale doveva sorgere un edificio, verosimilmente un *horreum*, data l'evidenza del contesto fluviale. Le evidenze dello scavo in Via Garibaldi, hanno registrato un'attività preventiva di deumidificazione del terreno, il quale venne poi finalizzato alle deposizioni sepolcrali; le Dressel 6A, che risultano le più impiegate¹²³, vennero disposte all'interno delle fosse verticalmente o leggermente oblique, con l'orlo orientato verso il basso.¹²⁴ La vasta necropoli, riconducibile attualmente all'area indagata di via Spinè e via degli Alpini, presentava un articolato reticolo di trincee riempite con anfore variabili per forma, dimensione e modalità deposizionale¹²⁵; l'opera, riconducibile ad un periodo compreso tra il I e

¹¹⁸ BELOTTI 2004, p. 52.

¹¹⁹ CACCIAGUERRA 1996, p. 34.

¹²⁰ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 54.

¹²¹ I bolli attestati su tali esemplari recitano CLARUS EBIDIE e AVALERI, PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹²² TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998, pp. 142-143.

¹²³ Un esemplare è bollato L.SALVI, *gens* molto attestata in Cisalpina, PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2000, pp. 782-783.

¹²⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 21.

¹²⁵ TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998, pp. 143-155.

l'inizio del II secolo d.C., presentava un impiego di Dressel 6A maggiore ai 100 esemplari.¹²⁶

A Padova si trovano impiegati nella prima fase di bonifiche tardo repubblicane per la realizzazione di un'area sepolcrale a settentrione del centro¹²⁷; il settore assume particolare importanza in questo periodo, poiché appare attraversato dalla via *Aurelia* che collegava il centro ad *Acelum*¹²⁸ (la maggioranza dei materiali anforacei provenienti dagli scavi del teatro di Asolo sono di produzione nord adriatica, testimoniando un approvvigionamento prevalentemente locale per prodotti di largo consumo¹²⁹) ed da un altro tracciato che conduceva alla vicina *Vicetia*¹³⁰. Si può interpretare un intervento con l'impiego di banchi di anfore Dressel 6A connesso alla sistemazione di aree sepolcrali anche a sud del centro antico, sul lato occidentale della via di Emilio Lepido¹³¹; inoltre, si ritrovano *intra moenia* per la realizzazione di un vespaio finalizzato all'edificazione di un *macellum* limitrofo alla banchina fluviale nella zona orientale del centro¹³². Nei contesti di età augustea riferibili alla seconda grande fase di risanamento del terreno, le Dressel 6A risultano essere le seconde più impiegate; il deposito in via P. Paoli, consistente in una grande buca colmata da anfore poste prevalentemente in verticale, era finalizzato ad abbassare il livello di falda particolarmente affiorante in superficie che minacciava l'area destinata a necropoli¹³³. Anche in via Umberto I, due sistemi di drenaggio connessi probabilmente ad uso necropolare, presentano in prevalenza anfore 6A¹³⁴. Gli scavi attuati in Via S. Pietro palesano un contesto residenziale che si sostituisce ad impianti produttivi, nel quale le anfore in esame riempiono fosse di piccole dimensioni sottostanti a pianci realizzati in battuto¹³⁵.

La terza fase, collocabile in età giulio-claudia, presenta il maggior numero di opere di bonifica; le Dressel 6A rimangono le seconde più impiegate, così è per lo scavo della necropoli in via Gattamelata¹³⁶, per l'intervento di drenaggio delle acque in terreni

¹²⁶ CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 22-47.

¹²⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 331-333.

¹²⁸ BOSIO 1991, pp. 125-131.

¹²⁹ CAPITANIO 2000, p. 124.

¹³⁰ BONETTO 1999, p. 91.

¹³¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 353.

¹³² TOSI 2002, pp. 100-101.

¹³³ RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, p. 189.

¹³⁴ RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004, pp. 96-98.

¹³⁵ BALISTA, RUTA SERAFINI 2001, pp. 100-102.

¹³⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 161-167.

soggetti ad impaludamento ubicati nell'odierna via Boito¹³⁷, per le bonifiche riferibili ad edifici monumentali come in via Manzoni¹³⁸ e in via S. Gaetano in cui coincidono nel numero con le 6B¹³⁹. In piena età flavia risultano ormai attestati in misura limitata, come accade nel contesto sepolcrale di via P.Paoli¹⁴⁰ ed in area extraurbana appaiono in consistente numero per la realizzazione di drenaggi relativi a strutture abitative.¹⁴¹

Nel centro romano di Este la presenza preminente di materiali anforacei è quella proveniente dall'area nord adriatica e padana e gli interventi di risanamento del terreno si inquadrano nel limitato arco cronologico della prima metà del I secolo d.C., nei quali le Dressel 6A risultano essere i contenitori più impiegati.¹⁴²

A *Vicentia* sono presenti in 281 campioni e dalle analisi attuate appare di poco prevalente una provenienza picena rispetto a quella emiliano-veneta¹⁴³; dagli scavi nell'area occidentale della città antica coincidente con l'odierna via Cattaneo¹⁴⁴, dagli scavi moderni del 1986 nel Campo Marzio¹⁴⁵, in Contrà Pedemuro S. Biagio¹⁴⁶, a settentrione dell'*urbs* antica e in Contrà della Piarda¹⁴⁷, a sud-est, i contenitori in questione appaiono ben attestati nei contesti di drenaggio o di alleggerimento per le fondazioni edili riferibili ad un periodo che va dalla piena età augustea all'età claudia.

I rinvenimenti di Verona sono localizzati in prossimità degli assi viari in entrata o uscita della città¹⁴⁸; una modesta bonifica è segnalata poco a sud dell'asse orientale della *Postumia*, tra via Campofiore e via N. Mazza, in cui l'associazione della tipologia Dressel 6A con le altre presenti nel contesto di intervento, hanno permesso di datare l'opera all'inizio del I secolo d.C. nel quadro di un drenaggio riferibile all'ambito funerario che lambiva la strada ai suoi lati¹⁴⁹. Nel settore sud-occidentale, lungo il tracciato in entrata della *Postumia* in città, si colloca un'opera di drenaggio riconducibile ad una struttura abitativa in cui appaiono consistenti le tipologie Dressel

¹³⁷ RUTA SERAFINI 2002, p. 73.

¹³⁸ VIGONI 2009, p. 32.

¹³⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-348.

¹⁴⁰ RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 189.

¹⁴¹ MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010, pp. 21-28.

¹⁴² MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998, p. 232.

¹⁴³ MAZZOCCHIN 2013, p. 120.

¹⁴⁴ MAZZOCCHIN 2013, pp. 28-33.

¹⁴⁵ MAZZOCCHIN 2013, p. 51.

¹⁴⁶ MAZZOCCHIN 2013, p. 55.

¹⁴⁷ MAZZOCCHIN 2013, p. 68.

¹⁴⁸ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 185.

¹⁴⁹ RIVA 1979-1980, pp. 42-43.

6A, assieme a Lamboglia 2 di manifattura tarda¹⁵⁰. Tali contenitori vennero inoltre impiegati per l'innalzamento di una parte spondale dell'Adige, opera realizzata entro la metà del I secolo d.C.¹⁵¹ e sui quali si poggiarono successivamente strutture murarie riconducibili, in base alla planimetria estesa, ad un criptoportico con funzione di mercato coperto¹⁵². Così come per gli scavi del complesso di S. Giulia a Brescia¹⁵³, anche nel *Capitolium* veronese appare la tipologia più attestata assieme alle Dressel 6B e alle anfore a "collo ad imbuto"¹⁵⁴, confermando il quadro di ampia diffusione nei siti dell'Italia settentrionale¹⁵⁵.

Da scavi condotti a partire dagli anni '70 dello scorso secolo nel comprensorio veneziano, è emersa una realtà di un paesaggio lagunare in epoca romana considerevolmente diversa da quella attuale; il rinvenimento di infrastrutture definite dagli studiosi "arginature" ha palesato l'esistenza di un territorio a vocazione perlopiù paludosa che lagunare¹⁵⁶. Tali opere erano costituite da un'intelaiatura strutturata da pali infissi nel suolo ad intervalli regolari o accostati gli uni agli altri e da tavole addossate ortogonalmente ad essi, creando un sorta di cassero colmato da materiali di varia tipologia e pezzatura (ceramica, anfore, pietrame, laterizi), il quale avrebbe così formato una piattaforma ad andamento rettilineo finalizzata al camminamento in tale conformazione ambientale (da qui la definizione "argine-strada")¹⁵⁷. Le anfore Dressel 6A vengono impiegate per il riempimento delle strutture lignee nel Canale dell'Arco e Canale S. Felice assieme alle iberiche Dressel 7/11 ed anforette nord italiche di I secolo d.C.¹⁵⁸ (Fig. 4).

Ad Altino tale tipologia anforica padroneggia i traffici commerciali di età augustea¹⁵⁹ e viene reimpiegata in contesti di drenaggio in un arco cronologico che comprende la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.¹⁶⁰ Una così ampia attestazione di esemplari

¹⁵⁰ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 186.

¹⁵¹ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 187.

¹⁵² BUCHI 1973, p. 535; CAVALIERI MANASSE 1998, p. 190.

¹⁵³ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 232.

¹⁵⁴ PAVONI 2008, p. 369.

¹⁵⁵ BRUNO 1996, pp. 199-200; analogo discorso è valido anche per il territorio polesano, come si evince in TONIOLO 1987, p. 118.

¹⁵⁶ FOZZATI, TONIOLO 1998, p. 198.

¹⁵⁷ CANAL 1998, p. 75.

¹⁵⁸ FOZZATI, TONIOLO 1998, pp. 201-203.

¹⁵⁹ TONIOLO 1991, p. 215; CIPRIANO 2010, p. 165.

¹⁶⁰ TIRELLI, TONIOLO 1998, pp. 92-99.

rende possibile l'inquadramento specifico dei rapporti commerciali condotti dal centro e dei suoi principali attori; i produttori della *gens* degli *Herenni*¹⁶¹, *T. Helvius Basila*¹⁶², *L. Tarius Rufus*¹⁶³ e *Safinia Picentina*¹⁶⁴ sono testimoni delle produzioni picene, mentre la *gens* degli *Ebidieni*, *Hos(tilii?)*, *Gavii* e *Valerii*¹⁶⁵ indicano attività manifatturiere padane. In particolare dall'agro aquileiese sembra da ricondurre il bollo P. PETRONI¹⁶⁶, produttore anche di laterizi in fornaci circoscritte a quella zona.¹⁶⁷

Dal Survey del 2012 si possono con certezza annoverare 8 orli¹⁶⁸ riconducibili alla tipologia Dressel 6A, mentre 38 anse¹⁶⁹ e 3 puntali¹⁷⁰ sono stati attribuiti parimenti alle Lamboglia 2, data la frammentarietà degli esemplari e le caratteristiche morfologiche e delle argille prevalentemente coincidenti nelle due produzioni. La mancanza di elementi epigrafici negli esemplari in questione, non permette una puntuale individuazione dell'area produttiva, tuttavia, sulla base dello studio morfologico-dimensionale e degli impasti a livello macroscopico, è possibile con maggior certezza rispetto agli altri frammenti, riconoscere una manifattura picena nel numero 11, presentante alto orlo a fascia di considerevoli dimensioni con tonalità dell'argilla beige, mentre una provenienza padana nel numero 15, più ridotto di grandezza rispetto al precedente e d'impasto rosato.

4.3 DRESSEL 2-4

Le anfore del tipo Dressel 2-4 nacquero per trasportare i vini di pregio prodotti lungo il versante tirrenico della penisola italiana, dove soppiantarono progressivamente i contenitori Dressel 1 dalla metà del I secolo a.C. conoscendo un duraturo impiego nei

¹⁶¹ ZACCARIA 1989, p. 481.

¹⁶² ZACCARIA 1989, p. 481.

¹⁶³ ZACCARIA 1989, p. 481.

¹⁶⁴ PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, pp. 521-522.

¹⁶⁵ CIPRIANO 2001, p. 238.

¹⁶⁶ TONIOLO 1991, p. 184, n. 37.

¹⁶⁷ BUIATTI 1994, pp. 422-424.

¹⁶⁸ Riconoscibili con la numerazione 9,10,11,12,13,14,15,16 rispettivamente BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXIII, fig. 36; TONIOLO 1991, p. 24, fig. 15; BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXIII, fig. 36; BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXIV, fig. 48; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, p. 94, tav. 7, fig. 99; TONIOLO 1991, p. 18, fig. 5; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, p. 94, tav. 7, fig. 99; *Fragmenta*, tav. XVIII, fig. 2.

¹⁶⁹ Numeri 18-54, per i confronti si veda PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992; CIPRIANO, FERRARINI 2001; TONIOLO 1991; PANELLA 2001.

¹⁷⁰ Numeri 55,56,57 rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, p. 94, tav. 7, fig. 99; BERTOLDI 2012, pp. 111 e 114.

traffici fino al II secolo d.C.¹⁷¹, quando la situazione economica segnò un cambiamento, collegato anche alla presenza sempre più massiccia delle anfore a fondo piatto.¹⁷²

Nacquero su imitazione morfologica dei contenitori orientali di Coo, per arrivare ben presto in età augustea ad avviare produzioni indigene anche nella penisola iberica, in Gallia e nelle province orientali¹⁷³; sono caratterizzati da un corto orlo ad anello arrotondato, alto collo cilindrico sul quale si impostano nella parte superiore due anse a sezione bifida con gomito piuttosto accentuato. Il corpo è di forma cilindrica e termina nella maggior parte dei casi con un puntale pieno, dal profilo concavo e parte terminale arrotondata (*Fig. 5*).

Gli impasti variano a seconda delle zone di produzione, riconoscibili macroscopicamente solo per alcune aree, come quella tarraconese e pompeiana¹⁷⁴.

I contenitori di fabbricazione campana, nello specifico della zona vesuviana e della regione del Falerno¹⁷⁵, presentano argille di color rosso o arancione (2.5YR 5/6-6/6, 5YR 6/6), ruvidi al tatto, caratterizzati da inclusioni di calcite in bassa concentrazione e di mica nera vetrosa di origine vulcanica presente in alta percentuale; venivano commercializzati vini di eccellente pregio come il *Surrentinum*, che per Plinio e Columella erano in grado di competere con i migliori¹⁷⁶, il *Vesuvianum*¹⁷⁷, i vini ricavati dall'uva *Falerna*¹⁷⁸, indiscutibilmente tra i più pregiati del mondo romano per Plinio¹⁷⁹ ed altri famosi più per la loro produttività che per la qualità proposta, come la *vennuncula*, dall'elevata percentuale alcolica e la *murgentina*, di provenienza siciliana, dalla quale si ricavava il vino di bassa qualità denominato *Pompeianum*.¹⁸⁰

¹⁷¹ PANELLA 1970, p. 134; TCHERNIA, ZEVI 1972, p. 64; PANELLA 1973, p. 552; HESNARD 1977, p. 161; PANELLA, FANO 1977, p. 153; ALDINI 1978, pp. 238-239; HESNARD 1980, p. 143; PANELLA 1981, p. 57; MARINI CALVANI 1987, p. 56; HESNARD 1988, p. 58; FACCHINI 1989, p. 560; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 73.

¹⁷² PANELLA 1989, p. 157.

¹⁷³ PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 109-110; BEZECZKY 2013, p. 129.

¹⁷⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 55.

¹⁷⁵ PANELLA, FANO 1977, pp. 155-156; HESNARD, LEMOINE 1981, pp. 256-264; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 55;

¹⁷⁶ Col. 3, 2, 10; 8, 5; Plin. *nat.* 3, 60; 14, 22, 34, 38, 64; 23, 33, 35, 36.

¹⁷⁷ Mart. 4, 44.

¹⁷⁸ Varr. 1, 2, 6; 8, 2.

¹⁷⁹ Plin., *nat.*, 3, 127; 14, 60.

¹⁸⁰ Plin., *nat.*, 14, 70.

Le produzioni italiche si estendono anche all'Italia settentrionale dove le manifatture certe sono individuabili solo a Brignano Frascata¹⁸¹ (Alessandria) ed a Forlimpopoli, negli stessi centri che produrranno in seguito o forse in contemporanea anfore a fondo piatto¹⁸²; lungo la costa romagnola sono ipotizzabili fornaci anche a Sant'Arcangelo, Sant'Ermete ed a Riccione¹⁸³, mentre in Emilia a Sala Baganza, dove venivano fabbricate assieme alle Dressel 6A, a Felino¹⁸⁴, a Imola¹⁸⁵, a Corniario di Reggio Emilia¹⁸⁶ ed a Reggio Emilia¹⁸⁷, venendosi così a delineare un quadro di grande diffusione produttiva di tale tipologia nel Nord Italia. Gli impasti di quest'area variano dal colore nocciola chiaro (10YR 8/4) al rosato (7.5YR 7/4), lisci al tatto con inclusi di calcite ed in alcuni casi di *chamotte*¹⁸⁸. Alla difficoltà di attribuire alle singole argille la manifattura di riferimento, si aggiunge il problema del frequente rinvenimento di esemplari anepigrafi, rendendo difficile l'associazione ad un preciso produttore¹⁸⁹. Tuttavia, il caso fornito da alcuni bolli presenti sia su Dressel 6A che su Dressel 2-4¹⁹⁰, avvalorata una produzione italo-settentrionale-adriatica di entrambe le tipologie vinarie¹⁹¹, circolanti pertanto nello stesso periodo cronologico e addirittura nella stessa zona o manifattura produttiva, per motivi non del tutto chiari, ma forse, come appare più logico, per rendere distinguibile la qualità vinaria in essi contenuta.¹⁹²

Dagli scavi del foro di Aquileia pochi frammenti rinvenuti sono attribuibili alla forma Dressel 2-4, constatando una minoranza di attestazioni tirreniche¹⁹³ rispetto a quelle di produzione adriatica-settentrionale¹⁹⁴; inoltre, concorrono a costituire l'opera di un

¹⁸¹ FACCHINI 1989, p. 561.

¹⁸² ALDINI 1978, pp. 242-243.

¹⁸³ STOPPIONI 1993, pp. 145-154.

¹⁸⁴ MARINI CALVANI 1987, p. 55.

¹⁸⁵ STOPPIONI 1990, p. 466; MAIOLI 1999, p. 22.

¹⁸⁶ LASAGNA PATRONCINI 1978, pp. 97-139.

¹⁸⁷ PELLEGRINI 1996, pp. 187-215.

¹⁸⁸ In particolar modo, rispettivamente nei centri di Brignano Frascata e Forlimpopoli.

¹⁸⁹ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹⁹⁰ Per l'esemplare di Verona PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 317, analogo a quello di Altino TONIOLO 1991, p. 192; per il bollo di Peschiera CAVALIERI MANASSE 1997, pp. 118-121

¹⁹¹ CARRE 1985, pp. 226-228; PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 109.

¹⁹² PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 110.

¹⁹³ Situazione inversa deriva dalla sotto-preparazione del pavimento in mosaico della *domus* delle Bestie Ferite datato tra II e III secolo d.C., da cui provengono esemplari riferibili a fabbricazioni di area tirrenica, impiegati assieme a frammenti di Dressel 6A e 6B, si veda BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012, p. 99.

¹⁹⁴ FONTANA 1991, p. 181; VERZAR BASS 1994, p. 382.

vespaio pavimentale di età augustea riferibile ad un edificio nell'agro occidentale della zona urbana, disposte capovolte in duplice strato.¹⁹⁵

Vennero impiegate a Concordia per interventi di innalzamento del terreno nell'*urbs* interessato da attività di primo piano legate all'elemento acquatico; l'innalzamento progressivo delle acque dettò la realizzazione di banchi d'anfore accostate verticalmente con l'orlo verso il basso, interposte tra depositi torbosi e terreni di risulta edili.¹⁹⁶

Dressel 2-4 sono state rinvenute anche in località Fornasatta, assieme ad altri ingenti quantità di materiale finalizzato a bonifica.¹⁹⁷

Le tipologie fittili in questione giungevano a Concordia anche attraverso il mare, scaricate dalle navi nel porto di Caorle, nel cui circondario sono state rinvenute modeste quantità di anfore provenienti anche dall'area campana.¹⁹⁸

Ad Oderzo la quantità riscontrata risulta consistente sebbene in misura inferiore rispetto alle Dressel 6A e 6B, della quale la maggior parte è attribuibile alla produzione tirrenica; le Dressel 2-4 sono utilizzate frequentemente nei depositi di seconda metà del I secolo d.C., mentre appaiono sporadicamente in età tardo repubblicana-augustea.¹⁹⁹

A Padova l'impiego in interventi di bonifica copre un arco cronologico ampio, il quale inizia con l'età tardo repubblicana e termina con la fine del I secolo d.C. Nella prima fase di opere, definite di "transizione", si registra la coesistenza nell'utilizzo di esemplari accanto a quelli che li sostituiranno in seguito, così le scarse attestazioni di Dressel 2-4 sono state rinvenute assieme a Dressel 1.²⁰⁰

In età augustea vengono usate sempre in bassa percentuale, se confrontate con le più presenti Dressel 6A e 6B²⁰¹ e tale aspetto persiste anche in età giulio-claudia, e sul finire del I secolo d.C.²⁰²; i depositi di via Gattamelata, via Gaetano, via Boito e via Manzoni offrono un quadro che collima con quanto detto, in cui appaiono numerose attestazioni di tipologie orientali, ma le produzioni istriane e settentrionali risultano ancora le più

¹⁹⁵ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

¹⁹⁶ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 121.

¹⁹⁷ BELOTTI 2004, p. 52.

¹⁹⁸ CACCIAGUERRA 1996, p. 20.

¹⁹⁹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 55-56.

²⁰⁰ MAZZOCCHIN 2003, p. 371.

²⁰¹ I contesti in questione sono quelli di via P. Paoli e di via Umberto I, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 333-338.

²⁰² RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 189.

presenti, alle quali seguono le Dressel 2-4, in misura sempre inferiore²⁰³. Situazione analoga si registra *extra moenia*, in cui vengono utilizzate in misura ridotta nei drenaggi riferibili alla prima metà del I secolo d.C. atti a convogliare verso il basso morfologico le acque superficiali, che minacciavano la praticabilità di terreni nelle vicinanze di un insediamento rurale.²⁰⁴

La situazione risulta speculare anche nella vicina Este, dagli scavi effettuati nell'ex fabbrica S.A.F.F.A. dove le anfore venivano impiegate per risanare terreni afferenti ad un contesto funerario; gli esemplari studiati di Dressel 2-4 esplicitano un attivo contatto con l'area tirrenica (seppur in minor misura rispetto a quella settentrionale-adriatica), dalla quale venivano importati vini di pregio.²⁰⁵

Anche la più meridionale zona polesana non fu estranea alle importazioni di vino, veicolate attraverso il porto di Adria, ancora attivo nella prima età imperiale e smistate successivamente nei centri di Casteljuglielmo, San Basilio ed Adria stessa, in cui sono stati rinvenuti.²⁰⁶

Vengono attestate nel contesto della monumentalità pubblica ad Asolo nell'area del teatro romano, mentre a *Vicetia* si presentano in numero piuttosto esiguo, provenienti principalmente da ambiti di età augustea - età claudia di via Cattaneo e Contrà della Piarda²⁰⁷; attraverso l'analisi macroscopica degli impasti è stato possibile ricondurre alcuni esemplari a produzioni nord italiche, altri, in misura sensibilmente minore alle manufatti di area tirrenica, comprese tra il Lazio e l'area vesuviana.

Sembrano diminuire sensibilmente le presenze procedendo verso ovest: dagli scavi del *Capitolium* veronese appaiono pochi gli esemplari padani con impasti variabili tra l'arancio chiaro ed il beige, mentre risultano assenti le attestazioni tirreniche²⁰⁸. Nei contesti di bonifica sono state rinvenute solo in area extraurbana, lungo il tracciato orientale della *Postumia* in un ambito funerario di I secolo d.C.²⁰⁹

²⁰³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 161-164; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 449-450; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 347-349; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, pp. 324-330; BALISTA 1998, pp. 31-33.

²⁰⁴ MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010, p. 24.

²⁰⁵ MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998, p. 232.

²⁰⁶ TONIOLO 1987, pp. 120.121.

²⁰⁷ MAZZOCCHIN 2013, p. 122.

²⁰⁸ PAVONI 2008, p. 371.

²⁰⁹ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 185.

A Brescia le attestazioni si confermano piuttosto esigue, provenienti dal solo contesto di S. Giulia; il quadro emerso evidenzia una situazione in Italia settentrionale di predominanza orientale e adriatica della tipologia fittile, con inferiori attestazioni tirreniche e provinciali.²¹⁰

Nel centro altinate, i campioni stratigrafici afferenti alle strutture della banchina fluviale, le indagini del complesso termale, dell'area sacra in località Fornace e delle strutture private²¹¹, è stata riscontrata la presenza di produzioni riferibili ad entrambi i versanti della penisola, di cui quello tirrenico presente in misura più consistente rispetto ad altri centri della *Venetia*²¹². Degno di nota risulta un bollo impresso su un esemplare di origine vesuviana databile all'età augustea, il quale menziona *L. Eumachius*, personaggio appartenente all'élite del municipio di Pompei, forse padre di *Eumachia Luci filia*, la quale fece costruire un edificio nel foro della città in età tiberiana²¹³ (Fig. 6).

In ambito extraurbano le Dressel 2-4 risultano impiegate in contesti di bonifica riferibili all'età augustea prevalentemente nella necropoli in località Le Brutolade e nelle deposizioni sepolcrali dell'area a nord est dell'Annia.²¹⁴

Le stesse tipologie si riscontrano anche in ambito lagunare, di cui un'attestazione certa proviene dal Canale Gaggian.²¹⁵

La ricognizione archeologica condotta nel 2012 sul terreno di località Ghiacciaia, ha restituito cinque esemplari riferibili alla tipologia in questione.

Il numero 58 identifica un frammento d'orlo ad anello, parte di collo cilindrico e attacco d'ansa bifida, compatto, liscio al tatto e dall'argilla di colore nocciola chiaro (10YR 8/4) con inclusi di calcite di medie dimensioni; da un'analisi macroscopica degli impasti è possibile ricondurlo all'area manifatturiera di Brignano Frascati²¹⁶. Si associa a tale area produttiva anche l'ansa bifida numero 59, mentre la numero 60, appartenente senza

²¹⁰ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 234.

²¹¹ POTENTE 2005, pp. 248-249.

²¹² TONIOLO 1991, p. 26.

²¹³ PANELLA, FANO 1977, pp. 156-157.

²¹⁴ TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 94.

²¹⁵ TONIOLO 2008, pp. 43-44.

²¹⁶ FACCHINI 1989, p. 560.

dubbio ad una produzione italica, presenta un'argilla di colore arancio-rosato, ruvida al tatto, con inclusi di calcite, ma non risulta possibile un'attribuzione d'origine.²¹⁷

Il puntale pieno di forma troncoconica identifica verosimilmente una produzione emiliana, caratterizzato da un impasto di colore beige ed inclusi di calcite e mica brillante.²¹⁸

L'ansa bifida numero 61 appartiene invece alla produzione dell'area vesuviana, presentante un'argilla di colore rosso (2.5YR 6/6), ruvida al tatto, con inclusi neri vulcanici e ricoperta da un sottile strato di ingobbio visibile solo parzialmente.²¹⁹

Il puntale numero 62 è caratterizzato da un'argilla rosso-arancio (5YR 7/4) con inclusi di calcite e mica vetrosa nera, suggerendo la regione del Falerno come possibile origine.²²⁰

4.4 DRESSEL 6B

Il gruppo di contenitori denominato Dressel 6B venne prodotto dalla seconda metà del I secolo a.C. alla metà del II secolo d.C. in zone peninsulari diversificate, ubicate in una fascia geografica che si estende dalla costa medio-adriatica, alla pianura padano veneta e all'Istria²²¹ (Fig. 7). Tali anfore olearie²²² si sostituirono progressivamente ai mercati di età tardo repubblicana occupati prevalentemente dalle anfore brindisine²²³ e dalle cosiddette ovoidali adriatiche²²⁴; la distribuzione si conformò su un raggio piuttosto ampio comprendente l'Istria e la costa dalmata²²⁵, la Cisalpina, le regioni transalpine, arrivando anche alla capitale, in Italia meridionale ed in alcuni siti delle province africane e della Grecia²²⁶.

²¹⁷ CIPRIANO, FERRARINI 1991, p. 82, fig. 2-3.

²¹⁸ Numero 63, si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 82, fig. 2.

²¹⁹ BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXIX, fig. 127.

²²⁰ BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXIX, fig. 128.

²²¹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

²²² Per gli studi che hanno permesso di arrivare ad un'ipotesi di trasporto oleario si veda BALDACCI 1967-1968, p. 15; BUCHI 1973, pp. 553-632; CARRE 1985, p. 225; perdurano dei dubbi per la presenza di *tituli picti* menzionanti salse di pesce in alcuni esemplari, si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELLOTTI 2009, p. 226.

²²³ MANACORDA 2003, pp. 307-310; PALAZZO 1989, p. 552; PALAZZO, SILVESTRINI 2001, pp. 68-70.

²²⁴ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 77-80.

²²⁵ CAMBI 1989, p. 323.

²²⁶ PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 144.

La denominazione corrente Dressel 6B è stata istituita da Ezio Buchi²²⁷, il quale riprendendo lo studio di Paolo Baldacci²²⁸, la sostituì alla precedente *formae 6 similes* attribuita da Heinrich Dressel nella sua ricerca del deposito del Castro Pretorio di Roma²²⁹; Buchi attuò inoltre la distinzione sulla base di criteri morfologici dalle anfore Dressel 6A, attribuite da Dressel alla forma numero 6.²³⁰

Originariamente assegnate alle sole manifatture istriane²³¹ (le fonti antiche menzionano unicamente l'Istria per la produzione olearia²³²), il rinvenimento di esemplari bollati *P. Q. Scapula* ed i marchi della famiglia dei *Sepulli* ha portato ad indicare anche la *Venetia*²³³ e successivamente l'intera Italia settentrionale come luogo d'origine²³⁴; sulla base dell'analisi dei punzoni e della morfologia dei contenitori è stato possibile delineare uno sviluppo dai decenni finali del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C. negli *atelier* di Verona per i primi ed in quelli di Padova per i secondi, mentre rara è la loro presenza altrove²³⁵ (*Fig. 8*).

Tali produzioni costituirebbero gli esempi di età augustea che succedono ai primi contenitori tardo repubblicani, palesemente influenzati nella morfologia dalle ovoidali, da ricondurre al console del 38 a.C. *Appius Claudius Pulcher*, che commercializzò i propri prodotti in tutta la Cisalpina²³⁶.

Altri bolli di età augustea recitano APICI, VARI PACCI, FONTANI²³⁷, impressi su esemplari caratterizzati da un aspetto ovoidale del corpo più slanciato rispetto ai modelli precedenti, così come l'orlo e le anse maggiormente flesse; essi testimoniano la fioritura di piccoli centri afferenti alla pianura padana orientale, che commerciano l'olio nella vicina Cisalpina e nel Norico²³⁸.

²²⁷ BUCHI 1973, pp. 547-553.

²²⁸ BALDACCI 1967-1968, pp. 14-15.

²²⁹ DRESSEL 1879, tav. VII-VIII, 12.

²³⁰ CIL XV, 2, tav. II, 6.

²³¹ DEGRASSI 1953; DEGRASSI 1956; ZEVI 1967.

²³² Plin., *nat.*, 15, 8; Mart. 12, 63, 1-2; Paus. 10, 32, 19; Cassiod., *var.*, XII, 21, 1.

²³³ BALDACCI 1967-1968, p. 15.

²³⁴ BUCHI 1973, p. 632; CARRE 1985, pp. 222-223.

²³⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, pp. 169-184.

²³⁶ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, pp. 307-312.

²³⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, cc. 155-156, fig. 2; 156-166, fig. 6; 173-174, fig. 10; 181-182, fig. 14.

²³⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 243.

Verso la metà del I secolo si intensifica la presenza di officine distribuite in questo territorio²³⁹, dove lo studio delle testimonianze epigrafiche riconduce prevalentemente alla zona di Padova e all'agro veronese²⁴⁰; inoltre, persiste l'evoluzione morfologica dei contenitori presentanti un corpo ulteriormente affusolato e dall'orlo maggiormente svasato.

Più della metà del fabbisogno d'olio nella *Venetia* è assolto in questo periodo dai contenitori provenienti dall'Istria²⁴¹, caratterizzati dal peculiare orlo "a ciotola", spalla arrotondata ed il puntale "a bottone".

La *gens Laecania*²⁴², di origini centro italiche, fu proprietaria di una fastosa villa a Brioni e di una villa rustica a Fasana affiancata da una fornace accuratamente indagata, la quale fabbricò i contenitori dall'età augustea fino a quella flavia, per trasportare l'olio prodotto nei *fundi* di Pola²⁴³ in tutto il Nord del paese, nel Norico ed in Pannonia²⁴⁴; tra il 78 e l'80 d.C. le proprietà furono acquistate dalla casa imperiale senza variarne la destinazione d'uso e continuando a fabbricare le anfore fino all'età severiana²⁴⁵, momento in cui gli esemplari, bollati *M. Aurelius Iustus*, assumono delle dimensioni inferiori rispetto ai loro precursori (tipo Fasana 1)²⁴⁶. Tale tendenza persiste fino all'età tardo antica accentuandosi notevolmente (tipo Fasana 2)²⁴⁷, in cui si nota inoltre la cessazione della pratica di contrassegnare le anfore con i bolli²⁴⁸.

Nel circondario di Parenzo a Loron²⁴⁹, è stato indagato un ulteriore centro produttivo che si inserisce nel quadro dei traffici oleari in un momento poco successivo a quello di Fasana, ma che conosce ugualmente una considerevole longevità di vita, sebbene la produzione risulti assai più modesta²⁵⁰; le prime manifatture si affermano tra l'età augustea e quella flavia, caratterizzate da orlo a fascia slanciata bollate dal console del

²³⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 312-330.

²⁴⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, c. 108.

²⁴¹ BUONOPANE 2009, pp. 27-30; BUSANA, D'INCA', FORTI 2009, pp. 43-45.

²⁴² TASSAUX 2001, pp. 506-510.

²⁴³ BEZECZKY 1998a, pp. 3-4; DZIN 2011, pp. 66-67.

²⁴⁴ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 111.

²⁴⁵ BEZECZKY 1998, pp. 7-9; BEZECZKY 2001.

²⁴⁶ TASSAUX 2001, p. 510.

²⁴⁷ BEZECZKY 1998, p. 9.

²⁴⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 245.

²⁴⁹ BALDINI, MATIJASIC, TASSAUX 1995, p. 547; BALDINI, MATIJASIC, TASSAUX 1997, pp. 196-197.

²⁵⁰ BEZECZKY 1998, pp. 29-43; CIPRIANO 2009, p. 176; BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007; CIPRIANO 2008, p. 306.

16 d.C. *Sisenna*²⁵¹ e da orlo convesso per i bolli MES·CAE, CRISPIN, CRISPINILL, AELI·CRIS, CAL·CRISPINILLAE.²⁵² Analogamente al caso di Fasana, anche l'officina di Loron venne assorbita dal dominio imperiale, ne sono testimoni i bolli di Domiziano, Nerva, Traiano e Adriano, in cui si nota la tendenza dell'orlo ad assumere caratteristiche imbutiformi²⁵³; in epoca tarda, coincidente con gli esemplari del tipo Fasana 2, cessa la pratica della bollatura anche in tale centro, in cui si forgiavano anfore prive di collo e orlo svasato²⁵⁴.

Per questa tipologia l'analisi dei bolli offre la preminente guida per l'organizzazione in gruppi riferibili alle diverse aree di produzione, poiché gli impasti si presentano pressoché omogenei, sebbene le manifatture padane forgiavano corpi ceramici tendenti al colore rosso mattone²⁵⁵, ma anche al nocciola; le produzioni istriane si identificano per un colore arancio-rosato (5YR 6/8, 7/6), morbido e liscio al tatto, con inclusioni di mica brillante presente in media frequenza, calcite e *chamotte*.

Nella *Venetia*, come in tutto il settentrione del paese, le anfore Dressel 6B sono presenti in elevata misura pressoché in tutti i contesti, in associazione con le Dressel 6A.

Aquileia si identifica come uno dei maggiori centri di consumo dell'olio istriano, con circa 40 esemplari rinvenuti nella cittadina; i dati giungono dagli scavi del complesso forense (sebbene le evidenze risultino irrilevanti²⁵⁶), dallo strato di preparazione per la pavimentazione in mosaico (US 140) della *domus* delle Bestie Ferite²⁵⁷ e dal riempimento di una fossa quadrangolare da identificare come lo spoglio di una precedente vasca, circondata da un peristilio, nelle vicinanze della cosiddetta casa di Tito Macro²⁵⁸. La necessità di drenare i terreni nell'agro occidentale della città spinse ad utilizzare anche tali contenitori anforici nell'odierna località Santo Stefano per la

²⁵¹ MARION, STARAC 2001, pp. 99-107.

²⁵² MANACORDA 2010, p. 223.

²⁵³ MARION, STARAC 2001, pp. 107-113.

²⁵⁴ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 246.

²⁵⁵ MAZZOCCHIN 2013, p. 132.

²⁵⁶ MONIKA VERZAR 1991, p. 197; MONIKA VERZAR 1994, pp. 381-383.

²⁵⁷ BUONO, MANTOVANI, NOVELLO 2012, p. 99, in base alla conservazione di una parte di bollo recitante PIERI, il quale sarebbe stato completato da LAEKANI, l'esemplare sarebbe da ricondurre alla figlina istriana di Fasana, appartenente ai *Laecanii*, i quali lo fabbricarono intorno alla seconda metà del I secolo d.C.

²⁵⁸ DOBREVA 2013, p. 82, provengono contenitori tardi di Dressel 6B, riferibili alle sottomisure istriane di prima metà II d.C. e inizio III secolo d.C.

realizzazione di un vespaio pavimentale, disposti in duplice strato con orlo verso il basso.²⁵⁹

A Concordia, gli scavi di via Fornasatta hanno portato alla luce trentacinque esemplari di Dressel 6B, delle quali solo una è risultata riconducibile alle tipologie di seconda fase di produzione (50-60 d.C.), mentre le restanti sono di quarta fase, le quali mostrano un corpo maggiormente affusolato.²⁶⁰ Vengono inoltre impiegate a costituire un innalzamento del suolo urbano per mezzo di riporti di materiale fittile, alternati a costipamenti in pietrame.²⁶¹

La presenza diminuisce procedendo in direzione della linea costiera nel comprensorio dell'antico *Portus Reatinum*, in cui le Dressel 6A sono nettamente più attestate rispetto alle 6B.²⁶²

Ad Oderzo invece, si tratta dei contenitori in assoluto più attestati, con un numero di 429 esemplari ed i relativi 104 marchi, i quali permettono di tracciare un puntuale quadro riguardante l'approvvigionamento oleario del *municipium* e le direttrici di riferimento²⁶³; le anfore impiegate nei più imponenti interventi di riassetto urbanistico ed idrogeologico di età augustea provengono da fornaci ubicate in Cisalpina e nell'area medio adriatica, in cui i produttori si identificano come APICI, T.P.AVIANIORVM, FONTANI, P.Q.SCAPVLAE, QGPHE, SEPVLLIVM, VMBRICVM e VARI PACCI²⁶⁴.

Le anfore restanti testimoniano la grande affluenza di olio istriano dall'età tiberiana²⁶⁵, divenendo esclusivo dalla metà del I secolo²⁶⁶; in questo centro, la fine delle opere di risanamento del terreno si pone intorno all'80 d.C., poiché dai contesti indagati non sono emersi bolli che testimoniassero la fase di produzione imperiale delle officine istriane.

²⁵⁹ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

²⁶⁰ BELOTTI 2004, pp. 65-67.

²⁶¹ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 120.

²⁶² CACCIAGUERRA 1996, pp. 22-23.

²⁶³ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 66.

²⁶⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, nn. 20-22, 47, 48, 97-99, 104-110.

²⁶⁵ I bolli riferibili a tale ambito recitano ADEL, EVCHAR, FA, FELIX, FELIXSCR, FVI, OPTA, VIAT, vedi CIPRIANO, FERRARINI 2001, schede nn. 51, 63, 66-70, 75, 85.

²⁶⁶ I marchi si riferiscono alle importazioni dalla famiglia dei *Laecanii*, con FELICIO, CRISPINILLII e MESCAE, in CIPRIANO, FERRARINI 2001, schede nn. 33-38, 40, 41-43, 45, 46, 95, e di *Calvia Crispinilla*, vedi ZACCARIA, ZUPANCIC 1993, pp. 168-169.

Un quadro analogo è offerto dal centro patavino in cui circa 100 esemplari testimoniano l'importazione dell'olio da una direttrice preferenziale instaurata con la gens *Laecania*²⁶⁷, la quale si interrompe con il periodo di produzione imperiale in età flavia, coincidente con la quarta fase di interventi di drenaggio a Padova²⁶⁸.

Nella tarda età repubblicana tali esemplari appaiono impiegati in numero secondario²⁶⁹, mentre nella fase augustea superano anche le Dressel 6A, con le attestazioni di *Appius Claudius Pulcher*²⁷⁰, *Fontani*²⁷¹, *P.Q.Scapulae*²⁷² e *Vari Pacci*²⁷³, nei contesti di via P.Paoli²⁷⁴, via S. Pietro²⁷⁵ e via Umberto I²⁷⁶. La situazione persiste anche in età giulio-claudia, in cui si collocano i più consistenti interventi relativi a zone limitrofe al canale fluviale con destinazione sepolcrale²⁷⁷ e protraendosi fino alla metà del I secolo d.C., periodo in cui vennero impiegate anche anfore orientali di notevole varietà tipologica²⁷⁸. Nella vicina Este²⁷⁹ e nel territorio del Polesine²⁸⁰ il quadro proposto non sembra subire variazioni, confermando la distribuzione omogenea; dagli scavi del teatro romano di Asolo emergono numerosi esemplari di Dressel 6B, uno dei quali si riferisce ad un *servus, officinator* dei *Laecanii*, che operò in Istria nella prima metà del I secolo d.C.²⁸¹ A *Vicetia* venne preferita la direttrice padana rispetto a quella istriana²⁸²; tali contenitori si ritrovano impiegati in tutti i contesti urbani e sono i più attestati del centro²⁸³. Sono state riconosciute con precisione le manifatture di Fasana, con marchi che riconducono

²⁶⁷ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 67.

²⁶⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, c. 364.

²⁶⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 333.

²⁷⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 307-312.

²⁷¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 312-319.

²⁷² CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, cc. 169-175.

²⁷³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, cc. 152-157.

²⁷⁴ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI, ZANCO 2005, p. 188.

²⁷⁵ BALISTA, RUTA SERAFINI 2001, p. 106.

²⁷⁶ RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004, pp. 97-99.

²⁷⁷ I contesti sono quelli di via Gattamelata in CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 161-164, via S. Gaetano in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-349, via Boito in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, cc. 324-330 e via Manzoni in BALISTA 1998, pp. 31-33.

²⁷⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 351.

²⁷⁹ MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998, p. 231.

²⁸⁰ TONIOLO 1987, pp. 102-104.

²⁸¹ CAPITANIO 2000, pp. 124-125.

²⁸² MAZZOCCHIN 2013, p. 137.

²⁸³ I contesti presi in esame sono lo scavo del Campo Marzio, Piazzetta S. Giacomo, Contrà Pedemuro S. Biagio, via Cattaneo, l'ex convento dei padri Camaldolesi da Rua, Contrà della Piarda, in MAZZOCCHIN 2013, pp. 87-94.

ai *Laecanii*, di Loron e delle manifatture dell'area gardesana e dei colli Euganei, spesso bollati *L. Iunius Paetinus*, APIC e APICI.

Ancora, *extra moenia* il *municipium* di Verona, lungo il tracciato orientale della *Postumia* si trovano impiegate in misura prevalente in un contesto di bonifica di I secolo d.C.²⁸⁴ e lungo la sponda dell'Adige in località ex Campo Fiera, con finalità di innalzare la sponda e regolarizzare l'ampiezza dell'alveo²⁸⁵.

Gli scavi del *Capitolium* hanno restituito un abbondante raggruppamento di anfore Dressel 6B, le quali coprono un arco cronologico molto ampio che parte dagli esemplari più antichi della seconda metà del I secolo a.C., riferibili ad una fase precedente la costruzione del tempio, agli esemplari tardivi datati tra la seconda metà del II secolo d.C. ed il IV d.C.²⁸⁶

Al tempio dedicato alla triade capitolina di Brescia si riferiscono poco più di dieci frammenti, dei quali la maggior parte appartiene alla classificazione Fasana 1 e uno reca il bollo *M. Aurelius Iustus*, liberto imperiale di fine II-inizio III secolo d.C.²⁸⁷

Ben presenti ad Altino sono le produzioni padane²⁸⁸ distribuite prevalentemente nella fascia pedemontana trevigiana²⁸⁹, attiva nella coltivazione dell'ulivo già dall'età romana e successivamente in quella medievale²⁹⁰, mentre le direttive commerciali istriane appaiono ridotte rispetto ai centri di Padova, Oderzo ed Aquileia²⁹¹. Le manifatture dei *Laecanii* sono testimoniate con esemplari da metà del I secolo d.C. alla fine dell'attività²⁹², mentre per l'*atelier* di Loron i bolli si riferiscono a AELI.CRIS, [CRI]SPINILI, CALCRISPINILLAE.²⁹³

Le Dressel 6B si ritrovano in pressoché la totalità dei contesti di bonifica con finalità funeraria comprendenti un arco di tempo che va dal finire del I secolo a.C. alla metà di

²⁸⁴ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 185.

²⁸⁵ BUCHI 1973, p. 535.

²⁸⁶ PAVONI 2008, pp. 369-370.

²⁸⁷ BRUNO, pp. 277-278.

²⁸⁸ M.TITI riconduce a Verona, TONIOLO 1991, p. 176, n. 22; altri bolli meno diffusi e dei quali non è possibile circoscrivere una zona di produzione sono L.FORENSI.R.DIO in TONIOLO 1991, p. 156, n. 8, B.PHILISTI in TONIOLO 1991, p. 166, n. 9, SENCOS in TONIOLO 1991, p. 167, n. 10, NTK in TONIOLO 1991, p. 167, n. 11, C.HE[LA]B in toniolo 1991, p. 170, n. 15.

²⁸⁹ DE VECCHI, PESAVENTO MATTIOLI, FORNACIARI, MAZZOCCHIN 1999, pp. 48-49.

²⁹⁰ MAZZOCCHIN, ERCOLINO 2000, pp. 176-178.

²⁹¹ CIPRIANO 2001, p. 245.

²⁹² Ci si riferisce all'attestazione del bollo menzionante il *servus Clymen*, tra 70-75 e 78 d.C., in CIPRIANO FERRARINI 2001, p. 146, n. 54.

²⁹³ CIPRIANO 2001, p. 245.

quello successivo, lungo i tracciati in entrata ed uscita delle principali strade.²⁹⁴ Classificandosi come la seconda tipologia più attestata nel centro altinate²⁹⁵, si riscontrano presenze anche da contesti urbani, come quello della casa-laboratorio, indagato nei primi anni del 2000²⁹⁶ e nell'ambito dell'edificio termale.²⁹⁷

Il survey del 2012 ha restituito una grande quantità riferibile a tale tipologia fittile: 11 frammenti d'orlo identificabili con certezza, mentre altri 29, di cui 3 orli, 25 anse ed un puntale, possono essere attribuiti parimenti alle anfore del tipo "collo ad imbuto", poiché la frammentarietà degli esemplari non soddisfa un sufficiente livello di affidabilità diagnostica tale da poter essere identificati con puntualità alle Dressel 6B. La mancanza di un apparato epigrafico non permette una precisa identificazione delle origini di produzione degli 11 orli certi, pertanto è possibile avviare una sommaria analisi sulla base delle evidenze macroscopiche degli impasti e della morfologia.

Sette sono i frammenti che possono essere ricondotti alla zona istriana, caratterizzati da un corpo ceramico di colore arancio e dalla forma "a ciotola"²⁹⁸, dei quali due presentano delle dimensioni assai ridotte rispetto ai restanti del gruppo, riconducibili alle manifatture più tarde degli *atelier* di Fasana e Loron²⁹⁹.

Un secondo gruppo di orli presenta impasti di colore variabile dal rosso mattone³⁰⁰ al nocciola-rosato³⁰¹, ruvidi al tatto e con inclusi di calcite e mica brillante, per i quali non è possibile ipotizzare la zona di fabbricazione, ma è verosimile che provenissero da impianti padani.

4.5 ANFORA CON COLLO AD IMBUTO

Il tipo emerge a metà degli anni '70 tra i materiali dello scavo della necropoli di Portorecanati³⁰², da cui derivò l'omonima denominazione; l'occasione per definirne con

²⁹⁴ TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 95.

²⁹⁵ TONIOLO 1991.

²⁹⁶ POTENTE 2005, p. 249.

²⁹⁷ CIPRIANO 2010, p. 165.

²⁹⁸ Si riconoscono i frammenti n. 66-67-68-71-73, si veda BELLOTTI 2005; BRUNO, BOCCHIO 1991; BRUNO 2008; MERCANDO 1974; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992; CIPRIANO 2009.

²⁹⁹ N. 70 e 72.

³⁰⁰ N. 64 e 65.

³⁰¹ N. 69 e 74.

³⁰² MERCANDO 1974, pp. 142-430; MERCANDO 1979, pp. 180-280.

precisione il gruppo venne offerta dalle indagini archeologiche di Aquileia³⁰³, Milano³⁰⁴ e Roncaglia di Ponte S. Nicolò a Padova³⁰⁵, in cui venne coniato il termine corrente per la bibliografia italiana e francese “collo ad imbuto”.

Sono stati avanzati studi che hanno permesso di individuare due tipi morfologici³⁰⁶, ma generalmente è possibile riconoscere gli esemplari per il loro caratteristico collo troncoconico o dalla forma che ricorda quella di un imbuto, terminante con un orlo indistinto dal collo o lievemente ingrossato e dal profilo un poco arcuato. Si è rilevata la presenza di una linea orizzontale o ondulata, incisa a crudo a metà dell’orlo o in prossimità del bordo, aspetto che avrebbe potuto indicare precise caratteristiche produttive³⁰⁷. Le anse a sezione circolare e spesso con profilo “ad orecchia”, si impostano sul collo e sulla spalla, la quale risulta corta e discendente; il corpo di forma ovoidale o ellittica termina con un piccolo puntale “a bottone” (*Fig. 9*).

Il corpo ceramico si presenta spesso di colore arancio-nocciola o arancio-bruno, mentre l’impasto appare generalmente molto depurato con inclusioni brillanti di tipo micaceo, bianche di calcite e talvolta rosse di *chamotte*.

Le anfore dal collo ad imbuto sono prodotte dalla fine del I secolo d.C. fino alla metà del III secolo d.C.³⁰⁸ in zone che interessano il Piceno e l’Istria, mentre l’ipotesi di una direttrice cisalpina non gode di riscontri minero-petrografici³⁰⁹. E’ doveroso sottolineare come tali congetture non vengano supportate da adeguate prove archeologiche, ma derivino da verifiche archeometriche avviate su alcuni esemplari provenienti da Padova e Concordia e su congetture che fondano i loro ragionamenti sulla base che una varietà morfologica e di corpi ceramici tale, non sarebbe stata prodotta per quasi tre secoli nella stessa area.³¹⁰

³⁰³ CARRE 1985, pp. 232-234.

³⁰⁴ BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 269-270.

³⁰⁵ PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1993, pp. 149-150.

³⁰⁶ MAZZOCCHIN 2009, pp. 192-195.

³⁰⁷ BELOTTI 2004, p. 68, gli esemplari in questione sono stati ritrovati maggiormente a Concordia, Portorecanati e *Vindabona*, ma tale pratica compare anche su alcune Dressel 6B di Concordia.

³⁰⁸ Tale datazione è stata congetturata sulla base di alcuni contesti aquileiesi e triestini, in AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 270.

³⁰⁹ MAZZOCCHIN 2009, pp. 194-195.

³¹⁰ MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 242.

In area medio adriatica non sono state rinvenute fornaci di anfore dal collo ad imbuto, ma lungo il litorale risulta forte la tradizione produttiva, dove si utilizzavano argille per fabbricare Dressel 6A³¹¹ somiglianti agli esemplari campione.

Sulla base di constatazioni inerenti la morfologia analoga alle Dressel 6B istriane³¹² e la stessa diffusione commerciale nell'arco padano, nel Norico e nella *Pannonia*³¹³, si è arrivati ad ipotizzare un'area manifatturiera istriana, tesi tra l'altro avvalorata dalle analisi archeometriche sugli impasti³¹⁴ (*Fig. 10*).

L'ampia commercializzazione dei prodotti diffusi lungo l'Adriatico attraverso il trasporto marino e lungo le arterie fluviali del Po e del Danubio per raggiungere territori inoltrati, viene confermata anche dall'analisi epigrafica, seppur di difficile lettura e più scarna rispetto ad altre tipologie, la quale permette di aggiungere Corinto ed Atene come mete dei traffici attraverso le attestazioni dei bolli C.IVLI/MARCELLI e IVLI/PAVLINI.³¹⁵

I contenitori avrebbero rappresentato una continuità di produzione olearia nel quadro medio adriatico, infatti all'inizio dell'età imperiale si rinvengono ormai in misura poco evidente le ovoidali prodotte in tale regione³¹⁶; importante rilievo dovette assumere in antichità il Piceno per la coltivazione dell'olivo e delle famose *olivae picenae*, attività che non cessò neanche nelle epoche successive.³¹⁷

Con il III secolo d.C. infine, la preminenza delle importazioni africane nel settentrione della penisola, fa presupporre una produzione olearia veicolata dalle anfore collo ad imbuto destinata al solo consumo locale.³¹⁸

La distribuzione degli esemplari nella *Venetia* appare discretamente omogenea, presenti in numero considerevole nei centri di Padova, Altino, Oderzo ed Aquileia, principali porti e centri di mercato della zona, mentre in misura minore si attestano a Concordia e Brescia.³¹⁹

³¹¹ Si rimanda allo studio dei bolli che rimandano all'ambito piceno, in MAZZOCCHIN 2009, pp. 198-199.

³¹² Gli esemplari istriani, subiscono un'evoluzione morfologica che li porta ad assumere una conformazione dell'orlo marcatamente imbutiforme.

³¹³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 267.

³¹⁴ MAZZOCCHIN 2009, p. 198.

³¹⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 248.

³¹⁶ MAZZOCCHIN 2009, pp. 202-203.

³¹⁷ BUSANA, D'INCA', FORTI 2009, pp. 46-52.

³¹⁸ PESAVENTO MATTIOLI 1999, p. 112.

³¹⁹ MAZZOCCHIN 2009, p. 192.

Ad Aquileia gli esigui esemplari provenienti dagli scavi del complesso forense, contrastano con il notevole numero proveniente dai livelli di accrescimento del Canale Anfora, principale via di collegamento tra la città e la laguna di Marano, attivato alla fine del I secolo d.C. e rimasto in uso per tutto il III secolo d.C.³²⁰

Il contesto di via Fornasatta a Concordia ha restituito 31 esemplari di collo ad imbuto³²¹, situazione analoga per percentuali di presenze anche lungo il litorale di Caorle³²², mentre *Opitergium* ne attesta 81, prevalentemente presenti nei contesti di bonifica della seconda metà del I secolo d.C., mentre per l'età tiberiana-claudia vengono impiegati in scarsa misura.³²³

Padova risulta avere la più alta concentrazione di anfore a collo ad imbuto dell'Italia settentrionale con 145 esemplari³²⁴, reimpiegati in contesti di drenaggi della media età flavia riferibili ad aree necropolari a nord del centro antico in via Beato Pellegrino³²⁵, a sud in via P. Paoli³²⁶, con una grossa concentrazione a Roncaglia di Ponte San Nicolò³²⁷; vengono utilizzate in ingenti quantità anche in area urbana nell'anfiteatro, sebbene non sia chiaro se l'intervento sia da datare al momento dell'edificazione o nelle successive fasi di ristrutturazione.³²⁸

A Verona si registrano solamente 16 esemplari, i quali provengono da contesti di bonifica *extra moenia* lungo i tracciati viari³²⁹ e dagli scavi del *Capitolium*, anche se non chiaramente distinguibili dalla tipologia Dressel 6B³³⁰.

Più nutrito sembra il gruppo di Brescia, in cui le anfore dal collo ad imbuto provengono dalla *domus* di S. Giulia, presentanti le incisioni longitudinali a crudo sull'orlo, spesso in duplice unità³³¹, come appare dalle anfore rinvenute dal *Capitolium* urbano³³².

³²⁰ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, pp. 258-259.

³²¹ BELOTTI 2004, p. 78.

³²² CACCIAGUERRA 1996, p. 89.

³²³ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 67.

³²⁴ Anche in area extraurbana giungono attestazioni del tipo, dove 10 esemplari giungono dalla bonifica in località Guizza, in MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010.

³²⁵ MAZZOCCHIN, PASTORE 1995; MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-1997.

³²⁶ RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999, p. 189, note 2 e 3.

³²⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, p. 171.

³²⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 354.

³²⁹ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 185.

³³⁰ PAVONI 2008, pp. 369-370

³³¹ BRUNO, BOCCHIO 1999, pp. 232-233.

³³² BRUNO 2002, p. 278.

Ad Altino il fabbisogno di olio nel corso del I secolo d.C. è colmato anche dalle anfore con collo ad imbuto; i ritrovamenti si contano in più di 100, distribuiti in ambito necropolare, in località Brustolade³³³, lungo il canale Sioncello, negli scavi della porta urbana³³⁴, ma anche da ritrovamenti sporadici.

Un esemplare è stato riscontrato anche in laguna, contrassegnato da un bollo riferibile all'età di Adriano.³³⁵

I frammenti rinvenuti dall'attività di survey del 2012 dell'Università Ca' Foscari, consistono in quattro orli³³⁶ presentanti impasti di variabile tonalità (dal nocciola chiaro, all'arancio intenso), dei quali il numero 75 è contraddistinto da una solcatura longitudinale incisa a crudo, come già attestato nei casi di Verona e Concordia.

4.6 ANFORA A FONDO PIATTO

Le anfore a fondo piatto vengono prodotte dalla metà del I secolo d.C. a tutto il III secolo d.C.³³⁷ da fornaci distribuite lungo il versante occidentale dell'Adriatico, in Emilia Romagna³³⁸, nel *Picenum*³³⁹ e nella valle del Tevere³⁴⁰ e per quello croato in Istria (Fasana, Loron)³⁴¹ e nel Quarnero (Crikvenica) con la scoperta di ben sei fornaci operanti nel I secolo d.C. ed appartenenti a *S. Metelius Maximus*.³⁴²

In Cisalpina gli *atelier* indagati si trovano a Sant'Arcangelo, S. Ermete, Riccione, Rimini³⁴³ ed a *Forum Popili*³⁴⁴ lungo la via *Aemilia*, dove sono emersi i resti di diverse fornaci, che produssero i recipienti finalizzati ad un trasporto vinario, come

³³³ TONIOLO 1991.

³³⁴ MAZZOCCHIN 2009, p. 192.

³³⁵ TONIOLO 2008, p. 45.

³³⁶ Numeri 75-78, rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, p. 153, fig. 11; BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXVI, fig. 90; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 87, fig. 21; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1992, p. 153, fig. 11.

³³⁷ Tale si delinea il limite inferiore, poiché la fornace di palazzo Diotallevi a Rimini che produce modelli santarcangiolesi, taglia i pavimenti tardo imperiali di una *domus*, si veda IANDOLI 2006, p. 11.

³³⁸ ALDINI 1978, p. 238; MAIOLI, STOPPIONI 1989, p. 275; STOPPIONI 1993, p. 148; STOPPIONI 2011, p. 111; NEGRELLI 2000; IANDOLI 2006, p. 121.

³³⁹ MERCANDO, SORDA, CAPITANO 1974; MERCANDO, SORDA, CAPITANO 1982, p. 219.

³⁴⁰ Corrispondente alle produzioni di Spello, in Umbria, vedi PANELLA 1989, p. 144.

³⁴¹ STARAC 1999, p. 602; MARION, STARAC 2001, p. 102; MAGGI, MARION 2011.

³⁴² LIPOVAC VRKLIJAN 2011; RADIC ROSSI 2011.

³⁴³ STOPPIONI 1993, pp. 145-154.

³⁴⁴ ALDINI 1978.

suggeriscono le tracce di impeciatura su alcuni esemplari di Aquileia e Concordia Sagittaria.³⁴⁵

I vini commerciati dovevano essere di bassa qualità e destinati all'uso quotidiano, lo testimonierebbe la mancanza di fonti storiche riferibili a tale contesto e le dimensioni e la capacità di portata di queste anfore nettamente inferiori rispetto ai contenitori fabbricati in questo periodo³⁴⁶; tuttavia, le anfore a fondo piatto romagnole furono le sole ad essere esportate a lungo raggio con i numerosi rinvenimenti lungo le coste adriatiche e tirreniche³⁴⁷, ma attestate anche nel Mediterraneo a Cnosso, Atene, Berenice, El Djem e Lectis.³⁴⁸

Le produzioni medioadriatiche³⁴⁹ conoscono invece una circolazione lungo tutto l'arco Adriatico³⁵⁰, mentre il rinvenimento di altri contenitori caratterizzati anch'essi da un fondo piatto, ma non del tutto uguali a quelli sopra menzionati, suggeriscono l'esistenza di altre manifatture locali, le quali commercializzano i loro prodotti a breve raggio, come nell'area padovana e ad Aquileia³⁵¹.

L'apparato epigrafico su questa tipologia risulta assai scarno ed i *mercatores* più segnalati sono *Q. Ninnius Secundus*, dal Piceno meridionale e *Sex Iuli Aequani Lauti*, bollo che compare anche su esemplari di Dressel 6A³⁵² testimoniando una continuità di produzioni.

Il loro ingresso nei traffici palesa un sostanziale cambiamento nelle dinamiche commerciali, infatti in questo periodo il trasporto transmarino a lunga distanza si accompagna a quello a carattere regionale e la morfologia stessa dei contenitori a fondo piatto esplicita la maggiore funzionalità che dovevano rivestire per un trasporto su carri o barche.³⁵³

Genericamente configurati con un corpo piriforme, collo cilindrico ed anse a nastro o a sezione ovale impostate sotto il collo e sulla spalla, caratterizzate da solcature o

³⁴⁵ CARRE 1985, p. 229.

³⁴⁶ BELOTTI 2004, p. 59; MAZZOCCHIN 2013, p. 124.

³⁴⁷ ALDINI 1993, pp. 414-415; PANELLA 1989, pp. 146-156.

³⁴⁸ PANELLA 1989, p. 150.

³⁴⁹ Una produzione dall'area picena è dimostrata sulla base delle analisi archeometriche dei materiali provenienti dal *Firmanus ager*, si veda MERCANDO, SORDA, CAPITANIO 1974, p. 268.

³⁵⁰ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 271.

³⁵¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, p. 85; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997; MAGGI 2007, p. 128.

³⁵² CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 89-90.

³⁵³ VERZAR BASS 1994, p. 372.

costolature longitudinali sulla superficie esterna; il fondo si presenta per l'appunto piatto o concavo e separato dal corpo da un anello sviluppato, mentre l'orlo può essere svasato, dal profilo arrotondato, oppure a fascia o dal labbro appuntito.³⁵⁴

Alle differenti zone di produzione corrispondono le diversità degli impasti riscontrati, più o meno depurati, con frequenza di inclusioni spesso differenti e corpi ceramici caratterizzati da varie tonalità; gli esemplari dell'area romagnola si presentano prevalentemente depurati, con argille che variano dal giallo (7.5YR 7/4, 7/6), marrone molto chiaro tendente al giallo (10YR 8/3, 8/4), al rosa (5YR7/4), con inclusi di calcite, mica brillante o *chamotte*, di piccole dimensioni e presenti in bassa percentuale.

Ad Aquileia la quantità di anfore a fondo piatto rinvenute dagli scavi del foro, che si attesta come la seconda tipologia italica presente³⁵⁵, avvalorerebbe l'ipotesi di un centro manifatturiero ubicato proprio in tale circondario³⁵⁶; l'importanza della diffusione del contenitore nella zona trova riscontro anche nelle percentuali di materiali provenienti da alcune indagini di superficie condotte nell'agro occidentale della città, in cui la tipologia eguaglia i frammenti di Lamboglia 2.³⁵⁷

Dai drenaggi di via Fornasatta a Concordia provengono due esemplari, i quali sarebbero entrambi da ricondurre alle produzioni forlimpopolesi³⁵⁸, le quali vengono ritrovate in gran numero anche nello scavo del piazzale, a costituire un costipamento atto a recuperare delle zone tendenti ad impaludamento; le anfore si trovavano deposte all'interno di una fossa, inclinate con l'imboccatura in basso, rivolte verso l'ansa del canale (*Fig. 11*). La bonifica permise inoltre l'edificazione di fondazioni murarie e pavimentazioni datate al II secolo d.C., pertinenti ad un ampliamento dei magazzini fluviali.³⁵⁹

Anche lungo il litorale caprulano le anfore a fondo piatto risultano essere i terzi contenitori più attestati, segno di un trasporto a medio raggio, che poteva avvenire anche tramite rotte endolagunari.³⁶⁰

³⁵⁴ Le caratteristiche morfologiche prese in esame si riferiscono al tipo Forlimpopoli nelle sue quattro varianti, l'anfora di Sant'Arcangelo e gli esemplari di *atelier* locali, vedi BERTOLDI 2012.

³⁵⁵ VERZAR-BASS 1994, p. 385, solo due frammenti sono stati attribuiti al tipo Forlimpopoli.

³⁵⁶ PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 468.

³⁵⁷ GOMEZEL 1990-1991.

³⁵⁸ BELOTTI 2004, p. 59.

³⁵⁹ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 121.

³⁶⁰ CACCIAGUERRA 1996, p. 54.

Ad Oderzo vengono impiegati in contesti di bonifica tra la metà del I secolo d.C. e l'età flavia, tranne un frammento rinvenuto in un contesto datato alla prima metà del secolo e si ritiene siano da ricondurre a zone produttive medio-alto adriatiche, con impasti molto simili alle Dressel 6B istriane.³⁶¹

Nel centro patavino i contenitori a fondo piatto si trovano utilizzati, anche se in misura ridotta, in contesti di drenaggio a partire dall'età giulio-claudia³⁶², tranne per un caso di epoca augustea, in via P. Paoli³⁶³; lungo il tracciato dell'Annia a sud del centro antico (nell'odierna località Guizza), sono stati rinvenuti nei drenaggi datati tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C. contenitori riferibili alla tipologia Forlimpopoli C, atti a contenere l'escursione di falda in un contesto insediativo di tipo rurale.³⁶⁴

Risultano impiegati in bassa misura nei drenaggi ad Este³⁶⁵, mentre nel territorio adriese si registra una consistente concentrazione di esemplari a Corte Cavanella.³⁶⁶

L'esiguo numero attestato nella bonifica di Contrà della Piarda a Vicetia³⁶⁷, suggerisce l'impiego delle produzioni più antiche della tipologia, già dalla prima metà del I secolo d.C., come accade a Padova.

Le sole attestazioni di anfore a fondo piatto a Verona provengono dallo scavo del *Capitolium* in giacitura residuale, con un numero di circa dieci esemplari³⁶⁸; dal tempio forense di Brescia invece provengono dodici esemplari della tipologia³⁶⁹, mentre dagli scavi di S. Giulia se ne rinviene solo un frammento riferibile ormai alle fasi longobarde della *domus*, perciò considerato residuale.³⁷⁰

Ad Altino ne è stato recuperato un nutrito numero, che doveva soddisfare il fabbisogno di vino nel II secolo d.C. assieme ad importazioni galliche ed orientali; le anfore a fondo piatto vengono impiegate in contesti di drenaggio attuati verso la metà del I secolo d.C.

³⁶¹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56.

³⁶² Si tratta degli scavi di via Gattamelata, CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 161-164; via S. Gaetano, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-349; via Boito, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002, p. 326.

³⁶³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI, ZANCO 2005, p.188.

³⁶⁴ MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010, pp. 24-25.

³⁶⁵ MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998, p. 231.

³⁶⁶ TONIOLO 1987, p. 93.

³⁶⁷ MAZZOCCHIN 2013, p. 124.

³⁶⁸ PAVONI 2008, p. 374.

³⁶⁹ BRUNO 2002, p. 278.

³⁷⁰ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 233.

nella necropoli sud occidentale dell'Annia³⁷¹, lungo l'argine destro del canale Sioncello³⁷², nell'edificio termale di via S. Eliodoro³⁷³ e sempre nel medesimo periodo cronologico nella necropoli nord orientale dell'Annia³⁷⁴ e nell'area sepolcrale in località "Le Brustolade"³⁷⁵.

Dalla laguna di Venezia proviene un esemplare, contrassegnato da bollatura recitante C. *Iulius Marcellus*, personaggio della seconda metà del I secolo d.C.³⁷⁶

Dal survey archeologico condotto nel 2012 in località Ghiacciaia emergono 19 frammenti relativi a tale tipologia, individuabili in 13 anse e 6 fondi³⁷⁷; di questo gruppo sette anse possono essere ricondotte all'area emiliana³⁷⁸, in base ai confronti morfologici e all'analisi macroscopica degli impasti. I corpi ceramici si presentano prevalentemente depurati, dalle tonalità variabili dal beige (7.5YR 7/4) al rosso chiaro (2.5YR 5/8), con inclusioni di mica brillante e granuli di calcite di piccole dimensioni presenti in bassa misura. Le anse sono a nastro o a sezione ovale, caratterizzate da costolature longitudinali, in numero variabile da uno a tre, che percorrono la superficie esterna delle stesse, aspetto che maggiormente caratterizza tale tipologia anforica.

4.7 ANFORA TRONCOCONICA DA OLIVE

La definizione prende il nome dalla conformazione morfologica del contenitore³⁷⁹, il quale si articola in due varianti³⁸⁰: il tipo A si distingue dal gruppo B per un corpo più tarchiato e corto, largo orlo ad anello, collo cilindrico allungato, anse verticali, le quali si impostano sulla spalla svasata ed un fondo piano, che si configura concavo al suo interno. Il tipo B è rappresentato da contenitori aventi un orlo rigonfio e arrotondato, un collo cilindrico ben sviluppato con pareti leggermente concave, anse a fascia caratterizzate da una o due solcature parallele e longitudinali sulla superficie esterna,

³⁷¹ TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 52.

³⁷² TONIOLO 1991, pp. 72-74.

³⁷³ CIPRIANO 2010, p. 165.

³⁷⁴ TONIOLO 1991, p.80.

³⁷⁵ TONIOLO 1991, p. 102.

³⁷⁶ TONIOLO 2008, pp. 46-47.

³⁷⁷ Numeri 108-126, per i riferimenti si veda MERCANDO 1974, fig. 33. 10b; BELOTTI 2004, p. 60; BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXVII, fig. 105, 106, 110; TONIOLO 1991, p. 26, fig. 18.

³⁷⁸ Numeri 108-114.

³⁷⁹ BEZECZKY 2005, p. 53; viene denominato sia troncoconica da olive in MUFFATTI MUSSELLI 1987, che Schörgendorfer 558 in BEZECZKY 1994, p. 159.

³⁸⁰ MUFFATTI MUSSELLI 1987, pp. 187-189.

impostate sotto l'orlo e sulla spalla marcata e ben separate dal corpo troncoconico, il quale termina con un fondo piatto e un alto anello³⁸¹ (*Fig. 12*).

Gli impasti si presentano solitamente piuttosto depurati con rari e piccoli inclusi bianchi di calcare, minuscoli di mica brillante e spesso ricoperti da ingubbiatura bianca o giallina, mentre il corpo ceramico assume tonalità tendenti all'arancio rosato (5YR 7/4-7/6) o rosa (5YR 7/4).

Venivano commercializzate olive verdi (*albae*) e nere (*nigrae*) descritte nelle loro peculiarità e modi di trattamento (*ex dulci*, *ex muria*, *sine dulci*) per mezzo dei ricorrenti *tituli picti* che contrassegnano la tipologia fittile.³⁸²

La produzione dei contenitori si estende dall'età augustea (dato che proviene dal contesto di via Rugabella a Milano)³⁸³ alla seconda metà del II secolo d.C.³⁸⁴ per conoscere una distribuzione in tutto il Nord Italia (con la tipologia A) e nelle zone d'oltralpe come il Norico, la Pannonia, la Mesia, la Dacia, per giungere solo in poche presenze fino all'Egitto e in Asia Minore (tipo B).³⁸⁵

La circolazione sembra ricalcare gli stessi traffici commerciali delle Dressel 6B, aspetto che congiunto alla somiglianza di impasti ha fatto avanzare l'ipotesi di una produzione dall'area istriana o nord italica, sebbene non si escluda il Piceno, zona celebre per la coltivazione di olive³⁸⁶, come anche la dislocazione di ulteriori *atelier* dall'evidenza di inclusi vulcanici presenti negli impasti di alcuni esemplari rinvenuti.³⁸⁷

Nella *Venetia* la presenza appare assai scarna ma comunque distribuita nei principali centri della regione; ad Oderzo sono attestati tre esemplari appartenenti ad entrambi i sottogruppi, i quali vengono impiegati nei drenaggi della seconda metà del I secolo d.C. ubicati nell'odierna via Spinè.³⁸⁸

³⁸¹ MUFFATTI MUSSELLI 1987; PESAVENTO MATTIOLI 2008, p. 338.

³⁸² MUFFATTI MUSSELLI 1987, pp. 194-197.

³⁸³ MUFFATTI MUSSELLI 1987, p. 206.

³⁸⁴ Il tipo A termina di essere prodotto non oltre l'età flavia, mentre il tipo B prosegue fino alla metà del II secolo d.C., come appare dal contesto di Roncaglia di Ponte San Nicolò in CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 169-172.

³⁸⁵ MUFFATTI MUSSELLI 1987, pp. 189-194; nella Cisalpina BRUNO 1998, fig. 2, 6, 8; in Pannonia BEZECZKY 1994, p. 159 e BEZECZKY 1995, pp. 50-52; in Dacia ARDET 2000, pp. 280-282; nel basso Danubio BJELAJAC 1996, pp. 19-22; in Egitto, Pergamo ed Efeso BEZECZKY 2004, p. 85 e BEZECZKY 2005, p. 55.

³⁸⁶ PESAVENTO MATTIOLI 2008, pp. 340-341.

³⁸⁷ BRUNO 1997, p. 520.

³⁸⁸ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 71.

L'esemplare proveniente dalla bonifica di Roncaglia di Ponte San Nicolò a Padova, permette di estendere il periodo di preminente impiego fino agli inizi del II secolo d.C.³⁸⁹

Il rinvenimento dell'unico frammento di fondo troncoconico dal livello inferiore della sostruzione del terrapieno di Contrà della Piarda a Vicenza, permette di confermare la data proposta dagli scavi milanesi di inizio della produzione in età augustea.³⁹⁰

Ai tre esemplari sporadici di Altino³⁹¹, si deve ora aggiungere il frammento d'orlo³⁹² proveniente dall'arativo in località Ghiacciaia nell'ambito del survey condotto nel 2012; esso si presenta ad anello, arrotondato ed ingrossato internamente, con un impasto depurato e caratterizzato da un corpo ceramico di colore nocciola (7.5YR 7/4), morbido e liscio al tatto.

L'osservazione morfologica permette di riconoscere nell'esemplare le forme della tipologia B delle anfore troncoconiche da olive.

4.8 ANFORETTE DA PESCE NORD ADRIATICHE

Sotto tale definizione rientrano due gruppi di contenitori diffusi in area padana³⁹³, nei territori d'oltralpe³⁹⁴ e lungo i versanti adriatici tra il I e II secolo d.C.³⁹⁵

Le anfore tipo "Grado I" prendono il nome dal rinvenimento del relitto romano di II secolo affondato nei pressi dell'omonima città; il carico era composto da diverse tipologie anforiche di provenienza italica, iberica, orientale ed africana, nelle quali sono stati rinvenuti i resti del pesce che dovevano trasportare.³⁹⁶

Le sole ritrovate prive di contenuto sono state le cosiddette anfore Grado I, sulle quali però compariva l'indicazione della derrata trasportata, ovvero *liquamen*, salsa liquida derivata dalla lavorazione del pesce³⁹⁷, la quale congiunta con le tracce di impeciatura

³⁸⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, p. 171.

³⁹⁰ MAZZOCCHIN 2013, p. 146.

³⁹¹ TONIOLO 1991, p. 153.

³⁹² Numero 127, si veda BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXVII, fig. 104.

³⁹³ PORTULANO 2007, p. 272.

³⁹⁴ BEZECZKY 2005, p. 63.

³⁹⁵ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2009, p. 266.

³⁹⁶ AURIEMMA 2000, p. 35; TONIOLO 2002-2003, p. 118.

³⁹⁷ PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 115.

presenti in alcuni esemplari del nord Italia, non lasciano dubbi su quale dovesse essere il prodotto commercializzato³⁹⁸ (Fig. 13).

Morfologicamente sono caratterizzate da orlo svasato, labbro inspessito ed inclinato esternamente, con superficie esterna segnata da una o più scanalature parallele realizzate a crudo; il collo è troncoconico, sul quale si impostano le anse di piccole dimensioni a sezione ovale, terminanti sul corpo ovoidale, sotto il quale si articola un piccolo puntale pieno di forma conica.³⁹⁹

Di altezza mai superiore ai 70 cm, presentano un corpo ceramico molto depurato, di tonalità che variano dal giallo chiaro, al nocciola, all'arancione, con bassa percentuale di mica brillante⁴⁰⁰.

L'altro gruppo comprende anfore di dimensioni poco maggiori rispetto alle precedenti, caratterizzate da un orlo a fascia svasato distinto dal collo troncoconico da una specie di gradino e caratterizzate da impasti prevalentemente analoghi a quelle di Grado; la definizione di tale tipologia è stata resa possibile grazie ai rinvenimenti ad Aquileia, i quali trovavano riscontri con altri contenitori di piccole dimensioni diffusi nel nord Italia definiti dagli anni '90 "anforette da pesce"⁴⁰¹ e le anfore ritrovate in alcune zone della *Pannonia*, denominate da Bezczyky, *Aquincum 78*⁴⁰² (Fig. 14).

Le variazioni morfologiche tra le due tipologie sono probabilmente da ricondurre alle differenti manifatture, le quali non sono ancora state identificate, ma il contesto stesso e la zona di rinvenimento del relitto navale indica una dislocazione dei centri produttivi lungo l'arco dell'alto Adriatico.⁴⁰³

La carta di distribuzione della tipologia nella *X Regio* ne evidenzia un impiego nei principali scali portuali alto Adriatici e mercati tra il II e gli inizi del III secolo d.C.

Le anfore Grado I appaiono a Trieste nei contesti di via del Seminario, via Crosada e piazza Barbacan in fasi comprese tra la metà del II – inizi del III secolo d.C.⁴⁰⁴; un'alta concentrazione si ritrova ad Aquileia negli strati di innalzamento spondale del Canale

³⁹⁸ Le anfore del relitto di Grado, alcuni esemplari ad Aquileia, Altino, Este e Corte Cavanella.

³⁹⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 226.

⁴⁰⁰ AURIEMMA 2000, p. 42.

⁴⁰¹ BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 272.

⁴⁰² BEZECZKY 2005, pp. 63-65.

⁴⁰³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 226.

⁴⁰⁴ DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009, p. 261.

Anfora (iniziato nel corso del I secolo d.C.)⁴⁰⁵, nella bonifica di località Colombara della medesima datazione di Trieste, disposte orizzontalmente assieme ad anfore africane⁴⁰⁶ ed anche in ambito privato dagli scavi dei fondi ex Cossar.⁴⁰⁷

Oderzo comprende undici esemplari con orlo a fascia provenienti da contesti databili tra la metà del secolo e l'80 d.C.⁴⁰⁸, mentre a Padova annovera tre anforette provenienti dalla bonifica di Roncaglia di Ponte San Nicolò.⁴⁰⁹

Un frammento proviene anche dallo scavo del santuario dei Dioscuri del centro estense, il quale restò in uso fino alla seconda metà del II secolo d.C.⁴¹⁰, mentre dall'area polesana attestazioni giungono da Villadose e Corte Cavanella.⁴¹¹

Nella *Venetia* occidentale 10 frammenti sono attestati negli scavi del *Capitolium* di Verona⁴¹², mentre da quello di Brescia altri 4⁴¹³, ai quali vanno aggiunti i rinvenimenti della *domus* di S. Giulia in fasi di I d.C.⁴¹⁴

Ad Altino i contenitori da pesce nord italici sono poco numerosi e si riferiscono a strati di obliterazione di prima metà del II secolo d.C. del canale che lambiva la porta urbana settentrionale⁴¹⁵; è stato ipotizzato che la bassa presenza di queste anfore in un centro portuale come quello altinate, potrebbe indicare una produzione locale di salse di pesce.⁴¹⁶

I dati emersi dal survey di Altino sembrerebbero palesare una discreta percentuale di presenza, con cinque frammenti riferibili con certezza a questa tipologia⁴¹⁷; gli orli numero 128 e 129 identificano il tipo "Grado I", caratterizzati da due solcature parallele sulla superficie esterna e presentano tonalità d'impasto variabile, dall'arancione al nocciola.⁴¹⁸

⁴⁰⁵ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2009, p. 259.

⁴⁰⁶ MASELLI SCOTTI 1998, p. 110.

⁴⁰⁷ DOBREVA 2013, p. 82.

⁴⁰⁸ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 68.

⁴⁰⁹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998.

⁴¹⁰ PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001, p. 172; BAGGIO BERNARDONI 2002.

⁴¹¹ TONIOLO 1987.

⁴¹² PAVONI 2008, p. 370.

⁴¹³ BRUNO 2002, p. 278.

⁴¹⁴ BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 233.

⁴¹⁵ GAMBACURTA 1992, pp. 75-76.

⁴¹⁶ CIPRIANO, FERRARINI 2009, p. 269.

⁴¹⁷ Numeri 128-133.

⁴¹⁸ PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001, fig. 2.

I numeri 130 e 131 sono orli svasati a fascia coincidenti con le forme delle anfore cosiddette “a fascia” e presentano tonalità arancioni, delle quali il primo è ricoperto da ingubbiatura.⁴¹⁹

L’ansa numero 132 e il puntale 133 appartengono alla medesima tipologia sopracitata, caratterizzati da impasti color nocciola, molto depurati.⁴²⁰

4.9 LATE CAMPANIAN AMPHORA

I contenitori appartenenti a questo gruppo sono caratterizzati da un orlo a fascia con profilo arrotondato, oppure ingrossato ad anello, anse a bastone a sezione ovale impostate sull’alto collo cilindrico con pareti leggermente concave e sulla spalla, sotto la quale si sviluppa il corpo di forma troncoconica o cilindrica, terminante con un solido puntale dalle pareti leggermente concave⁴²¹ (*Fig. 15*).

Prodotte tra il II ed il III secolo d.C., con una continuazione anche nel IV secolo, come indicano i rinvenimenti della necropoli di Gricignano e del ninfeo di Punta Epitaffio⁴²², questo gruppo anforico sembra ricalcare le forme delle Dressel 2-4, acquisendone anche la funzionalità nel trasporto vinario dell’area campana in età medio imperiale e tarda.⁴²³

Gli impasti si presentano di colore rosso (10YR 6/6-6/8) o rosso chiaro (2.5YR 6/6-6/8), caratterizzati da abbondanti inclusioni vulcaniche nere brillanti di piccole dimensioni, con più rare tracce di calcite bianca; le analisi minero-petrografiche hanno permesso di individuare con precisione i centri produttivi nell’*ager Falernus*, nella Baia di Napoli e nella zona di Pompei per il comprensorio campano, individuando una manifattura anche nella zona calabrese.⁴²⁴

L’anfora conobbe una circolazione sia regionale ad Ostia⁴²⁵ e Roma⁴²⁶, sia ad ampio raggio come attestano gli esemplari rinvenuti in Gran Bretagna nei contesti di

⁴¹⁹ BEZECZKY 2005, pl. 14, nn. 102, 100.

⁴²⁰ Rispettivamente DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009, p. 262, tav. I, fig. 4; DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009, p. 264, tav. III, fig. 4.

⁴²¹ BERTOLDI 2012, p. 102.

⁴²² La datazione proposta per lo scavo di Gricignano è tra il III e la fine del IV secolo d.C., mentre per Punta Epitaffio tra la fine III e gli inizi del IV secolo d.C., si veda BENCIVENGA 1987, pp. 396-397; GIANFROTTA 1987, pp. 107-108.

⁴²³ ARTHUR 1987, p. 404.

⁴²⁴ ARTHUR, WILLIAMS 1992, pp. 256-258.

⁴²⁵ MANACORDA 1987, p. 417; PANELLA 1989, pp. 142-143; *Ostia IV*, fig. 282-283.

⁴²⁶ ARTHUR 1987, p. 404.

fortificazioni militari come York, Catterick, Claydon Pike, South Shields sul vallo di Adriano⁴²⁷ e ad Augst in Svizzera.⁴²⁸

Il quadro emergente delinea l'esistenza in epoca tarda di traffici commerciali sovra regionali del vino campano e calabrese, probabilmente di elevata qualità, destinato ad un'élite di utenti⁴²⁹, come testimonierebbe la quantità limitata riscontrata nei siti in esame.⁴³⁰

L'identificazione di queste anfore risulta essenziale per avvalorare quanto menzionato nelle fonti antiche, in merito alla continuità di circolazione di vini dall'area campana e meridionale anche in regioni mediorientali come l'Egitto, dove un papiro di III secolo d.C. menziona l'importazione del vino *Aeminum*, da Napoli.⁴³¹

Il frammento d'orlo⁴³² proveniente dalla località Ghiacciaia ad Altino, si presenta a fascia, lievemente ingrossato sulla superficie esterna; il corpo ceramico è ruvido al tatto, di colore rosso chiaro (2.5YR 6/8), con inclusioni di calcite e mica vulcanica nera presente in alta quantità e si ritrovano tracce di un'ingubbiatura di colore bianco-crema. Rimangono alcune riserve nell'interpretazione derivate dall'assenza di rinvenimenti nella penisola italiana, tranne le zone limitrofe le fornaci stesse e benché meno lungo l'arco della Cisalpina; tuttavia il riscontro della presenza di Late Roman Amphora in Svizzera, potrebbe suggerire un tracciato commerciale che interessava nel suo tragitto anche le zone della *X Regio*, per poi rifornire i territori d'oltralpe.

4.10 KEAY LII

Il fervore economico del *Bruttium*⁴³³ è testimoniato in epoca tardo antica dalle produzioni anforiche denominate Keay LII⁴³⁴ prodotte tra IV e VI secolo d.C. da manifatture fin'ora individuate nella zona meridionale della regione, a Reggio Calabria,

⁴²⁷ ARTHUR, WILLIAMS 1992, pp. 258.

⁴²⁸ MARTIN, KILCHER 1994, fig. 126.

⁴²⁹ Tuttavia, il rinvenimento di questa tipologia in Britannia apporta alcuni dubbi con quanto appena enunciato.

⁴³⁰ E' doveroso sottolineare l'errata interpretazione nell'identificazione di alcuni frammenti di Dressel 2-4 o Dressel 1 rinvenuti in contesti tardo antichi e perciò considerati residuali, i quali potrebbero rappresentare esemplari di Late Campanian Amphora, come già successo ad Ostia, ARTHUR 1987, p. 402.

⁴³¹ ARTHUR, WILLIAMS 1992, p. 254.

⁴³² Numero 134, si veda BENVIVENGA 1987, p. 400, fig. 5. 7.

⁴³³ ARSLAN 1990, pp. 66-67; NOYE 1991, p. 542.

⁴³⁴ KEAY 1984.

Fiumara di Lume, S. Lorenzo Vecchio e San Lorenzo Marina⁴³⁵; altri *atelier* sono stati riconosciuti in Sicilia nei centri di Naxos e Caronia, dove si produssero i primi esemplari di V secolo relativi a tale tipologia ed anche a Napoli, con manifatture più tarde.⁴³⁶

La divergenza di alcuni caratteri morfologici relativi a questa stessa tipologia tarda suggerisce un basso livello di standardizzazione⁴³⁷, ma avvalora per lo più la pluralità di centri produttivi ipotizzati, così l'orlo può presentarsi leggermente svasato, sagomato a spigolo, o in alcuni casi a sezione triangolare, mentre le anse possono essere caratterizzate da una sezione circolare, ellittica o a nastro, in alcuni casi con nervatura longitudinale; il collo appare omogeneo di forma cilindrica, sotto il quale si sviluppa un corpo di forma ovoide, talvolta tondeggiante, in altre più slanciato, il quale termina con un fondo piatto, in alcuni casi caratterizzato da un piccolo piede (*Fig. 16*).

I corpi variano da tonalità giallo chiaro (10YR 8/2-8/4, 7/1), a giallo rosato (10YR 8/4; 5YR 7/6) duri, ruvidi al tatto e poco depurati, con numerose inclusioni di variabile grandezza di calcite, quarzo, mica brillante e silice.⁴³⁸

A partire dal IV secolo d.C. lo sfruttamento agricolo dei terreni si impostò su impianti economici polivalenti, i grandi latifondi, precedentemente adottati dal modello africano⁴³⁹, i quali si conformavano con le dinamiche di produzione caratteristiche del territorio.

Si ritiene che la Chiesa esercitò una funzione primaria nella gestione dei processi di produzione delle grandi proprietà terriere, permettendo di creare un surplus vinario finalizzato all'esportazione⁴⁴⁰; i bolli impressi su alcuni esemplari di Keay LII recanti cristogrammi⁴⁴¹ e la *menorah* ebraica⁴⁴², suggeriscono il collegamento tra la commercializzazione dei prodotti e le comunità religiose presenti nel territorio.⁴⁴³

⁴³⁵ ANDRONICO 1991, pp. 733-736; GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, pp. 876-879.

⁴³⁶ VILLA 1994, pp. 365-366.

⁴³⁷ VILLA 1994, p. 361.

⁴³⁸ GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, p. 875.

⁴³⁹ NOYE 1991, pp. 509-510.

⁴⁴⁰ RUGGINI 1961, p. 276; si ritiene che le Keay LII trasportassero vino, grazie al rinvenimento di tracce d'impeccatura su diversi esemplari e dalle analisi chimiche condotte su un'anfora della *Schola Praeconum*, si veda ARTHUR 1989, p. 135.

⁴⁴¹ ARTHUR 1989, p. 139.

⁴⁴² CARIGNANI, PACETTI 1989, p. 15.

⁴⁴³ ARTHUR 1990, pp. 135 e 139.

Il contenitore conosce una notevole distribuzione in tutta la penisola, infatti oltre ad una circolazione locale nella Calabria stessa⁴⁴⁴, il tipo si ritrova in misure abbondanti fino all'inizio del VII secolo a Roma⁴⁴⁵, mercato preferenziale per le merci calabre, in stretto rapporto con l'operato della Chiesa⁴⁴⁶, lungo l'arco tirrenico a Capua, Napoli, Tarquinia, Luni⁴⁴⁷, Genova e Porto Torres⁴⁴⁸: i rinvenimenti di Marsiglia allargano l'orizzonte percorso dai traffici di Key LII, che si inseriscono nel sud della Francia in contesti di secondo quarto-metà del V secolo d.C., con una frequenza di tali importazioni pari a quelle orientali.⁴⁴⁹

Ad incrementare il quadro si inseriscono gli esemplari di Cartagine datati al V secolo d.C.⁴⁵⁰ ed interpretati come carichi di ritorno delle navi africane che rifornivano il *Bruttium*⁴⁵¹, le concentrazioni di manufatti nella Grecia continentale⁴⁵² e la presenza di alcune anfore nel relitto di Yassi Ada, databile alla seconda metà del IV secolo d.C.⁴⁵³

La tipologia risulta inoltre la produzione italica più attestata nell'Adriatico in epoca tardo antica, lambendo entrambi i versanti costieri; il commercio lungo la costa orientale appare quasi irrilevante, con minime percentuali di presenza dai siti di Brioni⁴⁵⁴, Zara⁴⁵⁵, Spalato⁴⁵⁶, Hvar⁴⁵⁷, Durazzo⁴⁵⁸ e Butrinto⁴⁵⁹, in cui sono inseriti in contesti di inizio VI secolo d.C.

⁴⁴⁴ Nicotera e Reggio, in ARTHUR 1989, p. 140; scavi ex Stazione Lido, in RACHELI 1991, pp. 710-711; Quote S. Francesco, in AVETTA, MARCELLI, SASSO D'ELIA 1991, p. 603; Palazzi di Casignana, in BARELLO, CARDOSA 1991, p. 679; Vibo Valentia, in GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, pp. 875-876 e 880.

⁴⁴⁵ CARIGNANI, PACETTI 1989a; CARIGNANI, PACETTI 1989b.

⁴⁴⁶ Ritrovamenti anche nel circondario di Roma, a Porto e Ostia, si veda MARTIN 1993, pp. 206-215; CIARROCCHI 1993, pp. 215 e 217.

⁴⁴⁷ Scavi di Luni II, p. 198.

⁴⁴⁸ ARTHUR 1989, p. 134.

⁴⁴⁹ BONIFAY, VILLEDIEU 1989, p. 20.

⁴⁵⁰ ARTHUR 1989, p. 141.

⁴⁵¹ GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, p. 282.

⁴⁵² Atene, Argos, Corinto e Kencherai sono i siti in questione, si veda ARTHUR 1989, p. 141; ADAMSHECK 1979.

⁴⁵³ BASS, VAN DOORNINCK 1977, p. 36.

⁴⁵⁴ VIDRIH PERKO, PAVLETIC 2000.

⁴⁵⁵ VRSALOVIC 1974, p. 140.

⁴⁵⁶ CAMBI 1989, p. 332; LYDING WILL 1989, p. 81.

⁴⁵⁷ VRANKOVIC 2003, p. 192.

⁴⁵⁸ HOTI, METALIA, SHENI 2004.

⁴⁵⁹ REYNOLDS 2002, p. 224.

La diffusione sulla costa italiana sembra più consistente, irradiandosi anche in alcune zone dell'entroterra, così è per Pescara⁴⁶⁰ e la vicina Montesilvano, dalle quali i traffici si inoltrano a Scannella Superiore⁴⁶¹, Spoltore, Piano della Torretta di Cugnoli e Pianella.⁴⁶²

In alto Adriatico le evidenze riguardano Trieste⁴⁶³, con otto esemplari riferibili al V-VI/VII secolo, Capodistria⁴⁶⁴, Aquileia ed il suo circondario in fasi di IV-metà V secolo⁴⁶⁵, le lagune di Venezia⁴⁶⁶ e di Marano, Teor⁴⁶⁷, nel riempimento di fine VI secolo del pozzo della basilica a Concordia, a Ravenna e Classe⁴⁶⁸; lo smistamento dei prodotti arriva ad interessare l'intera Pianura Padana⁴⁶⁹ e le attestazioni relative alla X *Regio* si spingono fino a Verona, dove sono stati rinvenuti due orli, dodici anse ed un collo nelle trincee di spoliazione del tempio della prima metà del VI secolo e nel contesto di corte Sgarzarie nel riempimento di VI-VII secolo del criptoportico.⁴⁷⁰

Nel sito di S. Giulia a Brescia si presentano abbastanza comuni gli esemplari di V-inizio VI secolo d.C. in livelli antropici di età longobarda, considerate perciò residuali di fasi di metà V secolo, in cui la *domus* viene parcellizzata in più vani abitativi per ospitare molteplici nuclei familiari.⁴⁷¹

Da Altino proviene un solo frammento d'orlo dagli scavi di località Fornace⁴⁷², mentre altri pochi esemplari si riscontrano nell'edificio termale all'interno dell'area urbana, ai quali se ne devono aggiungere sette provenienti dalla località Ghiacciaia in seguito al survey del 2012⁴⁷³.

⁴⁶⁰ STAFFA 1992, pp. 805-806.

⁴⁶¹ VERROCCHIO 1998, p. 695.

⁴⁶² PETRONE, SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1994; DI GANGI, LEBOLE 1998, p. 764.

⁴⁶³ MAGGI 2007, p. 127.

⁴⁶⁴ VIDRIH PERKO, ZUPANCIC 2003, pp. 461-462.

⁴⁶⁵ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 50.

⁴⁶⁶ Gli esemplari di Torcello si datano dai contesti della basilica di Santa Maria Assunta di pieno V-VI secolo d.C., si veda TONIOLO 2003; dagli scavi di S. Pietro di Castello è emersa un'anfora integra in condizione di reimpiego come sepoltura infantile nel VII d.C., la quale troverebbe un riscontro con un esemplare della *Crypta Balbi*, si veda TUZZATO 1991, p. 100.

⁴⁶⁷ VILLA 1994, p. 363.

⁴⁶⁸ ARTHUR 1989, p. 134.

⁴⁶⁹ SAGUI', RICCI, ROMEI 1997, p. 36; CARIGNINI, PACETTI 1989, p. 14; PACETTI 1998, pp. 193-197; REMOLA' VALLVERDU' 2000, pp. 202-204.

⁴⁷⁰ BRUNO 2008, p. 374.

⁴⁷¹ BRUNO BOCCHIO 1999, p. 236.

⁴⁷² FERRARINI 2011, p. 180.

⁴⁷³ Numeri 135-141.

I numeri 134 e 135 riconoscono frammenti d'orlo dal profilo triangolare caratterizzati da corpo ceramico di colore giallo rosato (10YR 8/4), ruvidi al tatto e caratterizzati da numerosi inclusi quarzosi, micacei e calcarei.⁴⁷⁴

Gli orli 137 e 138 sono sagomati a spigolo, dei quali il secondo risulta più accentuato, mentre gli impasti appaiono tendenti a tonalità giallo-nocciola.⁴⁷⁵

Le anse 139 e 140 sono flesse e presentano sezione ovale⁴⁷⁶, mentre la numero 141 è caratterizzata da una sezione quasi rettangolare dagli angoli arrotondati, con impasto tendente all'arancione.⁴⁷⁷

4.11 ESEMPLARI NON IDENTIFICATI

I frammenti raggruppati in questo insieme non trovano un preciso riscontro con le tipologie note, in quanto si presentano spesso di dimensioni esigue e alquanto frammentarie rendendo ardua la lettura dei caratteri diagnostici; si ritiene tuttavia dall'osservazione degli impasti che corrispondano a produzioni originarie dell'area italica.

A 16 esemplari degli 86 presenti nel gruppo è comunque possibile proporre un'interpretazione, seppur incerta; le anse identificabili nei numeri 142, 143, 144, 145⁴⁷⁸ potrebbero corrispondere alle forme relative alle anfore a fondo piatto di area emiliana, poiché l'impasto appare piuttosto depurato di colore rosato o beige, con inclusi di mica brillante in media quantità, mentre le due successive⁴⁷⁹ sembrano appartenenti alle troncoconiche da olive per l'impasto esente da grosse inclusioni e la morfologia caratterizzata da una o due solcature longitudinali sulla superficie esterna delle stesse⁴⁸⁰. Le anse 148, 149 e 150, nonostante le dimensioni particolarmente ridotte, si presentano a sezione circolare e sembrano richiamare le forme arcuate assunte in prossimità del gomito delle anforette nord adriatiche da pesce⁴⁸¹, delle quali corrisponderebbe anche l'impasto particolarmente depurato e di colore variabile dal beige, giallo all'arancio; alla stessa tipologia corrisponderebbe anche il piccolo puntale pieno e troncoconico numero

⁴⁷⁴ Rispettivamente BRUNO 2008, tav. XXXIX, fig. 5; BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCVIII, fig. 8.

⁴⁷⁵ Rispettivamente BRUNO 2008, tav. XXXIX, fig. 7; BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCVIII, fig. 9.

⁴⁷⁶ BRUNO 2008, tav. XXXIX, fig. 7; BRUNO 2008, tav. XXXIX, fig. 5.

⁴⁷⁷ BRUNO 2002, p. 388, tav. XXXIX, fig. 5.

⁴⁷⁸ BRUNO 2002, fig. 5, p. 292; PANELLA 1989, fig. 12, p. 172; STOPPIONI 1993, fig. 8. 1, p. 152.

⁴⁷⁹ Numeri 146, 147.

⁴⁸⁰ BRUNO, BOCCHIO 1991, tav. CXVII. 104.

⁴⁸¹ DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009, p. 262-263, tav. I-II.

152⁴⁸². Più caratteristico appare il puntale 151 di piccole dimensioni, pieno e troncoconico, caratterizzato sulla parte superiore da tre solcature parallele e riconducibile alla tipologia Grado I⁴⁸³, anche se data la frammentarietà dell'esemplare ne risulta difficile la lettura.

Il sottogruppo rappresentato dalle tre anse numero 153, 154 e 155 identificherebbe le forme delle anfore a fondo piatto denominate Ostia I e II⁴⁸⁴ prodotte nella Sicilia nord orientale tra il III ed il V secolo d.C. per l'esportazione del vino nella penisola e nel nord Africa ed in misure minori in Gallia meridionale ed in Spagna⁴⁸⁵. Le anse si presentano piuttosto arcuate dalla sezione pressoché circolare, in un caso caratterizzata da una costolatura pronunciata sulla superficie esterna⁴⁸⁶ (numero 154), con corpo ceramico ruvido al tatto, rosso chiaro (10R 6/6) o più intenso (2.5YR 6/8), con inclusioni bianche di calcare e di mica brillante e nel caso della numero 154 ricoperta da leggera ingubbiatura.

I numeri 156 e 157 potrebbero corrispondere al gruppo di anfore prodotte nella media e bassa valle dell'Arno tra il III ed il V secolo d.C., denominate anfore di Empoli; la circolazione vinaria piuttosto ampia in ambito italiano conferma il vigore produttivo della Tuscia anche in questo periodo, come già sottolineavano le fonti antiche della prima età imperiale.⁴⁸⁷ Gli impasti degli esemplari del survey sono di colore rosso chiaro (10YR 6/6), lisci al tatto, con piccole inclusioni di colore rosso e bianco. L'ansa presenta una sezione rettangolare dagli angoli arrotondati con due solcature longitudinali parallele sulla superficie esterna⁴⁸⁸, mentre il basso fondo si presenta vuoto, leggermente arrotondato nella parte terminale.⁴⁸⁹

⁴⁸² CIPRIANO, FERRARINI 2001, fig. 22.

⁴⁸³ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 225, fig. 5.

⁴⁸⁴ *Ostia I; Ostia II.*

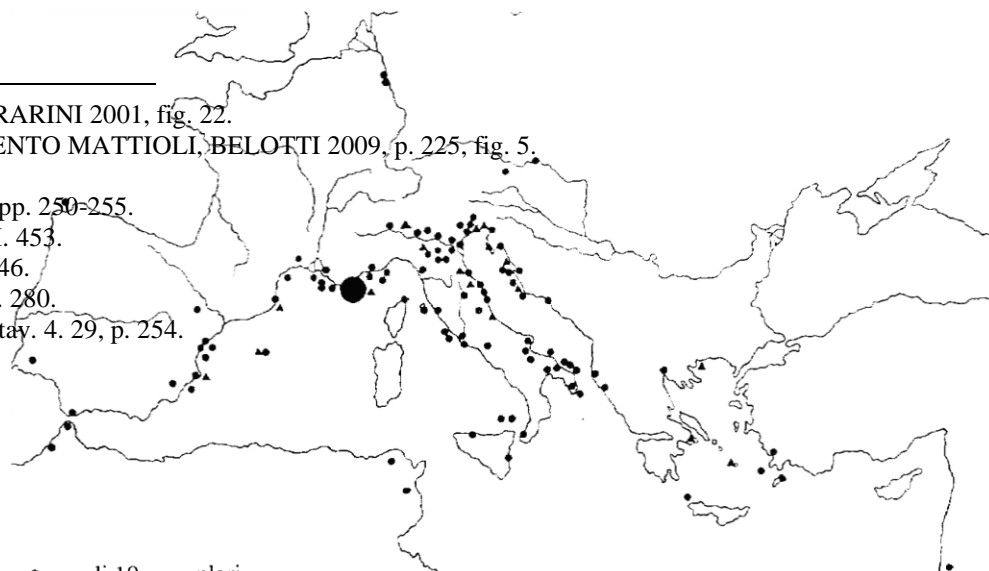
⁴⁸⁵ PANELLA 2001, pp. 250-255.

⁴⁸⁶ *Ostia I*, tav. XXVI. 453.

⁴⁸⁷ VILLA 1994, p. 346.

⁴⁸⁸ *Ostia IV*, tav. XLI. 280.

⁴⁸⁹ PANELLA 2001, tav. 4. 29, p. 254.



5. LE PRODUZIONI EGEO-ORIENTALI

5.1 DRESSEL 2-5

Le Dressel 2-4 di produzione orientale¹ si distinguono dagli esemplari occidentali per morfologia ed impasto, ma l'identificazione non risulta sempre agevole poiché le analisi petrografiche hanno permesso di individuare il fenomeno dell'imitazione in alcuni contenitori occidentali²; infatti, tali anfore dovevano identificare, come tutti i contenitori antichi, la derrata commercializzata e in questo caso il vino di Coo³, uno dei più pregiati e noti vini dell'area greca, ampiamente contraffatto in Italia.⁴

I contenitori presentano un orlo verticale ingrossato, lunghe anse bifide rimontanti quasi fino all'orlo formando così un angolo acuto, collo e corpo cilindrico allungato terminante con un corto puntale troncoconico; sono presenti due carenature, una in prossimità tra il collo e la spalla ed un'altra all'attacco del ventre.

Generalmente caratterizzati da impasti duri di colore nocciola (7.5YR 6/4), arancio (7.5YR 6/6), beige rosato (2.5YR 6/6, 6/8), rosso (10R 5/6, 5/8) e ricoperti da ingubbiatura di tonalità tendenti all'oliva (5Y 7/3, 8/3), presentano inclusi di tipo calcareo bianchi e di mica brillante in alte percentuali.

La divergenza di corpi ceramici palesa l'esistenza di più manifatture gravitanti prevalentemente nell'Egeo, come a Coo, dove venne prodotto il prototipo ellenistico della forma in questione, a Cnido, a Rodi, a Myndos, lungo la costa anatolica a Theangela⁵ e sulla riva meridionale del lago Mariout nei pressi di Alessandria.⁶

¹ Si veda per la denominazione DESBAT, PICON 1986, p. 640; chiamata anche anfora di Cos, in HESNARD 1986, p. 75; DESBAT, DANGREAU 1997, p. 85; sub coa o Dressel 4, in EMPEREUR, PICON 1989, p. 225; anfora coa, in BEZECZKY 1994, p. 116; Dressel 2-4 di Kos e della sua regione, in LEMAITRE 1995, p. 196; corrispondente al tipo 22 di Hayes, in HAYES 1983, p. 143, ed ai tipi 5 e 6 di Pompei, in PANELLA, FANO 1977, p. 153.

² Imitazione gallica di Dressel 2-4 orientali, in BECKER, COSTANTINI, DESBAT *et alii* 1986, p. 69; forme di Dressel 2-5 imitate nell'agro di Tortona, in BRUNO 1997, pp. 520-521; forme egee dall'area adriatico-padana, in BRUNO, BOCCHIO 1999, pp. 233-234.

³ Menzionato da un *titulus pictus* su un esemplare di Pompei, si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 62,

⁴ PANELLA, FANO 1977, p. 153.

⁵ EMPEREUR, PICON 1989, pp. 225-226.

⁶ EMPEREUR 1986, pp. 559-608; EMPEREUR, PICON 1989, pp. 227-228.

I traffici di questi contenitori giungono in Gallia⁷, ad Augst⁸, in Pannonia⁹, in Illiria¹⁰, a Pompei e sono molto diffusi in Italia del nord¹¹; ad Aquileia il tipo è attestato nell'edilizia privata negli scavi della *domus* nei fondi ex Cossar¹² e risulta reimpiegato per la bonifica nell'agro occidentale in località S. Stefano¹³; a Concordia gli scavi di via Fornasatta hanno restituito tre esemplari di Dressel 2-4¹⁴, ma vengono impiegate anche nei drenaggi urbani adiacenti all'odierna cattedrale di S. Stefano.¹⁵

Molto più nutriti si presentano ad Oderzo, con un numero di 49 esemplari, impiegati in bonifiche della metà del I secolo d.C., dopo una prima fase di limitato utilizzo all'inizio del secolo¹⁶, caso che si verifica analogo anche nel centro di *Patavium*.¹⁷

Solo un esemplare integro giunge da Vicenza, conservato nella chiesa di S. Pietro, forse legato al contesto funerario che qui si sviluppava, mentre altri quattro frammenti giungono da ambiti di bonifica *intra moenia* datati alla metà del I secolo d.C.¹⁸

Dagli scavi del *Capitolium* di Verona¹⁹ provengono sei esemplari attribuiti al gruppo Dressel 2-5, poiché frammentari, analogo si presenta il caso degli scavi di S. Giulia a Brescia, in cui le presenze appaiono ancor più corpose.²⁰

Anche ad Altino giungono nella prima età imperiale Dressel 2-4 di fabbricazione orientale, veicolate dagli scambi garantiti dall'attivo porto²¹.

Un altro contenitore fabbricato in area orientale²², palesa forme simili alle anfore Dressel 2-4, dalle quali risulta impossibile distinguerlo a meno che gli esemplari presi in esami non siano integri²³; unici elementi caratteristici della forma Dressel 5 sono un

⁷ BECKER, COSTANTIN, DESBAT *et alii* 1986, p. 69; DANGREAU, DESBAT 1988, p. 119; BAUDOUX 1966, pp. 46-48.

⁸ MARTIN-KILCHER 1966, pp. 344-346.

⁹ BEZECZKY 1994, pp. 117-118.

¹⁰ TARTARI 1982, p. 254.

¹¹ Per Milano, Luni, Libarna ed Alba BRUNO 1998, pp. 330-337; per Vercelli BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 149.

¹² DOBREVA 2011, p. 82.

¹³ TIUSSI 1997, pp. 28-29.

¹⁴ BELOTTI 2004, p. 56.

¹⁵ CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 120.

¹⁶ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 63.

¹⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, pp. 294-296; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 354.

¹⁸ MAZZOCCHIN 2013, p. 130.

¹⁹ BRUNO 2008, p. 371.

²⁰ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 233.

²¹ CIPRIANO 2001, p. 242.

²² L'attribuzione è data dal *titulus pictus* in alfabeto greco presente su un contenitore di Augst, MARTIN KILCHER 1994, p. 346 e dall'analisi macroscopica delle argille, MARTIN KILCHER 1994, p. 621.

²³ MARTIN KILCHER 1994; BRUNO, BOCCHIO 2000, p. 233.

profilo delle anse leggermente curvo e l'assenza della carenatura che divide il collo dalla spalla nelle Dressel 2-4, in alcuni casi appena percepibile²⁴.

Le Dressel 5 sono state rinvenute in Italia a Pompei, S. Foca (Lecce), Voghenza, Oderzo, Concordia e facenti parte del carico del relitto di Grado dove le impeciture interne ne suggeriscono un trasporto vinario²⁵; compaiono poi nel relitto di Dramont D, a Saint-Romain-en Gal, Augst, in Magdalensberg, a Cnosso ed in Pannonia²⁶ (*Fig. 1-2*). I 13 esemplari²⁷ provenienti dal survey condotto dall'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2012, risultano frammentari e sono stati ricondotti alla tipologia Dressel 2-5, risultando difficoltosa l'attribuzione certa all'una o all'altra forma.

Si tratta di due orli, dei quali uno ingrossato ed arrotondato²⁸ ed uno con un profilo più propriamente ad anello²⁹, presentanti impasti di tonalità arancio-nocciola, mediamente depurati con alta concentrazione di mica brillante e solo nel primo esemplare viene ricoperto da ingubbiatura di colore beige.

Le anse bifide (in alcuni casi se ne conserva solo l'attacco³⁰, in altri il manico è privo di uno dei due bastoncelli³¹) risultano rimontanti e si caratterizzano con impasti diversi, sintomo di molteplici centri produttivi, così alcune appaiono di colore beige-nocciola³², altre arancio³³ o bruno scuro³⁴.

²⁴ Una pressoché totale analogia tra le Dressel 2-4 e 5 ed il tipo Knossos 19, che presenta un corpo molto più stretto, di aspetto tubolare, contribuisce a rendere ancora più impervio il riconoscimento di una puntuale seriazione anforica, se in presenza di soli frammenti, si veda PANELLA 1986, pp. 618-619.

²⁵ AURIEMMA 2000, p. 34.

²⁶ Per Pompei in età augustea-flavia, in PANELLA 1986, p. 618; per S. Foca (Lecce) in prima e media età imperiale, in AURIEMMA 2000, pp. 31-34; per Voghenza nel II secolo d.C., in AURIEMMA 2000; per Oderzo in drenaggi di età tiberiano-claudia e prima età flavia, in CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 64; per Concordia nel II d.C., in BELOTTI 2004, p. 57; per Grado nel II secolo d.C., in AURIEMMA 2000, p. 38; per il relitto di Dramont D di metà I d.C., in PANELLA 1986; PER Saint-Romain-en Gal di metà I d. C., in AURIEMMA 2000, pp. 31-34; Augst tra fine I e inizio II d.C., in MARTIN KILCHER 1994; nel Magdalensberg in età tiberiana, si veda BEZECZKY 1994, pp. 118-119; per Cnosso nel II secolo, si veda PANELLA 1986; per la Pannonia II secolo d.C., in BEZECZKY 1994, p. 167.

²⁷ Numeri 229-241.

²⁸ Numero 229.

²⁹ Numero 230.

³⁰ Numeri 231, 234, 236.

³¹ Numeri 232, 237, 241.

³² Numeri 232, 237, 241.

³³ Numeri 234, 238, 240, in questi casi gli esemplari sono ricoperti da ingubbiatura.

³⁴ Numeri 233 ricoperto da ingubbiatura, 235 e 239.

5.2 AC 1

La forma AC1 rappresenta la fabbricazione anforica più diffusa di Creta, dove si produssero contenitori da trasporto per quasi un millennio, dal periodo tardo ellenistico all'VIII secolo d. C.³⁵

Le indagini archeologiche condotte su alcuni siti dell'isola hanno rilevato la presenza di una serie di manifatture ceramiche lungo le zone costiere³⁶, le quali fabbricavano le anfore destinate al commercio del famoso vino, chiamato “*passum*”, dal sapore dolce ed apprezzato in molte province del mondo romano, soprattutto quelle occidentali.

Inizialmente mercato di raccolta e smistamento delle merci che giungevano da direttive occidentali ed orientali, solamente dall'età imperiale, l'integrazione a provincia senatoriale, spinse l'isola ad esercitare un ruolo attivo nella produzione delle stesse con un conseguente ampliamento delle prospettive commerciali³⁷; la scarsa presenza a Creta delle forme anforiche più antiche ne indica una funzione prettamente destinata all'esportazione³⁸, contrariamente a quanto accade nella fase tardo antica quando si assiste ad una prevalente importazione di derrate immesse nell'economia locale, mentre la produzione di anfore si limita ai mercati interni.³⁹

La fortuna dei traffici vinari dell'isola deve essere ricercata nella sua stessa posizione strategica, offrendo porti sicuri soprattutto nel versante meridionale⁴⁰, alle navi onorarie che percorrevano le rotte più rilevanti in senso ovest-est e nord-sud⁴¹, le quali soddisfacevano l'aumentare della richiesta di vini di media ed alta qualità dei mercati occidentali come quelli di Roma⁴², Ostia e la Campania, oltre alla penisola iberica ed il nord Africa, ma anche i circuiti orientali di Atene, Berenice e l'Egitto stesso.⁴³

³⁵ PORTALE, ROMEO 2000, p. 417.

³⁶ PORTALE, ROMEO 2000, p. 417.

³⁷ DI VITA, MARTIN 1997, p. 371.

³⁸ MARANGO LERAT 1955.

³⁹ DE ALOE 2009, p. 38.

⁴⁰ Porti come Kaloi Limenes, Lesena, Phoinix e Matala, ubicati nel sud dell'isola sono citati da Strab. 10. 4. 7-8.

⁴¹ Importante rilievo assume il tragitto delle annonarie da Alessandria, le quali rifornivano poi il mercato di Roma ed il suo circondario, si veda REYNOLDS 1995, p. 130; ARTHUR 1998, p. 174.

⁴² I 39.896 frammenti anforici di produzione cretese provenienti dagli scavi del Nuovo Mercato di Testaccio, rappresentano la più ricca concentrazione di queste forme al di fuori dell'isola stessa, si veda CASARAMONA, COLANTONIO, ROSSI, TEMPESTA, ZANCHETTA 2010, p. 113.

⁴³ MARANGO LERAT 1955, pp. 156-160.

Gli importanti studi condotti sul materiale anforico cretese, di cui quello di Antigone Marangou Lerat risulta tutt'ora il preminente⁴⁴, hanno permesso di delineare il quadro storico ed economico dell'isola nei secoli e di enucleare delle precise tipologie riferibili ai diversi periodi ed immesse nei divergenti traffici commerciali⁴⁵; la forma AC 1 si articola in numerosi sottogruppi, i quali coprono complessivamente un arco cronologico che va dalla metà del I secolo d.C. al V d.C. L'orlo è la parte diagnostica più sensibile a variazioni, presentandosi a fascia leggermente svasata negli esemplari più antichi (tipo AC1a) per ingrossarsi progressivamente nelle tipologie seguenti, assumendo delle caratteristiche peculiari di alcuni periodi produttivi in cui risulta indistinguibile dal collo (AC1b) tra il II ed il III d.C. per ritornare a essere identificabile tra la metà del III e l'inizio del V secolo (AC1c-AC1d).⁴⁶

Il contenitore si caratterizza per il corpo cilindrico spesso contrassegnato da leggeri solcature parallele, anse a sezione ovale, che si sviluppano con un andamento ampio formando un gomito accentuato, impostate sul collo cilindrico e l'ampia spalla; il fondo è indistinto o caratterizzato da un bottone.

Gli impasti sono pressoché omogenei e depurati, con tonalità rosacee (5YR 7/6, 6/6), gialle (7.5YR 7/4, 7/6) o camoscio (10YR 7/3, 7/4), ricoperti da leggera ingabbiatura beige-rosato, presentanti piccole e rare inclusioni di *chamotte* e calcite.

Mentre nel meridione italiano il tipo risulta il più diffuso della produzione cretese, nel Nord le attestazioni non si presentano né capillari, né nutrite, concentrandosi nei principali porti e crocevie commerciali; ad Aquileia sono attestati sei esemplari dagli scavi del Canale Anfora comprendenti un arco cronologico tra il II ed il III secolo d.C. e pochi altri dal riempimento del pozzo occidentale dell'area forense, affini al tipo Bruno 2002, n. 45, somigliante alla forma *Knossos 16*.⁴⁷

Alla medesima datazione sembrano attribuibili i due frammenti di Trieste⁴⁸ e di Verona provenienti da un livello di interro della strada che percorreva il *Capitolium* lungo il lato ovest e dal riempimento del criptoportico.⁴⁹

⁴⁴ MARANGO LERAT 1995, p. 158; PORTALE, ROMEO 2000, p. 421; RENDINI 1997, p. 384.

⁴⁵ AC 1-AC 4 di epoca imperiale, da MARANGO LERAT 1995; AC 5-AC 8 di età ellenistica, da MARANGO LERAT 1995; le tipologie più recenti di VI-VII d.C., da RENDINI 1997, p. 386.

⁴⁶ MARANGO LERAT 1995, pp. 67-77.

⁴⁷ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 275.

⁴⁸ MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 77.

⁴⁹ BRUNO 2008, p. 375.

Quattro esemplari provengono dal tempio forense di Brescia datati tra il III secolo e gli inizi di IV secolo⁵⁰, mentre alle attestazioni del centro di *Altinum*, che sono da ricondurre al II secolo d.C.⁵¹, si aggiungere l'esemplare giunto dal survey del 2012 condotto in località Ghiacciaia; l'orlo si presenta svasato a fascia, con settore terminale appuntito, caratterizzato da un corpo ceramico di colore rosato (5YR 7/6) con inclusi di tipo calcareo di piccole dimensioni e da identificare con la tipologia AC1a della seconda metà del I e inizio II secolo d.C.⁵²

5.3 ANFORA RODIA / CAMULODUNUM 184

Il tipo Camulodunum 184 rappresenta il modello evolutivo delle anfore “tardo rodie” prodotte verso la fine del I secolo a.C. nell'isola di Rodi, le quali a loro volta derivano dalle “anfore rodie” di età ellenistica. L'elemento diagnostico che permette di identificare l'evoluzione morfologica della produzione risulta essere l'ansa, che appare verticale ed aderente al collo negli esemplari più antichi, per poi assumere un profilo arcuato ed a partire dalla fine del I secolo a.C. il gomito diviene rilevato assumendo una forma apicata, definita “a corno”.⁵³

Le produzioni imperiali, denominate Camulodunum 184, al contrario degli esemplari precedenti, non risultano contrassegnati da bolli e si articolano in una serie di contenitori che palesano spesso caratteristiche formali e d'impasto divergenti; sono accumulate dal peculiare aspetto a “coda rilevata” delle anse, a sezione circolare e arcuate, le quali non superano mai la parte inferiore dell'orlo, che risulta ad anello più o meno ingrossato. Il corpo affusolato e piriforme termina con un puntale pieno e troncoconico, segnato da leggeri solchi obliqui⁵⁴ (*Fig. 3*).

I corpi ceramici possono presentarsi di colore arancio (7.5YR 7/4, 7/6), crema chiaro (10YR 8/4) o rosso chiaro tendente al rosato (5YR 7/6, 6/6), ricoperti da un'ingubbiatura di tonalità chiara (7.5YR 8/3, 8/4); l'impasto appare piuttosto depurato, ruvido o più granuloso, con inclusi di piccole dimensioni di calcite e di mica brillante.

⁵⁰ BRUNO 2002, p. 278.

⁵¹ CIPRIANO 2001, p. 247.

⁵² MARANGO LERAT 1995, tav. I, fig. 27.

⁵³ EMPEREUR, HESNARD 1987; GRACE 1953, pp. 119-120.

⁵⁴ PANELLA 1986, p. 614; DESBAT, PICON 1986, p. 640; MARTIN KILCHER 1994.

L'eterogeneità degli esemplari suggerisce la varietà di centri produttivi, che non erano ubicati solo a Rodi, Karpathos ed in Asia Minore⁵⁵, ma anche in altre zone della *pars orientalis*⁵⁶; è stata determinata l'imitazione in ambito occidentale di questi contenitori, forse nella zona campana⁵⁷ e centro italica⁵⁸, per commercializzare contraffazioni del vino passito di Rodi e varietà liquorose dei *vini salsa*, che vedevano l'aggiunta dell'acqua di mare prima della fermentazione.⁵⁹

L'anfora Camulodunum 184 conosce un'ampia distribuzione in tutto il mondo romano, lambendo le coste orientali del Mediterraneo⁶⁰, nel nord Africa e nella penisola iberica in cui sono attestate in minor misura⁶¹, in Pannonia⁶², ad Augst⁶³, nel nord-est della Gallia⁶⁴, a Lione⁶⁵ ed in Britannia⁶⁶; i contesti di rinvenimento delineano un quadro di diffusione che parte con l'età augustea e termina verso la fine del I secolo d.C., con alcune presenze anche nel corso del secolo successivo⁶⁷.

In Italia⁶⁸ e nell'Adriatico la tipologia conosce una capillare e longeva distribuzione, risultando una delle forme più presenti nei siti di età imperiale⁶⁹; le attestazioni di Aquileia sono tra le più consistenti con le evidenze provenienti dall'area forense⁷⁰ e l'impiego in numero assai preminente di varianti tardive di fine II e inizio III secolo d.C. nei riempimenti di preparazione per la costruzione del magazzino tardo antico del porto fluviale.⁷¹ Si ritrovano inoltre associate alle produzioni di Coe in contesti privati come nella *domus* indagata nei fondi ex Cossar⁷², così come è stato riscontrato a

⁵⁵ DESBAT, PICON 1986, p. 640; EMPEREUR, PICON 1989, pp. 224-225; MARTIN KILCHER 1994, p. 347.

⁵⁶ PEACOCK 1977, pp. 266-270.

⁵⁷ PANELLA 1973, p. 557.

⁵⁸ BRUNO 1996, p. 205.

⁵⁹ TCHERNIA 1986, pp. 105-106; EMPEREUR, PICON 1989, p. 225; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 58.

⁶⁰ BEZECZKY 2013, p. 154.

⁶¹ MARTIN KILCHER 1993, p. 283.

⁶² BEZECZKY 1994, p. 159.

⁶³ MARTIN KILCHER 1994, pp. 348-351; per

⁶⁴ BAUDOIX 1996, p. 48.

⁶⁵ LEMAITRE 1995, p. 198.

⁶⁶ PEACOCK 1977, p. 269.

⁶⁷ Si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 59, con bibliografia.

⁶⁸ Rinvenimenti importanti si hanno a Milano ed Alba, si veda BRUNO 1998, pp. 329-335.

⁶⁹ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 274.

⁷⁰ VERZAR BASS 1994, pp. 398-299.

⁷¹ CARRE 2007, pp. 593-594; per Trieste, dagli scavi di via Crosada, la situazione è la medesima, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 274.

⁷² DOBREVA 2011, p. 81; DOBREVA 2012, p. 103.

Concordia nella bonifica urbana di metà I secolo nell'area antistante la cattedrale di S. Stefano.⁷³

Un consistente gruppo proviene anche dagli scavi di Padova ed Oderzo, in cui gli ambiti indagati suggeriscono l'impiego di tale tipologia anforica nelle opere di risanamento dei terreni urbani ed extra urbani prevalentemente nella seconda metà del I secolo d.C.⁷⁴ (*Fig. 4*).

Esemplari tardi di provenienza rodia sono stati riscontrati ad Este nelle bonifiche di inizio età imperiale, ubicate nell'ex fabbrica S.A.F.F.A.⁷⁵, mentre a Vicenza nel contesto di Contrà della Piarda di metà I secolo d.C.⁷⁶

Sei frammenti di anse "a coda rilevata" provengono dagli scavi del *Capitolium* di Verona, precisamente dal riempimento del criptoportico e dalle trincee di spoliatura della struttura, considerati perciò residuali⁷⁷; si aggiungono agli indici di presenza anche i 12 esemplari considerati residuali, provenienti dal tempio forense dell'antica *Brixia*⁷⁸ ed altri 11 dagli scavi di S. Giulia, in cui i frammenti appaiono di dimensioni ridotte rispetto ai tipi canonici e gli impasti risultano omogenei.⁷⁹

Ad Altino sono attestate forme riferibili sia alle tardo rodie, che alle produzioni imperiali, Camulodunum 184; nei contesti di I secolo sono stati rinvenuti 18 esemplari di quest'ultima forma⁸⁰, in linea con i contesti indagati nella *Venetia*.

Dal terreno della località Ghiacciaia sono emersi quattro frammenti riconducibili a tale tipologia⁸¹: i due orli⁸² e un'ansa⁸³ presentano impasti pressoché simili, di colore giallo nocciola, depurati con una percentuale media di mica brillante; l'ansa numero 245 si

⁷³ BELOTTI 2004, p. 12; un esemplare ricondotto alla produzione rodia è stato trovato nel comprensorio di Caorle, antico porto di Concordia, si veda CACCIAGUERRA 1996.

⁷⁴ Per Padova, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, pp. 292-298; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011; per lo scavo extraurbano in località Guizza, MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010, p. 25; per Oderzo, in cui compaiono anche in età augustea, CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 58-59.

⁷⁵ MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998, p. 231.

⁷⁶ MAZZOCCHIN 2013, p. 127.

⁷⁷ BRUNO 2008, p. 371.

⁷⁸ BRUNO 1999, p. 234.

⁷⁹ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 279.

⁸⁰ TONIOLO 1991; CIPRIANO 2001, p. 242.

⁸¹ Numeri 243, 246.

⁸² Numeri 243, ingrossato ed arrotondato, TONIOLO 1991, p. 34, fig. 30 e 244 arrotondato ad anello, BRUNO 2002, p. 293, fig. 15.

⁸³ Numero 246, BRUNO 2002, p. 293, fig. 15.

differenza per un corpo ceramico di colore arancio bruno, della quale si intuisce la prosecuzione nella classica forma “a coda rilevata”.⁸⁴

5.4 DRESSEL 24 / MID ROMAN AMPHORA 18

Nella tavola di Dressel⁸⁵ il numero 24 identifica un contenitore di forma ovoidale o globulare terminante in un piccolo puntale troncoconico, anse a manubrio a sezione ovale che si impostano nella parte superiore sul collo troncoconico, il quale termina con un orlo che in linea di massima assume un aspetto imbutiforme⁸⁶; sulla base di recenti studi condotti sul confronto morfologico e degli impasti con altri esemplari rinvenuti in differenti siti antichi, è stato possibile tracciare con maggior precisione il quadro tipologico evolutivo e di diffusione della forma.

Il modello sopracitato proveniente dall'immondezzaio del Castro Pretorio a Roma è considerato l'archetipo e trova un riscontro con alcuni esemplari rinvenuti a Pompei⁸⁷; sarebbero poi seguite alcune filiazioni coeve identificabili nel tipo Dressel 24/*Knossos* 18⁸⁸ ampiamente diffuso nelle zone pontiche ed egee e caratterizzato da un labbro fortemente introflesso, appiattito ed aggettante verso l'interno, denominato perciò “ad uncino”, nel tipo Benghazi *MRA* 18/*Zeest* 90/*Opait* Dressel 24 *similis* D⁸⁹ circolante nel Ponto, in *Pannonia* e spesso recante bolli in lettere greche, presenta un alto orlo imbutiforme, labbro inspessito ed introflesso, il quale trova somiglianze nella forma a “lungo collo” cilindrico, tipo *Opait* Dressel 24 *similis* A⁹⁰, che si diffonde anche ad Aquileia⁹¹ e a Brindisi e bollato in un caso *Kouartou*⁹², di produzione ionica a *Erythrai*, *Chios* e forse a *Kyme* eolica.⁹³

⁸⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 84, fig. 9.

⁸⁵ CIL, XV, 2, tav. II.

⁸⁶ BELOTTI 2004, pp. 74-75.

⁸⁷ PANELLA 1976, p. 152.

⁸⁸ HAYES 1983, p. 147; OPAIT 2007, p. 636.

⁸⁹ OPAIT 2007, pp. 632-642, per il tipo diffuso nel basso Danubio e il Mar Nero, che sembrerebbe avere origini istro-pontiche; altre presenze si hanno lungo la *ripa pannonica* e negli insediamenti sarmati in Ungheria, si veda HARSHEGYI 2008, p. 174; GABLER *et alii* 2008, p. 288; per il relitto di Babin, sul Danubio, che trasportava derrate di noci pontiche contenute in queste anfore, si veda DYCZEK 2008; si avvicinano tipologicamente anche gli esemplari M 235 nell'Agorà di Atene e Mid Roman 18 a *Berenice*, RILEY 1979, pp. 234-237.

⁹⁰ OPAIT 2007, p. 639.

⁹¹ Si ritrova in ambito del Porto Fluviale, attestato assieme al tipo Dressel 24/*Knossos* 18, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 276.

⁹² BENEÀ 2000, pp. 437-438; AURIEMMA 2007, p. 46; GABLER *et alii* 2008, p. 68.

⁹³ DYCZEK 2007, p. 828.

La seconda linea evolutiva sarebbe rappresentata dalla tipologia Dressel 24/*Knossos* 15, che si evolverà dal IV secolo nella LRA 2 e che in età medio imperiale si trova diffusa nell'alto Adriatico, come a Trieste negli scavi di via Crosada e nella *domus* della Curia, dove proviene da strati della seconda metà del III secolo d.C.⁹⁴

Il quadro appare tutt'ora incerto relativamente all'origine di queste anfore ed alla derrata trasportata; le caratteristiche macroscopiche degli impasti⁹⁵ e le iscrizioni in greco presenti su alcuni degli esemplari rinvenuti⁹⁶, potrebbero suggerire una produzione dalle isole del Mediterraneo orientale (come indicherebbe la somiglianza con le LRA 2⁹⁷), da dove le merci raggiungevano l'Italia ed anche il Mar Nero, in cui le presenze si contano numerose, aspetto che ha fatto ipotizzare una fabbricazione proprio dalle regioni istro-danubiane.⁹⁸

Se la sigla *oleum* tracciata su un esemplare pertinente al tipo *Knossos* 18 (poi rivisto in *Knossos* 15⁹⁹) del Monte Testaccio a Roma¹⁰⁰ indica chiaramente un trasporto oleario, il *titulus pictus* recitante "*liquamen matumi*" nell'esemplare emerso dagli scavi del Canale Anfora ad Aquileia¹⁰¹ e presentante tracce di impeciatura interna, delinea una funzione polivalente, avvalorata anche dai ritrovamenti di noci e salagioni negli esemplari di Dressel 24/Benghazi MRA18 dal relitto di Babin¹⁰².

Seppur limitate rispetto all'area del Mar Nero, lungo il basso Danubio, nell'Egeo e a Berenice¹⁰³, le presenze si contano numerose in area adriatica e in Cisalpina¹⁰⁴

da contesti datati tra la metà del II d.C. e la prima metà del secolo successivo; in particolare dalla *X Regio* le evidenze si concentrano a Trieste dove il tipo *Knossos* 15

⁹⁴ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 277.

⁹⁵ I corpi ceramici sono generalmente depurati di tonalità giallo chiaro tendente al rosso (7.5YR 8/6) o al rosa (7.5YR 8/3, 8/4 o 5YR 7/4), ma anche marrone chiaro o rosso chiaro tendente all'arancione, con inclusioni di piccole dimensioni di silice e calcite e numerosi inclusi di mica.

⁹⁶ CIL, XV, 4824, 4825, 4873, 4881, si tratta delle iscrizioni riportate nei contenitori del deposito del Castro Pretorio a Roma; BENEÀ 2000.

⁹⁷ L'ipotesi di somiglianza tra i due tipi è stata formulata inizialmente da SCORPAN 1977, pp. 274-276; RILEY 1979, p. 219.

⁹⁸ BENEÀ 2000, p. 436.

⁹⁹ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 277.

¹⁰⁰ CARRERAS MONFORT 1999, pp. 97-98.

¹⁰¹ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 277.

¹⁰² DYCZEK 2007, pp. 829-832.

¹⁰³ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 49.

¹⁰⁴ Agli esemplari più antichi di I d.C. di Pompei e Roma, PANELLA 1986, p. 625, si aggiungono quelli medio imperiali di Ostia, *Ostia I*, tav. XLV, n. 579, Brindisi, PASTORE 1994 e di Alba, BRUNO 1997, p. 524; l'anfora LR2 di Milano risulta molto simile a tali contenitori, BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 280-281.

costituisce oltre la metà delle anfore orientali ritrovate¹⁰⁵, mentre il tipo *Knossos* 18 è stato riscontrato ad Aquileia negli scavi del Canale Anfora unitamente ad altri quattro orli di una generica tipologia Dressel 24 proveniente dai riempimenti dei tagli di spoliazione tardo antichi della *domus* delle Bestie Ferite.¹⁰⁶

Dagli scavi di via Fornasatta a Concordia sono state individuate 6 anfore che trovano un riscontro con i tipi di Roma e Pompei¹⁰⁷, mentre la tipologia *MRA* 18 sembra diffondersi nei siti di Verona e Brescia¹⁰⁸ dagli scavi dei rispettivi templi forensi, di cui il secondo ne conserva un folto numero.

I quattro frammenti d'orlo¹⁰⁹ provenienti dalla località Ghiacciaia ad Altino, trovano riscontri negli esemplari proposti da Brunella Bruno dagli scavi del *Capitolium* di Brescia; gli impasti si presentano al tatto prevalentemente lisci (tranne per il 250 che risulta più ruvido) e di tonalità che variano dal rosso mattone (numeri 247-249) all'arancio carico (numeri 248-250). Hanno una forma introflessa con labbro ingrossato¹¹⁰, mentre l'esemplare numero 250 appare svasato "ad imbuto", ma caratterizzato da settore terminale leggermente ingrossato e piano.¹¹¹

5.5 MID ROMAN AMPHORA 8

Tale denominazione identifica un contenitore da trasporto prodotto dalla metà del II d.C. alla metà del secolo successivo nelle manifatture rinvenute di Sidi Khrebish (antica *Berenice*), *Tocra* (insediamento agricolo poco più a nord dell'odierna Bengasi) ed *Apollonia*¹¹², località costiere della Cirenaica, provincia prosperosa a partire dagli Antonini, che risentì poi tra il III ed il IV secolo di uno scempenso produttivo derivato dal dissesto agricolo, che la escluse dai mercati commerciali.¹¹³

La tipologia presenta un orlo a sezione triangolare o con cordonatura esterna, collo molto basso di forma cilindrica, piccole anse a sezione ovale costolate oppure lisce, che

¹⁰⁵ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 49.

¹⁰⁶ BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 163.

¹⁰⁷ BELOTTI 2004, p. 78.

¹⁰⁸ BRUNO 2008, p. 376; BRUNO 2002, pp. 281-282.

¹⁰⁹ Numeri 247-250.

¹¹⁰ Per il numero 247 si veda BRUNO 2002, p. 296, fig. 31; per il numero 248, si veda BRUNO 2002, p. 296, fig. 29; per il numero 249, si veda BRUNO 2002, p. 296, fig. 30.

¹¹¹ BRUNO 2002, p. 297, fig. 33.

¹¹² RILEY 1979, p. 193; FERRARINI 1993, p. 157; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 101; CARRE 2007, p. 596.

¹¹³ BELOTTI 2008, p. 486.

si impostano direttamente sull'orlo e sulla spalla che prosegue con un corpo cilindrico o leggermente ovoidale, il quale termina in un piccolo puntale a bottone¹¹⁴ (*Fig. 5-6*).

Gli impasti appaiono generalmente molto depurati con minutissimi inclusi di mica brillante e piccoli di calcite ed un corpo ceramico che varia dal rosso chiaro tendente all'arancio, al nocciola tendente al giallo.

Incerte appaiono le interpretazioni riguardo alla derrata trasportata, inizialmente considerata vino¹¹⁵, poi considerata olio e grano, prodotti prevalenti della regione.¹¹⁶

Le MRA 8 seguivano rotte commerciali rivolte prevalentemente verso i maggiori porti dell'Adriatico, per poi inoltrarsi verso l'entroterra¹¹⁷, sfruttando la rete dei percorsi fluviali; i siti indagati di Trieste¹¹⁸, Aquileia ed Altino hanno restituito una grossa concentrazione di queste tipologie in livelli di fine II inizio III secolo d.C. (*Fig. 7*).

Da Aquileia i frammenti provengono dal pozzo occidentale del complesso forense¹¹⁹ e dal Canale Anfora¹²⁰ e l'alta percentuale di attestazioni anche nel suo circondario potrebbe testimoniare la stretta rete di rapporti commerciali intessuti con la Cirenaica in epoca antica, catalizzata probabilmente dalla presenza in città di personaggi originari della provincia.¹²¹

Dagli scavi che hanno interessato il complesso della porta urbana settentrionale¹²², dalle indagini relative al complesso termale nell'odierna via S. Eliodoro¹²³, dai quartieri abitativi di nuova concezione augustea ad est del Museo Archeologico e dai rinvenimenti sporadici si contano ad Altino 13 frammenti¹²⁴, mentre da Roncaglia di Ponte San Nicolò altri 12, dei quali due risultano integri e riferibili alla fine del I secolo

¹¹⁴ FERRARINI 1993, p. 157.

¹¹⁵ PANELLA 1989, p. 177, il fatto che non siano mai state trovate tracce d'impeccatura in tali contenitori, secondo lo studioso non escluderebbe una commercializzazione vinaria.

¹¹⁶ FERRARINI 1993, p. 158. Bisogna considerare tuttavia che nel III secolo d.C. la Tripolitania esportava a Berenice anfore olearie in maniera sempre più crescente, segno forse di una carenza del prodotto nel luogo, si veda VOLPE 1986, p. 200.

¹¹⁷ Attestazioni si hanno fino a Milano, si veda PANIALE 1990, p. 380.

¹¹⁸ Piazza Barbacan, area della Curia vescovile, scavo di via Crosada, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 285; inoltre nel territorio goriziano, nella *domus* di Lucinico, in VENTURA, DEGRASSI 2005, p. 97.

¹¹⁹ MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000, pp. 361-363.

¹²⁰ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 285.

¹²¹ BELOTTI 2008, p. 456.

¹²² GAMBACURTA 1992; FERRARINI 1992.

¹²³ CIPRIANO 2010, p. 165.

¹²⁴ Ai quali bisogna aggiungerne altri 10 rinvenuti nell'agro occidentale della città, si veda CIPRIANO 2001, p. 247.

d.C., datazione che anticipa cronologicamente i contesti di rinvenimento canonici nella *Venetia*.¹²⁵

A Concordia dalla bonifica di via Fornasatta provengono 8 esemplari frammentari ed uno integro¹²⁶, mentre dall'area urbana del piazzale dell'odierna Basilica altri due orli.¹²⁷

Seguono meno corpose, ma capillari le attestazioni di Oderzo¹²⁸, dell'area monumentale del teatro di Asolo¹²⁹ e del *Capitolium* di Brescia presenti in otto esemplari.¹³⁰

L'unico esemplare proveniente dal survey del 2012¹³¹, individua un frammento d'orlo a sezione triangolare con ansa impostata su di esso; la superficie si presenta liscia al tatto ed il corpo ceramico di colore aranciato appare piuttosto depurato con piccole inclusioni di calcite e di mica brillante.

5.6 KAPITÄN II

Le anfore Kapitän II sono caratterizzate da orlo verticale segnato nella parte inferiore da un solco marcato e da un piccolo anello ingrossato, il quale lo separano in maniera netta dal collo cilindrico o troncoconico, contrassegnato

da leggere solcature concentriche; le anse sono massicce a sezione ovale e con gomito fortemente rialzato, segnate da due solchi longitudinali sulla superficie esterna, impostate nella parte inferiore sulla spalla marcata che prosegue verso il basso con un corpo piriforme terminante con un fondo caratterizzato da un alto anello (*Fig. 8*).

Il corpo ceramico è di colore rosso (2.5YR 5/6, 5/8), ruvido al tatto e con inclusioni calcaree di piccole dimensioni e talvolta *chamotte* in medie dimensioni.

Il contenitore prodotto nel territorio di Efeso¹³², trasportava tra la fine del II secolo ed il IV secolo d.C. il vino prodotto nella regione, con un'estesa e prolungata circolazione in

¹²⁵ CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, p. 101.

¹²⁶ BELOTTI 2004, p. 62.

¹²⁷ CROCE DA VILLA 1987, pp. 400-402.

¹²⁸ TIRELLI 1987, pp. 366-367.

¹²⁹ CAPITANIO 2000, p. 125; LARESE, MONDIN 2012, p. 55.

¹³⁰ BRUNO 2002, p. 283.

¹³¹ Numero 251, si veda il confronto in BRUNO 2002, p. 297, fig. 38.

¹³² PANELLA 1986, pp. 616-617, 625-628; RIZZO 2003, p. 183; BEZECZKY 2010, p. 354.

gran parte del mondo romano, dove le maggiori incidenze si registrano nei centri militari della *Dacia* e *Moesia* e dai siti della *Pannonia* e Giordania¹³³.

Sono ben attestate nel basso Adriatico a *Buthrotum*¹³⁴, a Brindisi dove nel contesto di Santa Chiara la forma risulta essere la più rappresentata degli esemplari orientali e in provincia di Lecce a San Foca¹³⁵; la costa dalmata non registra presenze di questo tipo, tranne alcuni rinvenimenti subacquei lungo il versante albanese, nella baia di Dafne¹³⁶.

La situazione appare nettamente diversa in area alto adriatica dove la Kapitän II si ritrova solo a Trieste in contesti tardi¹³⁷ e ad Aquileia in basse percentuali dall'area ad Est ed Ovest del foro¹³⁸, dai riempimenti del pozzo forense di metà III secolo d.C.¹³⁹, dai depositi del Canale Anfora e da strati di IV secolo pertinenti alla costruzione dei magazzini del Porto Fluviale¹⁴⁰; l'irrilevante presenza in quest'area deriverebbe dall'importazione di vino da altre zone orientali (tramite le LRA1 e 4), africane (anforette tripolitane e mauretane) e forse dalla persistente produzione locale.¹⁴¹

Si devono ora aggiungere due frammenti d'ansa provenienti dalla località Ghiacciaia di Altino, ulteriore porto commerciale del nord Adriatico nel quale potevano giungere diversificate merci e prodotti; gli impasti sono di colore rosso mattone, con inclusi di colore bianco e mica brillante presente in media quantità, mentre morfologicamente, sebbene conservate dall'attacco superiore a metà del gomito, delineano l'andamento caratteristico della tipologia a gomito fortemente rialzato e contrassegnate da leggere solcature longitudinali esternamente.¹⁴²

5.7 SAN LORENZO 7

Formalmente il contenitore presenta un orlo ingrossato e profilo arrotondato spesso segnato da un gradino nella parte interna, basso collo cilindrico, anse a sezione ovale

¹³³ Per la Dacia NEGRU, BADESCU, AVRAM 2003; per Novae, nella Moesia Inferior DYCZEK 2007, p. 828; per la Pannonia GABLER *et alii* 2009; per la Giordania ATIAT 2005, pp. 712-713.

¹³⁴ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 278.

¹³⁵ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 52.

¹³⁶ DISANTAROSA 2010, p. 6.

¹³⁷ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 53.

¹³⁸ VERZAR-BASS 1994, p. 401.

¹³⁹ DEGRASSI, MAGGI 1991, p. 28.

¹⁴⁰ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 278.

¹⁴¹ PANIALE 1990, p. 380.

¹⁴² Numeri 252, 253, si veda per il confronto AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 269, fig. 10B; LEMAITRE 2000, p. 474, fig. 8. 7.

segnate da leggeri solchi longitudinali esterni ed impostate nella parte inferiore su un'ampia spalla discendente, la quale prosegue verso il basso con un corpo ovoidale terminante in un piccolo fondo convesso.¹⁴³

Se morfologicamente presenta forti analogie con alcune anfore di origine ispanica e perciò a lungo interpretato come tale¹⁴⁴, le analisi minero-petrografiche ne hanno suggerito un'origine egea¹⁴⁵, anche se non si è ancora potuto determinarla con certezza.

Dalle analisi macroscopiche gli impasti si presentano diversificati con tonalità rosso chiare tendenti al rosa (5YR 7/6, 6/6), bianco scuro (10YR 8/2) o nocciola (7.5YR 7/6), granulosi al tatto, più o meno depurati con inclusioni calcaree, silicee e micacee brillanti visibili ad occhio nudo.

La denominazione prende origine dai saggi stratigrafici effettuati presso il Matroneo di San Lorenzo a Milano, in cui vennero identificate per la prima volta¹⁴⁶, mostrando dei caratteri formali divergenti rispetto ai contenitori fino ad allora riscontrati; i frammenti provenivano dal riempimento di una buca contenente altri resti ceramici datati al IV secolo d.C. ed ubicata nell'area ovest delle fondazioni, nelle vicinanze della facciata del corpo centrale del complesso laurenziano.¹⁴⁷

Confronti possibili sono stati accertati a Milano stessa¹⁴⁸ ed in provincia a Parabiago¹⁴⁹, a Cavour¹⁵⁰, ad Ostia¹⁵¹, a Brescia¹⁵², a Corte Cavanella¹⁵³, a Concordia¹⁵⁴, ad Altino¹⁵⁵,

¹⁴³ VILLA 1994, p. 382.

¹⁴⁴ Riley negli scavi di *Berenice* propose una derivazione tarda del tipo Dressel 20, si veda RILEY 1979, pp. 208-209; anche da Milano un altro esemplare era stato classificato come Almagro 50, si veda CERONI 1978-1979.

¹⁴⁵ ARTHUR, OREN 1998.

¹⁴⁶ BOCCHIO 1985-86.

¹⁴⁷ ROSSIGNANI 1990, p. 148.

¹⁴⁸ Dagli scavi presso i cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore stratigraficamente datati tra il III ed il IV secolo d.C., in VILLA 1994, p. 385, nt. 170.

¹⁴⁹ SCOTTI 1996, pp. 168-169.

¹⁵⁰ FILIPPI 1987, p. 172.

¹⁵¹ Il frammento proviene dalle Terme del Nuotatore da strati di II e III secolo d.C., in *Ostia IV*, pp. 374.

¹⁵² Un esemplare sporadico proviene dallo scavo di via A. Mario, di veda BRUNO 1988, p. 81; un orlo frammentario è stato individuato negli scavi del *Capitolium*, si veda BRUNO 2002, p. 283.

¹⁵³ Interpretato inizialmente come Almagro 50, TONIOLO 1987, p. 110, viene poi rivisto come esemplare di San Lorenzo 7, VILLA 1994; DONAT 1995.

¹⁵⁴ Dagli interventi di epoca romana di pieno II secolo dell'odierna via Fornasatta, provengono tre esemplari, in BELOTTI 2004, pp. 83-84.

¹⁵⁵ Inizialmente interpretati da FERRARINI 1993 "affini alla forma Almagro 50" e datati in base ai livelli stratigrafici di rinvenimento alla prima metà del III secolo d.C., nonostante la consapevolezza, affermata dalla stessa studiosa, che i frammenti non risultino comprendere le parti più caratteristiche della tipologia; in seguito le anfore altinate vengono ricondotte alla forma "San Lorenzo 7 e simili".

dal litorale di Caorle¹⁵⁶, dalla laguna di Grado¹⁵⁷, ad Aquileia¹⁵⁸, a Zuglio¹⁵⁹ ed a Trieste¹⁶⁰; altri esemplari provengono dalle acque di Sebenico in Croazia¹⁶¹, spaziando in Palestina a *Caesarea Maritima*¹⁶², nella Cirenaica a *Berenice*¹⁶³, in Crimea a Tiritaka¹⁶⁴ e sul Mar Nero nel porto di Tomis¹⁶⁵ (Fig. 9).

Dall'analisi dei contesti di rinvenimento è stata formulata una produzione tra la metà-fine del II secolo e gli inizi del V, in cui nel periodo centrale di II e IV secolo d.C. si registrò la maggior diffusione dei contenitori prevalentemente in area padano-adriatica, finalizzato al trasporto di derrate ancora non accertate, ma l'assenza di imbecitura interna sembrerebbe escludere il vino.¹⁶⁶

Il manufatto numero 254 proveniente dalla località Ghiacciaia di Altino, comprende un frammento d'orlo ingrossato ed arrotondato, caratterizzato da una solcatura interna, sul quale si imposta l'ansa, anch'essa frammentaria, a sezione ovale e contrassegnata da due leggeri solchi longitudinali sulla superficie esterna; il corpo ceramico si presenta rosso chiaro-aranciato (5YR7/6), saponoso al tatto, con inclusioni di calcite e di mica brillante.¹⁶⁷

5.8 LATE ROMAN AMPHORA 2

La tipologia venne prodotta dalla fine del II secolo fino al VII d.C. in molteplici manifatture gravitanti nell'area egea, dove sono state indagate le fornaci di Chio e di Kounoupi (Argolide) e nella zona istro-pontica¹⁶⁸; le produzioni si caratterizzano per un

¹⁵⁶ CACCIAGUERRA 1996, p. 68, interpretati come Almagro 50 inizialmente.

¹⁵⁷ GADDI 1995.

¹⁵⁸ L'anfora frammentaria, ma ricostruibile per quasi la metà proviene dal contesto privato della *domus* indagata nei fondi ex Cossar, si veda DOBREVA 2012, p. 104.

¹⁵⁹ DONAT 1995, p. 196, i due contenitori di Zuglio, l'antica *Iulium Carnicum* presenterebbero caratteristiche formali simili ad una delle varianti proposte per i contenitori di Altino in base alla conformazione dell'orlo (tipo A).

¹⁶⁰ AURIEMMA 2007, p. 139.

¹⁶¹ Datato al IV-V secolo senza fornire una motivazione, viene attribuito alla tipologia Dressel 23, si veda URSALOVIC 1974, p. 140.

¹⁶² Due frammenti rinvenuti da strati datati tra il II ed il III secolo d.C., si veda LEVINE, NETZER 1986, pp. 161-162.

¹⁶³ RILEY 1979, p. 208.

¹⁶⁴ ARTHUR, OREN 1988, p. 203.

¹⁶⁵ DE SALVO 1992, p. 455.

¹⁶⁶ BELOTTI 2004, p. 83.

¹⁶⁷ BELLOTTI 2005, p. 85, fig. 18. 96.

¹⁶⁸ MEGAW, JONES 1983, pp. 246-247; TSARAVOULOPOULOS 1986; ARTHUR 1989a, p. 82; PANELLA 1993, p. 663; ARTHUR 1998, pp. 168-169; PIERI 1998; l'analisi macroscopica degli impasti

orlo alto ed estroflesso con labbro leggermente rigonfio, le anse a sezione ovale si impostano sul collo troncoconico e sull'ampia spalla, la quale prosegue in un corpo globulare terminante con un fondo a bottone¹⁶⁹ (Fig. 10). L'individuazione delle diverse varianti testimonia la persistenza nei secoli della produzione del tipo; così, fabbricata per circa un secolo a partire dalla metà del V d.C., la Late Roman 2A presenta sulla spalla una larga fascia di striature incise a pettine ad andamento rettilineo, le quali diventano ondulate dalla seconda metà del VI-VII secolo d.C. (Late Roman 2B)¹⁷⁰. Le solcature diventano progressivamente sempre meno profonde, come appare dagli esemplari di inizio VII secolo del relitto di Yassi Ada 1¹⁷¹, preludio delle successive globulari di VIII-IX secolo.¹⁷²

La Late Roman 2 si diffuse ampiamente nei siti dell'area egea, la regione istro-pontica e danubiana, conoscendo una grande diffusione in Occidente dal V secolo d.C.¹⁷³; la derrata proposta varia dall'olio¹⁷⁴ alle lenticchie menzionate da un graffito inciso su un esemplare di un relitto rinvenuto nei pressi di Samos¹⁷⁵, sebbene appaia più plausibile un'ipotesi vinaria, sulla base dei *tituli picti* di alcune anfore della Romania¹⁷⁶ e la rinomata tradizione economico-produttiva dell'isola di Chios¹⁷⁷. Alcuni frammenti riscontrati a Torcello e nel porto di Tomis nel Ponto, presentano tracce interne di resina, probabilmente riferibile alla resina di pino ed altre sostanze come la colofonia, il terebinto di Chio, la mirra, l'incenso, lo *styrax*, necessarie all'adempimento delle

confermerebbe un produzione orientale, con alta percentuale di inclusioni micacee e media di calcite, con corpi ceramici di colore nocciola, rosato o beige-crema.

¹⁶⁹ VILLA 1994, p. 402.

¹⁷⁰ ARTHUR 1989, p. 82; ARTHUR 1992, p. 204; ARTHUR 1998, pp. 168-169; PIERI 1998, pp. 99-100.

¹⁷¹ BASS, VAN DOORNINCK 1977, p. 31.

¹⁷² SAGUI' 2001, pp. 287-289; AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 48.

¹⁷³ RILEY 1981, p. 122; KEAY 1984; PACETTI 1986; PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 182-183; HAYES 1992, p. 66; BONIFAY, VILLEDIEU 1989, pp. 26-27. I ritrovamenti sloveni di Invillino e Hrusica inquadrabili in strati di fine IV secolo d.C. permetterebbero di retrodatare tale data, si veda MACKENSEN 1987; anche a Brindisi, nello scavi di via S. Chiara sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a delle forme di transizione tra la Dressel 24 e la LR2 datati al IV d.C., si veda AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 50.

¹⁷⁴ VILLA 1994, p. 403.

¹⁷⁵ STECKNER 1989, pp. 64-65.

¹⁷⁶ SCORPAN 1977, pp. 274-276.

¹⁷⁷ VILLA 1994, p. 405.

funzioni religiose da parte delle comunità cristiane e già dalla prima età imperiale per usi comuni.¹⁷⁸

Nell'Adriatico la forma è diffusa in gran parte dell'arco costiero, ma generalmente in misura sporadica, aspetto che si riflette inevitabilmente anche nell'entroterra, dove la capacità di penetrazione dell'anfora non appare elevata¹⁷⁹ (Fig. 10).

Lungo il basso e medio Adriatico è attestata a Brindisi¹⁸⁰ ed in provincia con i relitti di Punta del Serrone e della baia di Torre S. Sabina¹⁸¹, ad Otranto in percentuali decisamente inferiori rispetto alle LRA1¹⁸², a Foggia nella villa di Agnuli¹⁸³, ad Ortona¹⁸⁴, Canosa¹⁸⁵, Egnazia¹⁸⁶ ed ancora in contesto di VI-VII secolo a Pescara¹⁸⁷, giungendo all'interno veicolati dal fiume Pescara nella zona di Loreto Aprutino e Casali di Nocciano¹⁸⁸.

In alto Adriatico la costa orientale sembra registrare presenze molto più significative di quella occidentale, concentrandosi in Croazia con Pola, Brioni, Salona, Narona, Spalato¹⁸⁹, nei pressi di Hvar nell'isola di S. Clemente¹⁹⁰, nel carico del relitto di Premuda B¹⁹¹ e in Albania¹⁹² con Durazzo¹⁹³ e Butrinto, in cui le attestazioni sono maggiori rispetto a quelle di LRA1.¹⁹⁴

Le incidenze italiane sono rappresentate da Trieste¹⁹⁵, da Aquileia con gli scavi del porto fluviale, dell'area forense¹⁹⁶ e della *domus* indagata nei fondi ex Cossar¹⁹⁷ e nella

¹⁷⁸ VAN DOORNINCK 1989, pp. 247-257; MURIALDO 1993-1994; PIERI 1998, pp. 99-100; BRUNO, BOCCHIO 1999, pp. 237-238; BERNAL CASASOLA 2004, p. 348.

¹⁷⁹ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 40.

¹⁸⁰ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 50.

¹⁸¹ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 41.

¹⁸² ARTHUR 1992, p. 204.

¹⁸³ VOLPE, CASAVOLA, D'ALOIA, PIETROPAOLO 1998, pp. 273-274.

¹⁸⁴ TURCHIANO 2000, p. 346.

¹⁸⁵ CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985, pp. 507-508.

¹⁸⁶ CASSANO *et alii* 2004, p. 73.

¹⁸⁷ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 41.

¹⁸⁸ VERROCCHIO 1998, pp. 691-696.

¹⁸⁹ JURKIC GIRARDI 1973, tav. VIII, 7.

¹⁹⁰ MESIC 2000, pp. 56-57.

¹⁹¹ PARKER 1992, p. 341; BRUSIC 1980, p. 162.

¹⁹² Verso l'interno sono le sole produzioni orientali presenti a Kruja e Qafa, CEROVA 1987, p. 167; sono state ritrovate anche a S. Michele ad Arapaj e a Saranda/Onhezmos, HIDRI 1991, p. 218.

¹⁹³ TARTARI 1982, pp. 246-247.

¹⁹⁴ LAKO 1977-78, p. 295; LAKO 1981, p. 126; REYNOLDS 2002, p. 224; REYNOLDS 2004, p. 233.

¹⁹⁵ Il tasso di presenza è dell'1%, si veda AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 40.

¹⁹⁶ VERZAR BASS 1994, pp. 403-404; in totale gli indici di presenza nell'antica città sembrano essere lo 0,22%, si veda AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 40

¹⁹⁷ DOBREVA 2011, p. 82, la tipologia in questo contesto è rappresentata quasi esclusivamente da pareti.

laguna di Venezia a Torcello, con esemplari pertinenti al tipo A e B¹⁹⁸; in Cisalpina la forma si ritrova nello scavo della metropolitana a Milano in contesti datati al IV-V secolo, mentre a Brescia ed a Verona il quadro risulta posticipato a partire dal VI secolo, con i rinvenimenti rispettivamente di via A. Mario¹⁹⁹ e S. Giulia²⁰⁰ e del *Capitolium* del centro scaligero.²⁰¹ Come per l'Istria, i dati provenienti dal Friuli sembrerebbero suggerire in epoca tardo antica dei rapporti commerciali privilegiati condotti con l'area istro-pontica; le LRA2 si ritrovano così ad Udine²⁰², a Ibligo Invillino²⁰³, Osoppo e nella Basilica Civile di Zuglio.²⁰⁴

Dal survey archeologico condotto in località Ghiacciaia ad Altino, gli esemplari riconducibili a tale tipologia sono i numeri 255, 256; il primo identifica un frammento d'orlo alto ed estroflesso dal corpo ceramico aranciato, caratterizzato da inclusioni calcaree e micacee²⁰⁵, mentre per il secondo si tratta di un'ansa flessa a sezione ovale, avente un impasto di colore rosso mattone, con le stesse inclusioni del precedente.²⁰⁶ In assenza di un esemplare integro e di contestualizzazioni stratigrafiche risulta impossibile ricondurre i manufatti ad una precisa sottosuddivisione produttiva.

Il frammento numero 257 presentante un piccolo orlo "a virgola" sotto al quale si imposta l'ansa flessa a sezione ovale²⁰⁷ riproduce la forma denominata LR2 / Riley LRA 13, facente parte dell'esteso gruppo delle anfore globulari²⁰⁸; queste produzioni, a partire dal VII secolo per tutto l'alto medioevo, rappresentano filiazioni delle LR2, di cui l'esempio più emblematico risulta essere quello fornito dal carico del relitto di Yassi Ada 1²⁰⁹ (*Fig. 11-12*).

¹⁹⁸ LECIEJEWICZ, TABACZYNSKA, TABACZYNSKI 1977, tav. 52, fig. 28; VERZAR BASS 1994, p. 403; TONIOLO 2007, p. 98.

¹⁹⁹ BRUNO 1988, precisamente da metà del VI agli inizi del VII secolo d.C.

²⁰⁰ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 238, i primi frammenti si datano al VI, con un incremento delle presenze verso la fine del secolo e nel VII d.C.

²⁰¹ Le presenze a Verona derivano dal riempimento del criptoportico nel contesto di corte Sgarzarie, considerati residuali, mentre dallo scavo della terrazza del tempio, nelle trincee in giacitura primaria del VI secolo, si veda BRUNO 2008, p. 379.

²⁰² Tra IV e VII secolo, con percentuali del 6,57%, in BUORA 1990, pp. 52 ss; VERZAR BASS 1994, p. 403.

²⁰³ MACKENSEN 1987, pp. 251-253.

²⁰⁴ DONAT 1993, p. 350.

²⁰⁵ BRUNO 2008, tav. XLI, fig. 1.

²⁰⁶ BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 6-7.

²⁰⁷ TONIOLO 2008, p. 54; l'impasto risulta liscio in superficie, di colore rosato e presentante un'alta percentuale di mica brillante.

²⁰⁸ HAYES 1992, p. 66; ARTHUR 1998, p. 169.

²⁰⁹ BASS, VAN DOORNINCK 1982, p. 234.

Vennero verosimilmente ricalcate le stesse zone manifatturiere²¹⁰, così come la morfologia che progressivamente si evolve in una forma dal corpo globulare, fondo arrotondato e un'imboccatura stretta con un collo troncoconico.²¹¹

I contenitori sono presenti in vari siti italiani in ambiti di VII e VIII secolo d.C. registrando varianti tipologiche espresse localmente; così risulta per Roma, Ostia-Porto, Napoli, Otranto e Ancona, verosimilmente trasportanti le stesse derrate delle precedenti LRA2²¹². Nella laguna veneziana sono registrate a Torcello, con un esemplare proveniente dal riempimento di una buca attuato su un piancito di VI d.C.²¹³, mentre altri sono stati rinvenuti dai riempimenti spondali di VII-VIII secolo lungo il Canal Grande, nell'area dell'ex Cinema San Marco a Venezia.²¹⁴

5.9 LATE ROMAN AMPHORA 3

La forma LRA3 fa parte del più ampio gruppo di contenitori di lunga commercializzazione denominati “micaceous jars”²¹⁵; a partire dal I secolo d.C. dalla regione di Sardi e dalla valle dell'Hermos e del Meandro²¹⁶ si attesta la produzione del tipo monoansato con fondo piatto ad anello²¹⁷. Dalla fine del IV fino al VI-VII secolo si articola l'evoluzione LRA3 dal corpo affusolato ovoidale o ellittico, fondo ombelicato, collo corto e stretto di forma cilindrica, orlo triangolare, la quale si differenzia rispetto alla precedente per la presenza di due anse a nastro generalmente caratterizzate da una solcatura longitudinale esterna; realizzati nelle stesse manifatture ceramiche, non risulta semplice operare un riconoscimento puntuale tra i due tipi trovandosi in presenza di esemplari frammentari e dall'analisi degli impasti, i quali presentano il caratteristico

²¹⁰Per le produzioni chiote, si veda BOARDMAN 1989, pp. 96-97; per le produzioni dalla valle del Meandro e cretesi, si veda RENDINI 1997, p. 374 ss.; la variante LRA2 / LRA 13 in particolar modo, sarebbe stata prodotta dagli stessi centri manifatturieri che precedentemente fabbricavano le LRA1, si veda REYNOLDS 2004, p. 245.

²¹¹SAGUI 2001, pp. 287-289; SAZANOV 1997, p. 91.

²¹²VILLA 1994, pp. 354-357;

²¹³TONIOLO 2007, p. 100.

²¹⁴TONIOLO 2008, p. 54.

²¹⁵LUSUARDI SIENA, MURIALDO 1991, p. 124.

²¹⁶PANELLA 1993, p. 663. Il circondario di Efeso è indicato dalle analisi archeometriche condotte su alcuni esemplari provenienti dallo scavo di S. Sfrecola, si veda BRUNO 1990, p. 370.

²¹⁷Conosciuti anche con il nome di Agorà F65-66 o Berenice MR3, si veda PANELLA 1986, p. 627.

colore rosso scuro (10R 5/8, 4/8) o talvolta bruno-arancio (2.5YR 6/8), con un'alta percentuale di inclusioni micacee brillanti, a volte di calcite.²¹⁸

La scarsa capacità di capienza dell'anfora ha fatto ipotizzare un trasporto vinario di pregio²¹⁹, tesi supportata dal rinvenimento di alcune iscrizioni menzionanti la derrata²²⁰, ma non sarebbero da escludere unguenti, profumi ed olii, accertati anche da analisi condotte su alcuni esemplari.²²¹

La tipologia è ampiamente diffusa e presente in quantità abbondanti in molti siti del mediterraneo occidentale ed orientale²²², così come nell'Adriatico in cui le attestazioni appaiono capillari; LRA3 si ritrovano nei siti costieri croati di Brioni, Salona, Narona, nel relitto di Lastovo²²³, in Albania a Shkodra²²⁴ e Saranda/Onhezmos²²⁵, per poi penetrare nell'entroterra a Claustra, *Ad Pirum/Hrusica*²²⁶, Emona, Rodik e Stanjel.

Lungo il versante peninsulare i dati si presentano poco incisivi nella zona meridionale a Brindisi, in via S. Chiara, con un numero maggiore di MRA3 rispetto alle LRA3²²⁷ ed a Otranto²²⁸, risultando pressoché assenti all'interno della regione; uno stretto rapporto commerciale pare sia stato intrapreso con l'area romagnola a partire dal V secolo perdurando fino al pieno VI, con un'alta percentuale di presenza a Classe, paragonabile solo a quella ateniese²²⁹, a Chiavichetta, a Rimini²³⁰, in un'area culturale vicino alla necropoli di S. Maria in Padovetere a Comacchio affiancate da altre produzioni bizantine²³¹, mentre a Ferrara risulta l'unica produzione orientale giunta nel sito.²³²

E' stata riscontrata la presenza in tutta l'area cisalpina da Milano²³³ al Friuli nei siti di Udine²³⁴, Osoppo²³⁵, Invillino²³⁶, in una grotta del monte Ermada e a Villanova di

²¹⁸ BRUNO 2008, p. 379.

²¹⁹ PANELLA 1993, p. 663, per lo studioso si tratterebbe del *caroenum Maeonium*, citato nell'*edictum* dei prezzi di Diocleziano.

²²⁰ BRUNO 1990, p. 379.

²²¹ ROTHSCHILD-BOROS 1981, pp. 78-79.

²²² PEACOCK, WILLIAMS 1986; PACETTI 1986, p. 279.

²²³ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 44; VRSALOVIC 1974, p. 53; PARKER 1992, p. 235.

²²⁴ HOXHA 1992, p. 211.

²²⁵ LAKO 1984, 1991, 1993.

²²⁶ VIDRIH PERKO 1992, p. 353.

²²⁷ QUIRI 1999-2000, pp. 109-113.

²²⁸ ARTHUR 1992, p. 204.

²²⁹ BERTI 1986, p. 187, si ritrovano presenti in tutti gli strati tardo antichi indagati.

²³⁰ STOPPIONI 1992, pp. 145-146.

²³¹ BERTI 1990, p. 157.

²³² BERTI 1986, p. 187.

²³³ BRUNO 1988, p. 82.

Farra²³⁷, ma dal Veneto non giungono dati importanti²³⁸; dai siti di Aquileia e Trieste l'attestazione è molto più corposa raggiungendo la metà del numero dei frammenti relativi alle forme LR1 e LR4.²³⁹

Dal contesto tergestino si evince che l'entrata in circolazione delle LRA3 determina un incremento nella distribuzione della tipologia delle anfore micacee, rispetto a quanto attuato precedentemente dalle MRA3²⁴⁰; ad Aquileia i frammenti provengono in quantità abbondante dall'area del foro (in cui il tipo monoansato si ritrova nei riempimenti del pozzo), dagli scavi del porto fluviale²⁴¹, nei contesti indagati delle abitazioni signorili urbane, come la Casa delle Bestie Ferite e nei fondi ex Cossar, in cui sono state riscontrate entrambe le varianti della famiglia anforica.²⁴²

Analoga situazione giunge dal sito del *Capitolium* di Verona²⁴³, dove le monoansate sono considerate residuali e le LRA3 sembrano terminare la loro commercializzazione verso la fine del VI secolo, posticipata al VII per Brescia con le attestazioni longobarde dalla *domus* di S. Giulia.²⁴⁴

Dalla laguna di Venezia giungono alcuni frammenti impiegati in una bonifica di V-VI secolo posta tra due strutture di sponda a San Francesco del Deserto²⁴⁵, mentre altri esemplari di LRA3 giungono ad Altino dall'odierna tenuta Zacchello all'interno del centro antico, dall'area termale²⁴⁶ e lungo le arginature spondali del Sioncello²⁴⁷; la

²³⁴ BUORA 1990, p. 52, gli scavi hanno interessato il colle del Castello, in cui le anfore in questione sono state ritrovate nell'ambito del IV e VII secolo.

²³⁵ VERZAR BASS 1994, p. 405, le percentuali palesano il 2,32% di presenza.

²³⁶ MACKENSEN 1987, pp. 246 ss.

²³⁷ VERZAR BASS 1994, p. 405, il contesto di rinvenimento è rispettivamente all'inizio del V secolo e in una tomba longobarda.

²³⁸ Due frammenti di Agorà F65-66 giungono da contesti di bonifica di metà-fine I secolo d.C. a Vicenza, si veda MAZZOCCHIN 2013, p. 149.

²³⁹ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 42.

²⁴⁰ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 42.

²⁴¹ VERZAR BASS 1994, p. 405.

²⁴² BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 163; DOBREVA 2011, p. 82; DOBREVA 2013, p. 81; per altre analisi delle *insulae* nordorientali si veda MIO 2001.

²⁴³ BRUNO 2008, p. 380.

²⁴⁴ BRUNO, BOCCHIO 2002, p. 238; erano già attestate nella *domus* sotto S. Salvatore ed in via Alberto Mario, in contesti di tardo V e VI secolo d.C., si veda BRUNO 1990, p. 379; dal *Capitolium* di Brescia giungono frammenti riferibili solo alla tipologia F65-66, si veda BRUNO 2002, pp. 280-281.

²⁴⁵ TONIOLO 2007, p. 96.

²⁴⁶ CIPRIANO 2010, p. 165.

²⁴⁷ TONIOLO 1991, p. 39.

località Ghiacciaia ha invece restituito 21 frammenti, comprendenti 5 orli, 14 anse e 2 puntali.²⁴⁸

La presenza di un così alto numero di esemplari trova un riscontro nella facile identificazione dell'impasto, che presenta tonalità caratteristiche prevalentemente dei colori rosso bruno o arancio-rosso, saponosi al tatto, con un'alta percentuale di mica brillante; è stato ritenuto più consono ricondurre alla forma LRA3 tutti i frammenti studiati, in quanto la variante più antica risulta attestata nel centro altinate in minor misura (*Fig. 13*).

Gli orli presentano le caratteristiche forme dal profilo arrotondato²⁴⁹ o a piccola sezione triangolare²⁵⁰, le anse si presentano a nastro, flesse e caratterizzate da una leggera solcatura longitudinale esterna nella maggior parte dei casi²⁵¹ e i puntali si differenziano per la forma tubolare e cava²⁵² e forma troncoconica vuota²⁵³.

5.10 LATE ROMAN AMPHORA 4

Un corpo molto allungato e stretto inciso da solchi paralleli e increspature di argilla, anse "ad orecchia", assenza di collo e orlo introflesso sensibile di numerose varianti²⁵⁴, identificano un contenitore anforico tardo antico adibito al trasporto del famoso ed apprezzato vino di Gaza²⁵⁵ (*Fig. 14*).

La *gazitia*, termine con il quale veniva definita tale anfora, veniva prodotta nel circondario della città²⁵⁶, nella Palestina meridionale ed in inferiore quantità in Egitto²⁵⁷

²⁴⁸ Numeri 258-278.

²⁴⁹ Numeri 258, 259, 261, 262, rispettivamente BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 10; BRUNO 2002, p. 295, fig. 25; BRUNO 2008, tav. XLI, fig. 3; BRUNO 2002, p. 295, fig. 25.

²⁵⁰ Numero 260, BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 10.

²⁵¹ Numeri 263-276, si veda BRUNO 2002, p. 295, fig. 25; BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 11; BRUNO 2008, tav. XLI, fig. 8.

²⁵² Numero 277, BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 15.

²⁵³ Numero 278, BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 13.

²⁵⁴ Pieri ha individuato cinque varianti: A1, A2 diffuse tra IV-V secolo, con orlo appena accennato ed incisioni longitudinali del corpo al livello delle anse; varianti B1, B2 e B3 dalla fine del V all'inizio dell'VIII secolo d.C. con capacità di trasporto maggiore rispetto alle precedenti e di forma più snella, si veda PIERI 2005, pp. 105-107.

²⁵⁵ Cassiod., *var.* 12,12; Sinodio Apollinare, *Carmina Confessorum* 17, 15-16; Isidoro, *orig.* 20, 3, 7; Venanzio Fortunato II, 80-82; Gregorio di Tour, *hist. franc.* 7, 29; GLUCKER 1987, p. 93; PANELLA 1993, p. 664; tuttavia, analisi chimiche hanno indicato un trasporto di olio di sesamo, ROTSCCHILD BOROS 1982, p. 84; PACETTI 1998, p. 191; KINSLINGER 2000, p. 203 ed anche ittico, ZEMER 1977, p. 61; RILEY 1981, p. 222.

²⁵⁶ RILEY 1975, p. 30; PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 199; D'AMBROSIO, MANNONI, SFRECOLA 1986, pp. 277-279; PANELLA 1993, p. 664; gli impasti si presentano variabili tra il nocciola, bruno rossastro, con vistosi noduli di calcite e quarzo e piccolissimi di mica.

per essere distribuita ampiamente in gran parte del Mediterraneo occidentale ed orientale²⁵⁸ dalla fine del IV secolo fino al VII, forse VIII.²⁵⁹

Nell'Adriatico la tipologia risulta essere la produzione orientale maggiormente attestata assieme alle LRA1 lungo il versante settentrionale italiano (lungo la costa dalmata non è attestata una vasta circolazione²⁶⁰), abbassando progressivamente gli indici di presenza procedendo verso il centro²⁶¹ ed il sud del paese²⁶²; abbondanti attestazioni si contano nei contesti di fine IV secolo di Rimini²⁶³, Imola²⁶⁴, Classe²⁶⁵ e Ravenna, mentre a Torcello si ritrovano negli scavi del complesso basilicale di S. Maria Assunta fino alla metà del VI secolo, mentre a San Francesco del Deserto vennero reimpiegate nel riempimento di una sponda, probabilmente danneggiata dopo l'ingressione marina di V secolo.²⁶⁶

A Concordia sono datate da contesti di IV e VI secolo²⁶⁷, ad *Opitergium* provengono dai riempimenti delle trincee di spoliatura delle mura ed un esemplare trova un riutilizzo come sepoltura infantile²⁶⁸, mentre procedendo verso ovest a Verona e Brescia giungono esemplari della tipologia che coprono l'intero periodo di fabbricazione.²⁶⁹ L'intero arco padano è coperto dalle presenze di Milano²⁷⁰, fino al Friuli con Udine²⁷¹,

²⁵⁷ Le aree individuate sono lungo il delta del Nilo e nella zona del lago Marout, vicino ad Alessandria, si veda EMPEREUR, PICON 1989, p. 243.

²⁵⁸ PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 198-199; HAYES 1992, pp. 64-65.

²⁵⁹ L'ipotesi è stata avanzata da ARTHUR 1998, p. 162; tuttavia i rinvenimenti di Roma e Milano delineano una produzione più antica alla LRA4 (diversamente chiamata Kingsholm 117), prodotta a partire dall'epoca flavia, la quale si ritrova impiegata in particolar modo in contesto di drenaggio a Padova e Milano, si veda PIERI 1994, p. 406; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1990, p. 172.

²⁶⁰ Si riscontrano presenze a Manastirine, a Salona, Naron a MARIN 2001, p. 76 nelle acque di Sebenico VRSALOVIC 1974, p. 140; BRUSIC, JURISIC, KRNCJEVIC 2001, p. 65, Butrinto REYNOLDS 2004, pp. 229-232, Shkodra HOXHA 1992 e Saranda/Onhezmos LAKO 1984, p. 174; LAKO 1991, p. 153, LAKO 1993, p. 251.

²⁶¹ Si contano Pesaro e Pescara con gli scavi nel porto, rispettivamente DALL'AGLIO, VERGARI 2001, p. 157; STAFFA 1992, pp. 805-806.

²⁶² Le presenze si contano piuttosto esigue ad Otranto DE MITRI 2005, Siponto BOLDRINI 1999, p. 415, nella villa di Agnoli VOLPE, CASAVOLA, D'ALOIA, PIETROPAOLO 1998, pp. 723-724 e S. Giusto VOLPE 2001 e a Canosa CASSANO, LAGANARA, VOLPE 1985, p. 512.

²⁶³ AURIEMMA, QUIRI 20107, p. 46.

²⁶⁴ PARMEGGIANI 1979, p. 31.

²⁶⁵ MAIOLI 1991, p. 242.

²⁶⁶ TONIOLO 2003, p. 618; TONIOLO 2007, p. 98.

²⁶⁷ VILLA 1994, p. 440.

²⁶⁸ CASTAGNA, TIRELLI 1995, pp. 123-125.

²⁶⁹ Rispettivamente dagli scavi del *Capitolium*, in BRUNO 2008, p. 381; dalla *domus* di S. Giulia e da via Alberto Mario in contesti di fine V-inizio VI secolo, in BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 239.

²⁷⁰ BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 282-283.

²⁷¹ VILLA 1994, tra il VI ed il VII secolo d.C.

Osoppo²⁷², Invillino²⁷³, Castellazzo di Doberdò²⁷⁴, passando per i contesti tardo antichi di Vicenza²⁷⁵, Rosà e Desenzano²⁷⁶.

Nei siti portuali di Trieste ed Aquileia le LRA4 sono le produzioni orientali più attestate, impiegate nella prima nelle sepolture di via Donota tra IV e VI secolo²⁷⁷ e nella seconda nell'area forense²⁷⁸, negli scavi del porto²⁷⁹ ed in contesti privati come la *domus* delle Bestie Ferite²⁸⁰ e nei fondi ex Cossar.²⁸¹

Il survey archeologico condotto ad Altino nell'estate del 2012 ha restituito due orli pertinenti a tale tipologia anforica; la presenza di questo contenitore trova riscontro con i frammenti di anse provenienti dagli scavi condotti nel 1972 lungo il canale settentrionale²⁸². Il numero 279 presenta un corpo ceramico sabbioso di colore nocciola chiaro, con una media percentuale di mica brillante visibile anche in superficie e la morfologia dell'orlo verticale dal profilo arrotondato esternamente, trova un confronto con un esemplare rinvenuto negli scavi a S. Giulia a Brescia²⁸³. Lo stesso riscontro appare con il numero 280²⁸⁴, il quale si trova segnato sulla spalla dalle caratteristiche solcature concentriche, ma presenta un'argilla tendente all'arancio, segno evidente di un diverso centro produttivo rispetto al primo.

5.11 LATE ROMAN AMPHORA 5-6

La particolare concentrazione di contenitori pertinenti alla tipologia LRA5 a *Caesarea Maritima*, ha indicato l'area palestinese come zona di produzione²⁸⁵, non escludendo la possibilità anche di una manifattura dalla zona del lago Mariout, in Egitto.²⁸⁶ La forma, definita "bag-shaped amphorae", identifica un contenitore dall'ampio corpo "a sacco"

²⁷² VERZAR BASS 1994, p. 409.

²⁷³ MACKENSEN 1987, p. 246, da stratigrafia riferibile al V e VII secolo.

²⁷⁴ MASELLI SCOTTI 1989, p. 41.

²⁷⁵ MAZZOCCHIN 2013, p. 131.

²⁷⁶ MAZZOCCHIN 2004, p. 101.

²⁷⁷ DEGRASSI, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991, p. 25; VERZAR BASS 1994, p. 409.

²⁷⁸ VERZAR BASSO 1994, p. 409, in cui il numero è uguagliato dalle LRA3.

²⁷⁹ VERZAR BASSO 1994, p. 409.

²⁸⁰ BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 163.

²⁸¹ DOBREVA 2011, p. 82.

²⁸² FERRARINI 2011, p. 180.

²⁸³ BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. C, fig. 4.

²⁸⁴ BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. C, fig. 2.

²⁸⁵ RILEY 1975, pp. 26-27, 30-31.

²⁸⁶ EMPEREUR, PICON 1989, p. 226.

segnato da costolature longitudinali parallele, corto collo cilindrico culminante con un orlo verticale che risulta indistinto da esso ed anse dal profilo “ad orecchia” impostate sulla spalla; venne fabbricata dal III fino al VI secolo d.C. per trasportare il rinomato vino della regione palestinese²⁸⁷, conoscendo una circolazione piuttosto ampia in tutto il mondo romano, che si spinse fino all’Inghilterra²⁸⁸ (*Fig. 15*).

In Occidente il tipo appare già dalla fine del IV secolo in misure ridotte rispetto alle presenze orientali ed in Italia si ritrova prevalentemente nei siti di Roma, Napoli²⁸⁹, Milano²⁹⁰ e Ravenna.²⁹¹

Nell’Adriatico l’anfora risulta alquanto sporadica attestandosi ad Otranto²⁹² e nel Salento²⁹³, a Capodistria²⁹⁴, Emona²⁹⁵, Durazzo²⁹⁶ e Butrinto tra il V e l’inizio del VII secolo, subendo un deciso calo di presenze dalla seconda metà del VI, a vantaggio delle LRA2²⁹⁷; dagli scali portuali settentrionali provengono i pochi frammenti di Aquileia²⁹⁸, Trieste²⁹⁹ e Torcello³⁰⁰, constatando una scarsa capacità di penetrazione nell’entroterra con le sole attestazioni di Cividale³⁰¹ e Brescia dagli scavi di S. Giulia.³⁰²

Il frammento d’orlo numero 283 proveniente dalla località Ghiacciaia ad Altino si presenta verticale con settore terminale appuntito, liscio al tatto e caratterizzato da un corpo ceramico di colore rosso-bruno con frequenti inclusioni di mica brillante.³⁰³

²⁸⁷ PANELLA 1993, pp. 664-665.

²⁸⁸ KEAY 1984, pp. 357-358; PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 191; VILLA 1994, p. 407.

²⁸⁹ PANELLA 1986b, p. 269.

²⁹⁰ BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 282.

²⁹¹ STOPPIONI PICCOLI 1983; pochi frammenti provengono dalla necropoli lungo la via Romea nei pressi di Ravenna, si veda MAIOLI 1991, p. 242.

²⁹² DE MITRI 2005, p. 421.

²⁹³ AURIEMMA 2004, p. 171.

²⁹⁴ CUNJA 1996, p. 132.

²⁹⁵ VIDRIH PERKO 1997, pp. 249-254.

²⁹⁶ HOTI, METALLA, SHEHI 2004, pp. 501-504.

²⁹⁷ REYNOLDS 2004, p. 229.

²⁹⁸ VERZAR BASS 1994, p. 411, i ritrovamenti attestati giungono dagli scavi del porto, dal riempimento del pozzo forense di III secolo d.C. (testimonierebbero un precoce rapporto commerciale con l’area palestinese rispetto ad altri centri alto adriatici, si veda DEGRASSI, MAGGI 1991, pp. 26, 28 e dalla *domus* delle Bestie Ferite, dove costituiscono i materiali più recenti dello scavo, si veda BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 163.

²⁹⁹ AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 51.

³⁰⁰ TONIOLO 2003, p. 618; TONIOLO 2007, p. 101, i contesti sono datati al pieno VII secolo d.C e riguardano opere di innalzamento ed assestamento dei terreni.

³⁰¹ TAGLIAFERRI 1986, p. 379.

³⁰² BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 239, il frammento d’orlo è pertinente alle tipologie diffuse nel VI secolo d.C.

³⁰³ BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 17.

5.12 ESEMPLARI NON IDENTIFICATI

I manufatti ai quali non è stato possibile attribuire una tipologia anforica di riferimento sono 61, ma sono stati ricondotti all'ambito d'origine orientale, indicato dalle caratteristiche degli impasti; di questo gruppo, alcuni presentano delle peculiarità morfologiche più marcate rispetto agli altri e si è tentato di proporre un'identificazione, seppur non certa.

I frammenti 284-292 sembrerebbero accumulati da corpi ceramici piuttosto depurati e dalle tonalità variabili arancio-rosate, rosso chiaro o nocciola-crema, con piccolissime inclusioni di mica brillante e talvolta piccole di calcite, dato che suggerisce una provenienza egea; l'orlo verticale numero 284, leggermente arrotondato potrebbe ricalcare le forme dell'anfora AC1, variante b, attiva durante il II secolo d.C.³⁰⁴

Le anse flesse e a nastro numero 285 (scanalata longitudinalmente sulla superficie esterna)³⁰⁵ e 286³⁰⁶ potrebbero appartenere alla tipologia AC1 generica o AC2, anch'essa anfora vinaria prodotta dall'età augustea fino a tutto il II secolo d.C., non molto attestata nel nord Italia³⁰⁷; per la forma ridotta "a bottone" i puntali 288, 289 e 292 potrebbero riferirsi alla forma AC1, mentre i numeri 290 e 291 dal profilo troncoconico all'anfora AC2.³⁰⁸

L'ansa curvilinea numero 287 (sezionata a metà e mancante del gomito dove si sarebbe dovuta trovare un'apicatura più o meno accentuata³⁰⁹) richiamerebbe la morfologia delle AC4³¹⁰, anfore vinarie cretesi molto diffuse nel mondo romano ed in Italia prevalentemente nella seconda metà del II secolo d.C.³¹¹

I frammenti 293 e 294³¹² sembrerebbero richiamare le caratteristiche delle anse a nastro costolate o solcate esternamente delle anfore Agorà F65-66, così come l'impasto di colore arancio, saponoso al tatto e caratterizzato da inclusioni micacee abbondanti, sottolineerebbe l'origine di produzione dall'area microasiatica.

³⁰⁴ MARANGOULERAT 1995, tav. VI, A37, fig. 37.

³⁰⁵ BERTOLDI 2011, p. 52, fig. 35.

³⁰⁶ MARANGOULERAT 1995, tav. I, fig. 27.

³⁰⁷ BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 234.

³⁰⁸ Rispettivamente si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 267, fig. 9; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 267, fig. 9; MARANGOULERAT 1995, tav. III, fig. 30. A19; TONIOLO 1991, p. 34, fig. 29; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 269, fig. 10B.

³⁰⁹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 85, fig. 15.

³¹⁰ MARANGOULERAT 1995, p. 84.

³¹¹ Si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 61, con bibliografia precedente.

³¹² Rispettivamente BRUNO 2002, p. 295, fig. 23; BRUNO 2002, p. 295, fig. 25.

Dall'area di Rodi sembrerebbero provenire i frammenti 295-302 pertinenti alle produzioni tardo rodie o Camulodunum 194; gli impasti variano dal rosso chiaro, all'arancio, al crema ricoperto da ingabbiatura chiara e si presentano piuttosto depurati, con media frequenza di inclusi di calcite e alta presenza di mica brillante.³¹³

Il puntale numero 303³¹⁴ ha un impasto di colore bruno scuro con alta percentuale di inclusi micacei brillanti e potrebbe richiamare, nella morfologia troncoconica con lievi costolature parallele orizzontali, il modello della cisterna prodotto tra la metà del VI e il VII secolo nell'isola di Samo³¹⁵; la distribuzione non appare massiccia, ma interessò siti sia occidentali, che della *pars orientalis* (i quali sembra prediligere³¹⁶) e nell'area alto adriatica si ritrova ad Oderzo, Marano Lagunare, Udine e Trieste.³¹⁷

Il frammento³¹⁸ di spalla e orlo introflesso con settore terminale piano di colore arancio e con vistosi inclusi di colore rosso e crema, presenta delle analogie con la forma recensione dell'anfora di Gaza, la Kingsholm 117³¹⁹, diffusa dall'epoca flavia e attestata in Cisalpina a Padova ed a Milano.³²⁰

Le anse 306, 307 e 308 potrebbero essere pertinenti alla specifica area levantina³²¹, mentre il piccolo puntale troncoconico con impasto poco depurato di colore bruno-arancio, sembrerebbe appartenere alla tipologia egeo-orientale Agorà M 273³²², produzione di II-III secolo che anticipa la Samos Cystern Type e ritrovata a Trieste in via Crosada³²³, nel porto di Aquileia³²⁴ e nella *domus* indagata nei fondi ex Cossar.³²⁵

³¹³ Rispettivamente BRUNO 2002, p. 293, fig. 15; MAZZOCCHIN 2013, p. 126, fig. 16; BRUNO 2002, p. 293, fig. 15; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 85, fig. 11; BRUNO 2002, p. 293, fig. 14; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 269, fig. 10B; TONIOLO 1991, p. 34, fig. 30; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 269, fig. 10B.

³¹⁴ ARTHUR 1990, p. 286, fig. 2.2.

³¹⁵ Le analisi archeometriche avrebbero indicato tale direttrice, si veda ARTHUR 1990, pp. 283-284.

³¹⁶ ARTHUR 1998; AURIEMMA, QUIRI 2007, con bibliografia dei siti di rinvenimento.

³¹⁷ Si veda ARTHUR 1990; AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 45;

³¹⁸ Numero 305.

³¹⁹ BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. C, fig. 4.

³²⁰ PIERI 1994, p. 406; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1990, p. 172.

³²¹ Rispettivamente BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 8; BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 11; BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. XCIX, fig. 11.

³²² Numero 309, si veda BRUNO, BOCCHIO 1999, tav. C, fig. 14.

³²³ AURIEMMA, QUIRI 2004, pp. 49-52.

³²⁴ AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 44.

³²⁵ DOBREVA 2013, p. 82.

6. LE PRODUZIONI GALLICHE

6.1 GAULOISE 4

A partire dalla metà del I fino agli inizi del IV secolo d.C., venne fabbricata nella zona della Gallia Narbonese¹ un'anfora destinata al trasporto vinario e alle salse di pesce, come testimonia il *titulus pictum* dell'esemplare rodigino menzionante *flos* come tipologia di derrata contenuta²; la produzione si caratterizza per un corpo a trottola con ampia spalla discendente, sulla quale si imposta un collo corto e cilindrico che culmina con un orlo a fascia, che può presentarsi anche arrotondato o con labbro leggermente pendente. Le anse sono a nastro caratterizzate in molti casi da una solcatura longitudinale esterna ed impostate su collo e spalla, mentre il fondo si presenta piatto, con anello di varia dimensione (*Fig. 1*).

Gli impasti sono alquanto depurati di colori variabili dal beige chiaro (7.5YR 8/6, 7/6, 7/8, 6/6, 6/8) all'arancione (2.5YR 6/8), con inclusioni minute in genere quarzose.

Il contenitore si diffuse piuttosto ampiamente nelle valli del Rodano, della Mosella e in tutto il Mediterraneo occidentale³ secondo modalità standardizzate⁴, costituendo il modello di riferimento per le anfore a fondo piatto di origine italica, iberica ed africana che si inseriranno nei mercati nel corso del II secolo⁵; la fortuna delle Gauloise 4, che si deve collegare al grande sviluppo della coltura della vite in Gallia durante il I secolo, vede la fine della sua produzione con il progredire del III secolo, nonostante alcune varianti posteriori riscontrate nel IV⁶ (*Fig. 2*).

Le percentuali di frequenza appaiono in Italia piuttosto esigue, non superando quasi mai l'1% del materiale presente nei contesti indagati⁷; l'unico frammento proviene dal contesto di Park San Giusto a Trieste, in associazione all'orientale Kapitän II e Dressel

¹ Quasi tutte le officine presenti in quest'area erano adibite alla produzione delle Gauloise 4, indicandole come le anfore più prodotte dalla Galla, si veda LAUBENHEIMER 1989, pp. 118-122.

² TONIOLO 1987, p. 109; R/FLOS, la R riconoscerebbe *recensitum*, sigla del controllo fiscale imperiale, mentre FLOS era una qualità di *garum*.

³ LAUBENHEIMER 1985, pp. 261-293; LAUBENHEIMER 1989, pp. 132-135; una delle maggiori concentrazioni di materiali Gauloise 4 si registra lungo la regione renano-danubiana, principali assi di distribuzione, si veda PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 143.

⁴ MARTIN KILCHER 1994, pp. 360-364; BAUDOUX 1996, p. 56.

⁵ PANELLA 1989, p. 158.

⁶ PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 133.

⁷ A Brindisi sono presenti in via Santa Chiara ed in misura di poco superiore (circa 20 frammenti) nel cortile del Vescovado, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, pp. 273-274.

6B tarde⁸, mentre ad Aquileia due frammenti della tipologia sono stati rinvenuti nella cosiddetta *domus* delle Bestie Ferite.⁹

I due esemplari provenienti da Oderzo sono inseriti in contesti di bonifica datati all'età claudia-prima età flavia¹⁰ e la Pelichet 47 recuperata da litorale di Caorle è stata attribuita al II secolo d.C.¹¹

La persistenza nella commercializzazione del *garum* con la direttrice gallica è testimoniata dall'esemplare di Corte Cavanella datato alla metà del IV secolo d.C.¹², mentre ad Altino la tipologia è afferente al II secolo¹³, come si evince dal bollo riscontrato su una delle anfore recitante A.P.M., diffuso in Germania, a Roma e nella valle del Rodano.¹⁴

Dal survey archeologico condotto in località Ghiacciaia ad Altino provengono due frammenti di Gauloise 4¹⁵; l'orlo si presenta a fascia dal profilo arrotondato ed ingrossato, mentre il fondo risulta piatto con un piede ad anello spesso circa un centimetro¹⁶. I corpi ceramici, piuttosto depurati, si presentano di colore arancio rosato, ricoperti di ingubbiatura crema; l'elevata standardizzazione che ne ha contraddistinto la produzione non permette l'individuazione, attraverso l'analisi morfologica e degli impasti, delle possibili manifatture di riferimento e le relative varianti tipocronologiche.

⁸ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 274.

⁹ BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 164.

¹⁰ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 57.

¹¹ CACCIAGUERRA 1996, p. 20.

¹² TONIOLO 1987, p. 109.

¹³ TONIOLO 1991, p. 36.

¹⁴ LAUBENHEIM 1985, p. 427.

¹⁵ Numeri 327 e 348.

¹⁶ Numeri 247, 248, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 267, fig. 9.

7. CONCLUSIONI

7.1 DATI CRONOLOGICI

La ricognizione archeologica condotta sul terreno di località Ghiacciaia ha permesso di indagare un ampio settore relativo alla *pars urbana* dell'antico centro lagunare; attraverso l'analisi delle evidenze materiali rinvenute è stato possibile determinare l'estensione cronologica della presenza antropica, così come definire l'entità dei rapporti commerciali intessuti nelle diversificate fasi di vita, permettendo di tracciare un quadro evolutivo sia economico che sociale.

Considerando le problematiche derivate dal movimento dei reperti rispetto alla loro posizione originaria, causato dall'azione dei fenomeni naturali e dalle attività rurali, ingenti concentrazioni di tessere musive e pavimentali in cotto hanno potuto indicare inequivocabilmente la presenza di edifici abitativi, mentre il ritrovamento di alcuni fregi architettonici suggerirebbero la dislocazione di strutture pubbliche monumentali, attribuendo all'area antica in esame una molteplice funzionalità.

La raccolta dei manufatti ceramici è risultata abbondante e distribuita omogeneamente sull'intera superficie del survey, rendendo difficoltose ulteriori interpretazioni relative al quadro antropico sottostante; in questo modo, dai dati desunti dai reperti anforacei e dalla dislocazione dei più tardi contenitori orientali, non giungono chiare indicazioni relative rispettivamente ad eventuali aree di immagazzinamento o circoscritte occupazioni afferenti alle ultime fasi di vita dell'insediamento.

Le anfore rappresentano la tipologia maggiormente raccolta nell'indagine di superficie, permettendo di tracciare un significativo profilo degli scambi di Altino tra il II secolo a.C. e l'VIII d.C.

I recipienti di origine italica, egeo-orientale e gallica contano 348 frammenti che consistono nelle parti diagnostiche di orli, anse e puntali, mentre le pareti recuperate in ingenti quantità non sono state schedate, in quanto difficilmente riconducibili a determinate tipologie, ma opportunamente conteggiate e riposte in specifici contenitori durante le attività successive alla ricognizione; sono stati presi in esame anche gli elementi meno caratterizzanti quali anse e fondi, che hanno permesso l'identificazione

di alcune forme, poiché il solo conteggio degli orli avrebbe inficiato la corretta quantificazione delle presenze.

Lo stato spesso estremamente frammentario dei manufatti, la totale assenza di apparato epigrafico e la mancanza di stratigrafia di riferimento hanno portato al mancato riconoscimento di un nutrito numero di esemplari (150, costituenti il 43,1% delle anfore totali, rispettivamente 87 italiche, 25% e 63 orientali, 18,1%), i quali non hanno comunque corrotto il quadro statistico ricavato, che verosimilmente collima con i precedenti scavi e ricerche archeologiche condotti nel sito; analogamente non è stato possibile attribuire una puntuale seriazione cronologica dei frammenti identificati, non permettendo di determinare la circoscritta attestazione di alcune importazioni, ma di ascriverle alla sola datazione desunta dalle informazioni relative alla diffusione commerciale nella *Venetia* e nel centro lagunare stesso.

Complessivamente le produzioni più riscontrate risultano essere quelle di origine italica (65%), seguite dal gruppo delle manifatture orientali, decisamente meno nutrito rispetto al precedente (34%), mentre le direttrici galliche sono testimoniate dalle anfore prodotte nella Narbonese solamente in misura inferiore all'1% (*Grafico 1*).

Le tipologie più attestate sono le Lamboglia 2 e le Dressel 6A (entrambe 14,4%), seguite dalle olearie Dressel 6B (13,1%), mentre le anfore dal collo ad imbuto e a fondo piatto sono presenti in minor misura, ma sempre cospicua (rispettivamente 9,1% e 9,6%); ancora, tra le produzioni italiche appaiono non irrilevanti le vinarie Dressel 2-4 e le anforette nord adriatiche per il trasporto dei prodotti derivati dalla lavorazione del pesce (entrambe 3%) ed in misura di poco superiore le tarde Keay LII (3,5%).

Le importazioni dall'oriente sono quantitativamente inferiori rispetto alle anfore fabbricate nella penisola italiana, ma si articolano in una notevole varietà di forme; tra quest'ultime spiccano le anfore del comprensorio di Coe Dressel 2-5 (6,6%), le tarde LRA 3 (10,6%), alle quali seguono in misura inferiore e paritaria le fabbricazioni rodie, le Dressel 24/MRA 18 e le anfore per il commercio del vino di Gaza (2%) (*Grafico 2*).

Nel complesso le direttrici commerciali dal versante tirrenico (2%)¹ e dal meridione italiano (3,5%)² risultano essere piuttosto scarse (per un totale del 5,6%) rispetto a

¹ Tre esemplari di Dressel 2-4 campana ed uno di Late Campanian Amphora.

² Sette frammenti di Keay LII.

quelle nord-italiche e adriatiche che ricoprono il 65,6% delle presenze identificate³; dall'analisi macroscopica degli impasti e dallo studio morfologico dei frammenti afferenti a quest'ultima zona geografica, si rileva come Altino abbia usufruito di merci provenienti da molteplici mercati dislocati nel Piceno⁴, nella generica area padana⁵, nel comprensorio istriano⁶ e nelle manifatture emiliane-romagnole⁷.

Appare evidente una notevole apertura ai mercati provinciali rappresentati prevalentemente dalle fabbricazioni anforiche provenienti dall'area egea (11,1%)⁸ e microasiatica (16,6%)⁹, seguite da quelle istro-pontiche (2%)¹⁰, levantine (2,5%)¹¹ e cirenaiche (0,5%)¹², mentre dalla Gallia giunge il prodotto vinario della regione Narbonese (1%)¹³.

Dall'analisi del grafico n.°3 si ricava una prevalenza di derrate alimentari d'importazione quali vino ed olio (rispettivamente 41% e 14%), seguite in misura decisamente inferiore dalle salse di pesce (2%) e dalle olive (1%); per tutte le merci il bacino di approvvigionamento preminente è rappresentato dalla penisola italiana (vino

³ Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, la metà degli esemplari totali delle Dressel 2-4, Dressel 6B, anfore dal collo ad imbuto, anfore a fondo piatto, anfora troncoconica da olive e anforette nord adriatiche da pesce, per un totale di 130 esemplari.

⁴ Frammento numero 11 di Dressel 6A.

⁵ Frammento numero 15 di Dressel 6A, il numero 58 di Dressel 2-4, pochi frammenti di Dressel 6B e alcune anfore a fondo piatto.

⁶ Sette esemplari di Dressel 6B e verosimilmente altri di anfore dal collo ad imbuto e anforette nord adriatiche da pesce.

⁷ Sette esemplari di contenitori a fondo piatto sembrano provenire dalle manifatture di Forlimpopoli e dal suo comprensorio.

⁸ Dall'isola di Coe le Dressel 2-5, da Rodi le tardo-rodie o Camulodunum 184, da Creta le AC1, dall'Argolide e dall'Egeo le LRA2 e da un generica zona egea le San Lorenzo 7, si veda la bibliografia di riferimento RILEY 1979, pp. 102-132; HAYES 1983, pp. 120-123; HESNARD 1986, pp. 61-65; EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 37-39; EMPEREUR, PICON 1989, pp. 233-237; VILLA 1994; MARANGO LERAT 1995; CIPRIANO, FERRARINI 2001.

⁹ Le Kapitän II e le LRA3 provengono dalla zona dell'entroterra dell'Asia Minore, probabilmente nelle vicinanze di Efeso, si veda PANELLA 1986, p. 624; PANELLA 1993, p. 672; VILLA 1994; RIZZO 2003; BEZECZKY 2010, p. 352.

¹⁰ La variante MRA 18 delle produzioni relative alla Dressel 24 è stata ricondotta in parte alla produzione istro-pontica, in base alle numerose attestazioni riscontrate nella zona, si veda BELOTTI 2004, p. 49.

¹¹ LRA4 e LRA5 provengono da Gaza e dalla regione palestinese, si veda RILEY 1975, p. 43; VILLA 1994; PIERI 2005, p. 110.

¹² La MRA8 proviene da manifatture gravitanti lungo le coste della Cirenaica, si veda PANELLA 1989, pp. 152-154; FERRARINI 1993, pp. 158-161.

¹³ Trasportato dalle anfore Gauloise 4, si veda LAUBENHEIMER 1985; LAUBENHEIMER 1989, pp. 129-132.

26%, olio 13%, salse di pesce 2% ed olive 1%), mentre la *pars orientalis* apporta un dato significativo solo per quanto riguarda il vino (14%).¹⁴

I frammenti in esame sono stati ripartiti secondo tre principali fasi storiche: la prima comprende il periodo di tempo dalla fase tardo repubblicana alla metà/fine del secolo successivo, la seconda è relativa all'età medio imperiale del II e III secolo d.C. e la terza si riferisce all'età tardo antica fino all'inizio dell'alto medioevo, dal IV secolo estendendosi fino al VII/inizio VIII secolo d.C., quando ormai il centro di Altino non si riteneva più tale.

I contenitori rientranti nel primo gruppo attestano gli indici quantitativamente più rilevanti con 154 frammenti, dei quali le anfore italiche rappresentano una supremazia molto spiccata con una percentuale dell'88%, contro il 12%, dato profilato dalle manifatture orientali (*Grafico 4*).

L'ampia maggioranza dei contenitori è rappresentata dalle anfore vinarie (57%) provenienti dal versante adriatico e dalla Pianura Padana identificabili nelle Lamboglia 2, Dressel 2-4 e Dressel 6A, quest'ultime sostituite progressivamente nel corso della seconda metà del I secolo d.C. dai contenitori a fondo piatto provenienti dall'area romagnola; in età tardo repubblicana, Altino venne rifornita quasi esclusivamente dalle Lamboglia 2, le quali appaiono numericamente alla pari delle loro sostitutrici Dressel 6A; quest'ultimo dato non appare così netto e numeroso nel resto della regione, ma bisogna considerare che molte statistiche quantitative relative alle evidenze anforiche si riferiscono a contesti chiusi di bonifica dove le Lamboglia 2 sono spesso residuali, mentre la situazione offerta dal survey archeologico è quella di un palinsesto cronologico dell'intera vita del centro altinate, in cui i contenitori adriatici svolsero un ruolo di primo piano.

Si registra inoltre un iniziale, seppur minoritario, approvvigionamento di vino proveniente dai mercati orientali (12%); i frammenti di Dressel 2-5 e di esemplari rodi testimoniano una preferenza commerciale per il bacino egeo.

Il fabbisogno di olio veniva soddisfatto in questa prima fase dalle direttrici istriane e nord italiche (30% delle derrate totali)¹⁵, delineando un quadro di dinamiche

¹⁴ Si quantifica attorno all'1% l'importazione di olio dalle regioni orientali dell'impero, dato desunto dai contenitori Dr.24/MRA18 e San Lorenzo 7, per i quali non è tutt'ora stato accertato il contenuto trasportato, per la questione si veda BELOTTI 2004, p. 54; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, pp. 265-267.

economiche prettamente a livello regionale; il frammento d'orlo appartenente all'anfora per il trasporto di olive sembrerebbe confermare quest'ultimo dato (*Grafico 6*).

Risulta degno di nota sottolineare la chiara prevalenza numerica delle Dressel 6A e 6B, aspetto che collima con la situazione già diffusa in vari centri della *Venetia*¹⁶ e ad Altino stessa¹⁷ dell'età primo imperiale (*Grafico 5*).

Non vi è traccia dei contenitori vinari greco-italici e delle tirreniche Dressel 1, così come delle ovoidali adriatiche trasportanti vino in un periodo che precede le Dressel 6B; tuttavia, l'assenza di alcuni materiali, i quali si ritrovano attestati nelle dinamiche commerciali del centro¹⁸, può essere determinata da divergenti fattori come la visibilità offerta dal clima durante lo svolgimento dell'attività di ricognizione, la capacità di riconoscimento ceramico del raccoglitore stesso e l'eccessiva frammentazione dei reperti, che non esclude la possibilità della presenza delle tipologie citate tra gli esemplari non identificati.

Tra il II ed il III secolo d.C. si segnala una progressiva diminuzione di tipologie italiche (73% contro l'88% della prima fase) a favore di una crescente importazione dai territori provinciali d'oriente (25% contro il 12% precedente) e la comparsa di anfore galliche (2%) (*Grafico 7*).

In seguito all'estinguersi della fabbricazione delle Dressel 6A, nella città portuale il fabbisogno di vino viene soddisfatto dall'ormai affermata circolazione dei contenitori di piccole dimensioni a fondo piatto presenti in questa fase in buon numero (18,1%); continuano ad essere commercializzate le Dressel 2-4, soprattutto di produzione campana, le quali registrano alcuni indici di presenza nei siti del settentrione anche verso la metà del II secolo.¹⁹ Tra i prodotti dell'area vesuviana si registra una tipologia fin'ora non attestata ad Altino e nella Cisalpina, consistente in un contenitore che

¹⁵ Il gruppo è rappresentato dalle Dressel 6B e dalle anfore dal collo ad imbuto, le quali si affiancano progressivamente alle precedenti a partire dalla metà del I secolo d.C.

¹⁶ VERZAR BASS 1994, p. 346; BELOTTI 2004, p. 54; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56; CACCIAGUERRA 1996, p. 61; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 365; MAZZOCCHIN 2013, p. 298; BRUNO 2008, p. 383; BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 264; TONIOLO 1987, p. 95.

¹⁷ TONIOLO 1991; CIPRIANO 2001, p. 253.

¹⁸ TONIOLO 1991; CIPRIANO 2001, p. 255.

¹⁹ BRUNO 2008, p. 378.

dovette prolungare l'esportazione vinaria locale fino al tardo antico, denominata Late Campanian Amphora (costituisce il 3,8% dei contenitori vinari italiani)²⁰ (*Grafico 8*).

Inoltre, molteplici e diversificate qualità dovettero giungere oltre dai comprensori di Coo e Rodi, già presenti nella fase precedente ed in calo ormai in quest'ultima, da Creta, dall'area microasiatica e dalla Cirenaica²¹, arrivando a ricoprire progressivamente il 42,8% del vino importato, mentre le Gauloise 4 attestano il contatto con i mercati del sud della Gallia (4%).

Per quanto concerne l'olio il mercato preferenziale continua ad essere quello istriano e settentrionale della penisola italiana, trasportato fino alla metà del III secolo d.C. dalle anfore dal collo ad imbuto e dagli esemplari più recenti di Dressel 6B fino all'età tardo antica; qualora venisse comprovato il loro contenuto oleario, si potrebbe affermare con certezza che nel medio impero giunse ad Altino l'olio di origine orientale, in particolare dall'area egea ed istro-pontica, trasportato per mezzo delle Dressel 24/MRA 18²² e dalle San Lorenzo 7 (10% dell'olio altinate consumato).

Si riscontra l'introduzione di anfore adibite prettamente al trasporto del *garum*, derivate da produzioni nord adriatiche e costituenti il 5% delle derrate complessive (*Grafico 9*).

In età tardo antica la situazione e le proporzioni delle presenze anforiche appaiono notevolmente mutate; il gruppo di contenitori afferente a questa fase risulta ormai piuttosto inferiore rispetto ai precedenti periodi²³ e le manifatture di origine italiana cedono la scena a quelle orientali²⁴ (*Grafico 10*).

Considerevole appare la quantità di vino meridionale consumato e trasportato dalle Key LII (18,9% del vino totale), ma il quantitativo più abbondante è offerto dalle direttrici orientali (78,4%); le anfore di estrazione bizantina presenti ad Altino testimoniano contatti preferenziali con i mercati dell'area levantina (LRA 4, LRA5)²⁵, microasiatica (LRA3)²⁶ ed egea (LRA 2)²⁷, permettendo attraverso il riconoscimento

²⁰ Il vino di provenienza italiana costituisce il 24,8% delle derrate presenti nel medio impero ad Altino e il 53% del vino complessivo importato.

²¹ Del gruppo fanno parte le AC1, MRA8, Kapitän II, San Lorenzo 7, oltre alle Dressel 2-5 e Camulodunum 184.

²² Esse si presentano numericamente consistenti, 15,4% delle tipologie orientali di questa fase, al pari delle produzioni rodie.

²³ A questa fase sono state ricondotte complessivamente 38 anfore, mentre alla prima 125 ed alla seconda 105.

²⁴ Le presenze orientali costituiscono il 79%, mentre il 21% è rappresentato dalle italiane.

²⁵ Rispettivamente 13,3% e 3,3% delle anfore orientali.

²⁶ Indicano con il 70% la tipologia orientale più attestata.

della variante LR2/Riley LRA13 di attribuire alla fase storica in questione un *terminus ante quem* alla fine del VI-VIII secolo (*Grafico 11*).

Il frammento della tipologia San Lorenzo 7 potrebbe indicare una persistenza di approvvigionamento oleario dall'area egea (3% delle derrate totali), mentre il prodotto italico sarebbe giunto verosimilmente dalle officine di Fasana e Loron, seppur ormai in scarsa misura²⁸ (*Grafico 12*).

7.2 ALTINO NEL QUADRO DEI TRAFFICI DELLA VENETIA

I fiorenti traffici che si articolano in maniera vivace nel circondario altinate già in epoca preromana, non furono che il preludio della conformazione di uno dei centri nevralgici di Roma nell'alto Adriatico per lo spostamento di soldati, merci e uomini giunti da molteplici zone dell'impero.

Il termine stesso autoromanizzazione²⁹ esplicita i processi d'inserimento nei modelli culturali romani da parte del centro lagunare attuati per mezzo di dinamiche del tutto autonome, favorite dai rapporti di alleanza contratti tra i due popoli tra III e I secolo a.C. in occasione delle ripetute minacce barbariche e della rivolta sociale del 90 a.C.³⁰, che ripagherà nell'anno seguente le genti transpadane con la *latinitas*.³¹

L'emergente maturità commerciale di Altino lega il proprio destino alla deduzione della colonia aquileiese nel 183 a.C., la quale venne opportunamente collegata alla rete viaria intessuta dall'*urbs* nel territorio nord italico; in questo contesto il passaggio della via Annia³² nel centro lagunare rivestì un ruolo preminente nello smercio delle derrate giunte nello scalo portuale verso l'interno del paese ed un incremento della viabilità terrestre, favorendo il dinamismo dei traffici.

Tra il II ed il I secolo a.C. il benessere economico si coniugò nella trasformazione dell'abitato veneto in un centro caratterizzato dai paradigmi urbanistici e monumentali propri della *facies* romana³³; i contenitori testimoni di tali eventi si identificano con le anfore vinarie Lamboglia 2, sintomo di un cambiamento produttivo precedentemente

²⁷ 6,6% delle manifatture orientali.

²⁸ Aspetto ipotizzato dal frammento di Dressel 6B riconducibile alle produzioni più recenti.

²⁹ VITTINGHOFF 1970-1971, p. 33.

³⁰ BANDELLI 1999, p. 299.

³¹ BUCHI 1999, p. 312.

³² Sostenitori di tesi cronologiche, di tracciato e di paternità contrastanti sono WISEMAN 1964; WISEMAN 1969; WISEMAN 1989; BOSIO 1999, nonché DEGRASSI 1955.

³³ CRESCI MARRONE 2011b, p. 99.

improntato sul sistema delle ville schiavistiche centro italiche e del versante tirrenico, ora dislocato maggiormente lungo l'Adriatico e la Pianura Padana.

Dalla località Ghiacciaia, l'alta percentuale di frammenti pertinenti a tale tipologia (8,2%) testimonia l'ingente portata del fenomeno produttivo, la quale congiunta con l'assenza delle forme Dressel 1 e greco italiche, riflette la tendenza di privilegiare manifatture locali o limitrofe, come già evidenziato per Altino stessa ed i centri della *Venetia*, che godevano della vicinanza alle coltivazioni agricole principali.³⁴

Alcuni dei frammenti riferibili ai contenitori importati dall'isola di Rodi, potrebbero essere afferenti alle produzioni più antiche denominate "tardo rodie" presenti ad Altino³⁵ e in tutta la *Venetia*³⁶ in ingente quantità a partire dal III secolo a.C.³⁷, progressivamente sostituite in epoca imperiale dalle forme Camulodunum 184, in uso fino al II d.C.³⁸; il consumo di varietà liquorose dei *vini salsa*, diluito con acqua di mare prima della fermentazione, esprime una differenziazione nei gusti da parte dei cittadini lagunari, venendo così a ricalcare direttrici preferenziali con l'area egea già consolidate da tempo dal centro altinate.³⁹

La prospera situazione economica, sociale e politica venutasi a creare nell'impero a partire dall'età augustea e persistente in tutto il I secolo d.C., trova un concreto riscontro ad Altino nei dati dei contenitori da trasporto; la massiccia presenza di anfore italiche congiunta al dato delle importazioni orientali, dal Nord Africa⁴⁰ e dalla penisola iberica⁴¹ evidenzia il ruolo commerciale di primo piano svolto dal centro lagunare in epoca romana.

Infatti, l'apertura della Claudia Augusta nel 46 d.C.⁴² immette la città portuale al centro di traffici internazionali che si diffondono dalle regioni transalpine alle coste mediterranee; emerge così una nuova classe aristocratica fondiaria e mercantile, la quale

³⁴ TONIOLO 1991, p. 197.

³⁵ TONIOLO 1991, p. 21.

³⁶ Per Trieste AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 274; per Aquileia VERZAR BASS 1994, pp. 398-399; per Padova CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999; per Oderzo CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 58-59; per Verona BRUNO 2008, p. 371; per Brescia BRUNO 1999, p. 234.

³⁷ CIPRIANO 2001, p. 237.

³⁸ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56.

³⁹ CIPRIANO 2001, p. 249.

⁴⁰ In bassa percentuale l'olio giungeva per mezzo della Tripolina II da Leptis Magna tra il I ed il III secolo d.C., PANELLA 1973, pp. 562 *ss.*, mentre la Maña C1 trasportava olive e salse di pesce, si veda TONIOLO 1991, p. 37.

⁴¹ TONIOLO 1991, pp. 31-33.

⁴² TIRELLI 2011g, p. 115.

attinge dai modelli stilistici egeo-orientali per le proprie sepolture, sfociando nella realizzazione delle imponenti e raffinate manifestazioni architettoniche disposte lungo gli assi viari in uscita ed entrata dal centro.⁴³

Proprio in questo periodo si provvede ai più cospicui interventi di bonifica con il reimpiego di anfore⁴⁴ sia in area necropolare, che come sottofondazione a complessi strutturali, ma anche all'interno di fossati o rialzamenti; i dati comparati dell'abitato lagunare⁴⁵ con quelli dei centri veneti, delineano un quadro di grande diffusione di questo fenomeno che si prolunga dalla seconda metà del I secolo a.C. alla metà-fine del I d.C.⁴⁶

Le diversificate manifatture presenti sul suolo italico che fabbricarono le forme Lamboglia 2 risentirono dell'operato di imprenditori molto più attivi dal punto di vista speculativo, dai quali vennero forgiate dall'età augustea le produzioni vinarie Dressel 6A diffuse abbondantemente in tutta l'Italia settentrionale⁴⁷; i dati editi di Altino rivelano importanti rapporti commerciali con gli *Herenni*⁴⁸, che smerciavano l'ottimo *Hadrianum* piceno⁴⁹ e con produttori emiliano-veneti come gli *Ebidieni*, gli *Hostilii*, i *Gavii* ed i *Valerii*⁵⁰ proprietari di vitigni fertili, ma poco pregiati, ad eccezione della *vitis raetica veronese*⁵¹ ed il *pucinum vinum* di Duino⁵².

⁴³ TIRELLI 2011b, p. 131.

⁴⁴ Per le modalità di impiego delle anfore nei contesti di bonifica, si veda QUILICI 1998, p. 20.

⁴⁵ Una prima fase vede una riorganizzazione dei recinti sepolcrali secondo uno schema ortogonale nelle necropoli sud-occidentali e nord-orientali dell'Annia verso la metà del I secolo a.C., si veda TIRELLI, TONIOLO 1998, pp. 92-93. Una seconda stagione di interventi interessa aree fino a quel momento non utilizzate, si veda TIRELLI, TONIOLO 1998.

⁴⁶ Per Aquileia, MASELLI SCOTTI 1998, p. 109; per Oderzo, CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 68; per Concordia, CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 121; per Padova, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 345; per Vicenza, MAZZOCCHIN 2013, p. 304; per Verona, CAVALIERI MANASSE 1998, p. 191.

⁴⁷ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 264; i dati provenienti dalla località Ghiacciaia ad Altino confermano tale disamina.

⁴⁸ Per una panoramica sulla gens, si veda ZACCARIA 1989, p. 481; per le attestazioni dei bolli degli *Herenni*, si veda TONIOLO 1991; CIPRIANO 2001, p. 241.

⁴⁹ PANELLA 1989, p. 147; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, p. 243.

⁵⁰ Per l'analisi dei bolli sulle anfore ad Altino, si veda TONIOLO 1991; per una panoramica cronologica dei commerci, si veda CIPRIANO 2001, p. 244.

⁵¹ Indicata da Columella come rimedio alla sterilità ed apprezzata da Augusto e Tiberio, si veda TCHERNIA 1986, p. 169; BUCHI 1996, pp. 373-374.

⁵² Livia, moglie di Augusto ne elogiava le qualità salutari, Plin. *nat.*, III, 127; XIV, 60.

Accanto alle prevalenti produzioni settentrionali⁵³, i contenitori Dressel 2-4 di origine campana testimoniano una raffinatezza ed un'evoluzione nei gusti da parte degli abitanti del centro lagunare, verosimilmente ricercati dai membri delle élite locali; dalla zona conosciuta e decantata per *tanta frugum vitiumque et olearum fertilitas*⁵⁴ giungevano ad Altino vini di elevato pregio come il *Vesuvianum*⁵⁵ ed il *Surrentinum*⁵⁶, ma anche produzioni considerate le migliori nel mondo romano come il pregiatissimo *Falernum*⁵⁷ ed il *Cecubo*⁵⁸, per molti superiore a quest'ultimo.⁵⁹

Nel I secolo a.C. il centro lagunare si rifornisce dell'olio prodotto nelle regioni adriatiche e trasportato dalle anfore ovoidali, esplicitando una preferenza per il commercio marittimo favorita dai radicati collegamenti tra i preminenti porti del settore costiero⁶⁰; la direttrice salentina è testimoniata dai bolli VISELLI⁶¹, i quali non sembrano diffusi nella *Venetia* e nella Cisalpina⁶², permettendo di attribuire per lo scalo altinate delle rotte commerciali alternative ed anomale rispetto al resto dei centri limitrofi.

I frammenti padani ed istriani di Dressel 6B da località Ghiacciaia riflettono quanto fin'ora riscontrato per l'abitato⁶³; il primo gruppo potrebbe appartenere ad una produzione ridotta ipotizzata dalla carenza di fonti⁶⁴, attestata da VARI PACCI e P.Q. SCAPULAE⁶⁵, i quali, sulla base delle analisi archeometriche dei contenitori bollati, ricondurrebbero ad una viticoltura pedemontana trevigiana.⁶⁶

La direttrice istriana prevarica nel corso del I secolo d.C. i traffici oleari veneti; il dato quantitativo degli esemplari ritrovati evidenziano un vivace commercio con la florida ed

⁵³ Situazione diffusa in tutti i centri romani dislocati nella *Venetia* ed in generale nel Nord della penisola, confermando la tendenza ad attingere dai mercati locali e più vicini, si veda CIPRIANO 2001, p. 259.

⁵⁴ Plin. *nat.*, 3, 41: *così grande abbondanza di messi, di viti e di ulivi*.

⁵⁵ Marziale afferma che il vino derivi da *novilis uva*, Mart. 4, 44.

⁵⁶ Il prodotto sarebbe stato in grado di fronteggiare le migliori qualità in circolazione, Col. 3, 2, 10; 8, 5; Plin. *nat.*, 3, 60; 14, 22, 34, 38, 64; 23, 33, 35, 36.

⁵⁷ Sul Falerno si è espresso TCHERNIA 1986, pp. 60-65; Plin. *nat.*, 14, 67.

⁵⁸ Plin. *nat.*, 14, 61; Strab. 5, 4, 3; Mart. 13, 115.

⁵⁹ SIRAGO 2003, p. 5.

⁶⁰ CIPRIANO 2001, p. 249.

⁶¹ MANACORDA 2001, p. 238.

⁶² MANACORDA 1994, p. 41; CIPRIANO 2001, p. 237.

⁶³ TONIOLO 1991.

⁶⁴ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 349.

⁶⁵ Per la disamina degli esemplari bollati, si veda TONIOLO 1991; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, pp. 157-162.

⁶⁶ DE VECCHI *et alii* 1999, p. 48.

attiva regione, ma rimane da chiarire se la scarsa attestazione dei *Laecanii*⁶⁷ nel centro altinate, altresì ampiamente diffusi a Padova, Oderzo e Aquileia⁶⁸, sia da attribuire a rapporti preferenziali con altri produttori come AELI.CRIS, CALCRISPINILLAE e CRISPINILI⁶⁹ o ad una mancanza di informazioni per gli anni centrali del I secolo d.C. Quel che è certo è che proprio in tale periodo fino alla metà del III secolo⁷⁰, subentrano ad Altino e nel nord del paese le anfore imbutiformi⁷¹, per le quali non si esclude una produzione picena, ampiamente ricordata dall'antichità al medioevo per la spiccata attitudine all'olivocultura⁷², dalla quale giunsero anche i contenitori troncoconici preposti al trasporto delle olive, di ottima qualità in questa regione.⁷³

Parallelamente alla crescita del centro abitato, si sviluppò a partire dal II secolo a.C. una realtà antropica del circondario, la quale si coniugò nel corso del I secolo d.C. in una massiccia colonizzazione del territorio lagunare⁷⁴; i suoli emersi vennero progressivamente utilizzati per la realizzazione di dimore di pregio per la classe più abbiente di Altino, decantate dai romantici versi di Marziale⁷⁵ e strutture produttive a supporto delle attività concernenti la cosiddetta "economia della palude"⁷⁶, intesa come l'estrazione del sale, la pesca e l'allevamento dei crostacei (ostriche e *pectines nigerrimi*⁷⁷).

⁶⁷ BEZECZKY 1998, pp. 14-15; TASSAUX 2001, pp. 506-510.

⁶⁸ Rispettivamente, BEZECZKY 1998, p. 282 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, p. 92; CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 66-67; BEZECZKY 1998, pp. 281-282; a Padova sono presenti più di 100 esemplari, ad Oderzo circa 50, come per Aquileia.

⁶⁹ CIPRIANO 2001, p. 245.

⁷⁰ I contesti da dove provengono alcuni esemplari di Verona e Oderzo, anticiperebbero la distribuzione di tale tipologia alla prima metà del I secolo d.C., si veda MAZZOCCHIN 2013, p. 298.

⁷¹ Per la diffusione e le datazioni generali, si veda AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 270; per una disamina della presenza della tipologia anforica ad Altino, si veda CIPRIANO, FERRARINI 2009, pp. 269-271.

⁷² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 349.

⁷³ La diffusione nella *Venetia* appare alquanto scarsa distribuita tra i centri di Oderzo, Padova e Vicenza, rispettivamente CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 71; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, p. 171; MAZZOCCHIN 2013, p. 146.

⁷⁴ E' possibile enunciare alcuni esempi di indagini archeologiche condotte nei siti lagunari di Sacca delle Case, Santa Caterina di Mazzorbo, Lio Piccolo, S. Lorenzo di Ammiana, si veda CANAL 2013, p. 51.

⁷⁵ Mart. ep., 4, 25: *Aemula Baianis Altini litura villis... vos eritis nostrae requies portusque senectae, si fuerint otia nostra sui*. Lidi di Altino dove le ville sono simili a quelle di Baia... voi sarete porto tranquillo della mia vecchiaia, se il mio riposo sarà come io lo desidero.

⁷⁶ TIRELLI 2011h, p. 133.

⁷⁷ Plin. nat., 32, 150: ... *pectines, maximie in his nigerrimi aestate laudatissimi, hi autem Mytilenis, Tyndaride, Salonis, Altini...* I pettini, quelli più grandi e fra questi i più neri d'estate sono i più pregiati; si trovano a Mitilene, Tindari, Salona, Altino...

Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare l'ubicazione di un sistema portuale a mare in località Treporti (l'antica bocca di porto), in cui le navi smistavano le merci trasportate su imbarcazioni di differente cabotaggio atte a ripercorrere i canali navigabili fino alle darsene e agli approdi del centro altinate, oppure risalendo i corsi fluviali per raggiungere i mercati dell'entroterra⁷⁸; la viabilità interna è implementata a partire dal I secolo d.C. dallo scavo di canali navigabili per consentire un collegamento endolagunare tra i principali scali nord adriatici di Ravenna, Altino ed Aquileia.⁷⁹

Lo stesso Plinio sembra definire l'ambiente costiero altinate con il termine *Venetiam*, ben distinto dalla *X Regio augustea*⁸⁰, testimoniando una vivace realtà di tipo produttivo-insediativo a supporto dei traffici commerciali, preludio ad un rafforzamento delle relazioni marittime a lungo raggio nel corso del medio impero.

A partire dal II secolo d.C. tra le importazioni provinciali prevale la direttrice orientale, come viene delineato anche per altri centri veneti come Padova, Oderzo, Vicenza, Verona ed Aquileia⁸¹; oltre al prestigioso vino di Coo⁸² consumato dagli altinati a partire dal I secolo d.C. (ed apparentemente apprezzato, considerati i dati quantitativi di località Ghiacciaia offerti dalle Dressel 2-5), giunge seppur in bassa misura il dolce

⁷⁸ Risultava impossibile per le grandi imbarcazioni addentrarsi nella laguna poiché le condizioni idromorfologiche comprese in un arco di tempo tra il II secolo a.C. ed il I d.C. risultavano marcatamente differenti rispetto a quelle attuali; si è calcolato che il livello marino si trovasse a circa -2 m rispetto a quello odierno, con una conseguente maggior quantità di terre emerse ed una linea costiera molto più avanzata verso i lidi, i quali presentavano maggior spazio abitabile, si veda CANAL 2013, p. 42.

⁷⁹ Si allude alla *Fossa Clodia*, che assieme alla precedente *Fossa Augusta* ed a quella *Flavia*, coprono l'intero tragitto endolagunare, si veda UGGERI 1998, p. 79.

⁸⁰ Plin. nat., 6, 128: *Septima divisio ad altera Caspii maris ora incipit, vadit super Callatim, Bsporum, Borysthenen, Tomos, Thracia aversa, Triballos, Illyrici reliqua, Hadriaticum mare, Aquileiam, Altinum, Venetiam, Vicetiam, Patavium, Veronam, Cremonam, Ravennam, Anconam, Picenum, Marsos, Paelignos, Sabinos, Umbriam, Ariminum, Bononiam, Placentiam, Mediolanum omniaque ab Appennino, transque Alpis Galliam Aquitanicam, Viennam, Pyrenaeum, Celtiberiam. Umbilico XXXV pedum umbrae XXXVI, ut tamen in parte Venetiae exaequetur umbra gnomoni. Amplissima diei spatia horarum aequinoctialium XV et quinta rum partium horae trium...* Il settimo parallelo inizia dalla costa più lontana del mar Caspio e comprende Callati, il Bosforo, il Boristene, Tomi, la parte posteriore della Tracia, i Triballi, il resto dell'Ilirico, il mare Adriatico, Aquileia, Altino, la Venezia, Vicenza, Padova, Verona, Cremona, Ravenna, Ancona, il Piceno, i Marsi, i Peligni, i Sabini, l'Umbria, Rimini, Bologna, Piacenza, Milano, e tutte le zone ai piedi degli Appennini e, oltre le Alpi, l'Aquitania, Vienne, i Pirenei e la Celtiberia. A uno gnomone di 35 piedi corrisponde un'ombra di 36, sebbene in qualche parte della Venezia le due misure si equivalgono. Il giorno più lungo dura 15 ore equinoziali più tre quinti.

⁸¹ Per Padova CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, p. 302 e MAZZOCCHIN 2003, pp. 375-377; per Oderzo, CIPRIANO, FERRARINI 2001; per Vicenza, MAZZOCCHIN 2013; per Verona, BRUNO 2008; per Aquileia, VERZAR BASS 1994.

⁸² CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 62.

vinum passum dall'isola di Creta attraverso i contenitori AC1⁸³, poco attestati nelle aree circostanti in favore delle più presenti AC4 ed AC3⁸⁴.

Dalla seconda metà del II secolo raggiungono i porti di Altino, Aquileia e Trieste anche i prodotti vinari del circondario di Efeso trasportati dalle Kapitän II⁸⁵, mentre il vino della Cirenaica riesce a penetrare anche nei principali mercati dell'entroterra.⁸⁶

Lo sviluppo della coltura della vite nella regione gallica della Narbonese a partire dalla prima età imperiale⁸⁷, provoca in questo periodo l'arrivo anche nello scalo lagunare dei contenitori Gauloise 4, i quali interessano il consumo vinario dei principali siti settentrionali⁸⁸, tuttavia non raggiungendo mai attestazioni degne di nota.⁸⁹

Per il medio impero il dato storiografico ed archeologico sembra avvalorare il quadro delineato dalle importazioni anforiche, le quali, seppur in numero inferiore rispetto ai contenitori italici, evidenziano le molteplici relazioni commerciali intessute in tutto l'arco del Mediterraneo; infatti, la città di Altino non sembra esser stata coinvolta nei principali eventi bellici del periodo, come l'invasione dei Quadi ed i Marcomanni nel 166 d.C., evento che causò la completa distruzione della vicina Oderzo⁹⁰ e la guerra civile che danneggiò la città di Aquileia nel 238 d.C. con l'uccisione di Massimino il Trace alle sue porte.⁹¹

⁸³ MARANGOU LERAT 1995, pp. 67-77.

⁸⁴ La diffusione di queste anfore in Italia settentrionale è capillare, come si vede per Altino stessa TONIOLO 1991, p. 16, Padova CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999, p. 396, Brescia BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 297.

⁸⁵ Per una disamina dei contenitori, si veda RIZZO 2003; BEZECZKY 2010, p. 355. Per i ritrovamenti di Aquileia, si veda VERZAR BASS 1994, p. 286; per Trieste, si veda AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 51.

⁸⁶ Per Trieste AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 267; per Aquileia MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000, p. 361 e AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 265; per Altino CIPRIANO 2001, p. 246; per Concordia BELOTTI 2004, p. 72; per Oderzo TIRELLI 1987, p. 382; per Asolo CAPITANIO 2000, p. 131; per Brescia BRUNO 2002, p. 304.

⁸⁷ LAUBENHEIMER 1985, pp. 400-407; TCHERNIA 1986, p. 247; PEACOCK WILLIAMS 1986, p. 143.

⁸⁸ Per Trieste AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 274; per Aquileia BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 164; per Oderzo CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 57; per Altino stessa TONIOLO 1991.

⁸⁹ AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, pp. 273-274.

⁹⁰ CRESCI 2011a, p. 161.

⁹¹ Herod. 8, 6, 5: *Intanto questa era la situazione ad Aquileia: i cavalieri portando con sé la testa di Massimino partirono da Aquileia con grande fretta e si aprivano loro le porte mentre attraversavano le altre città e gli abitanti tributavano corone di alloro. Come ebbero navigato le paludi e le lagune fra Altino e Ravenna, incontrarono l'imperatore Massimo che soggiornava a Ravenna, dove stava radunando truppe reclutate in Italia e a Roma.*

Le evidenze relative all'edilizia privata appaiono proprio in questo arco cronologico nutrite e di gran pregio⁹², aspetto che non può essere altrettanto riscontrabile nei siti dell'area alto adriatica, i quali registrarono una contrazione economica, limitata ad Altino grazie al ruolo di cerniera commerciale tra il mondo mediterraneo e l'area mitteleuropea esercitato dal porto.⁹³

Tuttavia a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., diffusamente in tutti i centri della *Venetia*⁹⁴ si registra un cambiamento nella distribuzione vinaria a carattere regionale, finalizzata maggiormente all'autoconsumo e derivata dal mutare dei sistemi produttivi italici e dalle importazioni provinciali sempre più consistenti⁹⁵; indicatore di tale fenomeno sono le anfore a fondo piatto di produzione emiliano-veneta, le quali per la loro stessa forma tradiscono la funzionalità ad un trasporto prevalentemente terrestre.⁹⁶

Il netto calo del vino italico che si registra in questo periodo rispetto alla prima età imperiale⁹⁷, non dovette rispecchiare il reale *status quo*, in quanto le direttrici autoctone prevalevano ancora su quelle provinciali; il vuoto numerico desunto dai grafici potrebbe essere colmato dall'uso di contenitori da trasporto realizzati con materiali deperibili come le botti, le quali gradualmente soppiantarono la manifattura di anfore in età medievale per il loro costo di produzione inferiore e la maggior capacità di trasporto.⁹⁸

Inoltre, non sembrerebbe da escludere una produzione vinaria dall'*ager altinate*⁹⁹, la quale poteva essere fruita dagli abitanti direttamente con l'utilizzo di brocche ed olle in ceramica comune, come quelle prodotte nel quartiere artigianale indagato lungo il canale Sioncello, a nord est di Altino.¹⁰⁰

⁹² CIPRIANO 2011d, p. 161.

⁹³ CRESCI 2011a, p. 161.

⁹⁴ Per Aquileia VERZAR-BASS 1994, p. 385; per Concordia BELOTTI 2004, p. 59; per Oderzo CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56; per Padova CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-349; per Vicenza MAZZOCCHIN 2013, p. 124; per Verona BRUNO 2002, p. 278; per Brescia BRUNO, BOCCHIO 1999, p. 233; per i dati già editi di Altino TIRELLI, TONIOLO 1998, p. 52 e TONIOLO 1991, pp. 72-74.

⁹⁵ CARRE CIPRIANO 1987, p. 490; PANELLA 1989, pp. 161 *ss.*

⁹⁶ VERZAR BASS 1994, p. 372.

⁹⁷ Si comparino i dati quantitativi desunti dai grafici numero 6 e 9.

⁹⁸ I contenitori lignei vengono menzionati da Erodoto, 8, 4, 4; Plin. *nat.* 15, 50; Strab. 5, 1, 12; si parla di *xulinoi pizoi* della Gallia Cisalpina, i quali dovevano apparire “*grandi come case*”. Ad Aquileia sono stati rinvenuti elementi metallici riferibili a botti, si veda VERZAR BASS 1994, p. 372.

⁹⁹ Strabone afferma che il contesto altinate non doveva essere diverso da quello di Ravenna (Strab. 5, 1, 7, 214), dove Columella affermava che la viticoltura fosse favorevole (Colum. 3, 13, 8).

¹⁰⁰ SANDRINI 2011b, p. 146.

Il panorama di approvvigionamento oleario nel medio impero rimane sostanzialmente invariato, con il dominio dei mercati locali¹⁰¹; si registrano, seppur deboli, rapporti commerciali con la penisola iberica e l’Africa settentrionale, intessuti a partire dal I secolo d.C.¹⁰² e protrattisi fino all’epoca tardo antica, fase storica in cui le derrate africane soppiantano quelle italiane.¹⁰³

La scarsa attestazione di anforette adibite al trasporto dei prodotti della lavorazione del pesce, ha indotto ad ipotizzare una produzione autoctona del circondario lagunare¹⁰⁴; le salse (*garum*, *liquamen* o *muria*) o le conserve di pesce sotto sale (*salsamenta*) potrebbero esser state destinate all’autoconsumo dell’abitato e stoccate in anfore di riuso come le Dressel 6A e 6B¹⁰⁵ oppure in altri tipi di contenitori per la commercializzazione nei mercati limitrofi.¹⁰⁶

I 6 frammenti di anforette adriatiche da pesce provenienti dalla località Ghiacciaia risponderebbero, a partire dal II secolo d.C., ad una maggiore e diversificata richiesta di *garum* prodotto nell’arco costiero che si estendeva dalle coste picene a quelle istriane, caratterizzato da un ambiente lagunare e deltizio favorevole alla pesca e alla stabulazione ittica.¹⁰⁷ Come già emerso per Vicenza, Oderzo e Verona si esprime una preferenza nell’approvvigionamento locale della derrata, molto meno costosa rispetto al pregiato *garum* proveniente dalle coste betiche, presente comunque in basse percentuali in tutti i centri della regione.¹⁰⁸

¹⁰¹ Come testimonia il grafico numero 8, in cui si contano ancora le tipologie istriane e medio adriatiche di Dressel 6B e anfore dal collo imbutiforme.

¹⁰² Gli indici di presenza delle merci provenienti dall’Africa e dall’Iberia non superano quasi mai l’1% delle anfore totali dei principali siti veneti, come Padova, Aquileia, Vicenza, Verona, Concordia, Oderzo e Trieste, si veda MAZZOCCHIN 2003, p. 306.

¹⁰³ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, p. 94.

¹⁰⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2009, p. 269; emblematica apparirebbe la presenza di un *T. Elvius Salinator* nella città di Altino, CIL V, 2113; CIL III, 2914.

¹⁰⁵ Sono ormai noti i ritrovamenti di resti ittici e di *tituli picti* su anfore Dressel 6A e 6B indicanti salse di pesce, i quali inducono a rielaborare un contenuto differente rispetto a quello pensato fino ad ora, oppure un riutilizzo dei contenitori rispetto alla originaria derrata, si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, p. 221. Lungo la via Popilia ed il tragitto endolagunare sono state rinvenute anfore cretesi vinarie, contrassegnate da *tituli picti* menzionanti *liquamen*, si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 351.

¹⁰⁶ La villa produttiva che si dislocava lungo il Sioncello, a nord est del centro di Altino, ha permesso di ipotizzare una funzionalità di fornace per la produzione di vasellame ceramico e contenitori da trasporto, si veda CIPRIANO, SANDRINI 1998, p. 132; CIPRIANO, SANDRINI 2000, p. 187.

¹⁰⁷ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 350.

¹⁰⁸ MAZZOCCHIN 2013, p. 286.

Il complesso dalle fonti storiche tardo antiche delinea per Altino un ruolo di rilievo nel quadro delle evoluzioni insediative della *Venetia*, che si manifesta per mezzo di un centro urbano conservante ancora una certa monumentalità ed una posizione politica e militare preminente.¹⁰⁹

L'immagine di una città cinta da mura con due torri offerta dalla *Tabula Peutingeriana*¹¹⁰, la notizia di ripetuti passaggi dell'imperatore e della sua corte¹¹¹ e la descrizione di innumerevoli focolai che con la loro densa caligine offuscavano l'aria¹¹², suggeriscono per il IV secolo un notevole grado di occupazione demica e di attività produttive; inoltre, la testimonianza dell'istituzione della cattedra vescovile (381 d.C.) con la costruzione di *basilicae ecclesiae* e *martyrum conciliabula* assumono maggior significato se interpretate con quanto decretato dal concilio di Sardica del 343 d.C., in cui si proibì la fondazione di nuove sedi vescovili nelle piccole città.¹¹³

Tuttavia a partire dal III secolo, i dati archeologici restituiscono un quadro di progressivo impoverimento e decadenza delle principali strutture ed infrastrutture urbane, situazione analoga alle città settentrionali della penisola.¹¹⁴

Gli sconvolgimenti bellici di V secolo apportati dalle invasioni visigotiche ed unne provocarono un'estemporanea e disorganizzata fuga degli indigeni verso le isole lagunari, causando verosimilmente una contrazione dell'agglomerato demico di Altino; dopo un periodo di stabilità apportato dal governo di Teodorico, il comprensorio altinate si trovò a far parte dell'influenza bizantina, la quale in seguito all'entrata in Italia dei Longobardi si attestò solo lungo la linea costiera.¹¹⁵

A partire dal IV-V secolo d.C. le anfore di origine egeo-orientale rappresentano un fenomeno ragguardevole nei centri del Mediterraneo, superando in alcuni contesti le presenze africane; la nascente Costantinopoli convoglia i traffici mercantili verso la *pars orientalis* dell'impero conferendo maggiore stabilità alle regioni gravitanti attorno

¹⁰⁹ POSSENTI 2009, p. 147; TIRELLI 1995, pp. 117-119.

¹¹⁰ Si tratta di un *itinerarium pictum* redatto nel IV secolo d.C. e riprodotto poi nel XII-XIII secolo. Non si riscontra uno stesso livello monumentale per le vicine città di Oderzo e Concordia.

¹¹¹ POSSENTI 2011, p. 173.

¹¹² Si tratta delle lettere di San Girolamo a Sant'Eliodoro e al suo nipote Nepoziano, Hier. *ep.* 14, 10: *Quam diu te tectorum umbrae premunt? Quam diu fumeus harum urbium carcer includit? Quato a lungo ti opprimono le ombre dei tetti (di Altino)? Quanto a lungo ti serra il carcere fumoso di queste città?*

¹¹³ SARTOR 1990, p. 20, *in aliquo pago vel parva urbe.*

¹¹⁴ POSSENTI 2011, p. 177.

¹¹⁵ RAVEGNANI 2004, 32.

alla capitale, le quali provvidero ad una razionalizzazione della produzione agricola e ad un'organizzazione commerciale in grado di creare un *surplus* di merci esportato fino al VII secolo.¹¹⁶

Le evidenze del materiale anforaceo di località Ghiacciaia testimoniano molteplici ed innovativi assi di scambio, tra i quali persiste e spicca la direttrice dall'Egeo;

le LRA 2 dovettero trasportare il vino di Chio, rosso cupo e forte, da bere senza l'aggiunta d'acqua e consumato ancora nel X-XI secolo nelle taverne di Costantinopoli.¹¹⁷

Verosimilmente negli stessi contenitori giungeva il prodotto vinario di Lesbo, più chiaro di aspetto e leggero al gusto, tanto da suscitare l'ironia di Teodoreto, vescovo della comunità di Cirro ad Antiochia, affermando che "*il tempo forse gli conferirà dolcezza*"¹¹⁸; spicca tra tutti il flusso commerciale dall'Asia Minore rappresentato dalla LRA 3, che commercializzava il vino di pregio prodotto nella regione compresa tra Sardi ed Efeso, molto apprezzato in tutto l'occidente.¹¹⁹

Ancora da un ipotetica area egea doveva giungere il contenitore denominato San Lorenzo 7¹²⁰, mentre il noto vino palestinese veniva commercializzato per mezzo delle caratteristiche anfore a forma di sacco, LRA 5-6.¹²¹

Ad incrementare l'ampia gamma qualitativa che doveva soddisfare la domanda vinaria degli abitanti di Altino, si aggiunge quello di Gaza¹²²; preferito alle produzioni occidentali per il gusto più deciso e l'alta gradazione alcolica, veniva commercializzato nella cosiddetta *gazitia*¹²³ (LRA 4), imbarcata sulle grandi navi onerarie che prendevano il largo dall'omonimo porto, il quale si presentava ancora particolarmente attivo nel V secolo.¹²⁴

¹¹⁶ VILLA 1994, p. 398. La cessazione della produzione vitivinicola dell'area orientale avviene con precisione nella seconda metà del VII secolo all'indomani della conquista araba, ponendo divieti alimentari derivati dal nuovo credo religioso, si veda KISLINGER 2000, pp. 202-203.

¹¹⁷ KISLINGER 1991, p. 79; TONIOLO 2007, p. 100.

¹¹⁸ *Ep.* 13.

¹¹⁹ Dato desunto dagli alti indici di presenza riscontrati nei principali siti indagati, si veda PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 127; PACETTI 1986, p. 279.

¹²⁰ Per le ipotesi della provenienza, si veda ARTHUR, OREN 1998, pp. 199-203.

¹²¹ PANELLA 1993, pp. 664-665.

¹²² Lo elogiavano Cassiodoro *var.* 12, 12; Sidonio 17, 15-16; Isidoro *orig.* 20, 3, 7; Venanzio Fortunato II, 80-82; Gregorio di Tours *hist. franc.* 7, 29.

¹²³ PACETTI 1995, pp. 279-284; PIERI 1998, p. 101.

¹²⁴ KISLINGER 2000, pp. 199-200; TONIOLO 2007, p. 96.

Dallo studio dei contesti topografici e cronologici di rinvenimento delle fabbricazioni di connotazione bizantina è possibile delineare un quadro di buona distribuzione nell'entroterra della *Venetia*, includendo centri ormai sottoposti al controllo longobardo¹²⁵; con il progressivo affievolirsi dell'influenza bizantina nel territorio, la circolazione di derrate importate dall'oriente divenne nel VII-VIII secolo sporadica e pertinente ai centri connessi al potere di Costantinopoli.¹²⁶

A partire dal V secolo d.C. la nascente capitale Ravenna surclassò i centri portuali alto adriatici di Altino e Aquileia come preminente porto di smistamento commerciale, attraverso il quale le merci raggiungevano le città del nord-est percorrendo il tracciato endolagunare o le vie terrestri¹²⁷; la molteplicità tipologica delle anfore di località Ghiacciaia pertinenti alla fase tardo antica, comparate con la diffusione interna del paese, suggerirebbero per l'abitato altinate un ruolo di intermediario tra i domini longobardi ed il potere orientale, piuttosto che una semplice "battigia bizantina" che limita i rapporti commerciali ai soli confini imperiali.¹²⁸

In seguito al venir meno della produzione vinaria italica che aveva contraddistinto i commerci della fase medio imperiale, emerge dal sud del paese una rigogliosa attività vitivinicola, che si afferma nell'Altino di V-VI secolo e capillarmente anche nella *Venetia*¹²⁹, per mezzo dei contenitori Keay LII; l'organizzazione ecclesiastica a capo dei *latifundi* dislocati nel territorio del *Bruttium* garantì un sistema agricolo atto all'esportazione e destinato a mantenersi per circa due secoli.¹³⁰

Il perdurare di circoscritte e limitate manifatture dall'area tirrenica è avvalorato dalla presenza della Late Campanian Amphora, la quale contribuisce ad incrementare il seppur modesto numero di produzioni italiche nel tardo antico, dopo il declino della grande tradizione vinaria dell'area campana nei secoli d'oro dell'impero.¹³¹

¹²⁵ Per Verona BRUNO 2008, p. 281; per Brescia BRUNO BOCCHIO 1999, pp. 252-254.

¹²⁶ BRUNO 2008, p. 386.

¹²⁷ CACCIAGUERRA 1996, p. 39.

¹²⁸ GELICHI, NEGRELLI 2008, p. 313.

¹²⁹ Per la diffusione ad Altino si veda FERRARINI 2011, p. 180; per Trieste MAGGI 2007, p. 126; per Aquileia AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 50; per Concordia ARTHUR 1989, p. 134; per Verona BRUNO 2008, p. 374; per Brescia BRUNO BOCCHIO 1999, p. 236.

¹³⁰ Per una disamina delle dinamiche di produzione e distribuzione relative alle Keay LII, si veda VILLA 1994 con bibliografia di riferimento.

¹³¹ Per una disamina delle cause che portarono alla cessazione della produzione vitivinicola campana, si veda SIRAGO 2003, pp. 6-8.

L'approvvigionamento d'olio doveva essere garantito in misura assai limitata dalla direttrice istriana¹³², ormai surclassata dalle importazioni provenienti dall'*Africa Proconsularis*¹³³, secondo dinamiche diffuse anche in molti centri nord-italici.¹³⁴

Nella laguna di Venezia sono stati rinvenuti cospicui esemplari afferenti alle tipologie anforiche sopraccitate; i contesti riguardano opere di innalzamento ed assestamento dei terreni e bonifiche spondali principalmente nelle isole di Torcello e San Francesco del Deserto.¹³⁵

L'ingressione marina che coinvolse la realtà lagunare a partire dal III secolo e culminante nel V¹³⁶, dovette senza dubbio apportare considerevoli danneggiamenti ai terreni emersi già da tempo abitati, sommergendo in alcuni casi strutture fondamentali come le banchine portuali di Altino e le infrastrutture di viabilità terrestre denominate argini-strada¹³⁷, in cui trovarono un reimpiego i contenitori da trasporto di epoca imperiale.¹³⁸

L'avviato processo di aggregazione demica si esplicita attraverso tali interventi manutentivi indicando la volontà di rendere sicure e stabili le aree occupate; la percezione di un assetto sociale ed organizzativo, ormai affermato nel VI secolo, viene tramandata dallo stesso Cassiodoro, il quale descrive le particolari attività commerciali e lo stile di vita operato dagli abitanti delle isole.¹³⁹

¹³² Testimonianza di tale aspetto sarebbero i frammenti n. 70 e 72 provenienti da località Ghiacciaia.

¹³³ FERRARINI 2011, p. 180.

¹³⁴ VERZAR BASS 1994, p. 375.

¹³⁵ TONIOLO 2007, p. 97-98.

¹³⁶ Per un quadro delle dinamiche relative al fenomeno dell'ingressione marina di V secolo ed in generale all'eustatismo con i conseguenti cambiamenti ambientali della laguna di Venezia, si veda CANAL 2013, pp. 45-47.

¹³⁷ FOZZATI, TONIOLO 1998; CANAL 2013, pp. 60-61. Gli argini strada vennero utilizzati per circa un secolo, dal III al IV secolo d.C., per mettere in connessione le strutture portuali a mare, il centro di Altino e gli altri insediamenti nascenti dislocati in laguna.

¹³⁸ FOZZATI, TONIOLO 1998; TONIOLO 2008.

¹³⁹ Cassiod. var. 12, 24, 3: *Iuvat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse perspeximus. Venetiae praedicabiles quondam plenae nobili bus ab austro Ravennam Padumque contingunt... hic vobis aquatilium avium more domus est... viminibus enim flexibilibus illibati terrena illic soliditas aggregatur et marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadusum litus moles eicere nescit undarum et sine viribus fertur quod altitudinis auxilio non iuvantur.* Piace riferire la situazione delle vostre abitazioni così come le vedemmo. Le Venezia, un tempo degne di vanto perché ricche di case della nobiltà, toccano a meridione Ravenna e il Po... Qui la vostra casa somiglia ai nidi degli uccelli acquatici... Infatti la terra viene legata con vimini flessibili acquistando solidità e tanto fragile costruzione non teme di opporsi al flutto marino soprattutto dal momento che la massa delle acque non è in grado di riversarsi con forza sul lido scarsamente profondo e si spinge debolmente poiché l'assenza di profondità priva le onde del necessario vigore.

L'attacco longobardo perpetrato dal re Rotari nel 639 d.C. sancisce l'abbandono definitivo degli ultimi abitanti che occupavano inesorabilmente il glorioso abitato altinate, culminato con la fuga in laguna guidata dal vescovo Mauro¹⁴⁰; in tal senso, acquisisce un rilevante significato il ritrovamento in località Ghiacciaia della variante LR 2 / Riley LRA 13, che si inserisce nella variegata famiglia delle anfore globulari di cultura orientale nell'VIII-IX secolo, quando ormai il controllo bizantino sulla terraferma si era ridotto a circoscritti distretti costieri.¹⁴¹

Il contenuto commercializzato poteva consistere nel generico vino dal Mediterraneo orientale, oppure nelle sostanze necessarie all'espletamento delle funzioni religiose, quali incenso e mirra¹⁴², da parte delle comunità cristiane dislocate nel territorio veneto¹⁴³; ad Altino è testimoniata la presenza della struttura monasteriale di Santo Stefano, sorta intorno al IX secolo¹⁴⁴, mentre risulta verosimile l'attestazione dell'episcopio medievale in località *terra de santa Maria*, facente parte del settore territoriale denominato *Altino pitulo* ed insistente sull'area a sud-est dell'antica porta-approdo.¹⁴⁵

La collazione dei dati relativi alle percentuali anforiche del presente studio e quello svoltosi in parallelo, il quale ha analizzato le tipologie iberiche ed africane, ha permesso di ricavare un quadro complessivo dei mercati di approvvigionamento, a cui Altino si rivolse tra il I secolo a.C. e l'VIII d.C. (*Grafico 13*).

Il gruppo più consistente si conferma quello di provenienza italica (37%¹⁴⁶), mentre il primato delle importazioni è costituito dalle anfore africane (33%), che garantirono tra il III ed il V secolo d.C. una cospicua quantità di olio¹⁴⁷. Le direttrici orientali rivestono un ruolo fondamentale per lo smercio di vino pregiato (19%), il quale veniva acquistato in minor misura anche dalla penisola iberica (11%), eminente esportatrice di *garum*¹⁴⁸. I frammenti gallici appaiono alquanto inconsistenti, non riuscendo a raggiungere l'1%.

¹⁴⁰ RAVEGNANI 2006, p. 32.

¹⁴¹ RAVEGNANI 2006, p. 30.

¹⁴² VAN DOORNINCK 1989, pp. 247-257; MURIALDO 1993-1994, p. 233; VOLPE 1998, pp. 568-569, 610-616.

¹⁴³ TONIOLO 2007, p. 96.

¹⁴⁴ CALAON 2006, p. 153.

¹⁴⁵ DORIGO 1987, p. 28.

¹⁴⁶ I dati sono ricavati dal totale dei frammenti analizzati, 630.

¹⁴⁷ FERRARINI 2011, p. 180. Il caso è analogo in tutta la *Venetia*, MAZZOCCHIN 2013, pp. 286-287.

¹⁴⁸ CIPRIANO 2001, p. 247.

8. ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- *AAAd* = Antichità Altoadriatiche.
- *AmJArc* = American Journal of Archaeology.
- *Altino* = Altino Antica. Dai Veneti a Venezia, M. TIRELLI (a cura di), Venezia 2011.
- *Altino dal cielo* = Altino dal cielo, la città tele rilevata. Lineamenti di forma urbis. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina XXV, G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), Roma 2011.
- *Altnoi* = Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del convegno Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma 2009.
- *Amphores grecques* = Recherches sur les amphores grecques.
- *Amphores romaines* = Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'Ecole Française de Rome, Rome 1989.
- *AqN* = Aquileia Nostra.
- *Aquileia* = Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo, in *AAAd* 65/2, G. CUSCITO, C. ZACCARIA (a cura di), Trieste 2007.
- *ArhVest* = Arheoloski vestnik.
- *ArVen* = Archeologia Veneta.
- *AttiMemIstria* = Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.
- *Bonifiche e drenaggi* = Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici, Atti del Convegno (Padova, 19-20 Ottobre 1995), S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Mantova 1998.
- *Est enim flos Italiae* = Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studio in onore di E. Buchi (Verona 30 novembre e 1 dicembre 2006), P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Verona 2008.

- *Fragmenta* = *Fragmenta*. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari di Venezia 2000-2002, A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI, G. GAMBACURTA (a cura di), Venezia 2005.
- *Immensa aequora* = *Immensa aequora*. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e i commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.), Atti del workshop internazionale (Roma, Università Sapienza, 24-26 gennaio 2011).
- *IstVenSSLAA* = Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
- *La Calabre* = *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age* (actes de la table ronde, Rome 1er-2 décembre 1989), *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age* 103, 2, 1991.
- *La circolazione delle ceramiche* = *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, III incontro di studio Cer.Am.Is., S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), Mantova 2007.
- *LRCW* = *LRCW 2. Late Roman Caarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. II BAR International Series 1662*, M. BONIFAY, J.-CH. TREGLIA (a cura di), Oxford 2007.
- *MDAI(R)* = *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische abteilung*.
- *MEFRA* = *Mélanges de l'Ecole française de Rome*.
- *Milano capitale* = *Milano capitale dell'Impero Romano, 286-702 d.C.*, Catalogo della mostra.
- *NSc* = *Notizie di Scavi Antichi*.
- *Olio e pesce* = *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 Febbraio 2007), S. PESAVENTO MATTIOLI, M. B. CARRE (a cura di), Roma 2009.
- *Optima Via* = *Optima Via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona, 13-15 Giugno 1998).
- *PBSRome* = *Papers of the British School at Rome*.

- *Progetto Durres* = Progetto Durres. Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania. Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durres (Atti del secondo e del terzo incontro scientifico).
- *QdAReg* = Quaderni di Archeologia Reggiana.
- *QdAV* = Quaderni di Archeologia del Veneto.
- *QFA* = Quaderni Friulani di Archeologia.
- *QSAP* = Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.
- *RCRFActa* = Rei Cretariae Romanae Fautores Acta.
- *Recherches* = Recherches Archéologiques.
- *RSLig* = Rivista di Studi Liguri.
- *JRArc* = Journal of Roman Archaeology.
- *Società romana* = Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo.
- *Terminavit sepulcrum* = Terminavit sepulcrum. I recinti sepolcrali nelle necropoli di Altino, Atti del IV Convegno di Studi Altinati, G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), Venezia 2006.
- *Trieste antica* = Trieste antica. Lo scavo di Crosada.
- *Vigilia di Romanizzazione* = Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I secolo a.C., Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Venezia 1999.

9. BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1982 = *The Schola Praeconum I*, in *PBSRome*, 50, 1982, pp. 53-101.
- ADAMSHECK 1979 = B. ADAMSHECK, *Kencherai Eastern Port of Corinth. IV. The Pottery*, Leiden 1979.
- ALDINI 1978 = T. ALDINI, *Anfore foropopiliensi*, in *ACI*, 30, 1978, pp. 236-245.
- ANDRONICO 1991 = E. ANDRONICO, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. Di Reggio Calabria)*, in *La Calabre* 1991, pp. 731-736.
- ARDET 2000 = A. ARDET, *Amphoren Dressel 6B und Schorgendorfer 558 B in Dakien*, in *RCRFActa* 37, 2000, pp. 279-282.
- ARSLAN 1990 = E. ARSLAN, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardo antico al medioevo*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna 1990, pp. 59-91.
- ARTHUR 1987 = P. ARTHUR, *Precisazioni su di una forma anforica medio-orientale campana*, in *El vi a l'antiguitat I. Economia producciò i comerc al mediterranei occidental*, Atti del I colloquio d'archeologia romana (Badalona 28-30 novembre, 1 dicembre 1985), Badalona 1987, pp. 401-406.
- ARTHUR 1989 = P. ARTHUR, *Some observations on the Economy of Bruttium under the Later Roman Empire*, in *JRArc* 2, 1989, pp. 133-142.
- ARTHUR 1989a = P. ARTHUR, *Aspects of Byzantine Economy: An Evaluation of Amphora Evidence from Italy*, in *Recherches* 1989, pp. 79-93.
- ARTHUR 1990 = P. ARTHUR, *Anfore dell'alto Adriatico ed il problema del "Samos cistern type"*, in *AqN* 61, 1990, coll. 281-295.
- ARTHUR 1992 = P. ARTHUR, *La produzione di anfore bizantine*, in *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, in *Archeologia Medievale* XIX, 1992, pp. 103-110.
- ARTHUR 1998 = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy*, in *Ceramica in Italia – VI – VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di J. W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), L. SAGUI' (a cura di), Firenze 1998, pp. 157-183.

- ARTHUR, OREN 1998 = P. ARTHUR, D. OREN, *The North Sinai Survey and the Evidence of Transport Amphorae for Roman and Byzantine Trading Patterns*, in *JRArc* 11, 1998, pp. 192-212.
- ARTHUR, WILLIAMS 1992 = P. ARTHUR, D. WILLIAMS, *Campanian Wine, Roman Britain and the Third Century A.D.*, in *JRArc* 5, 1992, pp. 250-260.
- ASOLATI 1994 = M. ASOLATI, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Venezia, Altino, Padova* 1994, pp. 43-74.
- ATIAT 2005 = T. ATIAT, *Amphora types in Jordan from the Byzantine period to the late Islamic period*, in *LRCW* 1, 2005, pp. 711-724.
- AURIEMMA 2000 = R. AURIEMMA, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA* 112, 2000, pp. 27-51.
- AURIEMMA 2007 = R. AURIEMMA, *Le produzioni orientali*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, C. MORSELLI (a cura di), Trieste 2007, pp. 136-153.
- AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, E. QUIRI, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, C. S. FIORIELLO (a cura di), Bari 2012, pp. 255-298.
- AURIEMMA, QUIRI 2004 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002)*, J. EIRING, J. LUND (a cura di), Monographs of the Danish Institute at Athens 5, 2004, pp. 43-55.
- AURIEMMA, QUIRI 2007 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 31-64.
- AVETTA, MARCELLI, SASSO D'ELIA 1991 = L. AVETTA, M. MARCELLI, L. SASSO D'ELIA, *Quote S. Francesco*, in *La Calabre* 1991, pp. 599-609.
- BAGGIO BERNARDONI 2002 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Un santuario occidentale? Un problema aperto*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, A. RUTA SERAFINI (a cura di), Treviso 2002, pp. 276-280.

- BALDACCI 1967-1968 = P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori Cisalpini*, in *Atti CeSDIR I*, 1967-1968, pp. 5-50.
- BALDACCI 1972 = P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 10-12 maggio 1969), Bologna 1972, pp. 103-131.
- BALDINI, MATIJASIC, TASSAUX 1995 = M. BALDINI, R. MATIJASIC, F. TASSAUX, *Loron (Croatie): la villa maritime*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 107, 1, 1995, pp. 545-547.
- BALDINI, MATIJASIC, TASSAUX 1997 = M. BALDINI, R. MATIJASIC, F. TASSAUX, *Iskopavanje vile na Loronu. Izvjesce 1994*, in *Arheoloska Istrazivanja u Istri 1994*, Zagreb 1997, pp. 193-200.
- BALD ROMANO 1994 = I. BALD ROMANO, *A Hellenistic Deposit from Corinth. Evidence for interim period activity (146-44 B.C.)*, in *Hesperia* 63, 1, 1994, pp. 57-104.
- BALISTA 1998 = C. BALISTA, *Risanamenti preventivi dei terreni ottenuti con sistemazioni di anfore: modelli e processi dall'area periurbana di Padova*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 23-35.
- BALISTA, RUTA SERAFINI 2001 = C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Lo scavo di una parte di un'insula perifluviale: l'area ex Ardor a Padova*, in *QdAV* 17, 2001, pp. 99-115.
- BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 285-301.
- BARELLO, CARDOSA 1991 = F. BARELLO, M. CARDOSA, *Casignana Palazzi*, in *La Calabre* 1991, pp. 669-687.
- BASS, VAN DOORNINCK 1977 = G. F. BASS, F. H. JR. VAN DOORNINCK, *A Fourth-Century Shipwreck at Yassi Ada*, in *AmJArc* 75, 1977, pp. 27-37.
- BAUDOUX 1996 = J. BAUDOUX, *Les amphores du nord-est de la Gaule (territoire français), Contribution à l'histoire de l'économie provinciale sous l'Empire romain*, Paris 1996.

- BECKER, COSTANTIN, DESBAT *et alii* 1986 = C. BECKER, C. COSTANTIN, A. DESBAT, *Le dépôt d'amphores augustéennes de la rue de la Favorite à Lyon*, pp. 65-89.
- BELOTTI 2004 = C. BELLOTTI, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia. Aspetti topografici ed economici*, Gruaro (Ve) 2004.
- BELOTTI 2008 = C. BELOTTI, *Merci, trasporti e contatti nella Venetia: le importazioni di anfore olearie dal Mediterraneo orientale*, in *Terre di Mare* 2008, pp. 454-561.
- BELTRAN LLORIS 1970 = M. BELTRAN LLORIS, *Las ànphoras romanas en Espana*, Zaragoza 1970.
- BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, in *AqN* 51, 1980, pp. 9-20.
- BENCIVENGA 1987 = C. BENCIVENGA, *Sulla diffusione delle anfore tardo-imperiali in Campania: il complesso di Gricignano (Caserta)*, in *El vi a l'antiguitat I. Economia producció i commerc al mediterranei occidental*, Atti del I colloquio d'archeologia romana (Badalona 28-30 novembre, 1 dicembre 1985), Badalona 1987, pp. 395-401.
- BENEÀ 2000 = D. BENEÀ, *Les amphores de Tibiscum. Les relations commerciales entre la Dacie et les territoires de la Méditerranée orientale*, in *RCRFActa* 36, 2000, pp. 435-438.
- BERNAL CASASOLA 2004 = D. BERNAL CASASOLA, *Anforas de transporte y contenidos. A propòsito de la problemática de algunos envases de los ss. II y I a.C.*, in *Las industrias alfareras y conserveras fenicio-punicas de la Bahía de Cádiz*, Atti del convegno, Cordoba 2004, pp. 321-378.
- BERTI 1986 = F. BERTI, *Le anfore di età romana nelle Ferraresi: primo contributo ad una loro classificazione*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici), Bologna 1986, pp. 183-209.
- BERTI 1990 = F. BERTI, *Fortuna Maris: la nave romana di Comacchio*, Bologna 1990.

- BERTOLDI 2011 = T. BERTOLDI, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.
- BERTOLDI 2012 = T. BERTOLDI, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma 2012.
- BEZECZKY 1994 = T. BEZECZKY, *Roman Amphora Trade in Pannonia*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*, Atti del convegno internazionale, Accademia d'Ungheria e Istituto Austriaco di Cultura (Roma, 13-16 gennaio 1994), 1994, pp. 155-175.
- BEZECZKY 1995 = T. BEZECZKY, *Amphorae from Gorsium*, in *Specima Nova* 1994, pp. 39-55.
- BEZECZKY 1998 = T. BEZECZKY, *Amphora types of Magdalensberg*, in *ArhVest* 1998, pp. 225-242.
- BEZECZKY 1998a = T. BEZECZKY, *The Laecanius amphora stamps and the villas of Brijuni*, Wien 1998.
- BEZECZKY 2001 = T. BEZECZKY, *Late Hellenistic-Early Roman amphora stamps from Ephesus*, in *Studien zur hellenistische Keramik in Ephesos*, F. KRINZINGER (a cura di), 2001, pp. 11-19.
- BEZECZKY 2004 = T. BEZECZKY, *Early roman food import in Ephesus: amphorae from the Tetragonos Agora*, in *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens, J. EIRING, J. LUND (a cura di), Atene 2004, pp. 85-97.
- BEZECZKY 2005 = T. BEZECZKY, *Roman amphorae from Vindobona*, in *Vindobona. Beitrage zu ausgewählten Keramikgattungen in ihrem topographischen Kontext*, Archaologische Forschungen 12, F. KRINZINGER (a cura di), Wien 2005, pp. 35-71.
- BEZECZKY 2010 = T. BEZECZKY, *Trade connections between Ephesus and Adriatic region*, in *Histria Antiqua* 19, 2010, pp. 351-358.
- BEZECZKY 2013 = T. BEZECZKY, *The amphorae of Roman Ephesus*, Wien 2013.
- BIANCHIN CITTON 2009 = E. BIANCHIN CITTON, *Prima del santuario: la tomba del bronzo finale, le strutture di tipo abitativo e artigianale della prima età del ferro*, in *Altnoi* 2009, pp. 23-38.

- BJELAJAC 1996 = L. BJELAJAC, *Amphorae of the Danubian Basin in Upper Moesia*, Belgrade 1996.
- BOARDMAN 1989 = J. BOARDMAN, *The Finds*, in *Excavations at Chio 1952-1955. Byzantine Emporio*, M.H. BALANCE, J. BOARDMAN, S. CORBETT, S. HOODS (a cura di), London 1989, pp. 86-142.
- BOCCHIO 1985-86 = S. BOCCHIO, *Per una revisione del problema archeologico di S. Lorenzo a Milano: analisi del materiale anforario*, Tesi di Laurea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1985-86.
- BOLDRINI 1999 = S. BOLDRINI, *Le anfore*, in *Siponto antica*, M. MAZZEI (a cura di), Foggia 1999, pp. 412-421.
- BONDESAN, MENEGHEL, ROSSELLI, VITTURI 2004 = A. BONDESAN, M. MENEGHEL, R. ROSSELLI, A. VITTURI, *Carta geomorfologica della pianura di Venezia*, Firenze 2004.
- BONETTO 1999 = J. BONETTO, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, in *QdAV* 15, 1999, pp. 89-93.
- BONETTO 2009 = J. BONETTO, *Altino in Veneto*, in *Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, J. BONETTO (a cura di), Roma 2009, pp. 195-210.
- BONIFAY, VILLEDIEU 1989 = M. BONIFAY, F. VILLEDIEU, *Importations d'amphores orientales en Gaule (V-VII siècles)*, in *Recherches* 1989, pp. 17-46.
- BORTOLIN 2005 = R. BORTOLIN, *Le anfore*, in *Fragmenta* 2005, pp. 133-136.
- BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1984 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, in *Picus* 4, 1984, pp. 55-93.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1987 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Un contributo alla conoscenza dell'impianto urbano di Eporedia (Ivrea): lo scavo di un isolato a Porta Vercelli*, in *QSAP* 6, 1987, pp. 87-128.
- BRUNO 1988 = B. BRUNO, *Le anfore*, in *Ricerche su Brescia altomedievale I. Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario*, G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO (a cura di), Brescia 1988, pp. 77-98.

- BRUNO 1990 = B. BRUNO, *Contenitori da trasporto, Scheda 5d. 4b*, in *Milano capitale* 1990, p. 370.
- BRUNO 1995 = B. BRUNO, *Aspetti di storia economica della Cisalpina. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, in *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 7, Roma 1995.
- BRUNO 1996 = B. BRUNO, *Le anfore*, in *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, F. ROSSI (a cura di), Modena 1996, pp. 199-205.
- BRUNO 1997 = B. BRUNO, *Contenitori da trasporto: i consumi di olivo, vino e di altre derrate*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, F. FILIPPI (a cura di), Alba (Cu) 1997, pp. 516-532.
- BRUNO 1998 = B. BRUNO, *Le strutture di bonifica con anfore rinvenute a Milano nello scavo dell'Università Cattolica*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 259-264.
- BRUNO 2002 = B. BRUNO, *Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia: scavi, studi e restauri*, F. ROSSI (a cura di), Milano 2002, pp. 277-307.
- BRUNO 2007 = B. BRUNO, *Ceramiche da alcuni contesti tardo antichi e altomedievali di Verona*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 157-182.
- BRUNO 2008 = B. BRUNO, *Le anfore di media e tarda età imperiale di produzione italica, egeo-orientale, ispanica e le anfore non identificate*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), 2008, pp. 373-386.
- BRUNO, BOCCHIO 1991 = B. BRUNO, S. BOCCHIO, *Anfore*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, D. CAPORUSSO (a cura di), Milano 1991, pp. 259-298.
- BRUNO, BOCCHIO 1999 = B. BRUNO, S. BOCCHIO, *Le anfore da trasporto*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, G. P. BROGIOLO (a cura di), Firenze 1999, pp. 231-260.
- BRUSIC 1980 = Z. BRUSIC, *Neki problemi plovidbe Kuarnericem*, in *Pomorstvo Losinja i Cresa, Otocki Ljetopis Cres Losinj* 3, 1980, pp. 157-171.
- BRUSIC, JURISIC, KRNEVIC 2001 = Z. BRUSIC, M. JURISIC, Z. KRNEVIC, *Blago sibenskog podmorja*, Sibenik 2001.

- BUCHI 1973 = E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona 1973, pp. 531-637.
- BUCHI 1999 = E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione 1999*, pp. 303-326.
- BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012 = M. BUENO, V. MANTOVANI, M. NOVELLO, *Lo scavo della casa delle Bestie Ferite*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 Febbraio 2011), J. BONETTO, M. SALVADORI (a cura di), Padova 2012, pp. 77-103.
- BUIATTI 1994 = A. BUIATTI, *Nuove acquisizioni sui bolli laterizi dell'agro aquileiese*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma 1994, pp. 415-431.
- BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, *La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'alto Adriatico: le fonti letterarie*, in *Olio e pesce 2009*, pp. 25-36.
- BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007 = A. BUONOPANE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*. Atti del Convegno (Ferrara-Voghera, 3-4 giugno 2005), D. PUPILLO (a cura di), Firenze 2007, pp. 293-310.
- BUORA 1990 = M. BUORA, *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione* (Atti del Congresso Internazionale), G. ROSADA (a cura di), Padova 1990, pp. 41 ss.
- BUORA 1993 = M. BUORA, *Una proposta operativa: analisi delle anfore Lamboglia 2*, in *Archeometria della Ceramica, problemi di metodo*. Atti dell'8° Simposio Internazionale della Ceramica (Rimini, 10-12 novembre 1992), Bologna 1993, pp. 119-123.
- BUORA 1995 = M. BUORA, *Uno studio sulle anfore Lamboglia 2*, in *QFA 5*, 1995, pp. 178-182.

- BUORA 1996 = M. BUORA, *Bolli su anfore Lamboglia 2*, in *QFA* 6, 1996.
- BUORA, CARRE, TIUSSI, VENTURA 2008 = M. BUORA, M. B. CARRE, C. TIUSSI, P. VENTURA, *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, in *RCRFActa* 40, 2008, pp. 285-303.
- BUSANA, D'INCA', FORTI 2009 = M. S. BUSANA, C. D'INCA', S. FORTI, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in *Olio e pesce*, 2009, pp. 37-81.
- CACCIAGUERRA 1996 = L. CACCIAGUERRA, *Caorle in epoca romana: dalle anfore alcune ipotesi sui traffici commerciali*, Venezia 1996.
- CALAON 2006 = D. CALAON, *Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardo antiche e altomedievali*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di studio (Venezia 16 maggio 2006)*, A. P. ZACCARIA (a cura di), Venezia 2006, pp. 143-158.
- CALVANI MARINI 1990 = M. CALVANI MARINI, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza, I, Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 762-906.
- CAMBI 1989 = N. CAMBI, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 311-337.
- CANAL 1998 = E. CANAL, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, Mestre (Ve) 1998.
- CANAL 2013 = E. CANAL, *Archeologia della laguna di Venezia*, Venezia 2013.
- CAPITANIO 2000 = M. CAPITANIO, *Le anfore*, in *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, G. ROSADA (a cura di), Treviso 2000, pp. 124-145.
- CAPUIS 1993 = L. CAPUIS, *I Veneti, società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- CAPUIS 1998 = L. CAPUIS, "Città", *strutture ed infrastrutture "urbanistiche" nel Veneto preromano*, in *Techne: studi di architettura e di urbanistica greca e romana in onore di Giovanna Tosi*, Padova 1998, pp. 51-57.
- CAPUIS 1999 = L. CAPUIS, *Altino tra Veneto euganeo e Veneto orientale*, in *Venetorum angulus*, 1999, pp. 289-306.
- CAPUIS 2011 = L. CAPUIS, *L'epoca della celtizzazione (IV-III secolo a.C.)*, in *Altino* 2011, pp. 81-85.

- CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009 = L. CAPUIS, G. GAMBACURTA, M. TIRELLI, *Il santuario preromano: dalle strutture al culto*, in *Altnoi* 2009, pp. 39-53.
- CARIGNANI, PACETTI 1989a = A. CARIGNANI, F. PACETTI, *Le importazioni di anfore bizantine a Roma fra IV e V secolo: le evidenze di alcuni contesti urbani*, in *Recherches* 1989, pp. 5-16.
- CARIGNANI, PACETTI 1989b = A. CARIGNANI, F. PACETTI, *Anfore tardo antiche dagli scavi del Palatino*, in AA.VV. 1989, pp. 610-616.
- CARRE 1985 = M. B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, in *MEFRA* 97, 1985, pp. 207-245.
- CARRE 2007 = M.B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in *Aquileia* 2007, pp. 583-604.
- CARRERAS MONFORT 1999 = C. CARRERAS MONFORT, *Miscelànea: las otras ànfora del Monte Testaccio*, in *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*. I, J.M. BLAZQUEZ MARTINEZ, J. REMESAL RODRIGUEZ (a cura di), Barcelona 1999, pp. 91-201.
- CARRE, CIPRIANO 1985 = M. B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Saggio di scavo a Sevegliano, Le anfore*, in *AqN* 56, 1985, pp. 5-24.
- CARRE, CIPRIANO 1987 = M. B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Note sulle anfore del Museo di Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Atti della XVI settimana di Studi Aquileiesi (20-26 Aprile 1985), *AAAd* 29, 1987, pp. 279-285.
- CARRE, CIPRIANO 1989 = M. B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Production et typologie des amphores sur la cote adriatique de l'Italie*, in *ARSE*, pp. 67-104.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003 = M. B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), F. LENZI (a cura di), Firenze 2003, pp. 258-285.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a = M. B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *AqN* 74, cc. 453-476.

- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2009 = M.B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Conclusioni*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 347-357.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 = M. B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, C. BELOTTI, *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 215-238.
- CASARAMONA, COLANTONIO, ROSSI, TEMPESTA, ZANCHETTA 2010 = A. CASARAMONA, S. COLANTONIO, B. ROSSI, C. TEMPESTA, G. ZANCHETTA, *Anfore cretesi dallo scavo del nuovo mercato di Testaccio*, in *RCRFAActa* 41, 2000, pp. 113-122.
- CASSANO *et alii* 2004 = R. CASSANO, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane. VII*, Bari 2004, pp. 7-98.
- CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985 = R. CASSANO, C.A. LAGANARA FABIANO, G. VOLPE, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa*, in *Archeologia Medievale* 12, 1985, pp. 501-515.
- CASSOLA 1991 = F. CASSOLA, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien*, W. ECK, H. GALSTERER, KOELN (a cura di), 1991, pp.17-44.
- CAVALIERI MANASSE 1997 = G. CAVALIERI MANASSE, *Testimonianze archeologiche lungo la sponda orientale*, in *Ville romane sul lago di Garda*, E. ROFFIA (a cura di), Brescia 1997, pp. 11-128.
- CAVALIERI MANASSE 1998 = G. CAVALIERI MANASSE, *Banchi d'anfore romane a Verona: nota topografica*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 185-194.
- CELUZZA, FENTRESS 1990 = M. G. CELUZZA, E. FENTRESS, *La ricognizione di superficie come indagine preliminare allo scavo*, in *Lo scavo archeologico: dalla Diagnosi all'Edizione*, R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), Firenze 1990, pp. 141-168.
- CERONI 1978-1979 = P. CERONI, *Le anfore romane rinvenute nel centro storico di Milano: analisi tipologica*, Tesi di Laurea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1978-1979.

- CEROVA 1987 = Y. CEROVA, *Keshtjella e Qafes ne krahinen e Suloves. La forte resse de Qafa dans la région de Sulova*, in *Iliria* 17, 2, 1987, pp. 155-185.
- CHARLIN, GASSEND, LEQUEMENT 1978 = G. CHARLIN, J. H. GASSEND, R. LEQUEMENT, *L'épave antique de la baie de Cavalière (Le Lavandou, Var)*, in *Archaeonautica* 2, 1978, pp. 9-93.
- CIARROCCHI 1993 = B. CIARROCCHI, *Pianabella (Ostia antica). Area 3000*, 1993, pp. 215-219.
- CIPRIANO 1992 = S. CIPRIANO, *I depositi di piazza de Gasperi*, in *Anfore romane a Padova*, 1992, pp. 55- 102.
- CIPRIANO 1994 = M. T. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche, in Epigrafia della produzione e delle distribuzioni*. Collect. Ecole Francaise Rome 193, Roma 1994, pp. 205-218.
- CIPRIANO 1999 = S. CIPRIANO, *L'abitato di Altino in età tardo repubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di Romanizzazione 1999*, pp. 33-63.
- CIPRIANO 2001 = S. CIPRIANO, *Il consumo di derrate ad Altinum tra il I secolo a.C. e II d.C. I dati dei contenitori da trasporto*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), G. CRESCI, M. TIRELLI (a cura di), Roma 2001, pp. 235-260.
- CIPRIANO 2008 = S. CIPRIANO, *Nuovi dati sulle anfore olearie da Iulia Concordia*, in *Est enim ille flos Italiae 2008*, pp. 303-312.
- CIPRIANO 2009 = S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce 2009*, pp. 173-189.
- CIPRIANO 2010 = S. CIPRIANO, *L'edificio termale di Altino*, in *QdAV* 26, 2010, pp. 159-167.
- CIPRIANO 2011 = S. CIPRIANO, *La suddivisione agraria nel territorio altinate: i primi dati archeologici*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 81-90.
- CIPRIANO 2011a = S. CIPRIANO, *Dalla pre-Annia all'Annia: lo scavo del 2002*, in *Altino 2011*, p. 100.
- CIPRIANO 2011b = S. CIPRIANO, *Il bosco sacro*, in *Altino 2011*, p. 142.
- CIPRIANO 2011c = S. CIPRIANO, *Tracce di sfruttamento agrario nel territorio altinate: i dati recenti*, in *Altino 2011*, p. 122.

- CIPRIANO 2011d = S. CIPRIANO, *Il II e III secolo d.C.: la crisi?*, in *Altino 2011*, pp. 161-163.
- CIPRIANO, FERRARINI 2001 = S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, Oderzo 2001.
- CIPRIANO, FERRARINI 2009 = S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anforette da pesce adriatiche e le anfore con collo ad imbuto ad Altino*, in *Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), 2009, pp. 267-273.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1992 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Anfore dalla zona del porto fluviale*, in *Anfore romane a Padova*, 1992, pp. 151-159.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici*, in *QdAV 14*, 1998, pp. 83-97.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Il quadro economico di Padova tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.: i dati dalle bonifiche con anfore*, in *Archeologia e Calcolatori 10*, 1999, pp. 289-304.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Alcune considerazioni su anfore Dressel 6B bollate: i casi di APICI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F./SEPVLLIVM, VARI PACCI*, in *AqN 71*, 2000, cc. 149-192.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP. PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, in *AqN 73*, pp. 305-340.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Un intervento di bonifica a Patavium nel I secolo d.C.: analisi dell'associazione tra anfore e ceramica*, in Atti del Congrès international (Saint-Romainen Gal, 29 mai - 1er juin 2003), S.F.E.C.A.G., Marsiglia 2003, pp. 449-463.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella decima regio. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in *AqN 75*, 2004, pp. 94-120.

- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Bonifiche con anfore da Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, 2011, pp. 331-367.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Produzioni anforarie dell'Italia alto e medio adriatica in età romana*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, C. S. FIORIELLO (a cura di), Bari 2012, pp. 241-254.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1990 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in *QdAV 7*, 1990, pp. 163-174.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Anfore romane: problemi metodologici relativi all'acquisizione e all'organizzazione dei dati*, in *QdAV 7*, 1991, pp. 226-228.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi*, in *QdAV 13*, 1997, pp. 99-109.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Padova. Tre casi in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi 1998*, pp. 161-170.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN, DE VECCHI, ZANCO 2005 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, G. P. DE VECCHI, A. ZANCO, *Le anfore ad impasto grezzo rinvenute nella Venetia: tipologia, cronologia, distribuzione, caratteri chimico-petrografici e tecnologia di produzione*, in *L'alun de Méditerranée*, Colloque International, Naples (4-6 juin 2003), Lipari (7-8 juin 2003), P. BORGARD, J. P. BRUN, M. PICON (a cura di), Naples/Aix-en-Provence 2005, pp. 187-196.
- CIPRIANO, SANDRINI 1998 = S. CIPRIANO, M. G. SANDRINI, *La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum*, in *QdAV 14*, 1998, pp. 125-139.
- CIPRIANO, SANDRINI 2000 = S. CIPRIANO, M. G. SANDRINI, *Fornaci e produzioni fittili ad Altino*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C.*

e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova 2000, pp. 185-190.

- *Città invisibile 2005 = La città invisibile. Padova Preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERFINI (a cura di), Bologna 2005.

- CONDAMIN, FORMENTI 1976 = J. CONDAMIN, F. FORMENTI, *Recherche de trace d'huile d'olive et de vin dans les amphores antiques*, in *Figlina 1*, 1976, pp. 143-158.

- CORTI 2007 = C. CORTI, *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo*, in *La circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 237-256.

- COTTICA 2003 = D. COTTICA, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzione, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (12-14 Dicembre 2001)*, Roma 2003, pp. 261-283.

- COTTICA, TONIOLO 2012 = D. COTTICA, L. TONIOLO, *La circolazione del vasellame ceramico nella laguna nord di Venezia tra I secolo d.C. e VI secolo d.C. Osservazioni preliminari*, in *RCRFActa 42*, 2012, pp. 195-204.

- CRESCI MARRONE 2006 = G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum 2006*, pp. 305-324.

- CRESCI MARRONE 2009 = G. CRESCI MARRONE, *Gli insediamenti indigeni della Venetia verso la romanità*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione*, G. CUSCITO (a cura di), Trieste 2009, pp. 207-220.

- CRESCI MARRONE 2011 = G. CRESCI, *La città e le parole: il contributo delle fonti letterarie e delle iscrizioni*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 117-141.

- CRESCI MARRONE 2011a = G. CRESCI MARRONE, *Il II e III secolo d.C.: la crisi?*, in *Altino 2011*, pp. 161-163.

- CRESCI MARRONE 2011b = G. CRESCI MARRONE, *La romanizzazione (seconda metà III-metà I secolo a.C.)*, in *Altino 2011*, pp. 95-99.

- CRESCI MARRONE 2011c = G. CRESCI MARRONE, *Le divinità da Canevere: un luogo di culto peri-urbano?*, in *Altino 2011*, p. 144.

- CRESCI MARRONE 2011d = G. CRESCI MARRONE G., *Le prime iscrizioni latine in necropoli*, in *Altino* 2011, pp. 112-113.
- CRESCI MARRONE 2011e = G. CRESCI MARRONE, *L'anfora contabile*, in *Altino* 2011, p. 109.
- CRESCI, TIRELLI 2007 = G. CRESCI, M. TIRELLI, *Altino romana: limites e liminarietà, Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C.-I sec.d.C.)*, in *All'insegna del Giglio, Convegno: Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C.-I sec.d.C.)*, Torino, 4-6 maggio 2006, Firenze 2007, pp. 61-66.
- CRESCI, TIRELLI 2007a = G. CRESCI, M. TIRELLI, *Che cosa sappiamo (oggi) dell'antica Altino*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, vol. 165, pp. 543-560.
- CROCE DA VILLA 1987 = P. CROCE DA VILLA, *Concordia Sagittaria*, in *Il Veneto nell'età romana II*, Verona 1987, pp. 391-423.
- CROCE DA VILLA 1989 = P. CROCE DA VILLA, *Concordia romana e tardo antica*, in *La chiesa Concordiese*, Pordenone 1989, pp. 15-39.
- CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998 = P. CROCE DA VILLA, G. M. SANDRINI, *Concordia Sagittaria (VE)*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 113-127.
- DANGREAU, DESBAT 1988 = B. DANGREAU, A. DESBAT, *Les amphores du dépotoir flavien du Bas-de-Loyasse à Lyon*, in *Gallia*, 45, pp. 115-153.
- CUNJA 1996 = R. CUNJA, *Capodistria tardo romana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex Orto dei Cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo d.C.*, Capodistria 1996.
- DALL'AGLIO 1995 = P. L. DALL'AGLIO, *Strabone e la via Emilia Altinate*, in *Quaderni della scuola di specializzazione in Archeologia III*, Bologna 1995, pp. 29-35.
- DALL'AGLIO, VERGARI 2001 = P.L. DALL'AGLIO, M. VERGARI, *Scavi e ricerche nel complesso tardo antico di Colombarone (Pesaro)*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), Roma 2001, pp. 151-172.
- DEGRASSI 1953 = G. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia 1953, pp. 51-65.
- DEGRASSI 1955 = A. DEGRASSI, *Un nuovo miliario calabro della via Popilia e la via Annia del Veneto*, in *Philologus* 49, 1955, pp. 250-268.

- DEGRASSI 1956 = G. DEGRASSI, *L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana*, in *AttiMemIstria* 4, 1956, pp. 104-112.
- DEGRASSI, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991 = V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Trieste. Il sepolcreto di via Donota*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, Relazioni della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia 8, Trieste 1991, pp. 11-31.
- DEGRASSI, MAGGI 1991 = V. DEGRASSI, P. MAGGI, *Un esempio del materiale archeologico: le anfore*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata 1991* (catalogo Mostra a cura di M. Verzar Bass), Venezia 1991, pp. 26 ss.
- DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009 = V. DEGRASSI, P. MAGGI, G. MIAN, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medio imperiale ad Aquileia e Trieste*, in *Olio e pesce 2009*, pp. 257-267.
- DESBAT, DANGREAU 1997 = A. DESBAT, B. DANGREAU, *La production d'amphores à Lyon*, in *Gallia* 54, 1997, pp. 73-117.
- DESBAT, PICON 1986 = A. DESBAT, M. PICON, *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale à Lyon (fin du siècle avant J.-C. et I siècle après)*, in *Amphores grecques 1986*, pp. 637-648.
- DISANTAROSA 2011 = G. DISANTAROSA, *Amphorae*, in *Vagnari 2011*, pp. 387-406.
- DE ALOE 2009 = I. DE ALOE, *Le Terme a sud del Pretorio di Gortina. Produzione e circolazione dei contenitori da trasporto*, in *LANX* 4, 2009, pp. 38-43.
- DE BON 1938 = A. DE BON, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta, IstVenSSLLAA*, Venezia 1938, pp. 13-69.
- DE MITRI 2005 = C. DE MITRI, *Otranto. Anfore da trasporto di età tardo romana*, in *1st International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking, Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Atti del convegno, Bar. Int. S. 1340, J.M. ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARROS, M.A. CAU ONTIVERAS (a cura di), Oxford 2005, pp. 413-424.

- DE VANNA 1998 = L. DE VANNA, *Padova. Le evidenze dell'area della clinica pediatrica di via Giustiniani*, in *Bonifiche e drenaggi 1998*, pp. 181-185.
- DE VECCHI, PESAVENTO MATTIOLI, FORNACIARI, MAZZOCCHIN 1999 = G.P. DE VECCHI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. FORNACIARI, S. MAZZOCCHIN, *Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nannofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane*, in *Le scienze della terra e l'archeometria*, Atti della V giornata, (Bari, 19 e 20 febbraio 1998), C. D'AMICO, P. TEMPELLINI (a cura di), Bari 1999, pp. 46-50.
- DI GANGI, LEBOLE 1998 = G. DI GANGI, C.M. LEBOLE, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VII secolo)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno), L. SAGUI' (a cura di), Firenze 1998, pp. 761-768.
- DI VITA, MARTIN 1997 = A. DI VITA, A. MARTIN (a cura di), *Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, Padova 1977.
- DYCZEK 2007 = P. DYCZEK, *Late Roman Amphorae from the site of Valetudinarium at Novae*, in *LRCW 2007*, pp. 827-834.
- DOBREVA 2011 = D. DOBREVA, *I materiali archeologici*, in *Aquileia – Fondi ex cossar. Missione archeologica 2011*, J. BONETTO, A. R. GHIOTTO (a cura di), Padova 2011, pp. 79-106.
- DOBREVA 2012 = D. DOBREVA, *I materiali archeologici*, in *Aquileia – Fondi ex cossar. Missione archeologica 2012*, J. BONETTO, A. R. GHIOTTO (a cura di), Padova 2012, pp. 101-136.
- DOBREVA 2013 = D. DOBREVA, *I reperti archeologici*, in *Aquileia – Fondi ex cossar. Missione archeologica 2013*, J. BONETTO, A. R. GHIOTTO (a cura di), Padova 2013, pp. 77-92.
- DONAT 1993 = P. DONAT, *Zuglio. Area archeologica del Foro. Interventi 1992-1993. L'area a Sud-Est della basilica civile. I materiali*, in *AqN 64*, 1993, pp. 349-350.
- DONAT 1995 = P. DONAT, *Osservazioni su due contenitori da trasporto di Forma "San Lorenzo 7 e simili" da Zuglio (UD)*, in *QFA V*, 1995, pp. 193-198.
- DORIGO 1987 = W. DORIGO, *Altino medievale*, in *Venezia Arti*, 1987, pp. 21-31.

- DRESSEL 1879 = H. DRESSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *BCom* 7, pp. 36-112, 143-146.
- DZIN 2011 = K. Dzin, *Istrazenost keramicarskih i opekarskih peci u Istri*, in *Rimske keramicarske*, 2011, pp. 65-74.
- D'AMBROSIO, MANNONI, SFRECOLA 1986 = B. D'AMBROSIO, T. MANNONI, S. SFRECOLA, *Dati minero-petrografici su anfore tardo repubblicane e altomedievali*, in *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*, A. CERESA MORI (a cura di), Bergamo 1986, pp. 277-279.
- EHMIG 2003 = U. EHMIG, *Die romischen Amphoren aus Mainz*, in *Frankfurter Archäologische Schriften* 4, Mainz 2003.
- EMPEREUR 1986 = J.P. EMPEREUR, *Un atelier de Dressel 2-4 en Égypte au III^e siècle de notre ère*, in *Amphores grecques* 1989, pp. 39-608.
- EMPEREUR, HESNARD 1987 = J. Y. EMPEREUR, A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques*, in *Céramiques hellénistiques et romaines* 2, 1987, pp. 31-50.
- EMPEREUR, PICON 1989 = J.P. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 223-248.
- FACCHINI 1989 = G. M. FACCHINI, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 a Brignano Frascati (Al)*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 560-561.
- FACCHINI 1997 = G. M. FACCHINI, *Anfore da Calvatone Romana. Osservazioni sulle vie commerciali in area medio-padana*, in *Acme* 50/2, 1997, pp. 39-58.
- FERRARINI 1992 = F. FERRARINI, *Manufatti in legno e cuoio dall'area nord del Museo di Altino*, in *QdAV* 8, 1992, pp. 191-206.
- FERRARINI 1993 = F. FERRARINI, *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino*, in *QdAV* 9, 1993, pp. 157-164.
- FERRARINI 2011 = F. FERRARINI, *I contenitori da trasporto*, in *Altino* 2011, p. 180.
- FILIPPI 1987 = F. FILIPPI, *Un recupero di materiali archeologici da contesto funerario a Cavour (TO)*, in *QSAP*, 1987, pp. 159-180.

- FONTANA 1991 = F. FONTANA, *Anfore italiche*, in *Scavi di Aquileia, I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, M. VERZÁR-BASS (a cura di), Roma 1991, pp. 181-194.
- FORMENTI, HESNARD, TCHERNIA 1978 = F. FORMENTI, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Une amphore "Lamboglia 2" contenant du vin dans l'épave de la Madrague de Giens*, in *Archaeonautica* 2, 1978, pp. 95-100.
- FORTI, PACI 2008 = S. FORTI, G. PACI, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Note preliminari*, in *RCRFActa* 40, 2008, pp. 315-323.
- FORTINI 1998 = P. FORTINI, *Cupra Marittima: aspetti di vita economica di una città romana del Picenumattraverso l'esame dell'instrumentum domesticum*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca Meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*. Atti del VII Seminario di Studi per personale direttivo e docente della Scuola (Cupra Marittima 1995), Grottammare 1998, pp. 37-170.
- FOZZATI, TONIOLO 1998 = L. FOZZATI, A. TONIOLO, *Argini-strade nella laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 197-209.
- Fragmenta = Fragmenta. *Altino tra Veneti e romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari Venezia 2000-2002*, A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI, G. GAMBACURTA (a cura di), Venezia 2005.
- FRANCOVICH, MANACORDA 1990 = R. FRANCOVICH, D. MANACORDA, *Lo scavo archeologico: dalla Diagnosi all'Edizione*, Firenze 1990, pp. 141-168.
- GABLER *et alii* 2008 = D. GABLER, P. HARSHEGYI, G. LASSANYI, P. VAMOS, *Eastern mediterranean import and its influence in local pottery in Aquincum*, in *ActaArchHung* 60, 2009, pp. 51-72.
- GADDI 1995 = D. GADDI, *Il sistema portuale di Aquileia: ricerche topografiche nella laguna di Grado*, Tesi di Laurea discussa presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1994-95.
- GALLI 1993 = GALLI G., *Ponza: il relitto della "secca dei mattoni"*, in *Arch. Subacquea* 1, 1993, pp. 117-129.
- GAMBACURTA 1992 = G. GAMBACURTA, *Altino, area a nord del Museo, lettura della sezione relativa alla porta urbica*, in *QdAV* 8, 1992, pp. 70-78.

- GAMBACURTA 2011a = G. GAMBACURTA, *Altino preromana (VIII-IV secolo a.C.)*, in *Altino 2011*, pp. 55-61.
- GAMBACURTA 2011b = G. GAMBACURTA, *Il rituale funerario nell'epoca della romanizzazione*, in *Altino 2011*, pp. 110-111.
- GAMBACURTA, LOCATELLI, MARINETTI, RUTA SERAFIN 2005 = G. GAMBACURTA, D. LOCATELLI, A. MARINETTI, A. RUTA SERAFIN, *Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 9-27.
- GASPAROTTO 1959 = C. GASPAROTTO, *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000*, Foglio 50, Padova, Firenze 1959.
- GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991 = G. GASPERETTI, V. DI GIOVANNI, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)*, in *La Calabre 1991*, pp. 875-885.
- GELICHI, NEGRELLI 2008 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, in *MEFRM 120-2*, 2008, pp. 307-326.
- GIANFROTTA 1987 = P. A. GIANFROTTA, *Un porto sotto il mare*, in *I campi Flegrei*, G. MACCHIAROLI, F. ZEVI, (a cura di), Napoli 1987, pp. 101-110.
- GIORDANI 1990 = N. GIORDANI, *Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'ager mutinensis*, in *Etudes Celtiques* 27, 1990, pp. 131-162.
- GLUCKER 1987 = C.A.M. GLUCKER, *The City of Gaza in the Roman and Byzantine Periods*, in *British Archaeological Report, International Series*, 325, Oxford 1987.
- GOMEZEL 1990-1991 = C. GOMEZEL, *L'agro sud-occidentale di Aquileia in età romana. Ricerche sui materiali: le anfore*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Trieste, a.a. 1990-1991.
- GRACE 1953 = V. R. GRACE, *The Eponyms named on Rhodian amphora Stamps*, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 116-128.
- GROPPPO 2011 = V. GROPPPO, *L'abitato*, in *Altino 2011*, p. 86.
- HAYES 1983 = J.W. HAYES, *The Villa Dionysos excavations, Knossos: the pottery*, in *ABSA* 78, 1983, pp. 97-169.

- HAYES 1992 = J.W. HAYES, *Excavations at Sarachane in Istanbul. II. The Pottery*, Princeton 1992.
- HARSHEGYI 2008 = P. HARSHEGYI, *Roman amphorae from the East along the ripa Pannonica*, in *RCRFActa* 40, 2008, pp. 173-178.
- HESNARD 1977 = A. HESNARD, *Note sur un atelier d'amphores Dr. 1 et Dr. 2-4 près de Terracine*, in *MEFRA* 89, 1977, pp. 157-168.
- HESNARD 1980 = A. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, *MAAR* 36, 1980, pp. 141-156.
- HESNARD 1986 = A. HESNARD, *Imitations et raisonnement archéologique: à propos des amphores de Rodhes et de Cos*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 69-79.
- HESNARD 1988 = A. HESNARD, *La cargaison et le matériel de bord. Les amphores*, in *L'èpave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, *Archaeonautica*, 8, 1988, pp. 47-67.
- HESNARD, LEMOINE 1981 = A. HESNARD, C. LEMOINE, *Les amphores du Cècube at du Falerne. Prospections, typologie, analyses*, in *MEFRA* 93, 1981, pp. 243-295.
- HIDRI 1991 = S. HIDRI, *Materiale arkeologjike nga bazilika e Arapajt. Materiaux archeologique provenant de la basilique d'Arapaj*, in *Iliria* 21, 1-2, 1991, pp. 203-229.
- HOTI, METALLA, SHEHI 2004 = A. HOTI, E. METALLA, E. SHEHI, *Recentissimi scavi archeologici a Durres 2001-2003*, in *Progetto Durres*, *AAAd* 58, M BUORA, S. SANTORO (a cura di), 2004, pp. 487-519.
- HOXHA 1992 = G. HOXHA, *Amfora antike te vona nga qyteti i Shkodres (shkek. V-fillimi i shek. VII). Amphores antiques tardives provenant de Shkodra (Ve siècle-début du VIIe siècle)*, in *Iliria* 22, 1-2, 1992, pp. 209-243.
- IANDOLI 2006 = M. IANDOLI, *Le anfore della domus romana di Palazzo Diotallevi a Rimini. Alcune riflessioni sui circuiti commerciali*, in *Ariminum. Storia e archeologia*, C. RAVARA MONTEBELLI (a cura di), Roma 2006, pp. 103-134.
- IAVARONE, OLCESE 2013 = S. IAVARONE, G. OLCESE, *Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico*, in *Immensa aequora*, G. OLCESE (a cura di), 2013, pp. 221-226.

- JURKIC GIRARDI 1973 = V. JURKIC GIRARDI, *Istra zivanje ditela rimske infule na usponu Frana Glavinic broj 6. Fouilles effectuées dans une insula romaine au n. 6, rue Frane Glavinic*, in *Histria Archaeologica* 4, 2, 1973, pp. 5-111.
- KEAY 1984 = S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A tipology and economic study: the Catalan evidence*, in *BAR Int. Ser.* 196, Oxford 1984.
- KISLINGER 2000 = E. KISLINGER, *Dulcia Bacchi munera quae Gaza crearat, quae fertilis Africa mittit. Commercio del vino in epoca proto bizantina*, in *L'avvenuta del vino nel bacino del Mediterraneo* (Atti del convegno), Treviso 2000, pp. 197-209.
- LAKO 1977-78 = K. LAKO, *Germine ne Butrint (1975-1976). Les Fouilles a Butrint*, in *Iliria* 12, 1, 1977-78, pp. 293-299.
- LAKO 1981 = K. LAKO, *Rezultatet e germimeve arkeologjike ne Butrint ne vitet 1975-76. Fouilles archeologiques 1975-1976 dans la citè de Butrint*, in *Iliria* 11, 1, 1981, pp. 93-154.
- LAKO 1984 = K. LAKO, *Keshtjella e Onhezmit. La forteresse d'Onhezmos*, in *Iliria* 14, 2, 1984, pp. 153-205.
- LAKO 1991 = K. LAKO, *Bazilika paleocristiane e Onhezmit. La basilique paleochretienne d'Anchiasmos*, in *Iliria* 21, 1-2, 1991, pp. 123-186.
- LAKO 1993 = K. LAKO, *Te dhena per disa banesa de sterna te shek. II-V te e.sone te zbuluara ne qytetin e Sarandes (Onhezem-Ankiazem). Quelques habitations et cisternes decouvertes a Saranda (Onhesme-Ankiasme)*, in *Iliria* 23, 1-2, 1993, pp. 241-257.
- LAMBOGLIA 1950 = N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana I (campagne di scavo 1938-1940)*, Borgighera 1950.
- LAMBOGLIA 1952 = N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Albenga*, in *RSLig* 17, 1952, pp. 17-52.
- LAMBOGLIA 1955 = N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I sec. a.C.)*, in *RSLig* 21, 1955, pp. 240-270.
- LAWALL 2006 = M. L. LAWALL, *Consuming the West in the East. Amphoras of the western Mediterranean in the Aegean before 86 BC*, in *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno Internazionale di

Studi Catania, 22-24 Aprile 2004, D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), Catania 2006, pp. 265-286.

- LARESE, MODIN 2012 = A. LARESE, C. MONDIN, *Asolo. Indagini archeologiche*, in *Notizie di Archeologia del Veneto* 1, 2012, pp. 49-58.
- LASAGNA PATRONCINI 1978 = C. LASAGNA PATRONCINI, *Il fondo di fornace romana di Corniario (Bibbiano)*, in *QdAReg* 3/77, pp. 97-139.
- LAUBENHEIMER 1985 = F. LAUBENHEIMER, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.
- LAUBENHEIMER 1989 = F. LAUBENHEIMER, *Les amphores gauloises sous l'empire: recherches nouvelles sur leur production et leur cronologie*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 105-138.
- LEMAITRE 1995 = S. LEMAITRE, *Les importations d'amphore orientales à Lyon de l'èpoque d'Auguste au début du III siècle après J.-C. Etude preliminare*, in *S.F.E.C.A.G.*, Actes du Congrès de Rouen, pp. 195-205.
- LEMAITRE 2000 = S. LEMAITRE, *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale à Lyon au III seicle ap. J.-C.*, in *RCRFAActa* 36, Albingdon 2000, pp. 467-476.
- LEVINE, NETZER 1986 = L. LEVINE, E. NETZER, *Excavations at Caesarea Marittima 1975, 76, 79, Final Report*, in *QUEDEM* 21, Jerusalem 1986.
- LINDHAGEN 2009 = A. LINDHAGEN, *The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A. A central Dalmatian origin?*, in *JRA* 22, 1, 2009, pp. 83-108.
- LIPOMA VRKLJAN 2011 = G. LIPOMA VRKLJAN, *Lokalna keramická radionica Seksta Metilija Maksima u Crikvenici- Crikvenicke amfore ravnog dna*, in *Rimske keramické* 2011, pp. 3-18.
- LYDING WILL 1989 = E. LYDING WILL, *Relazioni mutue tra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti nell'Occidente*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 297-309.
- LYDING WILL 1997 = E. LYDING WILL, *Shipping amphoras as indicators of economic Romanization in Athens*, in *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference* (Lincoln-Nebraska, April 1996), M. C. HOFF, S. I. ROTROFF (a cura di), Oxford 1997, pp. 117-133.

- LUND 2000 = J. LUND, *Transport Amphorae as Evidence of Exportation of Italian Wine and Oil to the Eastern Mediterranean in the Hellenistic Period*, in *Between Orient and Occident*, Studies in Honour of P. J. Riis, J. LUND, P. PENTZ (a cura di), Copenhagen 2000, pp. 77-99.
- LUSUARDI SIENA, MURIALDO 1991 = S. LUSUARDI SIENA, G. MURIALDO, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A ceramica medieval no mediterraneo ocidental*, Atti del Convegno (Lisboa, 16-22 novembre 1987), Mertola 1991, pp. 123-146.
- KISLINGER 2000 = E. KISLINGER, *Dulcia Bacchi munera quae Gaza crearat, quae fertilis Africa mittit. Commercio del vino in epoca protobizantina*, in *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo* (Atti del convegno), Treviso 2000, pp. 197-209.
- MACKENSEN 1987 = M. MACKENSEN, *Mediterrane Sigillate, Lampen und Amphoren*, in V. BIERBRAUER (a cura di), *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die romische Siedlung und das spatantik-fruhmittelalterliche Castrum* (Munchener Beitrage zur vor- und Fruhgeschichte, 33), Munchen 1987, pp. 229-265.
- MAGGI 2007 = P. MAGGI, *Anfore. Produzioni italiane*, in *Trieste antica 2007*, pp. 119-132.
- MAGGI, MARION 2011 = P. MAGGI, Y. MARION, *Le produzioni di anfore e di terra sigillata a Loron e la loro diffusione*, in *Romske keramicarske 2001*, pp. 175-187.
- MAIOLI 1991 = M.G. MAIOLI, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna bizantina*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, G. BERMOND MONTANARI (a cura di), Imola 1991, pp. 241 ss.
- MAIOLI 1999 = M. G. MAIOLI, *Produzioni ceramiche e fornaci di epoca romana nel territorio ravennate*, in *Le fornaci romane. Produzioni di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadania orientale e nell'Alto Adriatico*, Atti delle giornate internazionali di studio (Rimini 16-17 ottobre 1993), V. RIGHINI (a cura di), Rimini, pp. 19-27.
- MAIOLI, STOPPIONI 1989 = M.G. MAIOLI, M. STOPPIONI, *Anfore di produzione romagnola*, in *Amphores romaines 1989*, pp. 574-575.

- MALIZIA 1989 = A. MALIZIA, *Depositi di anfore ad Altino*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 635-637.
- MALNATI 2002 = L. MALNATI, *Monumenti e stele in pietra preromani in Veneto*, in *Akeo, i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, catalogo della mostra, Cornuda 2002, pp. 127-138.
- MANACORDA 1987 = D. MANACORDA, *Il vino dell'Etruria romana*, in *El vi a l'antiguitat*, 1987, pp. 43-50.
- MANACORDA 1994 = D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra repubblica e impero*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, pp. 3-59.
- MANACORDA 2001 = D. MANACORDA, *Le fornaci di Gianicola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, F. LAUNENHEIMER (a cura di), Besancon 2001, pp. 229-240.
- MANACORDA 2003 = D. MANACORDA, *Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzione e commerci*, in *Archeologia dell'Adriatico*, 2003, pp. 297-316.
- MANACORDA 2010 = D. MANACORDA, *Il "misterioso" MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana*, in *RCRFActa* 41, 2010, pp. 217-227.
- MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, V. DEGRASSI, *Appunti sull'istrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in *RCRFActa* 36, 2000, pp. 359-364.
- MANZIA 1996 = M. G. MANZIA, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II lotto)*, in *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, G. M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTE' (a cura di), Milano 1996, pp. 205-212.
- MARANGOU-LERAT 1995 = A. MARANGOU-LERAT, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque imperiale*, in *Etudes Crétoises* 30, Parigi 1995.
- MARCELLO 1956 = J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956.
- MARIN 2001 = E. MARIN, *Ere sove Bare, villa suburbane du IIIe siècle et église chrétienne du VII siècle à Narona*, in *Vjestnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 94, 2001, pp. 9-80.

- MARINETTI 2009 = A. MARINETTI, *Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in *Altnoi* 2009, pp. 8-20.
- MARINETTI, CRESCI 2011 = A. MARINETTI, G. CRESCI MARRONE, *Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici*, in *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario*, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), Torino 2011, pp. 287-311.
- MARINI CALVANI 1981 = M. MARINI CALVANI, *Un impianto produttivo romano a Sala Baganza*, in *Per la Val Baganza, numero unico del Centro Studi della Val Baganza*, pp. 127-129.
- MARINI CALVANI 1987 = M. MARINI CALVANI, *Archeologia alle soglie della Val Baganza*, in *Archivio Storico per le province parmensi* 39, 1987, pp. 53-61.
- MARION, STARAC 2001 = Y. MARION, A. STARAC, *Les amphores*, in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV sec. s.p.C.)*, F. TASSAUX, R. MATIJASIC, V. KAVACIC (a cura di), Santander-Cantabria 2001, pp. 97-125.
- MARTIN 1993 = A. MARTIN, *Ostia antica – Casone del Sale; Porto (Fiumicino). Area I*, 1993, pp. 206-215.
- MARTIN KILCHER 1993 = *Amphoren der spatien Republik und der fruhen Kaiserzeit in Karthago*, in *MDAI(R)* 100, 1993, pp. 269-297.
- MARTIN KILCHER 1994 = S. MARTIN KILCHER, *Die romischen amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur romischen Handels- und Kulturgeschichte II: Die amphoren fur Wein, fischsauce, Sudfruchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung*, Augst 1994.
- MARTIN KILCHER 1995 = S. MARTIN KILCHER, *Cartage. Imported easter amphorae in the Roman Colonia Iulia*, in M. BERG BRIESE, L. E. VAAG (a cura di), *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to Late Antiquity. The Ceramic Evidence, Halicarnassain Studies 7*, Odense 2005, pp. 202-220.
- MASELLI SCOTTI 1980 = F. MASELLI SCOTTI, *Notiziario. Locavaz*, in *AqN* 51, 1980.

- MASELLI SCOTTI 1982 = F. MASELLI SCOTTI, *Materiali romani rinvenuti alle fonti del Timavo (recupero 1969 e 1950). S. Giovanni del Timavo, Duino-Aurisina (Trieste)*. Relazioni 1, 1982, pp. 81-84.
- MASELLI SCOTTI 1987 = F. MASELLI SCOTTI, *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, II, Atti della XVI settimana di Studi Aquileiesi, 20-26 Aprile 1985, AAAd 29, 1987, pp. 427-444.
- MASELLI SCOTTI 1989 = F. MASELLI SCOTTI, *Periodo romano. Le importazioni ceramiche*, in *Il carso goriziano tra protostoria e storia. Da Castellazzo a San Polo*, Gorizia 1989, pp. 36-38.
- MASELLI SCOTTI 1995 = F. MASELLI SCOTTI, *Essicatoio Nord, scavi 1993*, in *AqN* 64, pp. 319-336.
- MASELLI SCOTTI 1995a = F. MASELLI SCOTTI, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del Foro di Aquileia*, in *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana*, AAAd 42, 1995, pp. 157-170.
- MASELLI SCOTTI 1998 = F. MASELLI SCOTTI, *Bonifiche e drenaggi con anfore ad Aquileia*, in *Bonifiche e drenaggi 1998*, pp. 107-111.
- MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Gli scarichi della domus di Piazza Barbacan a Trieste*, in *AttiMemIstria* 103, 1, 2003, pp. 19-105.
- MATIJASIC 1995 = R. MATIJASIC, *Foro e basilica di Nesactium (Nesazio)*, in *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana*, AAAd 42, 1995, pp. 121-139.
- MAZZOCCHIN 2003 = S. MAZZOCCHIN, *Commerci sull'Adriatico. Le derrate importate dall'oriente: il caso di Padova*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Atti del congresso internazionale (Ravenna 7-9 giugno), 2001, pp. 370-377.
- MAZZOCCHIN 2004 = S. MAZZOCCHIN, *I reperti*, in E. PETTENEO' (a cura di), *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche*, Bassano del Grappa (VI) 2004, pp. 99-112.
- MAZZOCCHIN 2007 = S. MAZZOCCHIN, *I materiali: il drenaggio 1; Il drenaggio 2*, in *I colori della terra 2004-2005*, 2007, pp. 66-68; 83-84.

- MAZZOCCHIN 2009 = S. MAZZOCCHIN, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), 2009, pp. 191-213.
- MAZZOCCHIN 2013 = S. MAZZOCCHIN, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore*, Trieste 2013.
- MAZZOCCHIN, ERCOLINO 2000 = S. MAZZOCCHIN, R. ERCOLINO, *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi delle fonti scritte e materiali*, in *QdAV* 16, 2000, pp. 172-183.
- MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009 = C. MAZZOLI, L. MARITAN, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 239-255.
- MAZZOCCHIN, PASTORE 1995 = S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Le fosse con anfore*, in *Padova, Via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore*, S. PESAVENTO MATTIOLI, RUTA SERAFINI (a cura di), *QdAV* 9, 1995, pp. 104-107.
- MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-1997 = S. MAZZOCCHIN, P. PASTORE, *Nuove testimonianze epigrafiche sul commercio dell'olio istriano a Padova*, in *ArVen* 19-20, 1996-1997, pp. 151-176.
- MAZZOCCHIN, TUZZATO 2010 = S. MAZZOCCHIN, S. TUZZATO, *Padova, via dei Salici. Nota preliminare su un drenaggio della città romana*, in *QdAV* 26, 2010, pp. 21-29.
- MEDAS 1989 = S. MEDAS, *Studio su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nella baia di Vallugola (Pesaro) e considerazioni generali sul sito*, in *Riv. Storica Ant.* 19, 1989, pp. 157-164.
- MEGAW, JONES 1983 = A.H.S. MEGAW, R.E. JONES, *Spectrographic Analyses of Byzantine and Allied Pottery*, in *Annual of the British School at Athens*, 78, 1983, pp. 235-263.
- MERCANDO 1974 = L. MERCANDO, *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portrecanati*, in *NSc*, pp. 142-430.

- MERCANDO 1979 = L. MERCANDO, *Portorecanati (Macerata)*, in *NSc* 33, pp. 180-280.
- MERCANDO 1979a = L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimento di insediamenti rurali*, in *NSc* 33, 1979, pp. 89-296.
- MERCANDO, SORDA, CAPITANIO 1974 = L. MERCANDO, S. SORDA, M. CAPITANIO, *La necropoli romana di Portorecanati (Macerata)*, in *NSc* 28, 1974, pp. 142-430.
- MERCANDO, SORDA, CAPITANIO 1982 = L. MERCANDO, S. SORDA, M. CAPITANIO, *Urbino (Pesaro) – Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in *NSc* 36, 1982, pp. 109-374.
- MESIC 2000 = J. MESIC, *Podmorska za stiina istraIivanja i rekognosciranja odjela za za stitu arheolo ske b astine u godini 1999*, in *Obavijesti* 32, 2, 2000, pp. 53-59.
- MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998 = P. MICHELINI, S. MAZZOCCHIN, *Este: la temporanea bonifica ad uso funerario di uno spazio lungo il fiume*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 223-233.
- MIO 2001 = A. MIO, *Indagini stratigrafiche di due insulae nei quartieri nord di Aquileia: i reperti ceramici*, Tesi di laurea, Trieste, a.a. 2001.
- MOLINA VIDAL 1997 = J. MOLINA VIDAL, *La Dinàmica Comercial Romana entre l'Italia e Hispania Citerior*, Alicante 1997.
- MONETI, STOCCO 1998 = A. MONETI, R. STOCCO, *Padova. L'area "periurbana": viale della rotonda e via Trieste*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 175-180.
- MONSIEUR 2001 = P. MONSIEUR, *Note preliminare sur les amphores découvertes a Pessinonte. Annexe I*, in *Anatolia Antiqua* 9, 2001, pp. 73-84.
- MOZZI, FONTANA, NINFO, FERRARESE, PRIMON 2011 = P. MOZZI, A. FONTANA, A. NINFO, F. FERRARESE, S. PRIMON, *Nuove tecnologie per la ricostruzione della pianta della città: il telerilevamento di Altino*, in *Altino* 2011, pp. 199-203.
- MUFFATTI MUSSELLI 1987 = G. MUFFATTI MUSSELLI, *Diffusione dell'anfora tronco-conica da olive nel I sec. d.C. Nota in margine a un commercio parallelo a*

quello dell'olio, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 168, 1986, pp. 187-209.

- MUNSEL 1975 = *Munsell Color Charts*, Baltimore 1975.
- MURIALDO 1993-1994 = G. MURIALDO, *Anfore tardo antiche nel Finale (VI-VII secolo)*, in *RSLig* 59-60, 1993-1994, pp. 213-246.
- MURIALDO 2007 = G. MURIALDO, *Alto-Adriatico e alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 9-29.
- NEGRELLI 2000 = C. NEGRELLI, *I materiali. Anfore "tipo Forlimpopoli"*, in *Aemilia* 2000, pp. 364-365.
- NEGRELLI 2007 = C. NEGRELLI, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed alto medioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 297-330.
- NEGRU, BADESCU, AVRAM 2003 = M. NEGRU, A. BADESCU, R. AVRAM, *Kapitän II amphorae in Roman Dacia*, in *RCRFActa* 38, 2003, pp. 209-214.
- NINFO, FONTANA, MOZZI, FERRARESE 2009 = A. NINFO, A. FONTANA, P. MOZZI, F. FERRARESE, *The Map of Altinum, Ancestor of Venice*, in *Science* 325, 2009, p. 577.
- NOYE 1991 = G. NOYE, *Les Bruttii au VI siècle*, in *La Calabre* 1991, pp. 505-551.
- NONNIS 2001 = D. NONNIS, *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, *AAAd* 46, C. ZACCARIA (a cura di), Trieste-Roma 2001, pp. 467-500.
- OLCESE 2010 = G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia. Archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.
- OPAIT 2004 = A. OPAIT, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Sphythia (4th-6th century AD)*, in *BAR Int.Ser. 1274*, Oxford 2004.
- OPAIT 2007 = A. OPAIT, *From Dr 24 to LR2?*, in *LRCW* 2007, pp. 627-643.
- *Ostia I = Ostia I, Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, *Studi Miscellanei* 13, Roma 1968.

- *Ostia II = Ostia II, Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei 16, Roma 1970.
- *Ostia III = Ostia III, Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII*, Studi Miscellanei 21, Roma 1973.
- *Ostia IV = Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, in *Studi Miscellanei* 23, Roma 1977.
- PACETTI 1986 = F. PACETTI, *La distribuzione delle anfore orientali tra il IV e VII sec. d.C.*, in *Società romana*, 1986, pp. 278-284.
- PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno, Firenze 1998, pp. 185-208.
- PALAZZO 1989 = P. PALAZZO, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 548-553.
- PALAZZO, SILVESTRINI 2001 = P. PALAZZO, M. SILVESTRINI, *Apani: anfore brindisine di produzione "aniniana"*, in *Daidalos* 3, 2001, pp. 57-107.
- PANELLA 1970 = C. PANELLA, *Anfore*, in *Ostia II*, "Studi miscellanei", 16, Roma 1970, pp. 102-156.
- PANELLA 1973 = C. PANELLA, *Anfore*, in *Ostia III*, "Studi miscellanei", 21, Roma 1973, pp. 463-633.
- PANELLA 1981 = C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in *Società romana*, Roma-Bari 1981, pp. 55-80.
- PANELLA 1986 = C. PANELLA, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 609-636.
- PANELLA 1986a = C. PANELLA, *Le anfore tardo antiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in *Società romana*, Roma-Bari 1986, pp. 211-272.
- PANELLA 1989 = C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines* 1989, 1989, pp. 139-178.
- PANELLA 1993 = C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardo antico*, in *Storia di Roma 3. L'età tardo antica II. I luoghi e le culture*, A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), Torino 1993, pp. 613-697.

- PANELLA 1998 = C. PANELLA, *Anfore e archeologia subacquea*, in *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storia delle acque*. VIII Ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontigliano – SI, 9-15 dicembre 1996), G. VOLPE (a cura di), Firenze 1998, pp. 531-559.
- PANELLA 2001 = C. PANELLA, *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in *Céramique Hellénistiques et Romaines III*, Parigi 2002, pp. 177-275.
- PANELLA, FANO 1977 = C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate s Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes*, 1977, pp. 133-177.
- PANIALE 1990 = C. PANIALE, *Contenitori da trasporto*, in *Milano capitale*, Milano 1990, p. 380.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, BAR Int. Ser 580, Oxford 1992.
- PARMEGGIANI 1979 = G. PARMEGGIANI, *Le anfore*, in *Imola dall'età tardo romana all'Alto Medioevo. Lo scavo di Villa Clelia*, Imola 1979, pp. 30-32.
- PASTORE 1992 = P. PASTORE, *Il deposito dell'ex Cinema Roma*, in *Anfore romane a Padova* 1992, 1992, pp. 103- 105.
- PASTORE 1994 = P. PASTORE, *Le anfore da trasporto di età romana dallo scavo del cortile dei Luigini presso la cattedrale di Brindisi*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Lecce, a.a. 1993-1994.
- PAVONI 2008 = M. G. PAVONI, *Le anfore italiche, egee e ispaniche di età tardo repubblicana e di prima età imperiale*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, G. C. MANASSE (a cura di), Verona 2008, pp. 369-371.
- PEACOCK, WILLIAMS 1986 = D.P.S. PEACOCK, D.F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy*, Londra 1986.
- PELLEGRINI 1996 = S. PELLEGRINI, *Reggio Emilia, area della palestra dell'Istituto "Scaruffi". Impianti produttivi*, in *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996, pp. 187-215.
- PESAVENTO MATTIOLI 1983 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Una classe di materiale di uso domestico: le anfore romane*, in *ArVen* 6, pp. 121-147.

- PESAVENTO MATTIOLI 1998 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore*, in Optima Via, G. SENA CHIESA, E. ARSLAN (a cura di), Milano 1998, pp. 311-327.
- PESAVENTO MATTIOLI 2000 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999), G. P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), Mantova 2000, pp. 107-120.
- PESAVENTO MATTIOLI 2007 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca*, in *Aquileia* 2007, pp. 459-478.
- PESAVENTO MATTIOLI 2008 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Le anfore troncoconiche da olive: spunti di riflessione*, in *Est enim flos Italiae* 2008, pp. 335-348.
- PESAVENTO MATTIOLI, BENVENUTI 2001 = S. PESAVENTO MATTIOLI, E. BENVENUTI, *Due anforette con titoli picti dal Veneto*, in *QdAV* 17, 2001, pp. 169-173.
- PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. CIPRIANO, *Anfore bollate dal territorio patavino*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma 1994, pp. 511-524.
- PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 1993 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. MAZZOCCHIN, *Anfore romane a Padova: le anfore con "collo ad imbuto" dallo scavo di Roncaglia di Ponte San Nicolò*, in *QdAV* 9, pp. 148-157.
- PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN 2000 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. MAZZOCCHIN, *La nave B del porto di Pisa: ipotesi su una rotta commerciale di età augustea*, in *L'africa romana*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi (Sassari, 7-10 dicembre 2000), 2000, pp. 779-788.
- PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993 = S. PESAVENTO MATTIOLI, S. ZANINI, *Per un aggiornamento dell'epigrafia anforaria patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6A del Museo Civico Archeologico*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 82, 1993, pp. 23 - 60.

- PETRONE, SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1994 = D. PETRONE, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Una fornace d'età bizantina a Castellana di Pianella (PE)*, in *Archeologia Medievale* 21, 1994, pp. 269-286.
- PIERI 1998 = D. PIERI, *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale durant l'antiquité tardive et le haute – moyen age (VI-VII siècle J.C.)*, in *Actes Congrès SFECAG Istres*, 1998, pp. 97-106.
- PIERI 2005 = D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V-VII siècle)*, in *Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2005, pp. 101-114.
- PORTALE, ROMEO 2000 = E.C. PORTALE, I. ROMEO, *Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana*, in *RCRFActa* 36, 2000, pp. 417-425.
- PORTULANO 2007 = B. PORTULANO, *Le principali fasi di occupazione della "villa rustica" di San Cassino di Cavriana, scavi 1986/1969, il contributo dei materiali rinvenuti nel riempimento della cisterna: alcune riflessioni*, in *Contributi di Archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, Atti del XVI Convegno Archeologico (Cavriana, 15-16 ottobre 2005), *AnnBenac*, 13-14, 2007, pp. 271-285.
- POSSENTI 2009 = E. POSSENTI, *Le fasi di frequentazione tardo antiche altomedievali dell'area*, in *Altino* 2009, pp. 139-159.
- POSSENTI 2010 = E. POSSENTI, *Militaria tardo antichi ad Altino*, in *QdAV* 26, 2010, pp. 173-185.
- POSSENTI 2011 = E. POSSENTI, *L'età tardoantica e altomedievale (IV secolo d.C.-639 d.C.)*, in *Altino* 2011, pp. 173-177.
- POTENTE 2005 = S. POTENTE, *Anfore*, in *Fragmenta* 2005, pp. 247-253.
- QUILICI 1998 = S. QUILICI, *Sulle bonifiche nell'Italia romana*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 15-21.
- QUIRI 1999-2000 = E. QUIRI, *Anfore da trasporto di età romana da Brindisi – via S. Chiara*, Tesi di specializzazione in Archeologia greca, Lecce, a.a. 1999-2000.
- RACHELI 1991 = A. RACHELI, *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, in *La Calabre* 1991, pp. 709-729.
- RADIC ROSSI 2011 = I. RADIC ROSSI, *Brodski tereti krovne opeke i poizvodi rai onice Seksta Metilija Maksima u jadranskom podmorju, Ship's cargoes of roof tiles and*

products of Sextus Metilius Maximus's workshop on the Adriatic seabed, in *Rimske keramicarske* 2001, pp. 19-30.

- RAVEGNANI 2004 = G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004.
- RAVEGNANI 2006 = G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006.
- REYNOLDS 1995 = P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the Ceramic Evidence*, Oxford 1995.
- REYNOLDS 2002 = P. REYNOLDS, *The Pottery*, in *Roman and late-antique Butrint: excavations and survey 2000-2001*, *Journal of Roman Archaeology* 15, W. BOWDEN, R. HODGES, K. LAKO (a cura di), 2002, pp. 221-228.
- REYNOLDS 2003 = P. REYNOLDS, *Pottery and the Economy in 8th Century Beirut: an Umayyad Assemblage from the roman Imperial Baths*, in *Atti VII Congrès International sur la Ceràmique Mèdièvale en Mediterranèe*, Atene 2003, pp. 725-734.
- REYNOLDS 2004 = P. REYNOLDS, *The Roman pottery from the Triconch Palace*, in *HODGES*, 2004, pp. 225-269.
- REMOLA' VELLVERDU' 2000 = J.A. REMOLA' VALLVERDU', *Las anforas tardo-antiguas en Tarraco*, in *Instrumenta* 7, Barcelona 2000.
- RENDINI 1997 = P. RENDINI, *Anfore*, in *Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Collini 1970-1977*, A. DI VITA, A. MARTIN (a cura di), Padova 1997, pp. 371-389.
- RILEY 1975 = J.A. RILEY, *The Pottery from the First Session of Excavation in the Caesarea Hippodrome*, in *Bulletin of the American School of Oriental Research* 218, 1975, pp. 25-63.
- RILEY 1979 = J.A. RILEY, *The Coarse Pottery*, in *Excavations at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice). II. Libya Antiqua*, Supplementum 5, J.A. LLOYD (a cura di), Tripoli 1979, pp. 91-467.
- RILEY 1981 = J.A. RILEY, *The Pottery from the Cistern 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in *Excavations at Carthage, 1977, Conduced by the University of Michigan* 6, J.H. HUMPHREY (a cura di), Ann Arbor 1981, pp. 85-124.
- RINALDI 2011 = F. RINALDI, *Un grande pavimento in opus sectile*, in *Altino* 2011, p. 140.

- RIVA 1979-1980 = F. RIVA, *Bolli anforari del Veronese (note di economia cisalpina)*, Tesi di laurea, Università di Padova 1979-1980.
- RIZZO 2003 = G. RIZZO, *Instrumenta Urbis. I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*. Collection de l'Ecole Française de Rome, 307, Roma 2003.
- ROSSIGNANI 1990 = M.P. ROSSIGNANI, *Il complesso laurenziano. Il deposito archeologico. Scheda 2a, 38*, in *Milano Capitale* 1990, p. 148.
- ROTHSCHILD BOROS 1981 = M.C. ROTHSCHILD BOROS, *The Determination of Amphora Contents, in Archaeology and Italian Society II*, in *British Archaeological Report*, International Series 101, G. BERKER, R. HODGES (a cura di), 1981, pp. 83-86.
- RUGGINI 1961 = L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961.
- RUSKIN 1879 = J. RUSKIN, *The Stones of Venice* ("Traveller's edition"), Orpington (Kent) 1879.
- RUTA SERAFINI 2002 = A. RUTA SERAFINI, *L'archeologia urbana: nuovi dati*, in *Padova romana*. Catalogo della mostra, H. HILLER, G. ZAMPIERI (a cura di), Rubano (Pd) 2002, pp. 57-73.
- RUTA, BALISTA, MAZZOCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999 = A. RUTA, C. BALISTA, S. MAZZOCCHIN, P. MICHELINI, M. G. PAVONI, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, *QdAV* 15, 1999, pp. 189-192.
- RUTA SERAFINI, TUZZATO 2004 = A. RUTA SERAFINI, S. TUZZATO (a cura di), *La necropoli patavina di via Umberto I*, in *QdAV* 20, 2004, pp. 91-102.
- *Scavi di Luni II = Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, A. FROVA (a cura di), Roma 1977.
- SAGUI' 2001 = L. SAGUI', *La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'edera della Cripta Balbi. Anfore*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della Crypta Balbi*, M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI', L. VENDITTELLI (a cura di), Milano 2001, pp. 283-293.

- SAGUI 2002 = L. SAGUI', *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edra della Crypta Balbi*, in *Archeologia medievale* 29, 2002, pp. 7-42.
- SAGUI', VENDITELLI 2001 = L. SAGUI', L. VENDITELLI, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 283-293.
- SAGUI', RICCI, ROMEI 1997 = L. SAGUI', M. RICCI, D. ROMEI, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La ceramique medievale en Méditerranée*, Atti del convegno, Aix en Provence 1997, pp. 35-48.
- SANDRINI 2011a = G. M. SANDRINI, *La decorazione architettonica fittile nella prima urbanizzazione*, in *Altino* 2011, pp. 103-104.
- SANDRINI 2011b = G. M. SANDRINI, *La villa e gli impianti produttivi lungo il Sioncello*, in *Altino* 2011, p. 146.
- SANDRINI 2011c = G. M. SANDRINI, *L'occlusione del canale Sioncello nell'area est*, in *Altino* 2011, p. 128.
- SARTOR 1990 = I. SARTOR, *Altino medievale e moderna*, Dosson (TV) 1990, p. 48.
- SAZANOV 1997 = A. SAZANOV, *Les amphores de l'antiquité tardive et du Moyen Age: continuité ou rupture? Le cas de la Mer Noire*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Atti del convegno, Aix en Provence 1997, pp. 87-102.
- SCORPAN 1977 = G. SCORPAN, *Contribution à la connaissance de certains types céramiques romano-byzantins (IV-VII) dans l'espace istro-pontique*, in *Dacia* 21, 1977, pp. 269-297.
- SIRAGO 2003 = V.A. SIRAGO, *Crisi dei vini campani nel I sec. d.C.*, in *Rivista storica del Sannio* 20, 2003, pp. 2-11.
- SPERTI 2011 = L. SPERTI, *La decorazione architettonica dell'area urbana*, in *Altino dal cielo* 2011, pp. 95-115.
- SPERTI 2011a = L. SPERTI, *I capitelli italici*, in *Altino* 2011, p. 126.
- SPERTI 2011b = L. SPERTI, *Un atelier di prima età augustea*, in *Altino* 2011, p. 127.

- SPERTI 2011c = L. SPERTI, *Testimonianze di architettura urbana di età antoniniana e severiana*, in *Altino 2011*, p. 164.
- SPERTI, TIRELLI 2007 = L. SPERTI, M. TIRELLI, *I capitelli romani di Altino*, in *RdA* 31, 2007, pp. 103-138.
- STAFFA 1985 = A. STAFFA, *Economia ed insediamenti fra l'età repubblicana e la prima età imperiale: le produzioni vinarie*, in *Doc. Abruzzo Teramano* 2, 1985, pp. 244-250.
- STAFFA 1992 = A.R. STAFFA, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, in *Archeologia Medievale* 19, 1992, pp. 789-853.
- STAFFA 2001 = A. R. STAFFA, *Abruzzo. Strutture portuali e assetto del litorale tra antichità e alto medioevo*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico nell'età romana*, AAAd 46, Trieste 2001, pp. 343-413.
- STARAC 1999 = A. STARAC, *La produzione delle anfore in Istria*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), 1, Roma 1999, pp. 601-608.
- STARAC 2008 = A. STARAC, *A deposit of roman amphorae in Pula (Croatia)*, in *RCRFActa* 40, 2008, pp. 121-129.
- STECKNER 1989 = C. STECKNER, *Les amphores LR1 et LR2 en relation avec le pressoir du complexe ecclésiastique des thermes de Samos*, in *Recherches* 1989, pp. 57-71.
- STOPPIONI 1983 = M.L. STOPPIONI, *Le anfore*, in *Ravenna e il porto di Classe*, G. BERMONT MONTANARI (a cura di), Imola 1983, pp. 130-146.
- STOPPIONI 1990 = M. L. STOPPIONI, *Appendice 2. Le anfore*, in *Storia di Ravenna. I. L'evo antico*, 1990, pp. 457-467.
- STOPPIONI 1992 = M. L. STOPPIONI, *Anfore dal Palazzetto dello Sport*, in *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, A. TURCHINI (a cura di), Rimini 1992, pp. 145-156.
- STOPPIONI 1993 = M. L. STOPPIONI, *Le anfore*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel Riminese*, M. L. STOPPIONI (a cura di), Rimini 1993, pp. 145-154.

- STOPPIONI 2009 = M. L. STOPPIONI, *Cattolica (RN): discarica di anfore greco-italiche*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 301-307.
- STOPPIONI 2011 = M.L. STOPPIONI, *Fornaci romane in Romagna; i ritrovamenti più recenti*, in *Rimske keramicarske* 2011, pp. 103-113.
- TAGLIAFERRI 1986 = A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storica*, 1, 2, Pordenone 1986.
- TARTARI 1982 = F. TARTARI, *Amforat e Muzeut Arkeologjik te Durrësit*, in *Illiria* 2, 1982, pp. 246-247.
- TASSAUX 2001 = F. TASSAUX, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico nell'età romana*, AAAd 46, Trieste 2001, pp. 501-543.
- TCHERNIA 1986 = A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986.
- TCHERNIA, ZEVI 1972 = A. TCHERNIA, F. ZEVI, *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma 1972, pp. 35-67.
- TIRELLI 1987 = M. TIRELLI, *Oderzo*, in *Il Veneto nell'età romana* 2, Verona 1987, pp. 357-390.
- TIRELLI 1995 = M. TIRELLI, *Altino frontiera lagunare bizantina: le testimonianze archeologiche*, in *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedievale in Italia centro-settentrionale, Monte Barro-Galbate 1994, Mantova 1995, pp. 115-120.
- TIRELLI 2001 = M. TIRELLI, *Tasselli per una ricostruzione dell'edilizia privata ad Altino romana*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico nell'età romana*, AAAd 46, 2001, pp. 479-505.
- TIRELLI 2001a = M. TIRELLI, *Il porto di Altinum*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico nell'età romana*, AAAd 46, 2001, pp. 295-316.
- TIRELLI 2003 = M. TIRELLI, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Cittadella (Pd) 2003.
- TIRELLI 2005 = M. TIRELLI, *Fornasotti. Le indagini precedenti: lo scavo 1965*, in *Fragmenta* 2005, pp. 149-154.

- TIRELLI 2005a = M. TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del S. Maria*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di Studi, A. COMELIA, S. MELE (a cura di), Bari 2005, pp. 473-486.
- TIRELLI 2011 = M. TIRELLI, *L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo*, in *Altino dal cielo* 2011, pp. 59-72.
- TIRELLI 2011a = M. TIRELLI, *I giganti anguipedi e Asinio Pollione*, in *Altino* 2011, p. 130.
- TIRELLI 2011b = M. TIRELLI, *I mausolei a baldacchino*, in *Altino* 2011, p. 131.
- TIRELLI 2011c = M. TIRELLI, *Il quadriportico del santuario di età ellenistica*, in *Altino* 2011, p. 106.
- TIRELLI 2011d = M. TIRELLI, *I recinti funerari del sepolcreto nord-occidentale della via Annia*, in *Altino* 2011, pp. 154-155.
- TIRELLI 2011e = M. TIRELLI, *Lo scavo del Sioncello e la pianificazione idraulico-ambientale*, in *Altino* 2011, p. 102.
- TIRELLI 2011f = M. TIRELLI, *Un suovetaurilia per il rito di fondazione della porta-approdo*, in *Altino* 2011, p. 105.
- TIRELLI 2011g = M. TIRELLI, *Dal secondo triumvirato all'età augustea (43 a.C.-14 d.C.)*, in *Altino* 2011, pp. 115-121.
- TIRELLI 2011h = M. TIRELLI, *Il I secolo d.C.: la floridezza*, in *Altino* 2011, pp. 133-139.
- TIRELLI, FERRARINI, CIPRIANO 1998 = M. TIRELLI, F. FERRARINI, S. CIPRIANO, *Oderzo (TV): strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 135-157.
- TIRELLI, TONIOLO 1998 = M. TIRELLI, A. TONIOLO, *Altino. Strutture ad anfore in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 87-106.
- TIUSSI 1997 = C. TIUSSI, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, in *AqN* 68, pp. 21-70.
- TIUSSI 2007 = C. TIUSSI, *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in *Aquileia* 2007, pp. 479-495.

- TCHERNIA, ZEVI 1972 = A. TCHERNIA, F. ZEVI, *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie*, in *Recherches* 1972, pp. 35-67.
- TOMBOLANI 1985 = M. TOMBOLANI, *Altino Romana, la città*, in *Altino Preromana e Romana*, B. M. SCARFI', M. TOMBOLANI (a cura di), 1985, pp. 71-100.
- TONIOLO 1987 = A. TONIOLO, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, in *ArVen* 10, 1987, pp. 87-128.
- TONIOLO 1989 = A. TONIOLO, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, in *Civiltà Padana* 1, 1988, pp. 45-74.
- TONIOLO 1991 = A. TONIOLO, *Le anfore di Altino*, in *ArVen* 14, 1991.
- TONIOLO 1995 = A. TONIOLO, *Il carico*, in *Il Relitto delle Alghe di Caorle. Relazione preliminare (1992-1994)*, *QdAV* 11, L. FOZZATI (a cura di), 1995, pp. 50-52.
- TONIOLO 2002-2003 = A. TONIOLO, *Uso e commercio di oggetti da riutilizzare nell'antichità. Un caso nord adriatico*, in *ArVen*, 25-26, 2002-2003, pp. 109-147.
- TONIOLO 2003 = A. TONIOLO, *Importazioni tra IV e VIII secolo d.C. nella laguna di Venezia*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, a cura di F. Lenzi)*, Firenze 2003, pp. 616-622.
- TONIOLO 2007 = A. TONIOLO, *Anfore dall'area lagunare*, in *La circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 91-106.
- TONIOLO 2007a = A. TONIOLO, *Una "bolla di consegna" per un trasporto di anfore di I secolo d.C. in alto Adriatico*, in *QdAV* 23, pp. 183-187.
- TONIOLO 2008 = A. TONIOLO, *Anfore*, in *Anfore. Vino, olio, pesce lavorato, spezie, profumi nella laguna di epoca antica*, L. FOZZATI, A. TONIOLO (a cura di), Venezia 2008.
- TOSI 2002 = G. TOSI, *Aspetti di urbanistica ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, in *Antenor. Miscellanea di Studi di Archeologia* 3, Padova 2002, pp. 87-127.
- TROCOLLI 1983 = M. G. TROCOLLI, *Fora e città romane regolari: una nota*, in *ACI* 35, pp. 297-302.

- TSARAVOUPoulos 1986 = A. TSARAVOUPoulos, *The Ancient City of Khios. A Contribution to the Topography of the City from Results of Rescue Excavations*, in *Horos* 4, 1986, pp. 124-144.
- TURCHIANO 2000 = M. TURCHIANO, *La cisterna e il suo contesto. Materiali tardo antichi dalla domus B*, in *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, G. VOLPE (a cura di), Bari 2000, pp. 343-385.
- TUZZATO 1991 = S. TUZZATO, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, in *QdAV* 7, 1991, pp. 92-103.
- URSALOVIC 1974 = D. URSALOVIC, *Istrazivanja i Zastina Podmorskih Archeoloskih Spomenika u sr Hrvatskoj*, Zagabria 1974.
- VALENTINIS 1893 = A. VALENTINIS, *Antichità Altinati*, Venezia 1893.
- VANDERMERSCH 1994 = C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Naples 1994.
- VAN DOORNINCK 1989 = F.H. VAN DOORNINCK, *The Cargo Amphoras on the 7th century Yassi Ada and 11th century Serce Limani Shipwrecks: two Examples of a Reuse of Byzantine Amphoras as Transport Jars*, in *Bulletin de Correspondance Hellénique*, suppl. 18, 1989, pp. 247-257.
- VENTURA, DEGRASSI 2005 = P. VENTURA, V. DEGRASSI, *Riesame del materiale ceramico dalla villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, in *RCRFActa* 39, 2005, pp. 91-101.
- VERMEULEN *et alii* 2009 = F. VERMEULEN, M. DE DAPPER, B. MUSIC, P. MONSIEUR, H. VERREYKE, F. CARBONI, S. DRALANS, G. VERHOEVEN, L. VERDONCK, S. HAY, M. STERRY, P. DE PAEPE, S. DE SERRANO, *Investigating the Impact of Roman Urbanisation on the Landscape of the Potenza Valley: a Report on Fieldwork in 2007*, in *BABesch* 84, 2009, pp. 84-110.
- VERONESE 2000 = S. VERONESE, *Come rendere visibile l'invisibile, Altino (Venezia) indagine magnetica*, in *Le Scienze* 279, 2000, p. 54.
- VERROCCHIO 1998 = *Ceramiche dalla Val Pescara. V. Anfore*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno a cura di L. Saguì), Firenze 1998, pp. 687-695.

- VERZAR-BASS 1991 = M. VERZAR-BASS (a cura di), *Scavi ad Aquileia I, L'area ad est del foro, Rapporto degli scavi 1988*, in *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 3, 1991.
- VERZAR-BASS 1994 = M. VERZAR-BASS (a cura di), *Scavi ad Aquileia I, L'area ad est del foro, Rapporto degli scavi 1989-1991*, in *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 6, 1994.
- VIDRIH PERKO 1992 = V. VIDRIH PERKO, *La ceramica tardo antica di Hrusica (Ad Pirum)*, in *RCRFActa* 35, 1992, pp. 249-258.
- VIDRIH PERKO 1997 = V. VIDRIH PERKO, *Some Late Roman Ceramic Finds from the Slovenian Karst Region*, in *RCRFActa* 35, 1997, pp. 249-258.
- VIDRIH PERKO, PAVLETIC 2000 = V. VIDRIH PERKO, M. PAVLETIC, *Report on ceramics from Brijuni*, in *RCRFActa* 36, 2000, pp. 263-269.
- VIDRIH PERKO, ZUPANCIC 2003 = V. VIDRIH PERKO, M. ZUPANCIC, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardo romano e nell'alto Medioevo alla luce delle ceramiche d'importazione*, in *Histria Antiqua* 11, 2003, pp. 457-476.
- VIGONI 2009 = A. VIGONI, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in *QdAV* 25, 2009, pp. 31-36.
- VILLA 1994 = L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, S. LUSUARDI SIENA (a cura di), Udine 1994, pp. 335-431.
- VITTINGHOFF 1970-1971 = V. VITTINGHOFF, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, in *Atti CESDIR* 3, G. A. MANSUELLI (a cura di), 1970-1971, p. 33.
- VOLPE 1986 = G. VOLPE, *Rinvenimento subacquei a Barletta*, in *Taras* 5, 2, 1985, pp. 283-306.
- VOLPE 1988 = G. VOLPE, *La ceramica di età romana*, in *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia): le terme e la necropoli altomedievale della villa di Avicenna*, Taranto 1988, pp. 81-101.
- VOLPE 2001 = G. VOLPE, G. VOLPE, *San Giusto: un insediamento rurale apulo nel quadro dell'Adriatico*, in *Adriatico* 2001, pp. 139-145.

- VOLPE, CASAVOLA, D'ALOIA, PIETROPAOLO 1998 = G. VOLPE, L. CASAVOLA, F. D'ALOIA, L. PIETROPAOLO, *Le ceramiche tardo antiche della villa di Agnuli (Mattinata, FG)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno), L. SAGUI' (a cura di), Firenze 1998, pp. 723-734.
- VRANKOVIC 2003 = A. VRANKOVIC, *Anticki brodolom. Stalna hidroarheolo ska izloIba Centra kulturu Staroga Grada u padrumu palace Biankini*, in *Obavijesti* 35, 3, 2003, pp. 192-195.
- VRSALOVIC 1974 = D. VRSALOVIC, *Istrazivanja i Zastita Podmorskih Archeoloskih Spomenika u S. R. Hrvatskoj*, Zagreb 1974.
- WISEMAN 1964 = T. P. WISEMAN, *Viae Anniae*, in *PBSRome*, 1964, pp. 21-37.
- WISEMAN 1969 = T. P. WISEMAN, *Viae Anniae Again*, in *PBSRome*, 1969, pp. 82-91.
- WISEMAN 1989 = T. P. WISEMAN, *La via Annia: dogma ed ipotesi*, in *Athenaeum* 67, 1989, pp. 417-426.
- ZACCARIA 1989 = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 443-467.
- ZACCARIA, ZUPANCIC 1993 = C. ZACCARIA, M. ZUPANCIC, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, C. ZACCARIA (a cura di), Roma 1993, pp. 135-180.
- ZEMER 1977 = A. ZEMER, *Storage Jars in Ancient Sea Trade*, in *The National Maritime Museum*, Haifa 1977.
- ZEVI 1967 = F. ZEVI, *Anfore istriane ad Ostia (nota sul commercio istriano)*, in *AttiMemIstria* 15, 1967, pp. 21-31.
- ZORZI 2011 = A. ZORZI, *La repubblica del leone*, Milano 2001.
- ZUCCA 1996 = I. ZUCCA, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio*, in *Cremona e Bedriacum in età Romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, G. M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTE' (a cura di), Milano 1996, pp. 125-134.

10. SITOGRAFIA

- <https://www.academia.edu/>
- <http://archaeologydataservice.ac.uk/>
- http://www.centuriazione.it/quaderni_win.asp?id=162
- http://paduaresearch.cab.unipd.it/3469/1/_TESI_MAZZOCCHIN.pdf
- <http://potsherd.net/atlas/Class/AMPH>